



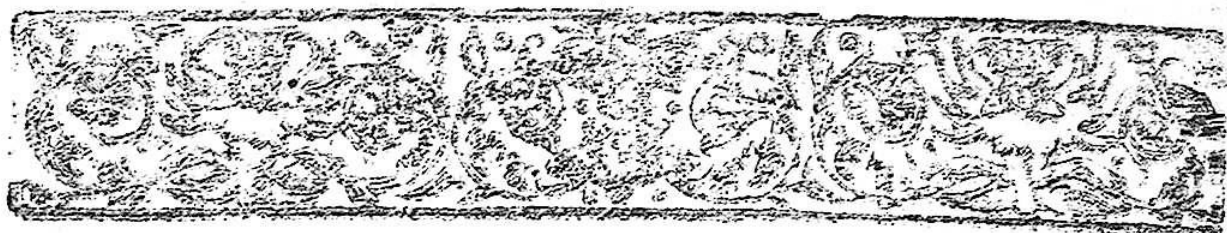
REGISTRO.

*. A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono Quaderni, eccetto N,
N, ch'è quinterno.



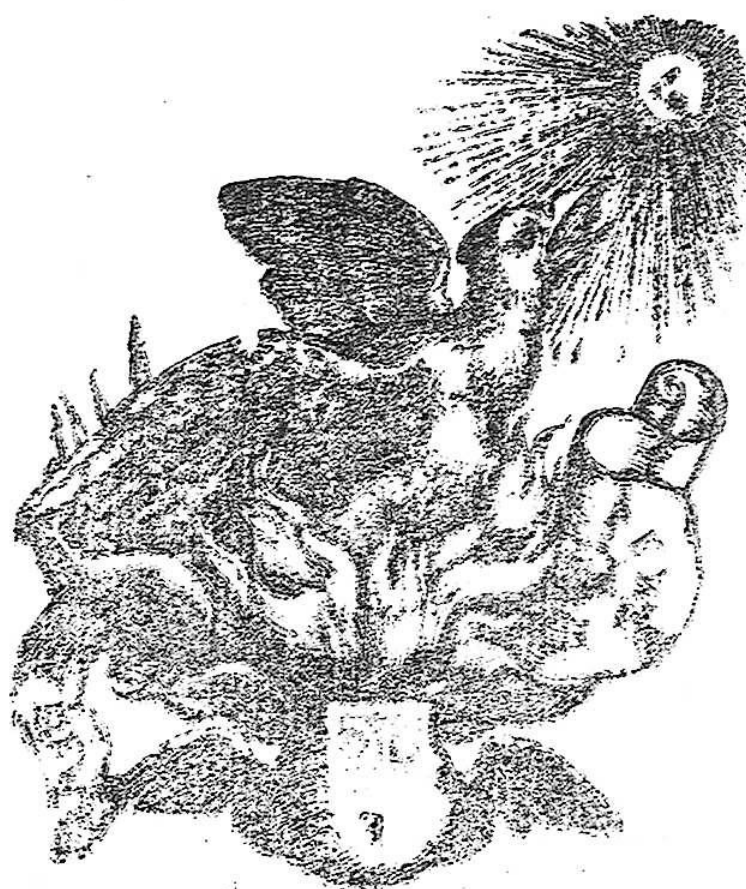
IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.



REGISTRO.

*. A B C D E F G H I K L M N.

Nº ch'è d'innanzi.
Tutti sono Quaderni, eccetto Nº



IN VINEZIA APPRESSO
GIOTTO DE' FERRARI.



DEVOTISSIME MEDITATIONI PER I GIORNI DELLA SETTIMANA

tanto per la Mattina, come per la Sera.

DEL R. PADRE F. LVIGI DI GRANATA,
DELL'ORDINE DI SAN DOMENICO:

Nellequali si contemplan i principali misteri della salute nostra.

TRADOTTE DI SPAGNUOLO IN ITALIANO,

da M. PIETRO LAVRO Modonese, A' cui nuouamente,
oltre la diligente correctione, sono aggiunte l'au-
torità Latine della sacra SCRITTURA.

Con due Tavole, una de' Capitoi, & l'altra delle cose più notabili.

Questo è il quarto Fiore della nostra Ghirlanda spirituale.



CON PRIVILEGIO.



APPRESSO GABRIEL GIOLITO
DE' FERRARI. M D LXXVII.

DEPARTMENT OF THE INTERIOR
BUREAU OF LAND MANAGEMENT

WASHINGTON, D.C. 20240
OFFICE OF THE ASSISTANT SECRETARY
FOR LAND MANAGEMENT

CONSTITUTION OF THE UNITED STATES
ARTICLE I, SECTION 8, CLAUSE 3

Copyright © 1994 by the U.S. Government



APPENDIX C - LAND ACQUISITION



AL REVERENDISSIMO
MONSIG. PAOLO MARIO
VESCOVO DI CAGLI,
SIG. MIO OSSERVANDISSIMO.



ON E' DVBPIO ALCVNO,
Reuerendissimo Signor mio,
che si come la luce del Sole scac
cia da se le altrui tenebre, & col
suo splendore rende illustri, &
chiare tutte le cose, che gli so
no d'intorno, cosi etiandio si
uede, che la uirtù di un'huomo solo è di tanta forza,
che non solamente illustra se medesimo, ma anche
tutti i suoi discendenti, unitamente con la Patria.
Di quì nasce; che molti Oratori, Poeti, & diuersi
altri huomini di alto ualore, si legge, per la propria
uirtù hauer donato il pregio dell'immortalità à lor
medesimi, alla famiglia, & alla lor Patria, le quali

di basse, & uili sono poi diuenute alte, & pregiate, mercè della lor uirtù, senza la cui luce farebbono forse rimaste sepolte sempre nelle lor tenebre: E perche, quanto piu alcuno si auuicina alla famiglia, o uero alla patria di quello, nel quale risplende l'istessa uirtù, piu diuiene partecipe della gloria, & del ualor suo, & per conseguente è anche piu obligato ad amarlo, & riuerirlo di qual si uoglia altro. Mosso da questa cagione, Reuerendissimo Signor mio, sendo io discendente dalla medesima linea materna della nobilissima famiglia d'ANGELI, dalla quale ha parimente origine Vostra Signoria Reuerendissima, mi è parso, connumerando me tra quelli, che per ciò piu gli deuono, esser astretto da un particolar obligo, à douergli mostrar alcun segno della riuerenza, & deuotione, ch'io gli deuo; per il nuouo splendore della dignità sua, cresciuto alla nobiltà della nostra famiglia; onde imitando alcuni huomini non inurbani, che con un picciolo segno d'un semplice fiore, fanno ad altrui palese l'affettione del grato, & ricordeuole animo loro, ho uoluto dedicargli il presente Trattato delle Deuote, & Pie Meditationi del Reuerendo Padre, Fra LVIGI di GRANATA, nel quale mi scuferà, s'io lascierò quel, che a' nostri tempi si suole comunemente seruare, cioè, con questa occasione, che hora mi si appresenta, raccontare per quanti, & quali meriti ella al presente risplenda di sì sublime dignità; percioche farebbe impresa, che
dopo

deppò la difficoltà, richiederebbe lungo spatio di tempo, oltre che le honorate qualità sue non ricercano piu testimonio di scritture, quando che elle per se stesse siano à bastanza manifeste ad ogniuno, e maggiormente all'Eccellentissimo Signor Duca suo Signore, il quale fatto pre sago dell'infinito ualor di Vostra Signoria Reuerendissima; non piu tosto, che nella florida Città di Bologna ascese al degnissimo grado del Dottorato, cominciò à far saggio di lei, adoprandola primieramente in alcuni importantissimi negotij nella camera Regia di Napoli, doue rimasto del tutto intieramente satisfatto, tosto che Vostra Signoria Reuerendiss. con la sua matura speditione fece ritorno, fu mandata da sua Eccellenza all'Inuitissimo CARLO QUINTO, dalquale essendo ritornato, con hauer medesimamente ottenuto quanto ella desideraua, andò Nuncio di sua Eccellenza alla felice memoria di Paolo Terzo, & successiuamente à uarij altri Pontefici; morendo in tanto CARLO QUINTO, & douendo l'Eccellentissimo Signor Duca trattare alcune cose di matura, & prudente consideratione col Serenissimo Re Filippo, la mandò di nuouo Imbasciatore con superbissima pompa à sua Maestà Catholica, & in tal carico (si come in ogn'altro,) hauendo sua Eccellenza ottenuto ogni suo desiderio, considerando finalmente per la continoua esperienza fatta di V. Signoria Reuerendiss. potere sempre sperare del ualor suo ogni felice successo,

& riposarsi quietamente nel maturo consiglio suo, deliberando tener Vostra Signoria Reuerendissima appresso di se; la propose all'uniuersal gouerno del stato suo, nel quale trattando il tutto con animo giusto, & maturo giudicio, fu reputata sempre di ~~alta~~ stima, & di tanto ualore, che rendeuà stupore ad ogniuno, hauendo massimamente il gouerno del natiuo terreno; nel quale quantunque rare uolte si ueggia che alcuno ne rapporti altro che biasimo, & odio, ella nondimeno con il prudente reggimento suo, ha non solamente fuggito il biasimo, la maleuolenza, & l'inuidia altrui, che piu delle uolte sogliono far percuotere in pericolosissimi scogli la uita humana: ma facendo l'acquisto della gratia di sua Eccellenza, si ha fatto ancho beneuoli i popoli del suo stato, il che si come sia cosa ueramente rara, & di raro ingegno, cosi etandio sia giudicata degna di rara lode. Si aggiunge à tutto ciò l'incredibil bontà sua, manifestata si spesse uolte nell'hauer rinuntiato il carico della dignità Episcopale, che hora astretto dalla obediienza, & dal commandamento della Santità di Nostro Signore, è stata forzata di accettare contra ogni sua uoglia. Lasciarò anche da parte raccontar la sagacità, & l'acutezza d'ingegno del Signor Troiano, & il ualore della gloriosa memoria del Capitan Giulio suoi Germani, i quali come dui nuoui lumi accrescono di tal maniera l'antico splendore della casa de' MARI, & d'ANGELI, che
farebbe

farebbe difficil cosa poter aggiunger punto alla nobiltà dell'una, & l'altra famiglia, le quali cose, tutte unite insieme, la rendono non solamente meriteuole della presente dignità, ma etiaudio fermamente glⁱ promettono per lo auuenire qual si uoglia altro piu pregiato, e piu sublime grado; ma riuolgendo hora questo dir mio al satisfare in alcuna parte, quanto per obbligo gli deuo, gli faccio dono del presente Volume, supplicando V.S. Reuerendiss. non si sdegni accettarlo, & insieme con esso lui tener memoria di me, con che fo fine, & riuerentemente me gli offero & inchino. Di Venetia, a' XXV. di Maggio.

M D L X V I I I.

Di V. S. Reuerendissima

Deuotissimo seruitore

Giouanni Giolito de' Ferrari.



**TAVOLA DE
CAPITOLI,
CHE SI CONTENGONO**
nella presente opera.

**NELLA PRIMA
PARTE.**



DELLA virtù, & eccellenza dell'oratione. cap. 1. 5
Due maniere d'orationi, & le meditationi per li giorni della settimana. cap. 2 9
Di cinque parti dell'oratione. cap. 3 11
Meditatione per il Lunedì mattina doue si cõtempla il lauar de' piedi, & l'institutione del santissimo sacramento. 12
Del santissimo Sacramento, & per quai cause fu instituito. Parte seconda del cap. 3. 19
Per il giorno del Martedì mattina: doue si contempla sopra l'oratione del Signore nell'horto, &

suo esser preso. 25
Meditationi sopra i passi dell'Euan-
gelio. 27
Come fu preso il Salvatore. Parte
seconda del martedì. 32
Di quei, che spiritualmente legano
le mani a Christo. Parte terza
del martedì. 35
Il Mercordì per la mattina: Doue
si contempla come il Signore fu
appresentato innanzi a' Pontefi-
ci, & a' Giudici. la prima uolta
ad Anna, la seconda à Caifa, la
terza ad Herode: & la quarta
à Pilato. 36
Meditatione sopra i passi dell'Euan-
gelio. 39
Di quei trauagli, che passò il Salua-
tore in quella notte della sua pas-
sione; Et come fu negato da S.
Pietro. Parte seconda del mer-
cordì. 41
Le battiture che riceuette il nostro

TAVOLA DE. CAPITOLI.

Saluatore legato alla colonna .
 Parte terza del mercore . 45
 Il Giovedì per la mattina: Doue si
 pensa alla coronatione fatta al Si-
 gnore con le spine: & al dir di Pi-
 lato, Ecco l'huomo. & che l' Sal-
 uatore portò la Croce in spalla. 49
 Meditatione sopra i passi dell' Euan-
 gelio . 51
 Ecco l'huomo, parte seconda del Gio-
 uedi. 53
 Come il Saluatore portò la Croce in
 spalla. Parte terza del Giovedì. 56
 Per il giorno del Venerdì mattina,
 Doue si contempla il misterio del
 la Croce, & quelle sette parole,
 che Christo disse, stando fitto in
 essa Croce. 59
 Meditatione sopra i passi dell' Euan-
 gelio . 62
 Contemplatione della Croce. Parte
 seconda del Venerdì . 63
 Come il Sig. fu inchiodato su la Cro-
 ce . Parte terza del Ven. 65
 La cōpassione che fece il figliuolo alla
 madre, & la madre al suo figliuo-
 lo . Parte quarta del Ven. 66
 Vn'altra meditatione . la dottrina,
 che s'impara al piè della Croce,
 per il medesimo giorno . Parte
 quinta del Ven. 67
 La pazienza che dobbiamo hauerne
 tra uagli ad imitatione di Christo
 Parte sesta del Ven. 70
 Il Sabato per la mattina. Doue si
 contempla la lanciata, che diero
 al Saluatore, e come fu deposto

dalla Croce col pianto di Nostro
 Signora, & come fu sepolto. 72
 Meditationi sopra i passi dell' Euan-
 gelio . 73
 Come Christo fu leuato dalla Croce,
 & il pianto della beata Vergine
 Parte seconda del Sabato . 75
 Si dichiara per qual causa la S. Ver-
 gine, e tutti i giusti sono afflitti in
 questa uita cō diuerse tribulatio-
 ni. Parte terza del Sabato. 77
 Dominica per la mattina: doue si pē-
 sa al misterio della resurrettione
 con quattro passi, cioè il discen-
 der al limbo: la resurrettione del
 suo santo corpo; lo apparire alla
 sacra Vergine; & poi alla Mad-
 dalena, & a gli Apostoli. 80
 Meditat. sopra i passi del testo. 82
 Della resurrettione del corpo del Sal-
 uatore. Parte seconda della Do-
 minica. 86
 Come il Saluatore apparue alla bea-
 ta Vergine nostra Signora. Parte
 terza della Domenica. 87
 Cominciano le altre sette meditatio-
 ni ne' medesimi giorni della setti-
 mana per la notte. 90
 Il Lunedì per la notte, doue si atten-
 de à conoſcer se medesimo: & à
 pensar de' peccati: e questo è il ca-
 mino di ottener la uera hum. ltà
 del cuore, e la penitenza: che so-
 no le due prime parti, & fonda-
 menti della uita Christiana. 90
 Trattato primo della consideratione
 de' peccati: nel quale a lungo si

T A V O L A D E

dichiara la meditatione sopradet-
ta. 94

Della moltitudine de' peccati passati
Parte 2. del Lun. per la notte 95

Di quei peccati, & difetti: ne' quali
l'huomo è caduto dopò che ha co-
nosciuto Dio. Parte terza per la
notte del Lun. 97

Della grauezza de' peccati. Parte
quarta del Lun. per la notte. 100

Le cause della propria conscienza,
& dell'abhorrire, & sprezzare
il peccato. Parte quinta del
Lun. per la notte. 101

Il Martedì per la notte doue l'anima
dinota pensa alle conditioni, e mi-
serie della vita: accioche ella ueg-
ghi quanto sia uana la gloria del
mondo: fische uedendo l'huomo le
sue cose fondate in debole fonda-
mento: uegghi manifestamēte quā-
to ei sia soggetto alle miserie, &
uiltà di questo infelice stato. 105

Trattato secondo, doue si tratta del-
la consideration di quelle miserie
che accompagnano la uita huma-
na. Et ui si dichiara perfettamen-
te la meditation sopradetta. 109

Delle miserie della uita humana, &
prima della sua breuità. Parte
seconda del secondo trattato del
martedì. 112

Come la nostra uita è incerta. Par-
te terza del secondo trattato del
martedì. 114

Quanto sia fragile la uita nostra.
Par. 4. del 2. tratt. del mart. 116

Quanto sia mutabile questa uita:
Pa. 5. del tratt. 2. del mart. 118

Quanti' è inganneuole la nostra uita.
Par. 6. del tratt. 2. del mart. 120

Quanto sia miserabile la uita nostra
Par. 7. del 2. tratt. del mart. 121

Dell'ultima miseria humana, che è
la morte. Parte oitaua del secon-
do trattato del martedì. 125

Qual frutto si caua dalle considera-
tioni sopradette. Parte nona del
secondo trattato del mart. 126

Il Mercordì per la notte: doue si pen-
sa al passo della morte, che è una
delle piu utili considerationi, che
possi hauer un Christiano: sì per
ottenere la uera sapienza, come
ancora per fuggir il peccato; &
per cominciare per tempo ad ap-
parecchiarsi per l'hora della mor-
te. 128

Trattato secondo del mercordì, nel
quale si tratta la consideratione
della morte: & si dichiara piu à
lungo la meditat. passata. 132

Come la morte è incerta; & quanta
pena ci dà il separarci dalle cose
che siamo astretti à lasciar nella
morte. Parte seconda del secon-
do trattato del mercordì. 136

L'horror della sepoltura; & il timo-
re di quella sorte che ci può toc-
care. Parte terza del secondo
trattato del mercordì. 138

Come si conoschino quà giù i falli,
& la cecità della uita passata: et
qual sia il timore del render con

to . Parte quarta del secondo trattato del mercoledì. 140
 Dell'estrema unione, & agonia della morte . Parte quinta del secondo trattato del mercoledì. 143
 La sozzura del corpo morto: del seppellirlo, & della sepoltura: & come si parte l'anima da quello. Parte sesta del secondo trattato del mercoledì. 145
 Il Giovedì per la notte; doue si pensa il finale giudicio: accioche con questa consideratione si destino in noi que' due affetti tanto necessarii al Christiano: cioè il timor di Dio, & l'abborrire il peccato. 149
 Trattato secondo del giovedì per la notte . Doue si deue considerare circa il giudicio finale: Et in questo si dichiara meglio la passata consideratione. 154
 Quanto sarà seuerò il giorno del giudicio. Parte seconda del trattato secondo del giovedì. 156
 I segni che precederanno il giudicio Parte terza del secondo trattato del Giovedì per la notte. 158
 La fine del mondo: & la resurrettione de' morti. Parte 4. del 2. trattato del Giovedì per la notte. 160
 La uenuta del giudice: la materia del giudicio . Quali saranno gli accusatori, & i testimonij. Parte 5. del Giovedì per la notte. 163
 Il Venerdì per la notte, si pensa alle pene dell'inferno, con laqual consideratione non meno che con la

passata, si confermi l'anima tua nel timor diuino: & che per consequente aborrisca il peccato. 169
 Trattato secondo del Venerdì per la notte . Della consideratione delle pene infernali. Nelquale si dichiara piu a lungo la meditatione sopradetta. 172
 La sorte delle pene, che sono nell'inferno. Parte seconda del secondo trat. del Ven. per la notte. 173
 Del tormento de' sentimenti: e di tutte le potenze interiori dell'anima. Par. 3. del 2. tratt. del Ven. 176
 Della pena chiamata del danno. Parte 4. del 2. tratt. del Ven. 180
 Dell'eternità di tutte queste pene sopradette. Parte 6. del 2. trattato del Ven. per la notte. 181
 Il Sabato per la notte: Doue si pensa alla felicità della gloria. Questa consideratione è tanto utile, che quando hauesimo lume di uera fede, essa sarebbe bastante a farne dolce ogni fatica: & le amaritudini, che sostenessimo per acquistar questo bene, se l'amore delle ricchezze fa dolce all'huomo le fatiche, & i trauagli, che per quelle si sopportarono, Se l'amor de' figliuoli fa desiderare alla donna i dolori del parto, che deue far l'amor di quel supremo bene; à comparatione del quale gli altri non sono beni. 184
 Trattato secondo della consideratione della gloria del Paradiso per

TAVOLA DE' CAPITOLI.

<i>il Sabbatho la notte. Nelquale si dichiara à lungo la meditatione passata . 188</i> <i>Della beltà, & eccellentia del luogo Parte 2. del trattato secondo del Sabbatho per la notte. 189</i> <i>La seconda allegrezza, che riceuerà l'anima con la compagnia de' santi . Parte terza del secondo trattato del Sabbatho per la notte. 192</i> <i>La terza allegrezza, che riceuerà l'anima con la chiara uisione di Dio . Parte quarta del 2. trattato del Sabbatho per la notte. 195</i> <i>La quarta allegrezza, che sentirà l'anima con la gloria del corpo . Par. 5. del Sabb. per la notte. 196</i> <i>Il quinto gaudio dell'anima, ch'è della duratione eterna. Parte 6. del secondo trattato del Sabbatho per la notte . 197</i> <i>Dominica per la notte, doue si pensa a' diuini beneficij, per renderne gratie al Signore: & per ac-</i>	<i>cendere molto piu nell'amore di quello, che t'ha fatto tanti beni, sentendo piu di cuore il dispiacere delle offese, che facesti à sì benigno benefattore . 199</i> <i>Trattato secòdo della Dominica per la notte, della consideratione de' beneficij diuini . Nelquale si dichiara piu à lunga la meditatione sopradetta . 202</i> <i>Del beneficio della creatione . Parte seconda del secondo trattato della Domenica per la notte. 204</i> <i>Del beneficio della conseruatione . Parte terza del secondo trattato della Domenica per la notte. 206</i> <i>Del beneficio della redemptione. Parte quarta del secondo trattato della Domenica per la notte. 208</i> <i>Del quarto beneficio della uocatione Parte 5. del secondo trattato della Domenica . 211</i> <i>De' beneficij particolari. Parte sesta del secondo tratt. della Dom. 214</i>
---	--

IL FINE DELLA TAVOLA
DE' CAPITOLI.





TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPRA SI CONTENGONO.



ADAMO, & Eva,
conobber meglio
le miserie huma-
ne, che nessun'al-
tro. carte 109
Adamo peccò d'un
peccato solo, e l'ho-
mo peccò in tutti. 90

Accidenti della infirmità, sono nuncij
della morte. 130

Affanno de' dannati. 171

Affetti nobilissimi, quattro, che deue
hauere il Christiano. 104

Agonia della morte è maggior batta-
glia di questa uita. 144

Albero della uita, & suoi frutti. 190

Al fornicatore ogni pane è dolce. 96

Allegrezza de' santi non invecchia. 196

Allegrezza della Vergine ueggendo il
suo figliuolo risuscitato. 88

Allegrezze de' Beati infinite. 192

Anima nostra uale più che tutti gli An-
geli. 116

Argomento quanto Dio abhorrisce il
peccato poi che per esso fece morir
il suo figliuolo in Croce. 101

Antichristo farà il maggior persecuto-
re, che habbia d'hauer la Chiesa. 158

B

BENEFICI di cinque maniere.
carte 199

Beneficio della redentione. 208

Benefici molti sono compresi sotto l'be-
neficio di Christo. 207

Benefici secreti di Dio dati a gli huomi-
ni. 201

Bella consideratione. 28

Benefici di cinque maniere. 203

Benefici non si deono di necessità medi-
tare tutti insieme. 204

Beneficio maggiore che ne dà il Signo-
re. 27

Benefici positiui. 201

Benefici priuatiui. 201

Benefici della creatione. 203

Bene di molte sorti. 214

Beni del paradiso. 186

C

CALVINUS, date à CHRIS-
STO. 44

TAVOLA DELLE

Cameleonte, mare Euripido, & la luna mutano. 119	Christo era piu tormentato dalla Croce interiore, che dalla esteriore. 66
Chi è compagno nella pena, deue esser compagno nella gloria. 87	Christo in tutta la sua uita sostenne la Croce. 71
Chi è da Christo amato, non può esser trauagliato da cose del mondo. 48	Christo pianse sopra Gierusalem, per pietà di coloro che non eran per d'esser accettare il beneficio, ch'egli lor faceua. 71
Chi hauerà giustamente giudicato se medesimo, potrà sicuramente aspettar il giorno del giudicio. 168	Christo cōsola chi patisce per lui in questo mondo. 89
Chi era Cittadino Romano, non era castigato con battiture. 45	Ciò che acquista l'anima per uirtù del santissimo sacramento. 24
Chi furono quelle persone piu amate da Dio. 79	Circonstanze quattro, che si debbono considerare ne' misterij della passione. 200
Chi non ha conosciuto per proua il bene, non sà ciò che fia il male. 109	Circonstanze tre de' peccati. 92
Chi non riceue le sante ispirationi da Christo, gli lega le mani. 35	Colui che pecca, di nuouo erocifigge Christo. 54
Chi offende Iddio, offende tutte le creature. 103	Come debbe esser celebrata l'amicitia tra Christo, & l'huomo. 7
Chi sono quelli, che legano le mani à Christo. 35	Comparatione bellissima. 16. & 55
Chi uiuene' mali odori, non sente il fetore. 110	Conditione della gloria del Paradiso. carte 184
Chi uol ben morire, impari à morire, & muoia piu uolte uiuendo. 135	Conscienze nostre, saranno testimoni contro di noi. 106
Christo fu condotto cinque uolte innanzi à diuersi giudici. 39	Cose, che si debbono considerare del Paradiso. 189
Christo hebbe cinque mila, & quaranta battiture. 46	Cosa spauentosa è il uenir in giudicio con Dio. 141
Christo ciò che dirà à gl'ingiusti il dì del giudicio. 151	Conoscer se stesso è la piu alta filosofia, che possi imparar l'huomo. 133
Christo nacque, morì, & operò per amore. 47	Conseruatione dell'huomo. 200
Christo sparse il sangue per mostrarci la grandezza del suo amore, per incatenarci à se con perpetuo obligo, & confonder le nostre vanità: insegnandoci à sprezzare la gloria del mondo. 52	Consideratione dell'offese fatte al profumo. 95
Christo flagellato ha gran forza di mouere à compassione il cuor del peccatore. 55	Consideratione di S. Bonauentura. 101
Christo flagellato posto innanzi à Dio dal peccatore ha gran forza di mouere esso Dio à misericordia de' nostri peccati. 56	Consideratione sopra le pene, che hebbe Christo in Croce. 209
Christo nella sua morte ci diede esempio di pouertà. 64	Consideratione de' diuini benefici ne infiamma nell'amor di Dio. 203
	Consideratione, che deue far fra se medesimo il peccatore. 102
	Consideratione di S. Girolamo intorno alla uita nostra. 107
	Consideratione della timidità, che Christo hebbe nella sua morte. 28
	Consideratione, sopra l'agonia, che Christo hebbe nell'orto, orando carte 29
	Conf.

C O S E N O T A B I L I.

Consideratione sopra il prezzo della nē dita di Christo.	32
Consideratione sopra la mala notte, che hebbe Christo.	41
Consideratione sopra la negatione di Pietro.	42
Consideratione della pazienza, c'hebbe Christo al conspetto de' suoi nemi- ci.	44
Consideratione sopra le battiture, che hebbe Christo.	45
Consolatione farà ueder la faccia diui- na.	195
Consolatione à gli afflitti.	79
Corpi del mondo gouernati dalle uir- tù celesti.	159
Corpo humano, muore una uolta: & l'anima tante uolte, quante si ricor- da di lasciar le cose amate da lei.	136
Cosa ottima sarebbe il fuggire ogni compagnia, chi uolesse fuggir l'ira- condia.	76
Conuersatione continua, leua vna buo- na parte della marauiglia.	138
Creatione dell'huomo, & suoi benefi- ci.	199
Cuore dell'huomo peccatore si trasfor- ma in diuerse figure, le quali ogni hora si rappresentano innanzi senza ueruna fermezza.	100

D

D ell'inconstanza.	carte 99
Dannati piangeranno il dì del giu- dicio.	164
Dannati malediranno padre, & madre, & chi non gli haurà castigati in que- sto mondo.	178
Demonio ciò che dirà à Dio contra i peccatori.	166
Demoni tormenteranno i dannati.	174
Descrittione della città dell'Apocali- se.	189
Di che renderemo conto il dì del giudi- cio.	165
Dieci precetti.	95

Descrittione delle bruttezze del Demō nio.	195
Diffinitioni dell'oratione.	15
Diffinitioni della pena.	179
Dialogo de' cuori di Christo, & Ma- ria.	58
Dio si diletta di ueder patire chiunque egli ama.	78
Dio principio della sapienza, & della ca- rità.	122
Dio fa ogni cosa bene, & l'ordina à buō fine.	103
Dio creò l'huomo della piu uil cosa del mondo.	110
Distanza tra'l peccatore, e l'inferno, & la uita humana.	118
Discorso bellissimo sopra Christo resu- scitato.	86
Diuina gratia si dà à gli humili, & di- uori.	92
Dolori di Maria Vergine per li flagelli di Christo.	66
Doue è amore è dolore.	54
Doti del corpo glorificato.	186
Disprezzi del mondo sono thesori, & i piaceri tormenti al Christiano.	104
Due Croci, che tormentarono Chri- sto.	66
Due parti, che precedono l'oratione.	11

E

E ffetti della morte.	108
Effetti horibili del giorno ultimo del mondo.	159
Errori, & uanità nostre scopriremo il giorno del giudicio.	141
Espositione d'un passo d'Esaià.	180
Eternità dourebbe bastare à farci chia- mare le tribulationi.	179

F

F alli nostri nascono da non mirare il fine.	133
Fine della gloria humana.	147
Fine della pena di Christo su principio	

TAVOLA DELLE

della pena di Maria Vergine .	74
Figura dello Apocalisse .	161
Figliuoli sette di Giacob .	192
Forma del sacramento dell'estrema vn- tione .	143
Frutti , che si cauano dall'oratione .	8
Frutti , che ci dierono i tormenti di Christo .	53
Fuoco infernale, quanto sia ardente, & aspro .	174

G	
G iorni due nel mondo, uno di Dio, l'altro dell'huomo .	157
G iorno ultimo occulto, eccetto à Dio .	158
Giudicio estremo sarà la piu horribil cosa , che mai sia stata narrata .	155
Giusti , deono ancor essi temer il giu- dicio .	155
Giusti temono il giudicio di Dio .	165
Gratitudine gioua à tre cose .	203

H	
H orrendo modo di tormentare . à carte	180
Horribili considerationi della morte . carte	138
Huomo comparato ad una canna .	93
Huomo maluagio nella sua morte ue- de cose horribili .	144
Huomo non è altro che miseria .	93
Huomo morto , come è trattato .	146
Huomo nasce piu pouero di natura di ogn'altro animale .	111
Huomo sarà piu offeso da quelle cose , che egli ama in questo mondo , che dall'altre .	148
Huomo dorme la terza parte della ui- ta .	113
Huomo sempre deue uegliare .	115
Humanità di Christo .	124
Humiltà è fonte di tutte le uirtù .	104

I	
I l desiderio che Christo hauea della salute delle nostre anime , gli fu piu fiero martirio , che la morte .	71
Il Demonio hebbe piu forza , & auto- rità sopra Christo , che non hebbe sopra Gtob .	33
Il maggior peccato di Pietro fu il teme- re d'esser tenuto discepolo di Chri- sto .	43
Ingratitudine quanto sia graue colpa . carte	202
I nostri peccati tormentarono Christo . carte	52
Ingratitudine ciò che sia .	202
In tutte le feste dell'anno si troua qual- che opera nostra, eccetto che il gior- no di Pasqua, il quale è tutto di Chri- sto .	81
I peccati nostri hanno causato le pene di Christo .	30
Il primo commandamento si honora con la Fede , Speranza , & Charità . carte	95
Il peccatore uomita Dio .	100

L	
L amento della Vergine Maria, mē- tre Christo resuscitaua .	87
L'opera che fece Christo dopò la sua re- surrectione, fu ch'egli andò à liberar i suoi dall'inferno .	83
Lite delle due uirtù , Amore & Giusti- tia , fatta innanzi à Dio per li nostri peccati .	57
Lode de' libri di S. Bernardo ,	3
Lodi della contemplatione .	13
Lucifero , & Adamo hebbero qualche occasione di peccare , ma l'huomo nessuna .	103

Maggior

C O S E N O T A B I L I .

M

M Aggior auersità qual sia .	177
Maggior pena , che hauranno i dannati , sarà la priuatione del sommo bene .	152
Martino nessuno si può agguagliare al martirio della morte .	139
Maledittione , quanto sia efficace .	152
Maramiglie due accadute nel mondo .	137
carte	
Meditatione dell'humiltà di Christo .	40
Meditatione , sopra l'osse d'un corpo morto .	147
Meditatione sopra la corona delle spine di Christo .	51
Meditatione sopra . Ecco l'huomo .	54
Meditatione sopra il viaggio di Christo alla Croce .	57
Meditatione à Dio .	142
Meditatione à Maria Vergine .	66
Meditatione à Christo nel Monte Caluario .	62
Meditatione à Christo crocifisso .	65
Meditatione alle Marie , ch'erano al piede della Croce di Christo .	67
Meditatione à Christo Crocifisso .	68
Meditatione sopra i traugli , che hebbe Christo in Croce .	70
Meditatione sopra la lancia , che ferì il costato di Christo .	75
Meditatione fatta à Christo , essendo egli morto nelle braccia di sua madre .	76
Meditatione sopra la resurrettione di Christo .	83
Meditatione sopra il corpo del Signore rimasto nel sepolcro .	86
Meditatione sopra i sentimenti del corpo .	91
Meditatione sopra i sacramenti male esercitati .	91
Meditatione sopra l'opere di misericordia .	91
Membri del corpo di Christo , perche hanno unità , & amore .	192

Miserie estreme della uita humana .	102
Miseria prima .	105
Seconda .	106
Terza .	106
Quarta .	106
Quinta .	107
Sesta .	107
Moise commandaua , che le battiture date al malfattore , nò passassero quaranta .	46
Morte è fine di tutte le miserie .	108
Mutatione dell'huomo .	119

N

N Atura dell'huomo misera .	111
Nessuno sà l' hora della sua morte .	106
Non basta esser pentito de' peccati , se non si pensa alla moltitudine , & grauezza loro .	100
Non è nel Cielo cosa più preciosa , che l'animo tribulato de' giusti .	78
Non si troua miglior oratorio in niun luogo , se non doue è Christo .	58
Non è sacrificio più grato à Dio , che il cuore del tribulato .	79
Non può uiuer spensierato colui , che aspetta de' casi suoi utile , o danno .	31
carte	
Numero di quelli , che sono nella città di Dio .	191

O

O Pere d'hippocrisia .	98
Opere di misericordia .	162
Orationi di due sorti .	9
Oratione uocale è di grand'utile a' principianti .	10
Oratione assimigliata ad una ancora .	29
carte	
Ordine de i beati , nella città di Dio .	191

TAVOLA DELLE

P

P Arole d'Adam dette à Christo.	85
Parole, che deue far dire il penitente à Dio.	103
Parto della donna, quanto sia miserabile.	110
Pazzia de' figliuoli.	118
Peccati della lingua.	99
Peccato commesso contro à Dio, comprende tutte le brutture d'ogni peccato.	92
Pene infernali, come si debbono considerare.	169
Pene di due sorti si patiscono nell'inferno.	169
Pena non fa l'huomo colpeuole, ma la causa di essa pena.	87
Penitenza deue esser proportionata à i peccati.	157
Penitenza è la prima parte dello edificio spirituale.	94
Perche causa Christo ci diede il sacramento dell'altare.	19
Pene diuerse appropriate a' sensi.	120
Pena del danno.	170
Pene particolari di tutti i uitij.	120
Pene infernali, accompagnate dall'eternità.	121
Pena da noi considerata, cagiona maggior timore della colpa.	173
Piangere il peccato, & tornarlo à commettere, è segno d'animo incontrito.	42
Pianto de' ingiusti.	167
Potentie dell'huomo.	129
Propositioni che in questa opera si contengono.	4
Pietà di Dio uerso l'huomo.	201
Premij de' corpi gloriosi.	197
Premij de' peccati.	175
Premio delle uirtù, quale sia.	196
Profetia di Naum Profeta, del giorno del giudicio.	150
Profetia del Re Sedechia.	157

Q

Q Vali sieno li castighi particolari.	
carte	180
Quanto sia gioueuole in noi la consideratione del giudicio finale.	154
Querele, che danno le creature all'huomo peccatore.	102

R

R Agionamento che faranno i giusti à se medesimi il dì del giudicio.	161
Che faranno gl'ingiusti à se stessi il dì del giudicio.	162
Ouero Meditatione sopra la piaga, che hebbe Christo nel costato.	75
All'anime dannate.	162
Della Vergine à Dio.	76
De' gli spiriti infernali.	84
Ragione ci fa huomini.	112
Ragione, perche dobbiamo sempre uagliare, & temere l'hora della morte.	115
Rammarico, che nasce dalla conscienza del peccatore.	177
Redentione dell'huomo.	200
Resurrectione è tutta di Dio.	82
Rinfacciamento all'huomo peccatore.	
carte	92
Rinfacciamento de' peccati dell'huomo d'intorno a' difetti Capitali.	99
Riprensione de' peccati al peccatore.	96

S

S Anto Hilario, che faceua nel punto della morte.	144
Sauio pensa di continuo alla morte.	133
Separatione da Dio è la maggior pena che si troui.	179
Sepoltura scuola di sapienza.	133
Scherni, & dolori dati à Christo.	34
Segni, che appariranno innanzi al giorno	

C O S E N O T A B I L I .

no del giudicio .	150
Segni auuenuti nella morte di Christo .	18
Sei cose sono abhorrire da Dio .	37
Sentenza fatta da Dio nel giorno del giudicio .	167
Seruiamo nella uita al mōdo: & nella morte chiamiamo Iddio .	142
Sette miserie della uita nostra .	105
Sibille ciò che dicono del dì del giudicio .	163
Stratij usati à Christo , ligandolo alla colonna .	45
Sustanza dell'anima nostra, non si può intendere perfettamente .	205

T

T imore ci gouerna nella gratia diuina .	154
Timor di morire è il primo colpo , che ci dà la morte .	136
Tormento usato dal Tiranno Falaride .	182
Tutte le creature gridano contra il peccatore .	102

V

V Erme , che morda la coscienza , che sia .	177
Visione dell'Apocalisse .	189
Visione di Daniel Profeta .	164
Vita nostra piu naturalmente si ama, & cō piu dispiacere si perde .	137
Vita nostra è un punto à paragone dell'eterna .	106
Vita nostra assimigliata ad una cādela .	107
Vita nostra assomigliata al fiore, & all'herba .	117
Vita nostra è come stella cadente .	113
Vita nostra è comparata alle uestiche , che fanno l'acque .	115
Vita nostra è incerta , & fragile .	116
Vita nostra assimigliata à un mulino .	119
Vita nostra quanto sia fragile .	117
Vita nostra insidiata da diuersi accidenti .	117
Vocatione di Dio , & disobediencia dell'huomo .	98
Vocationi due di Dio .	211
Vocatione dell'huomo .	200
Vianza de gli Egittij .	110

I L F I N E D E L L A T A V O L A
delle cose piu notabili .



IO MEDITAVA
I TUOI COMMAN-
DAMENTI,
I QUALI IO HO AMATI.



SALMO CXVIII.



SALMO XVIII.

LA MEDITATIONE DEL
MIO CVORE, E' SEMPRE NEL
TVO CONSPETTO.





TRATTATO DELL'ORATIONE, ET MEDITATIONE:

NEL QUALE SI RAGIONA DE'
Principali Misteri della Fede nostra.

COMPOSTO DAL R. P. F. LVIGI DI
GRANATA, dell'Ordine de' Predicatori.

ET TRADOTTO DI SPAGNUOLO IN ITALIANO
per M. PIETRO LAVRO Modonese.



P R O E M I O.



IORATIONE, (ragionando propriamente) è una dimanda, la quale facciamo a Dio delle cose pertinenti alla nostra salute: & s'intende per qualunque eleuatione del cuore ad esso Dio: sicche ogni Meditatione, & Contemplatione, & ogni buon pensiero, si può chiamare Oratione. Et in tal sentimento usiamo hora questa uoce: perche la principal materia di questo libro è la contemplatione delle cose diuine, & de' misteri della santa Fede. Et noi siamo mossi à fare quest'opera, conoscendo come ogni nostro male nasce dalla inconsideratione, dicendo Gieremia. Desolatione desolata est omnis terra: quia nullus est qui recogitet corde. Qua si uolia dire. Questa terra è destrutta; perche ella non pensa attentamente nelle cose diuine. Et perche non ci mancasse questa, i diuini misteri sono tanto efficaci, che il minor di essi da noi considerato, basterebbe per raffre-

Diffinitio
ne dell'or
tione.
Gier. 12.

marci da' uitij, & rimediare alla uita nostra. Chi si pensarebbe di commettere un peccato, se pensasse che GIESV CHRISTO morì per lo peccato; & che egli lo castiga con perpetuo bando del Cielo, & con eterna pena? Perciò si uede come quantunque i misteri della nostra fede siano tanto potenti ad inclinare i cuori de' buoni, tuttauia non operano ne' cuori d'alcuni, che mai non si pongono à pensare à ciò che credono: & non operano ne' beni loro, quanto potrebbero operare: perche secondo i medici, le medicine non giouano all'infermo, se non sono mandate per lo Stomaco, & digerite con la forza del caldo naturale. Così uolendo, che i misteri della nostra fede ci siano utili, bisogna che siano digeriti nel cuore col caldo della meditatione: Perciò ueggiamo assai Christiani di buona fede, ma di uita poco esemplare: & questo è perche essi non si pongono à considerare ciò, che credono, & tengono la fede nascosta, come la spada nella guaina: ò come la medicina nella speciaria, senza seruirsene, come farebbe mestiero. Confessano il giudicio, i piaceri de' buoni, & il supplicio de' maluagi, ma non si pongono à pensare sopra il loro credere. Bisogna dunque rompere in pezzi queste cose per uedere, che cosa ui si troua dentro. L'animale mondo (secondo le leggi) tra le altre cose deue ruminare ciò ch'egli haurà mangiato, perche il mangiare si appartiene alla fede, & il ruminare alla consideratione: ma l'uno, & l'altro è necessario per giouare ad essa fede. Et per ciò la sacra scrittura tanto ci raccomanda la contemplatione della legge diuina, & de' suoi misteri, che è lo studio della uera sapienza. Mosè amico di Dio, con grande instantia ne manifesta questo, dicendo. Mettete queste mie parole nel cuor uostro; & portatele alla mano legate, come per un segno; & insegnatele à' uostri figliuoli; accioche pensino in esse. Quando stai à sedere, ò camini, ò uai à dormire, ò ti leui, pensa in esse; & scriuile sopra la tua porta; accioche le habbi di continuo innanzi gli occhi. Non si poteua con piu efficaci parole commendar la continua contemplatione delle cose diuine, che con questa sentenza: dicendo con esso meco Salomone, Che

Deut. 2. dobbiamo portare la legge di Dio, come una catena d'oro pendente dal collo; & che la notte dormiamo con essa, & che la mattina con lei cominciamo à ragionare. Felice chi si porta in tal modo; & chi stà nella casa della sapienza; & chi pensa nella legge del Signore; cioè considerando attentamente i suoi misteri. Altri, che uà cercando la sapienza, si fermi nel suo camino; stij alle sue porte; fermi il bordone à' suoi pareti; edificandosi una casa uicina ad essa. Lo Spirito santo con tali metafore altro non ci mostra, che un continuo essercitio; & la perpetua consideratione, che usa il giusto intelligente nelle opere marauigliose di Dio. Perciò tra le laudi dell'huomo giusto questa è la principale, ch'egli penserà nella legge del Signore giorno, &

notte

notte: & che starà nascosto nelle parabole, mostrando, che la sua pratica Sal. 117
è d'investigare, & contemplare i mirabili secreti delle diuine opere. Per Eccl. 14
tanto sono molti gli occhi, che ci manifestano gli animali in Ezechiele a far Ezech. 1
chiaro quanto piu ha bisogno il giusto della continua consideratione, & ui-
sta delle cose spirituali, che d'altri molti esercitij.

Vedesi adunque quanto ci fa mestiero di questo santo esercizio dell'ora-
tione, & meditatione, & chi fa il contrario, manifestamente contradice
allo Spirito santo. Però si douerebbono leggere quei cinque libri della con- Lode dei
sideratione scritti da S. Bernardo ad Eugenio Papa. perche quini si uedreb- libri di S.
be quanto uaglia questo esercizio per ottenere ogni uirtù. Et nel primo li- Bernardo
bro, dichiarando egli come la contemplatione è madre d'ogni uirtù, dice;
La Contemplatione purifica la fonte, dalla quale essa nasce, cioè l'anima;
regge le passioni naturali: dirige l'opere, corregge i difetti; compone, &
ordina i costumi: abbellisce la nostra uita, & finalmente dà cognitione al- Lodi della
l'huomo delle cose diuine, & humane. Questa distingue le cose confuse; cōtempla-
raccoglie le disperse; inuestiga le secrete; cerca le uere, & effamina le ap- tione.
parenti, & finte. Questa ci insegna ad ordinar le cose, c'hanno d'auue-
nire, pensando al passato. Questa nelle prosperità considera alle auuersi-
tà; perciò non le sente tanto fermamente quando uengono; perche le ha pre-
uenute, considerando ad esse, & una di queste uirtù si appartiene alla pru-
denza, l'altra alla fortezza. Questa dico siede come giudice per dar sen-
sentia tra' diletti, & le necessitè; assegnando à ciascuna i suoi termini: cioè
dando alla necessitè quanto basta, & leuando da i diletti quello ch'è souer-
chio. Et in questo modo forma la uirtù della temperanza, alla quale s'ap-
partiene quest'ufficio. Questo dice S. Bernardo. ilquale proua, che la con-
templatione è la fonte di tutte le uirtù. Et se ui pensassero quelli, che poco
stimano questi santi essercitij, essi uedrebbero chiaramente quanto si sco-
stano dalla dottrina de' santi, ma piu dallo Spirito santo.

Molte persone diuote, & catoliche, hauendo inteso quanto grande uti-
le nasce dalla pietosa meditatione, si esercitano in essa; assegnandole certi
tempi. Benche molte uolte si raffreddano da quest'opera tanto santa per le
difficoltà, che ui trouano: una è la materia da contemplare, & l'altra è
che ui manca il caldo della diuotione, che deue accompagnare questo eserci-
tio, s'egli ha da esser fruttuoso. In luogo del quale spesso ui entrano gran
seccaggini del cuore, & strana guerra di pensieri. Ma fu ordinato questo
libro per rimediare à tali inconuenienti, & è diuiso in due parti. Nella
prima per rimediare allo inconueniente primiero, si tratta della materia
dell'oratione, ò meditatione: nellaquale si pongono quattordici meditationi
per tutta la settimana, mattina, & sera; che trattano de' luochi principali

Prepositio
ni delle co
se, che in
quest'ope-
ra si cōten-
gono.

della nostra fedè; di quelli specialmente, la contemplatione de' quali è più utile à raffrenare gli affetti de' nostri cuori, & inclinargli all'amore, & timore di Dio, sì che abhorriscano il peccato. Trattasi parimente delle parti di questo esercitio, che sono cinque: cioè, preparatione, lettione, meditatione, rendimento di gratie, & dimanda: accioche l'huomo habbia molta uarieta di cose da occupare il cuore; & destare il gusto della diuotione: & finalmente per illuminare l'intelletto con diuerse considerationi, & dottrine. Et oltre di questo, ui si comprendono sei cose: lequali si debbono considerare in ogni passo della passione del Salvatore; accioche sia l'opera più copiosa. Queste cose si trattano nella presente opera, per rimediare al primo errore, che dicemmo.

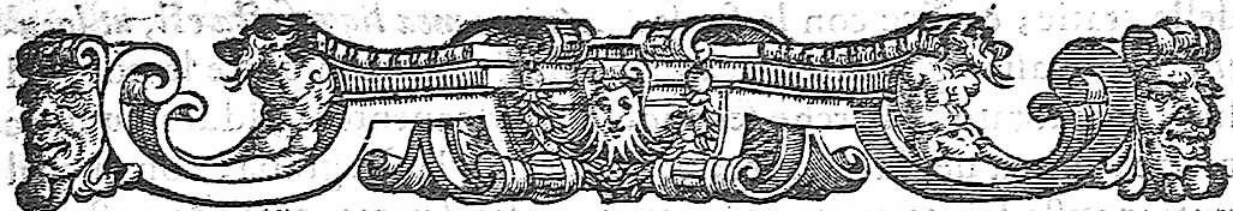
Nella seconda parte, per rimediare al secondo, si tratta di quelle cose, che aiutano la diuotione di quelle materie, che l'impediscono; & delle comuni tentationi, che sogliono patir le persone diuote. Et parimente si danno alcuni auisi, per non deuiare da questo camino. Questi quattro articoli si trattano nella seconda parte.

Dipoi ui si aggiunge la terza, nomata Guida de' peccatori. Sonouì ancora tre Sermoni, che trattano della uirtù, & eccellenza dell'oratione. Accioche dandosi piena instruttione di esse uirtù, l'huomo possa essercitarsi utilmente, per riportarne l'utile debito di così utile seruitù.

Si offenderà forse il Christiano per la lunghezza delle meditationi per la settimana: alche sono molte risposte. La prima è, che trattandosi in questa parte de' misteri principali della nostra fede: la cui contemplatione tanto importa à rimediare alla uita nostra, bisognaua allargare la mano per il grande utile, che ne segue: perche in questo libro non solo pretendiamo di mostrare la materia della contemplatione: ma etiandio di manifestare l'ultimo fine di essa, che è il timore di Dio, & la emendatione della uita: sicche una delle cose, che à questo più gioua, è la profonda contemplatione di que' misteri, che ui si trattano: percioche ueramente queste quattordici orationi sono tanti sermoni; i quali danno materia al cuore humano di porsi nelle mani del suo legitimo Signore, quanto da lui sia possibile.

Questa è adunque la cagione della lunghezza, che s'è usata; percioche niuno si deue dolere di hauer la mensa carica di copiose uiuande; poiche egli non è affretto à mangiare di tutte; ma può ben sceglierne di quelle, che più gli piaceranno. Et ho posto in breuità la somma della contemplatione; accioche chi non uolesse passare più auanti, si habbia à cibare di questa.

IL FINE DEL PROLOGO.



LA PRIMA PARTE DELL'ORATIONE, DOVE SI TRATTA DELLA SUA MATERIA.



DELLA VIRTU', ET ECCELLENZA

DELL'ORATIONE.

CAP. PRIMO.



OVENDO IO SCRIVERE DELL'ORATIONE, pareua cosa ragioneuole, che si trattasse prima la necessità, & eccellenza di essa; accioche uedendo quanto utile da tale operatione se ne ri porta, con piu lieto cuore ci mettesimo ad ogni fatica per ottenerla. Ma lasciando questa consideratione al fine del trattato, dirò solamente, che

chiunque uorrà in breue tempo ottenere la perfettione, s'affatichi per ottener questa uirtù, che è unico, & singolar rimedio per ottenere ogni bene: essendo l'oratione (come dicono i Santi) uno leuare à Dio la mente, con la quale tanto ci auiciniamo à lui che diuentiamo una cosa istessa con esso. L'Oratione è un leuarsi dell'anima sopra di se, & unirsi con Dio, entrando in quel pelago dell'infinita bontà, & amore. L'Oratione è uno eleuarsi dell'anima à riceuer'Iddio, quando egli uiene à lei con nuoua gratia; & alloggiarlo come nel suo tempio; per possederlo, goderlo, & amarlo. L'oratione è uno stare dell'anima innanzi à Dio; mirando uno l'altro: la qual uista è di maggior uirtù, che il uedere le stelle, ò altra creatura. L'oratione è una catena con la quale l'anima unita à Dio ode la sua dottrina; & riceue le influentie

Diffinitio
ne dell'ora
tione.

Cont. 5. delle gratie; & dice con la sposa. *Anima mea liquefacta est, ut locutus est*, quasi uoglia dire. L'anima mia si distilla in udire la uoce del suo innamorato. Perche secondo San Bonauentura, Iddio quiui accende l'anima del suo amore; & l'unge con la sua gratia; con la qual unzione essa leuata contempla; contemplando ama; amando gusta; & gustando riposa. Nel qual riposo ha tutta la gloria, che si può dall'huomo ottenere in questo mondo.

Siche l'oratione è un pascolo dell'anima, anzi un'abbracciamento con Dio; un bacio di pace tra lo sposo, & la sposa: un Sabato spirituale; nelqual Iddio sollazza con essa; & è una casa di sollazzo nel monte Libano, doue il uero Salomone si trastulla co' figliuoli de' gli huomini in spirito di riposo. Questo è un salutare riparo à rimediarci i difetti; & un chiaro specchio, nel quale si uede Iddio, & l'huomo con ogni uirtù. Ella è un'esercitio di uirtù; morte di tutti i sensuali appetiti; & la fonte d'ogni buon proposito; porto di quei, che stanno per pericolare, & corona de' trionfanti. Questa è la medicina de' gli infermi, l'allegrezza de' dolori; la fortezza de' deboli; il rimedio de' peccatori; la regola de' giusti; l'aiuto de' uiui; il suffragio de' morti, & commune aiuto à tutta la Chiesa, essa è una porta reale per entrare à Dio; primitia di gloria futura, & come la manna, che conteneua in se ogni soauità. Vna scala di Giacob, che aggiunge da terra al Cielo: per la quale gli Angeli sempre montano, & scendono: portando à Dio le nostre dimande, & riportandoci le gratie conueneuoli.

PARTE SECONDA DEL CAPITOLO.



CH se uole adunque caminare alla perfettione, & diradicare dall'anima sua tutti i uitij, piantando in loco di essi le uirtù, abbracci l'oratione; la quale gli aprirà la uia ad ogni bene. Questo ne uolse insegnare il N. Salvatore nel misterio della sua Trasfigurazione, del quale scriue San Luca; che à gli erranti nel monte di subito si trasfigurò: siche egli lampeggiua loro la faccia come il Sole, & le uesti uennero candide come neue. Haurebbe potuto il N. Salvatore trasfigurarsi senza far oratione: ma egli uolse trasfigurarsi dall'oratione, per mostrare la uirtù di essa à trasfigurare le anime, cioè cacciare da loro il uitio: & uestire del nuouo huomo, che fu creato all'immagine di Dio. Quiui s'illumina l'intelletto co' raggi del uero Sole, & quiui

& quiui le uesti dell'anima diuentano candide, come neue.

Il medesimo manifestò Iddio al santo Giob dicendo, che muta *Iob. 39.* forse le penne lo Sparuiero, quando le barte al mezo giorno per la tua sapientia. Gran marauiglia è, che questo uccello sappia spogliarsi le penne uecchie, & uestirsi le nuoue, sì che cerca l'aria calda del mezo giorno, accioche si allarghino le porrosità & se n'escano le penne uecchie; dando luoco à quelle, che rinascono. Ma gli è maggior marauiglia à uedere un'anima spogliarsi il uecchio Adamo, & uestirsi il nuouo, che è CHRISTO; mutando ancora i costumi dell'huomo uecchio à nuoui: perche essendo tato gradi le forze della natura, & maggiori quelle de' costumi già confermati, gran forza è uincere due sì potenti nemici. Poiche questo mutamento così marauiglioso si fa in quel modo, egliè da sapere, che l'anima diuota si uolta al mezo dì, & barte le ali al l'aria. Voltarsi al mezo giorno, che significa se non leuarsi à contemplare questa luce eterna, & quegli accesi raggi di quel uero Sole di giustitia? che significa battere le ali, se non stare quiui, desiderando di uolare in alto: bramando il cielo, leuandosi sopra di se, & d'ogni creatura? perche allhora soffia quel uento di mezo giorno; che è il fresco dello Spirito Santo; sì che, se il suo caldo temperato manda fuori le pene uecchie dell'antico Adamo, perche escano le nuoue uirtù, che cominciano à nascere: perche in uero questa è una delle principali eccellentie dell'oratione; la qual uirtù desta, & esercita le altre uirtù, dicendo un dottore. Nell'esercitio dell'oratione si purifica l'anima, s'emenda la carità; s'illumina la fede; si fortifica la speranza; rallegra lo spirito; si allargano le uiscere; si purifica il cuore; si manifesta la uerità; si uince la tentatione; si fugge la tristezza; si rinuonano i sentimenti; si ristora la uirtù indebolita; si caccia la tepidezza; si consuma la ruggine de' uitij; & salgono in essa uiue scintille dal cielo: tra le quali arde la fiamma del diuin'amore. Grandi sono l'eccellentie, & i priuilegi dell'oratione. A' questa stanno aperti i cieli; si scuoprono i secreti; & ad essa stanno attente le orecchie di Dio. potrei allegare altri testimoni à confermare questa uerità, ma bastami questa di S. Bonauentura, che dice della sua mirabile efficacia di questa uirtù queste parole.

Se uuoi sopportare con patientia le auuersità, & miserie di questa uita, attendi all'oratione. Se uorrai ottenere la forza di uincere le tentationi, se brami di mortificare la tua propria uolontà con tutti i tuoi desideri, datti all'oratione. Se uuoi conoscere le astutie del diuolo, & defenderti da' suoi inganni, attendi all'oratione. Se uuoi uiue relictamente, & caminare con soauità per la uia della penitentia, &

delle fatiche, datti all'oratione, Se tu uuoi cacciare dall'anima tua le mosche de' uani pensieri; attendi all'oratione. Se tu uuoi sostentare la diuotione piena de' buoni pensieri, & santi desiderii, attendi all'oratione. Se brami di fortificare, & conseruare il cuor tuo nella uia di Dio, attendi all'oratione. Et finalmente se tu uuoi diradicare dall'anima tua ogni uizio, & piantarui le uirtù, attendi all'oratione: perche in essa si riceue l'unione, & la gratia dello Spirito Santo, che insegna tutte le cose. Oltre di questo, se tu uuoi ascendere all'altezza della contemplatione, & goder i dolci abbracciamenti dello sposo, esercitati nell'oratione: che è la uia all'anima di montare alla contemplatione; & gustare le cose celestiali. Tu uedi di quanta uirtù sia l'oratione (si come ho di sopra mostrato) & che ueggiamo molte persone semplici hauer ottenuto le sopradette gratie, & maggiori, mediante l'esercitio dell'oratione. Questo dice San Bonauentura. Qual tesoro si può trouare, nè cosa piu ricca, & piena? O breue sommario di tutte le uirtù; & riposato cammino per andare al sommo bene. Voi c'hauete sete, uenite all'acqua, & se non hauete oro, nè argento, uenite in fretta à pigliar l'acqua senza prezzo: uenite ogni sorte d'huomini à bere à questa fonte, maritati, religiosi, & mondani. Chi uiue nel mondo, starà con questa uirtù, sicuro, & i religiosi faranno piu perfetti. I peccatori, qui piangeranno i lor peccati, & i giusti faranno piu giustificati. Voi ch'andate alla guerra, in questo modo, otterrete uittoria; & uoi che uiuete in pace, con questa uia la farete maggiore. Se ui trouare dubbiosi, ui chiarirete; se ciechi ui illuminerete; se infermi, ui sanarete; se tiepidi, ui scaldarete; se tribulati, ui sarà dato refrigerio: se desiderate cosa alcuna, per l'oratione l'otterrete, & il uostro cuore conseruarete. Essendo religiosi, per darui à queste lasciate il mondo. Se siate maritati, non ui è migliore aiuto per sostener i pesi del matrimonio. Essendo fanciullo, l'oratione ti darà il latte. Se sei huomo robusto, ti darà cibi di gran sostantia. Se brami di esser saui, questa ti darà la uera sapientia. Volendo esser semplice, qui trouerai la uera semplicità. Se brami le delizie: non ne trouerai maggiori sotto'l cielo, che quelle dell'oratione, se ami le fatiche, l'oratione, ti darà forza per sopportarle. Se uuoi sempre andare consolato lieto, & contento, & occupato nel migliore exercitio che sia al mondo, datti all'oratione in spirito, & otterrai quanto brami. Questa è la perla preciosa, per la quale il Sauio uendè quanto possedeua. Questo è il tesoro, & l'heredità, che fa l'huomo ueramente ricco, & felice. Per questa andaron i santi ne' deserti; e i religiosi lasciarono il mondo. Per questa à Papa Gregorio era piu dolce la pouera cella,

La uirtù
dell'oratio
ne.

Frutti che
si cauano
dall'oratio
ne.

cella, che la fedia Pontificale. A questa sono ordinati, tutti i buoni esercitij, il digiuno, la lettione, il Coro, le uigilie, & l'altre penitentie, & asprezze. Essa è di tal uirtù, ch'ella paga cò larga usura tutto ciò che si fa p lei.

DI DVE MAMIERE DI ORATIONI: ET LE MEDITATIONI per i giorni della settimana. Cap. II.



ONOVI due sorti d'oratione, una mentale, che si fa con la mente, & cò'l cuore, l'altra uocale, che si esprime con la bocca. Tra queste due orationi è poca differenza: percioche secondo i Teologi, l'atto esteriore non aggrunge all'interiore alcuna differenza essenziale, come si uede manifestamente in questa uirtù: perche dimandando Dio cò'l cuore solo, ò col cuore & con la bocca, non altera punto la dimanda, essendo tanto chiaro à Dio il linguaggio del cuore, come quello della bocca, quando egli uiene dal cuore. Si che l'oratione uocale fatta con uenueolmente, non è di minor merito, nè efficacia, che la mentale.

Ma tuttauia molto commendano i Santi l'oratione mentale, dicendo S. Agostino. Non sia nell'oratione un molto parlare, ma un molto supplicare: perche parlar molto nell'oratione, è procurar cosa necessaria con mezzi non necessarij. Ma il molto supplicare chiama Iddio con lungo mouimento del cuore; percioche in questo negotio più uagliano i gemiti, che le parole; & il pregare, che il parlare.

I Santi laudano sommamète questa foggia di orare; percioche in questo lo spirito stà più attento, non essendo distratto da cose esteriori. Ma orando con la bocca, ò cantando in coro, molte uolte passa la mente di sopra le cose senza pensarui & nò sono gustate dall'anima. Ma chi ora col cuore, si ferma meglio à pèsar nelle cose, il che gioua assai: percioche gioua più un misterio, ò una parola della scrittura bene intesa, che infiniti passati senza considerari. Siche il fare oratione in fretta, è come un nèbo di acqua, che laua la superficie della terra, & nò penetra all'interiori di essa, ma il Profeta dell'oratione mentale, dice. Gridai cò tutto'l cuor mio al Signore. Et perche egli sapeua quato fusse grata al Signore l'oratione mentale diceua. Ti offrirò o Sig. sacrificij pieni midolla, cioè orationi: & affetti, ch'escono dal profondo del cuore, & non da' labbri.

Egliè manifesto, come secondo la sententia del Saluatore, ch'ogni nostro bene & male nasce dal cuore: si che quì si deue applicare la medicina, doue è la radice del dolore: & questo si fa principal-

mente nell'oratione mentale, con diuotione. Perche in uero altro non è la diuotione, che un'unguento, & medicina del cuore, che risolue ogni nostro tristo desiderio; talche durando ella in noi, non habbiamo gusto alcuno, nè appetito di cose triste: Ma l'oratione, & ogni esercizio spirituale fatto esteriormente senza spirito, si come non penetrano all'intimo del cuore, così non giouano: come le untioni, & lauande, che si applicano di fuori; le quali benche diano qualche refrigerio all'infermo, non lo sanano però intieramente; perche non giungono alle radici del male interno.

l'oratione
mentale è
piu perfetta
della uocale.

Questo ci manifesta chiaramente l'esperienza d'ogni giorno, perche hauendo l'huomo considerato profondamente alcun passo della passione, ò d'altro misterio, si leua piu robusto al ben operare, che quando ha fatto l'oratione uocale.

Ma quantunque l'oratione mentale sia degna d'ogni laude, nondimeno l'oratione uocale è di grand'utile, specialmente a' Principianti, che non possono reggersi alla mentale: & anco per li proficienti, quando essi sono tenuti di usarla; & quando sono in tal termine, che non possono leuarsi alla mentale, come auuiene molte uolte.

LA SECONDA PARTE DEL CAP. SECONDO.



MORA tratteremo principalmente dell'oratione mentale, che si fa col cuore solo: dichiarando particolarmente la materia sua, e il modo, che si deue tenere in essa; accioche chi uorrà cominciare à seguir questo cammino, sappia la uia di entrarui; & habbia qualche instruttione particolare di ciò che deue fare, perche dopò il tempo, & lo Spirito santo gl'insegnerà la miglior uia, che deue tenere; perche egli è il principal maestro di questa dottrina.

Oratione
uocale, è
di grande
utile a' principianti.

Perche la commune materia dell'oratione mentale è la contemplatione della passion di **CHRISTO**, & de gli altri articoli, & misteri della nostra fede, che conducono l'huomo ad amare, & temere Dio, parmi conuenueuole di metter qui le considerationi d'essi misteri, & diuiderli per la settimana; accioche l'huomo habbia ogni giorno un nouo cibo dell'anima da ruminare; & per tale diuersità sia leuato la noia, che cagionerebbe un cibo solo: & così la diuersità della dottrina cagiona maggior luce all'huomo per intèdere le cose diuine.

Et perche l'anima nostra uiue di considerationi, che sono il suo cibo, col quale si sostenta lo spirito; & perche gli huomini mangiano
due

due uolte il giorno per ristorar tutto ciò che'l caldo naturale ha consumato, così sia bene dar da mangiare all'anima due uolte al giorno; cioè la mattina, & la sera, per ristorare quanto del caldo delle passioni, & appetiti nostri è consumato; perciò è stato necessario di prouedere di due meditationi; una per la mattina, & l'altra per la sera, come si dirà ne' capi seguenti.

Ma s'alcuno tanto mancherà di tempo, ò haurà sì poca diuotione, che non possa ritrarfi due uolte il giorno, studi si almeno di risolverfi à contemplar una uolta. Et per non perdere le seguenti meditationi, ne potrà contemplar una alla settimana; accioche egli si preuaglia di tutta la presente dottrina.

DI CINQUE PARTI DELL'ORATIONE.

C A P I T O L O T E R Z O.

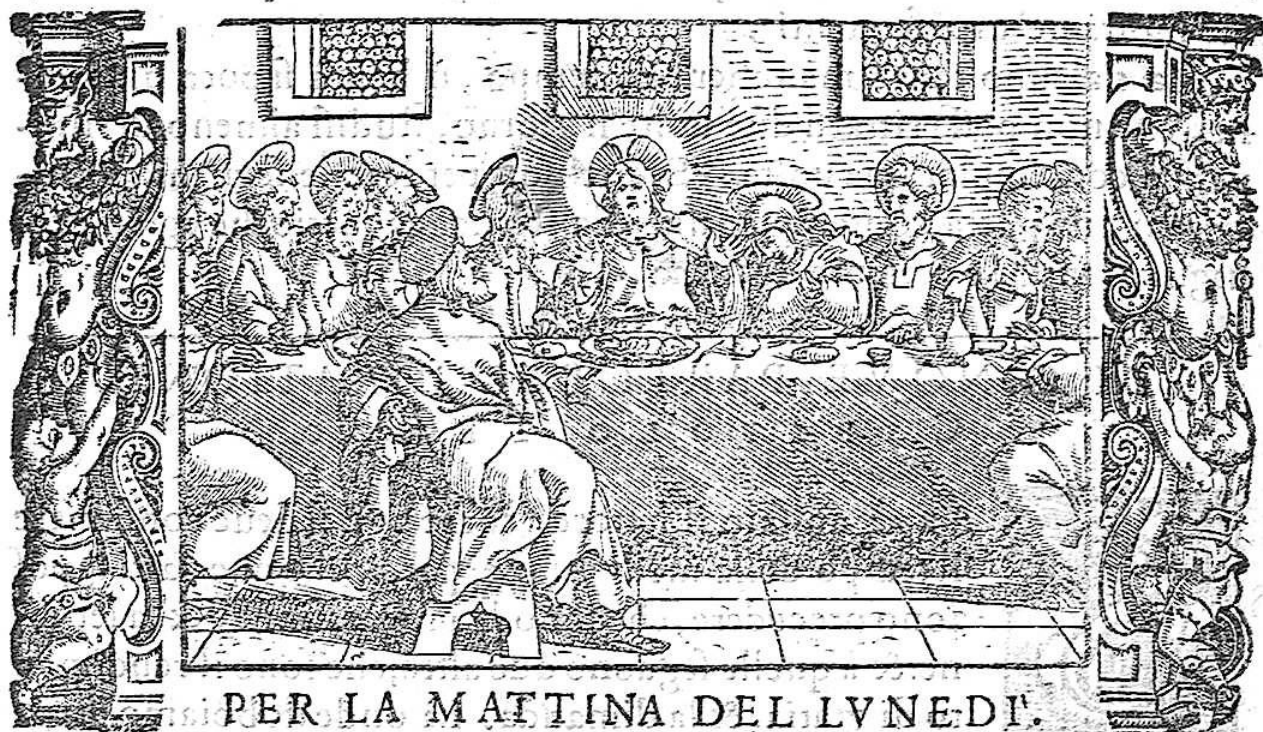


SARA auisato il lettore, come non si deue consumare il tempo della meditatione; percioche due parti le possono precedere, che sono la preparatione, & la letitione: & à quelle seguono due altre, che sono il rendimento di gratia, & la dimanda. Là onde dobbiamo preparare il cuor nostro à questo essercitio; & poi legger ciò, che si deue contemplare; & segua incontinente la meditatione sopra quanto n'è letto, dando fine con rendimento di gratie per gli hauuti benefici, & dimanda di tutto quello, che sentiremo esserci necessario per l'anima nostra, & de' nostri prosimi. Di queste cinque parti tratteremo copiosamente a' lor luoghi, & per quei che sono principianti, terremo quest'ordine; del quale non hanno bisogno coloro, che sono in questo essercitati.

MA egli è da notare, che le meditationi della notte si pongono separatamente; dichiarando quai punti principali si deono considerare in ciascuno; indi ci si manifestano tutti copiosamente; accioche leggendoli meglio s'intendino; considerando prima in somma ciò che si deue contemplare. Egli è il uero, che non ho posto al principio le meditationi della passione di **C H R I S T O**, parendomi, che il testo dell'Euangelio bastasse per tale effetto. Nè fa mestiero, che ogni uolta si considerino tutti i punti principali, quini compresi; ma due, ò tre, come porrà la diuotione, & il tempo: percioche pin gioua à considerar bene un passo con diuotione, che molti trascorsi in fretta. Ma nondimeno tra tante uarietà elegga ciascuno quella parte, che piu seruirà alla sua diuotione.

Due parti,
che prece-
dono l'ora-
tione.

SEGVONO LE PRIME MEDITATIONI DE' GIORNI DELLA SETTIMANA. PER LA MATTINA.



PER LA MATTINA DEL LVNEDI.

*Fattosi il segno della Croce, con quella preparatione, che si è altroue dichia-
rata, si contempla il lauar de' piedi, che fece C H R I S T O. a' suoi
discepoli, & l'institutione del Santiss. Sacramento.*

L'EVANGELIO.

*Luc. 22.
Mar. 14
Matt. 26
Gio. 13.*



FSENDO GIUNTA L'HORA DEL-
la cena, il Signore si pose à mensa con
gli Apostoli: a' quali disse. Con desi-
derio ho desiderato di mangiar con
voi questa Pasqua, prima che io pati-
sca. Et cenando disse. In uerità ui dico, che uno di voi
mi tradirà. Et dolendosi tutti di queste parole, comin-
ciò à dire ciascuno d'essi. Son io quello forse o Signo-
re? A' quali egli rispose. Colui, che mette la mano nel
piatto, mi tradirà: Ma il figliuolo della Vergine uà al
suo

fuo camino, come è scritto di lui: Nondimeno guai à quell'huomo, che lo tradirà: meglio sarebbe per lui, ch'egli non fosse nato. Allhora Giuda, che lo doueua tradire, gli disse. Sono io, ò Signore? & il Signore gli rispose, Tu l'hai detto.



Fornita la cena, GIESV leuandosi, si caudò le uestimenta; & cintosi un sciugatoio, pose dell'acqua in un catino; & lauando i piedi a' suoi discepoli, gli asciugaua con quel sciugatoio, con cui s'haueua cinto. Ma giunto à Simon Pietro, esso Pietro gli disse. Signore, tu mi laui i piedi? A' questo rispose GIESV. Tu non fai quello che hora io faccio; ma lo saprai dipoi. Pietro gli disse. Non mi lauerai i piedi in eterno. Se non ti lauerò, (disse GIESV) non haurai parte meco. Simon Pietro à questo rispose. Lauami ò Signore non solo i piedi, ma etandio le mani, e'l capo. Chi è mondo, (disse GIESV) ha bisogno solamente che gli

fiano lauati i piedi; perche nel rimanente egli è tutto mondo: Et uoi siete mondi: ma nō tutti. Et percioche egli sapeua chi lo doueua tradire, però soggiunse, non tutti. Fornito di lauar i piedi, ripose le sue uestimenta; & tornato à sedere, disse loro. Intendete uoi quello, c'ho fatto? Voi mi chiamate Maestro, & Signore, & dite il uero, perche sono ueramente: & perciò se io uostro Signore, & Maestro ui ho lauato i piedi, & uoi douete lauarueli l'uno l'altro: perche ui ho dato essemplio, che facciate uoi, come ho fatt'io.

Et fornito di lauare, prese il pane, & lo benedisse, & diuise, & diedelo a' discepoli, dicendo. Pigliate, & mangiate, **QUESTO E' IL MIO CORPO.** Et parimente pigliando il Calice, rendè gratie à Dio, & lo diede loro, dicendo. **BEVETE TUTTI DI QUESTO, PERCHE EGLI E' IL MIO SANGVE DEL NVOVO TESTAMENTO, CHE SI SPARGERA' PER MOLTI IN REMISSIONE DE' PECCATI. ET QUANTE FIATE VOI FARETE QUESTO, FATELO IN MIA COMMEMORATIONE.**

Meditatione sopra i passi del suddetto testo.



CONTEMPLA anima mia in questa cena, il tuo benigno **GIESV**, mira l'essemplio d'inestimabile humiltà, ch'egli ti mostra; leuandosi da mensa, & lauando i piedi a' suoi discepoli. O' buon **GIESV**, che cosa è quella, che tu fai? ò quanto s'humilia la tua Maestà. Di che pensiero saresti stata anima mia, se tu hauesse ueduto Iddio inginocchiato a' piedi de gli huomini, & a' piedi di Giuda? O' crudele, perche non si t'intenerisce il cuore à tanta humiltà; &

non

non ti si rompono le uiscere à tanta mansuetudine? Come è possibile à Giuda, che tu habbi disposto di uendere questo mansueto Agnello? Non sai placar il cuor tuo uedendo tanta humanità per simile esempio? O mani bianchissime, & fantissime, non haueste à schifo, & fastidio lauare que' piedi lordi dalle sozzure del caminare? O spiriti felici, mirate à ciò che fa il uostro Saluatore: Venite sin dal cielo à mirarlo, & uedretelo inginocchiato a' piedi de gli huomini; & pensate s'alcuno del uostro lignaggio usò mai tal cortesia. Signore, io udij, la tua parola, & udij le tue opere, siche rimasi stupito. O felici Apostoli, non tremate uoi ueggendo tanta humiltà? che fai tu Pietro? consentirai, che il Signor della Maestà ti laui i piedi?

Pietro adunque, stupito di uedere il Signore a' suoi piedi inginocchiato, disse. *Domine, tu mihi lauas pedes?* cioè, Signore, tu mi laui i piedi? Non sei tu il figliuolo di Dio uiuo? Non sei tu il creatore del mondo? La bellezza del Cielo? Il paradiso de gli Angeli? Il rimedio de' peccatori? Lo splendore della gloria paterna? La fonte della diuina sapienza? Et tu Signore di tanta bontà uoi attendere à tanta bassezza? Tu, che fondasti il Cielo, & la terra con tanta lealtà, & marauiglia? Tu, che chiudi il mondo con la mano; & mouendo i Cieli, gouerni la terra, diuidi le acque, ordini i tempi, & disputi le cause, beatifichi gli Angeli, indirizzi gli huomini, & reggi il tutto con sapienza, lauerei i piedi à me, che sono poca terra, & cenere, un uaso di corrottione pieno di uanità, & d'ignoranza, con altre infinite miserie, & de' peccati, che è di tutte la maggior miseria? L'altezza di tua maestà, & la profondità delle mie miserie mi muouono à non consentire à questo. Lascia ò Signore tale ufficio a' serui; leuati cotesto panno di lino dauanti, pigliati le tue uesti, & torna à sedere al tuo loco. Non si uergogna il Cielo, ueggendo come egli con tale cerimonia lo mette sotto la terra; poiche la mano, al cui potere pose il padre tutte le cose, si abbassa a' pie de gli huomini? Guarda che non si turbi la natura, ueggendo ella il suo creatore sotto di se. Guarda che la sposa figliuola del Re non ti sprezzi, uedendoti in questo habito, & non ti uoglia per sposo.

Pietro, come huomo, che non intendeua le cose diuine, in tal modo parlaua; nè comprendeuà quanta gloria si rinchiudeua in quest'opera tanto bassa. Ma il Saluatore intendendo il tutto, & bramando di lasciarci sì mirabile esempio di humiltà, satisfece alla semplicità del discepolo; & seguì l'opera cominciata.

Quà è da notare, come il Saluatore uolse fare un'opera tanto uile, perche egli doueua mostrarsi piu humile nella passione, per lasciarci

commendata essa opera, che è d'ogn'altra la maggiore. Quante do-
ueuano esser le tue uirtù, poi che sei tanto laudata, ò humiltà, inse-
gnata, & predicata da C H R I S T O in tutta la sua uita; da C H R I-
S T O essaltata per bocca della sua santa madre? O fior bellissimo di
ogni uirtù. O diuina Calamita, che trahe à se il Creatore di tutte le
cose, chi sprezzerà te, farà da Dio sprezzato; benchè fosse nella piu al-
ta parte del Cielo: & chi abbraccerà te, farà da Dio abbracciato; quan-
tunque egli fusse il maggior peccatore del mondo. Grandi sono le tue
gratie; & marauigliosi i tuoi effetti. Tu plachi gli huomini; sei grata
à gli Angeli; confondi i demoni, leghi le mani al Creatore. Tu sei mor-
te de' uitij; madre delle uirtù: specchio delle uergini, & albergo della
santissima Trinità. Chi edifica senza te, distrugge; chi muoue la uir-
tù senza te, la mette in faccia del uento. La uergine senza di te è sprezz-
zata, & spinta dalla porta del Cielo; & la publica meretrice con esso
reco è riceuuta a' piedi di Dio. Abbracciate uergini questa uirtù; la
quale ui giouerà à conseruarui la uerginità. Cercatela uoi religiosi,
perche senza essa, ogni uostra religione è uana.

Confidera poi, che lauati i piedi, gli asciugua con quel panno di
lino, del quale egli è cinto: & lieuatì piu alto con l'occhio dell'ani-
ma, & ui uedrai rappresentato il misterio della nostra redentione.
Confidera, come quel panno di lino raccolse in se ogni immonditia
di quei sporchi piedi, i quali rimasero mondi, & il panno restò immon-
do, & macchiato dopò che gli hebbe asciugati. Quale cosa è piu soz-
za, che l'huomo peccatore? & che cosa è piu monda, & pura, che

Cant. 5. C H R I S T O concetto di Spirito Santo? dice la Sposa. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*, cioè. Bianco, & rosso è il mio innamorato, & eletto tra mille. Egli adunque tanto bello, & puro uolse riceuere in se ogni macchia, & bruttura dell'anima nostra, la quale egli lasciò pura, & monda; rimanendo egli come lo uedi su la Croce, afflitto, & imbrattato. Ragioneuolmente adunque si mara-
uigliano gli Angeli di tanta sua bruttura, & dimandano per Esaia,

Esa. 63. dicendo. *Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & uestimentum sicut calcantium in torculari?* cioè, Perche porti le uesti tinte di san-
gue, & macchiate come del colore di quegli, che pestano l'uua. Se queste macchie ti uengono per altrui colpa, cioè di noi peccatori, non era meglio lasciar l'huomo col suo tristo merito, che sporcare te uera beltà del mondo? Qual pietà ti fece tanto desiderare la purità dell'anima mia, con tanto pretio, & danno? Qual'huomo si porrebbe con tela lauorata d'oro, à nettare un uaso immondo? Benedetto sia tu

Signore

Signore Iddio mio, & ti benedicano gli Angeli per sempre, perche uolesti uenire à riceuere in te le immonditie del mondo, cioè di noi, accioche rimanessimo liberi da esse.

Confidera poi con quai parole il Salvatore diede fine à questa historia, dicendo: *Exemplum enim dedi uobis, &c.* Io ui ho dato essemplio: accioche si come ho fatto io, facciate ancora uoi. Queste parole non solamente si deuono referire à questo essemplio di humiltà, ma à tutte l'opere, & uita di CHRISTO: il quale è un perfettissimo ricetta di tutte le uirtù: ma specialmente di quella, c'hora ci uiene rappresentata; cioè l'humiltà, & la pazienza: come bene dichiara il martire Cipriano, dicendo. Questa fu opera di gran pazienza, & humiltà, che l'alta Maestà uolesse scendere da cielo in terra, & uestirsi della nostra terra: & che coprendo la gloria della sua immortalità, si facesse mortale; & che egli innocente, & senza colpa, patisse per noi nocenti, & colpeuoli. Colui che mantiene ogni creatura, digiunò nel deserto quaranta giorni; & finalmente patì fame, accioche gli affamati della parola di Dio, fussero satollati. Combattè col demonio, che lo tentaua: & hauendo lo uinto, non gli uolse far altro male che riprenderlo. Non sprezzò mai i suoi discepoli, come il Signore i serui; anzi gli trattò con carità, & beneuolenza, come fratelli: benchè questo non è marauiglia, ch'egli sopportasse i discepoli ubidienti, quando che puotè sopportar Giuda, che lo tradiua, & mangiua con lui, senza scoprirlo, & senza rifiutare il bacio; col quale sapeua di esser tradito.

Pazienza di
Christo.

Quanta patientia mostrò egli uerso i Giudei, fin à quest'hora? Quanta fatica sostenne egli à piegar quei cuori indurati, che credessero alle sue parole? Quanto s'ingegnò di trahere quei sconoscenti alla uita dritta con le buone opere? Con quanta mansuetudine rispondea à chi gli contradiceua? Con quale clementia sopportaua gli arroganti? Con quale humiltà, daua luogo all'ira de' suoi nemici, & persecutori? Come s'affaticò di ricuperar coloro, c'hauuano amazzati i Profeti, & ribellati a Dio sino all'hora della morte? sino al qual tempo egli sofferse infinite ingiurie, fin che uenne allo spargimento del sangue? Come hebbe egli tanta pazienza à sopportare gli sputi di quelle immonde bocche; hauendo egli con lo sputo schiarito la uista del cieco? Come sofferse le battiture colui, nel cui nome i suoi serui flagellano i demoni? Perche fu coronato di spine colui, che corona i suoi martiri di fiori eterni? Come fu battuto in faccia con le palme delle mani colui, che dona la palma di uittoria a' uittoriosi? Come è spogliato delle sue uesti colui, che con le uesti immortali adorna

Afflittioni
di Christo

suoi Santi? Come è abbeuerato con fele colui, che ci diede il pane celestiale: & con l'aceto, hauendoci dato il Calice della salute? Quel tanto innocente, quel tanto giusto, anzi l'istessa innocentia, & giustitia è annouerato tra' ladroni, & l'eterna uerità è accusata con falsi testimonij: & il uerbo diuino tacendo uà à riceuere la morte.

Segni au-
uenuti nel
la morte
di Christo

Et perche nell'hora della morte del Saluatore, s'oscurorno le stelle, si turbarono gli elementi; tremò la terra; & la notte cacciò il giorno. Il Sole per non uedere sì crudo spettacolo, leuò i suoi raggi dal mondo. Ma il Saluatore sta cheto, non si lamenta, nè anco nel morire manifesta la sua gloria; anzi sin'al fine sostiene così lunga contesa, per lasciarci essemplio di perfetta patientia.

Oltre di questo, se quei ministri, che lo doueuan crucifiggere

hauessero dimandato misericordia, esso gli haurebbe rice-

uuti, senza chiuder ad alcuno le porte della sua Chie-

sa. Et qual può esser maggior benignità, che ue-

dere, che il sangue di CHRISTO dà la uita

à chi lo sparge? Tale, & tanta fu la

patientia di CHRISTO; la

quale se non fosse stata si-

costante, la Chie-

sa hora, non

haureb-

be

San Paolo. Questo

dice Cipria-

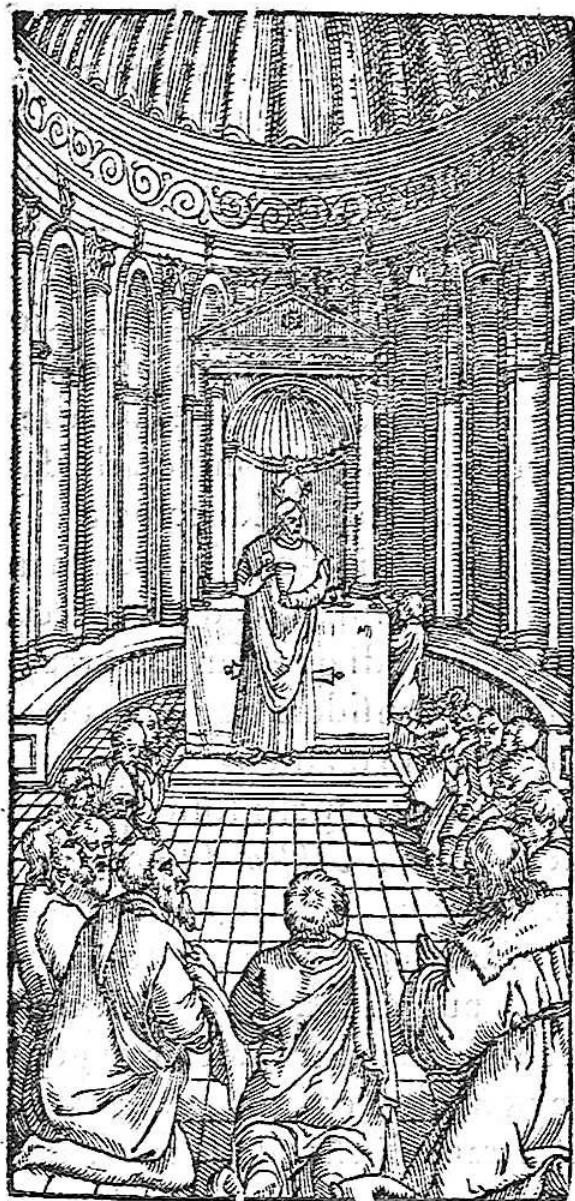
no.



DEL

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO:

& per quali cagioni fu ordinato. Parte
seconda del Capitolo terzo.



NA delle cagioni, per le quali uenne il Saluatore al mondo, fu principalmente per accender i cuori de gli huomini all'amor di Dio; dicendo S:Luca. *Ignem ueni mittere in terram: & quid uolo, nisi ut accendatur?* cioè, Io uenni à porre il fuoco in terra, & che altro uoglio io, senon ch'egli arda? Questo fuoco pose il Saluatore negl'huomini, facendogli tai benefici, & opere amoreuoli, che per uiua forza erano tenuti ad amarlo, & ardere tutti nel fuoco d'amore. Ma perche tutte le opere della sua uita sã tissima seruono à questo proposito, seruono specialmente quelle, ch'ei fece al fine della sua uita; come significa l'Euangelista S. Giouanni dicẽdo. *perche egli amaua gli amici, c'haueua nel mondo, finalmente gli amò, perche fece loro maggior beneficij, & gli manifestò piu chiaramente la grandezza del suo amore. Tra queste opere, la principale fu l'ordinatione*

Luc. 12.

10.13.

del Santissimo sacramento; & lo potrà intendere chiaramente chi considererà bene le cagioni della sua institutione. Ma perche possiamo intender questo misterio: aprici gli occhi ò Saluatore, e dacci lume co'l quale possiamo uedere le cagioni, che mossero quel tuo innamorato cuore ad ammaestrarci, & donarci sì mirabile sacramento.

Volendo intendere alquãto di questo, egli è da sapere, come niuna lingua creata può esprimer la grãdezza dell'amor, che CHRISTO porta alla Chiesa sua sposa, & per cõseguẽte à ciascuna delle anime, che sono in gratia, perche medesimamẽte ogni anima è sua sposa: perciò una del

Perche cagione Cristo ci diede il sacramento del l'altare.

cofe, che S. Paolo manifestamente desideraua, era che Iddio gli desse a conofcer la grandezza di questo amore, il quale è tanto grande, che fupera ogni sapienza, & cognitione creata, ancora ch'ella fosse d'un' Angelo. Volendo adunque tale fpofo dipartirfi da questa uita, & affentarfe dalla Chiesa sua fpofo; accioche ella con tale affentia non si fcor- dalle di lui, le lasciò questo fantissimo Sacramento, nelquale egli stesso rimaneua, non uolendo, che restasse tra lui, & lei la maggior car- parra, che destasse la memoria in lei, se non egli medesimo: perciò gli disse quelle dolcissime parole. Ogni uolta che farete questo, fate- lo in memoria di me; accioche ui fouuenga del grande amore, che ui ho portato, & di quanto io uò a patire per uoftra salute.

Luc. 22.

Voleua medesimamente lo fpofo lasciare alla fpofo compagnia, accio- che ella non rimanefse sola: sicche le lasciò questo sacramento, nelquale egli stesso rimane, ch'è la miglior compagnia, che egli potefse lasciarle.

Voleua parimente andare a patire per la fpofo, & ricomperarla dal peccato, & anco arricchirla col prezzo del suo sangue; & accioche ella potefse godere di questo tesoro, le lasciò le chiauì di questo sacramen- to, dicendo Chrisostomo, ogni uolta che ci auiciniamo ad esso, faccia- mo conto di por la bocca al suo costato, & bere di quel sangue precio- fo, & farci partecipi di questo santo misterio. Considera dunque la qua- lità de gli huomini, che per dapocaggine restano d'auicinarfi a questo conuito, & goder un tesoro tanto inestimabile. Questi sono quei ma-

Chrisost.

Pro. 19.

li auenturati negligenti, de' quali disse il Sauio. *Abcondit piger ma- num suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam*, cioè. Il negligente si pone la mano in seno, & si lascia morir di fame, per non si metter le ma- ni alla bocca. Qual maggior dapocaggine può effere, che per picciola fatica, come è prepararsi a riceuere questo Sacramento, lasciar di gode- re un tal tesoro, che uale assai piu che ogni altra cosa da Dio creata?

Parimente questo celestial fpofo desideraua di effere dalla fpofo ama- to; perciò ordinò questo marauiglioso cibo, con tali parole confacrato che chiunque lo riceue degnamēte, di subito è toccato di quest'amore. O misterio degno d'effere impresso nel cuor nostro. Dimmi o huomo, se un Prencipe tanto si affettionasse ad una schiaua, che la prendefse per moglie, & la facesse Regina di quanto egli possiede, q̃to diressimo che fosse grande l'amor suo uerso di lei? Et se dopò il matrimonio, quella schiaua si raffreddasse nell'amor uerso il suo fpofo, & ch'egli intēdendo q̃sto, andasse cercando di darle qualche cibo da farla innamorar di lui, nò diressimo che q̃sto fusse un'eccessiuo amore d'un tal marito? Ma tu Re di gloria, nò ti cōtēstasti di pigliar l'anima mia per fpofo, ch'era schia-

ua del diauolo, anzi uedendola raffreddare nel tuo amore, ordinasti di darle questo misterioso sacramento, & lo seruasti con tai parole, che può trasformare in tale animo coloro, che lo mangieranno, facendogli ardere in uiue fiamme d'amore. Niuna cosa meglio manifesta l'amore, che il desiderio d'esser amato: & hauendo tu tanto desiderato l'amor nostro, che lo cercasti con tali inuentioni, chi potrà per l'auuenire dubitare del tuo amore? Io sono certo o Signore, che s'io ti amo, sono da te amato. Sono certo, che non mi bisogna usare nuoue arti, per trarre il cuor tuo ad amarimi, come tu cercasti per trarre il mio.

Vedeua parimente quel dolcissimo sposo assentarsi dalla sposa; ma perche l'amore non consente che egli si stia lontano dalla cosa amata uoleua egli partirsi di sorte, che non si partisse del tutto & andare di maniera, che quiui restasse. Ma perche egli non poteua rimanere, nella sposa per andare allhora con lui, trouò una uia mezana, sì che quantunque egli se n'andasse, & essa restasse, nondimeno giamai non fussero diuisi totalmente, sì che egli istituì questo sacramento; per mezzo delqual le anime fussero con CHRISTO incorporate con nodo d'amore tanto stretto, che d'amendue si facesse una istessa cosa. percioche si come del cibo, & di chiunque lo mangia, si fa una cosa medesima, così in suo essere auuiene dell'anima, & di CHRISTO, benché secondo S. Agostino, egli non si muta nell'anima, ma l'anima in lui. Voleua egli medesimamente assicurarla, e darle caparra di quella eterna heredità di gloria; accioche con la speranza di questo bene, potesse lietamente caminare per le fatiche, & asprezze di questa uita; perche in uero non è cosa, la quale meglio desti noi quà giù, che la speranza di quanto godremo nel cielo. La onde il Salvatore dice. Se uoi mi amaste, haureste piacere del mio partire: percioche io me ne uò al padre. Come s'egli dicesse. Egli è tanto bene andare al padre, che quantunque ui si andasse per battiture, per chiodi, per Croci, & per ogni sorte di martirio, nondimeno tuttauia il guadagno è assai maggiore, che il danno. Accioche la sposa hauesse certa, & sicura speranza di questo bene, le lasciò tale caparra di tanto inestimabil prezzo, co'l quale tenesse per certo di riceuere quanto egli le haueua promesso nella gloria; non glielo hauendo negato nella ualle delle lacrime.

Gio. 14.

Voleua ancora, all'hora della sua morte far testamento, & lasciare alla sua sposa una mancia segnalata per suo rimedio, & lasciolle questa piu preciosa cosa, che lasciar le potesse. Helia douendosi partire dalla terra, lasciò il manto al suo discepolo Heliseo, non hauendo altro, che lasciargli: e il nostro Salvatore, & maestro quando uolse salire

al cielo, lasciò à noi il manto, cioè il suo sacratò corpo, in questo sacramento; facendoci heredi (come suoi figliuoli) di tutti i suoi tesori, & meriti, in esso rinchiusi. Heliseo con quel manto passò le acque del fiume Giordano, senza annegarsi, nè bagnarsi, & i fedeli con la uirtù di questo sacramento, passano per le acque delle uanità, & tribulationi di questa uita, senza pericolo, & trauaglio.

Voleua medesimamente lasciare all'anime sufficiente prouisione de' cibi co' quali uiueffero; perche non meno ha bisogno l'anima di cibo, per mantenersi la uita spirituale, che il corpo per la uita corporale, la quale non può mantenersi se ogni dì non piglia nuouo cibo. Et ciò auuiene, perche il caldo naturale consuma la sostanza del corpo nostro, & bisogna ristorarlo co'l cibo cotidiano; altrimenti la uirtù, che mantiene la uita dell'huomo, uerrebbe meno. Et, se piacesse à Dio, che gli huomini per tal uia intendessero quanto gli fa mestiero di questo sacramento, & parimente della sapientia, & gratia, di chi lo institui, essi ne farebbero piu stima. Perche gli è manifesto, come noi habbiamo un caldo pestilential cagionato in noi dal peccato, il quale consuma ogni bene, ch'è in noi; perche ne inchina all'amore del mondo, della nostra carne, & d'altri uitij: & con questo ci separa da Dio, facendone intepidire nel suo amore, & raffreddare in ogni bene. Ora hauendo in noi questo perpetuo consumatore, non sarà cosa ragioneuole, che ui sia qualche cosa, la quale ristori quanto è consumato? Se ui è un continuo consumatore, & che non ui sia un continuo restauratore, che cosa debbiamo sperare, se non continuo mancamento & finalmente la morte? & per proua di questo, basta uedere il corso del popolo Christiano, il quale nella primitiua Chiesa quando sempre mangiua di questo cibo, uiueua di esso: & haueua forza non solamente di offeruar la legge di Dio, ma etiam di morire per esso. Ma hora questo popolo è tanto debole, & stanco, perche egli non mangia, che uiene à pericolare. Dicendo il Profeta. Il mio popolo è diuentato tristo, perche nõ conobbe Iddio. I nobili di esso popolo moriron di fame & la moltitudine di sete: per questa cagione quel tato sauiò medico, ch'haueua conosciuto al polso la nostra debolezza, ordinò questo sacramento, sotto specie di pane, & di uino: accioche ci manifestasse quanto con questo si operaua, & quanto l'anima hauesse di questo sacramento bisogno. Considera ancora, se si poteua trouare al mondo maggiore amore, che lasciarne il figliuolo di Dio la sua carne, & il suo sangue, per cibo, & per rimedio?

Leggiamo in molte historie, che alcune madri astrette dalla fame, posero mano ne piccioli fanciulli, per mangiarceli; priuando di uita i figliuoli, per mantenersi la uita. Ma chi ha mai letto, che alcuna madre habbia mai dato à mangiare al suo figliuolo affamato la propria carne, & che si tagliasse un braccio, che fusse crudele uerso se stessa per usare pietà uerso il figliuolo? Ma GIESV CHRISTO, che ci ama piu che madre, uenne per noi di cielo in terra; & ueggendo che patiuamo di fame, ci diede le proprie carni in cibo, & se diede in mano de' ministri di giustitia alla morte, accioche noi cò questo cibo uiuessimo. Et nõ fece questo una uolta, ma in perpetuo. Et preparò questo sacrameto, perche tu intedessi un maggior grado d'amore; & che egli ti dà còtinuamete quel medesimo cibo, cosí gli è pronto à ricòperarti cò la medesima moneta.

Sopra tutto è da considerare, che quel reformatore del mondo uolse restituir l'huomo nell'antica sua dignità, & leuarlo tanto per gratia, quanto egli era caduto per colpa; & si come la caduta fu dalla gratia di Dio alla uita bestiale, cosí per lo contrario, uolse che fusse leuato dalla uita di bestie à quella di Dio, laquale per lo peccato egli haueua perduto. A' questo effetto adunque egli ordinò la comunione di questo santiss. sacramento: mediante ilquale l'huomo diuiene partecipe della uita di Dio. Ilche egli ci manifestò dicendo. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo, &c.* cioè. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue sta in me, & io in lui: perche il padre è in me, la uita, ch'io uiuo è conforme à quella di mio padre, che è uita di Dio. Cosí ciascuno, nel quale io starò per mezzo di questo sacramento, uiuerà la uita come io; cioè ch'egli non uiuerà la uita di huomo, ma di Dio: Percioche questo è l'altissimo sacramento, nel quale si riceue Iddio corporalmente, non che egli si muti negli huomini, anzi per lo contrario, che gli huomini si mutino in lui, & si facciano Dei. Perche questo diuin cibo opera quello, che in esso si opera, perche sia pigliato degnamente: cioè, che si come per uirtù delle parole, che si dicono nella consecratione, quello, che era pane si muta in sostanza di CHRISTO; cosí per uirtù di questa comunione, l'huomo per una uia marauigliosa uiene à trasformarsi in Dio. Talche si come quel pane auanti la consecratione era una cosa, & dopò essa consecratione è un'altra, cosí l'huomo auanti la comunione diuota era una cosa, & dopo quella è un'altra; cioè unito con Dio. Qual gloria può essere maggiore di questa? Qual dono piu degno? Qual beneficio piu grande? Et qual argomento d'amore si può uedere maggiore di questo? faccia-

Nota questo bel pensiero.

Gio. 6.

L'huomo, che si còica, si trasforma in Dio.

mo tutte le opere di natura, & quelle di gratia, perche quest'opera supera tutte le opere, & ha una gratia singolare. O marauiglioso sacramento, con quai parole ti potrò laudare? Tu sei la uita delle nostre anime, la medicina delle nostre piaghe, la consolatione de' tribolati, il memoriale di GIESV CHRISTO, il testimonio del suo amore, la compagnia del nostro peregrinaggio, l'allegrezza del nostro bado, le braci per accendere il fuoco del diuino amore, il mezo per riceuer la gratia, la caparra della felicità, & il tesoro della uita Christiana.

L'anima con questo cibo si unisce col suo sposo; con questo s'illumina l'intelletto; si auuiua la memoria, & innamora la uolontà. Si diletta il gusto interiore; si accresce la deuotione; s'aprono i fonti delle lacrime; si addormétano le passioni; si destano i buoni desideri; si fortifica la nostra debolezza; & si ripiglia lena, per andare sin'al santo paradiso.

Qual lingua potrà narrare à pieno la gràdezza di questo sacrameto? Chi potrà render per questo debite gratie? Chi non si risoluerà in lacrime, ueggendo Dio con esso unito? Mi manca la parola, & mi uiene meno il sentimento, considerando la singolar uirtù di questo sacrameto.

Ciò, ch'acquista l'anima per uirtù del sanctiss. sacramento.

Qual diletto, che soauità, che odori di buona uita rende colui, che lo riceue? Allhora non si odono altri uersi, che canti soauissimi dell'huomo, interior gridi, desideri, & rendimento di gratie, con parole soauissime à laude dell'innamorato: perche l'anima diuota allhora per uirtù di questo sacramento è riformata tutta interiormente, & piena di pace, fortificata in fede, confermata nella speranza; & legata co i lacci di perpetua carità, co'l suo dolcissimo redentore: Et per questo di giorno in giorno si fa piu feruente nell'amore, piu forte nelle tentationi, piu pronta nelle fatiche, piu sollecita al bene operare, & piu bramosa di frequentare questo santissimo sacramento.

Tali sono i tuoi doni, o buon GIESV; & tali sono le opere, & i dilette del tuo amore; iqual tu fuoli comunicare a' tuoi cari amici per mezo di questo diuin sacramento: accioche con tanti soau dilette dell'anima, essi possino sprezzare quei, che son uani, & fallaci. Apri adunque o soaue amore, apri o diuina luce gli occhi de' tuoi fedeli; accioche con uiua fede ti conoscano, & amino: per carità allarga i cuori loro; perche te riceuano in se stessi, & che essendo da te ammaestrati cerchino te per te, si riposino in te, & finalmente per mezo di questo sacramento, si uniscano teco, come membri co'l suo capo, & come samenti o palmiti con la sua uite: accioche essi uiuano per la tua uirtù, & si godano per sempre delle influenze della tua gratia.

Fornita questa contemplatione, segua il render gratie à Dio: & dapoi si faccia la dimanda, come s'è sopradetto.

P E R

PER IL GIORNO DEL MARTEDI' MATTINA.



*In questo giorno, fattosi il segno della Croce, con la preparatione sopradet-
ta, contemplerai i seguenti passi sopra l'oratione del Signo-
re nell'orto, & lo suo esser preso.*

EVANGELIO.



ET FORNITA la cena, il Signore uen-
ne co' suoi discepoli all'orto noma-
to Gethsemani: & disse loro. Aspet-
tate quì, fin che io uò à fare oratio-
ne. Et tolto seco Pietro, & i due fi-
gliuoli di Zebedeo; & cominciando ad attristarsi,
disse loro. Dolente è l'anima mia fino alla morte;
aspettate quì, & uegghiate meco. Et allontanan-
dosi alquanto, & posta la faccia in terra, disse.
Padre se egli è possibile, passi da me questo calice:
nondimeno, non si faccia come uoglio io, ma come

piace à te. Et ritornato a' suoi discepoli, trouogli che dormiuano, & disse à Pietro. Non hai potuto uegghiare meco un'hora? uegghiate, & orate, accioche non entriate in tentatione. Lo spirito è pronto; ma la carne è inferma. Et partito da loro, un'altra uolta fece la medesima oratione. Padre mio, se può passare da me questo calice, sì ch'io non lo beua, facciasì la tua uolontà. Et ritornato la seconda uolta a' suoi discepoli, gli trouò à dormire, perche gli occhi loro erano dal sonno grauati; & lasciandogli così, ritornò la terza uolta, & fece la medesima oratione. Et scendendo l'Angelo dal Cielo, lo confortò: & caduto in agonia, fece piu lunga oratione; & sudò gocciole di sangue, che scendeuano in terra. Et ritornato a' suoi discepoli, disse loro. Dormite, e riposateui; uedete che è giunta l'hora, & il figliuolo dell'huomo sarà dato in mano de' peccatori. Leuiamoci, & andiamo. Vedete, che hora uerrà colui, che mi deue tradire. Et così parlando, eccoti Giuda uno de' dodici, uenne con gran compagnia di gente con spade, e lance, & lanterne, mandati da' Prencipi de' Sacerdoti, & da' uecchi del popolo. Et colui che lo uendeua diede à loro questo segno, dicendo. Quello, ch'io bacierò; pigliatelo, & conducetelo à buona guardia. Et auicinatosi à GIESV, gli disse. Maestro, Dio ti salui: & lo baciò in faccia. A' cui disse GIESV. Amico, à che effetto sei uenuto? Pietro all'hora, cauato il coltello, ferì

un seruo del Pontefice, & tagliolli l'orecchia destra. Il qual seruo si nomaua Malco. Allhora GIESV disse à Pietro. Rimetti il coltello nella uagina: non uuoi, che io beua quel calice, che mi diede il mio Padre? Et toccando l'orecchia di Malco, la sanò. Allhora GIESV disse a' Prencipi de' Sacerdoti, & a' ministri del tempio, & a quei uècchi, che erano uenuti con lui. Come ad un ladro siete uenuti à prendermi con spade, & lance. Io del continuo ui sedeua appresso insegnandoui nel tempio, & non mi prendeste: ma questa è l'hora uostra, & la potestà delle tenebre. Allhora i soldati, il Tribuno, & i ministri de' Sacerdoti posero mano in GIESV: & hauendolo legato, lo condussero prima à casa di Anna, che era suocero di Caifa, Pontefice di quell'anno. Allhora tutti i discepoli, lasciando il Signore, fuggirono.

Meditationi sopra i passi del testo.



HE fai tu anima mia? Hora non è tempo di dormire. Vientene meco all'horto di Gethsemani, & uedrai le cose piu marauigliose. Vedrai dico, attristarfi l'allegrezza; temere la fortezza, indebolirsi la uirtù; confonderfi la Maestà; stringersi la grandezza, & anebbiarsi, & oscurarsi la gloria. Considera prima, come fornita la cena, il Signore andò co' suoi discepoli à fare oratione prima, che egli entrasse alla battaglia della sua passione, per farci conoscere che in ogni trauaglio, & fatica, dobbiamo sempre ricorrere all'oratione, come ad una sacra Ancora, per la cui uirtù si leua da noi il carico, ouero si dà à noi forza di poterlo portare, per questa & maggior gratia.

Oratione
assimiglia
ta ad una
Ancora.

dicendo San Gregorio . Maggior beneficio ne fa il Signore dandone forza di sopportare le tribulationi , che leuandoci esse da dosso , si fattamente che siamo liberi .

Beneficio
maggior
che ne dà
il Sig. è la
patienza .

Il Signore , per compagnia di questo suo camino , prese seco quei tre amati discepoli , San Pietro , San Giacobbo , & San Giouanni : i quali poco auanti erano stati testimoni della sua gloriosa trasfigurazione ; accioche essi medesimi uedeffero quanto differente figura egli pigliaua all'hora , per amore de gli huomini ; quantunque egli s'haueua dimostrato ad essi tanto glorioso in essa trasfiguratione . Et perche egli attendeua di manifestare , come non erano minori gli affanni dell'anima sua , che quelli , che apparecchiuaano per lo corpo disse loro quelle lamenteuoli parole . L'anima mia è dolente fino alla morte ; aspettate quà giù , & uegghiate meco

Quel uero Iddio , & huomo sopra ogni nostra humanità , & ogni cosa creata , la cui conuersatione era con la somma Deità , la quale gli comunicaua i suoi secreti , è tanto celebrato , che comunica a' suoi discepoli , la sua pena , & brama la loro compagnia . Aspettate quà & uegghiate meco . O ricchezza del cielo , chi t'ha posto in tale stretta ? Chi fu ardito di condurti auanti a' Prencipi de' sacerdoti ? Chi ti fece mendico delle tue creature , sicche niuno ti porgesse aiuto , se non l'amore che ti muoueuà ad arricchire l'huomo con lo spargimento del tuo sangue ?

Considera
tione della
timidità ,
che Christo
hebbe
nella sua
morte .

Dimmi , o dolcissimo Signore , perche temi tu la morte , la qual tanto desiderauì , essendo manifesto che l'adempire un suo desiderio , cagiona piu tosto allegrezza , che timore ? I martiri non haueano la forza , nè la gratia , che tu hai ; ma solamente ne haueano una picciola parte , comunicatagli da te , che sei la fonte della gratia ; & con questa sola entrauanò tanto lieti à riceuere il martirio , & tu che sei la fonte , & il donatore della fortezza , & della gratia , ti attristi , & temi auanti la battaglia ? Veramente o Signore , questo timore non è tuo , ma mio , sì come quella fortezza de' martiri , non era di essi , ma tua . Tu temi per quella parte la quale tieni della nostra natura , e i Martiri furon ualorosi , per quello , c'haueuano da te . La debolezza della mia humanità si manifesta nel timore , che tu Iddio mio dimostri . Et la uirtù della tua deità si uede nella fortezza de gli huomini : sì che il timore è mio , & tua è la fortezza , & perciò mia è la tua ignominia , & tua è la mia laude . Fu leuata la costa del fianco di Adam , per formarne la donna , & in luogo dell'osso toltogli , ui posero carne debole . Che altro significa questo , se non che il padre eterno prese di te

secondo

secondo nostro Adam la fortezza della gratia per metterla nella Chiesa tua sposa; & tolse da lei la carne, & la debolezza, per metterui la uirtù: sì che in questo modo la donna riman forte, & tu debole? Questa o padre fu doppia uirtù, laquale ci facesti, poiche non ti contentando di uestirti di noi, uolesti uestire noi di te. Per queste due tanto singolari gratie, ti benedicano gli Angeli; poiche non fusti auaro à comunicarci i tuoi beni, & non hauesti à schiuo, di pigliare sopra di te i nostri mali. Che debbo fare io uedendomi pieno delle tue misericordie, se non occupare ogni mio senso, & intelletto à laudarti; & gloriarmi di uederri pieno di miserie, & hauerti compassione? Da una parte mi rallegrerò, dall'altra, mi contristerò; & così tra lagrime, & allegrezza piangerò & cantarò la tua passione, & studierò sempre quel libro d'Ezechiele, che è di canti & di lamentationi.

Gen. 2.
Bella consideratione.

Ezec. 2.

Il Signore finite queste parole; si allontanò da' suoi discepoli, quanto è un tirar di pietra, & gettandosi à terra, cominciò la sua oratione dicendo. *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste*, cioè, l'adre se gli è possibile, trapassa da me questo calice, tuttauia non si faccia quello, che uoglio io, ma la tua uolontà. Et fatta tre uolte questa oratione, alla terza fiata cadde in tale agonia, che sudò goccioline di sangue fino à terra.

Confidera adunque bene il Signore in questo passo tanto doloroso; & sappi come rappresentandogli auanti à gli occhi dell'animo, tutti quei tormenti, ch'egli doueua soffrire; & intendendo perfettamente co'l suo prudente intelletto gli intollerabili, & crudeli dolori apparecchiati al piu delicato corpo, che mai fusse formato. Et mettendosi auanti à gli occhi tutti i peccati del mondo, per li quali egli patiuà; & l'ingratitude di tante anime, lequali non riceuerebbono, nè uorrebbono conoscere un tanto beneficio, nè seruirsi di quel tanto singular rimedio, l'anima sua, fu tanto angustiaata; & se ne risentì di maniera il corpo, che tutte le forze, & gli elementi del suo corpo si stemperarono, & la sua carne benedetta, aprendosi per tutte le parti, diede luoco al sangue, che stillasse in abbondantia fino à terra. Et, se la carne, che per la sola reuerberatione dell'anima, patiuà tanto affanno, che cosa doueua patire essa anima, che principalmente sentiuà quell'affanno? Negli altri huomini, quando lor soprauiene qualche subito trauaglio, il sangue corre al cuore, lasciando gli altri membri freddi & spogliati di uirtù, per soccorrere il membro piu principale: Ma auuiene in *CHRISTO* al contrario; perche egli uolendo patire senza alcuna maniera di consolatione, accioche fusse piu copiosa la redentione, non uolse accettare questo poco di alleuia-

Consideration sopra l'agonia, che Christo hebbe nell'horrorendo.

mento, & conforto di natura, per mostrarci singolar amore. Penfa dunque al fignore in questa angonia: contemplando non solamente le angustie dell'anima sua; ma etiandio la figura della sua sacrata faccia tutta mutata dal suo solito.

Il sudore principalmente suole uenire dalla fronte alla faccia, ma il Salvatore sudaua sangue da tutto'l corpo; sì che stillaua in terra. Come adunque doueua stare quella fronte che rasserena la luce istessa, & quella faccia honorata dal cielo, essendo coperta con goccioline di sangue? Se auiene, che una persona da noi s'infermi, gli stiamo di continuo sopra mirandola in faccia; & attendendo ad ogni mutamento, che uediamo in essa, perche con questi si suole mutare l'infermità: ma tu anima mia, quando miri la faccia di G I E S V, che affanno senti ueggendo in essa segni, tanto strani, & mortali? Quai faranno i seguenti dolori, s'egli nel principio dell'infermità, cade in agonia? Che sentirà sostenendo i dolori, poiche; solamente pensando, uì suda sangue?

Se in questo passo, non ti prende pietà del Salvatore, & se quando egli sparge il sangue da tutto il corpo, tu non mandi un mare di lagrime da gli occhi, tieni per certo, che tu hai un cuore di pietra. Se non puoi piangere, perche non lo ami, piagni almeno per la moltitudine de' tuoi peccati; poiche essi furon cagione di questo dolore. Non lo battono i ministri di giustitia; non lo coronano i soldati; non gli fanno uscire il sangue i chiodi, nè le spine; ma le tue colpe cagionano tutti questi mali. Queste sono le spine, che lo pungono; queste i ministri, che lo battono; questa è la graue Croce, che lo fa sudare sotto il peso. Quanto caro ti costa, o Salvatore, la mia salute, & il uolermi aiutare? O mio uero Adam, uscito di paradiso per li miei peccati, con quai sudori di sangue guadagni tu quel pane, colquale hai da mātenermi, accioche l'anima mia nò si muoia di fame?

Confidera medesimamente da una parte quella grande agonia, & il ueggiare di esso C H R I S T O; & dall'altra quel profondo sonno de' suoi discepoli, & uedrai rappresentare un gran misterio: perche ueramente niuna cosa fa meglio conoscere il mondo, che la trascurataggine, con la quale uiuono gli huomini, & la poca stima, che fanno d'un caso tanto importante, come è la propria salute. Qual cosa è piu da biasimare, che uedere tanta dapocaggine in una causa, doue si tratta della uita perpetua? Et se tu uoi intendere l'uno, & l'altro, mira il Salvatore, e i discepoli, in questo passo. Vedi come il Salvatore, attendendo à questo negotio, è profondato

I peccati
nostri han
no cagio-
nato le pe-
ne di Chri-
sto.

PER IL MARTEDI' MATTINA.

31

in tanto pensiero, che si truoua in agonia, si che gli fa sudar sangue. Guarda i discepoli stesi in terra dormendo con profondo sonno: si che non bastaua la riprensione del maestro, nè il duro letto, sopra il quale dormiuano, nè anco l'aria della notte, accioche tornassero in se. Considera quanto sia grande l'impresa, della redentione de gli huomini, poi che bastò per far sudar sangue à colui, che sostiene il Cielo, & la terra. Contempla per lo contrario quanta poca stima ne fanno gli huomini, poi che dormono tanto spensierati, nel tempo, che il Saluatore si desta per cagion loro. Non si può meglio manifestar questo, & quello, se non per queste opere. Se gli altrui trauagli posero Dio in tanto pensiero, come può uiuere spensierato colui, il quale aspetta de' casi suoi utile, ò danno?

Non può uiuer spensierato colui, che aspetta de' i casi suoi, utile, o danno.

Con questa diligenza potrà intendere quanto ueramente Iddio sia nostro padre, si che egli tiene uerso di noi cuore paterno.

Quante fiate auuiene, che dormendo la figliuola profonda

mente, il padre uegghia tutta notte à pensare come

maritarla. Così questo pietoso padre, stando

noi à dormire, senza prenderci cura della

nostra salute, si mette per noi à

tale impresa. Come nel pas-

so di **G I E S V** sudan-

te sangue, & de gli

discepoli, che

dormiuano

no

si rappresen-

ta.





COME FV PRESO IL SALVATORE

Parte seconda del Martedì.



C O N S I D E R A poi, come finita l'oratione, giunse quel falso amico con quella infernale compagnia, hauendo già rinunciato l'officio del l'Apostolato, & fattosi Capitano dell'essercito di Satanasso. Vedi quanto sfacciatamente fu il primo à farsi auanti; & che auicinatosi al maestro, lo uendè con un bacio di falsa pace. Egli è gran miseria dell'huomo l'esser uenduto per danari; & maggiore, l'esser uenduto da' suoi amici; i quali egli habbia amato. **C** H R I S T O è uenduto da chi egli haueua eletto per discepolo, & Apostolo, con inganno, & tradimento: & è uenduto à mercanti crudelissimi, che non uoleuano altro da lui, che il sangue, & la pelle di esso immacolato Agnello, per satollarsene.

C o n f i d e r a Per qual prezzo è stato uenduto questo Salvatore? La uiltà del prezzo suol far l'ingiuria maggiore. Dimmi ò Giuda, per qual prezzo hai tu posto all'incanto il Signor delle creature? per trenta denari. O quanto uil prezzo è questo per sì gran Signore. Vendesi per maggior prezzo una bestia al mercato, & tu uendi il Salvatore per sì uil danaio? Egli non stima te sì poco, poi che ti ricompra col suo sangue. O quanto poco l'huomo stima Iddio, & quanto gran prezzo Dio stima l'huomo?

Iddio

Iddio è uenduto per trenta danari, & l'huomo è ricomperato da esso co'l sangue.

Allhora il Signore disse à quelli, che lo ueniuanò à pigliare. *Tanquam ad latronem existis cum gladijs, & lignis comprehendere me. Quotidie apud uos eram in templo docens, &c.* cioè. Sete uenuti à me con spade & lanciae come ad un ladro. Et essendo io stato con uoi ogni giorno nel tempio, non mi prendeste; ma questa è l'hora uostra, & la potestà delle tenebre. Questo è un misterio di gran marauiglia. Qual cosa è di maggiore spauento, che uedere il figliuolo di Dio pigliar imagine, non solamente di peccatore, ma anco di dannato? *Sed hæc est hora uestra, & potestas tenebrarum*, cioè. Questa è, (dice egli) l'hora uostra, & la potestà delle tenebre. Le quai parole ci danno à conoscere, come in quell'hora l'innocentissimo agnello fu dato in potere de' Principi delle tenebre, che sono i Demonj; accioche per mezzo de' lor membri, & ministri, essequissero sopra di lui quei tormenti, che uoleffero per loro crudeltà.

Et sì come il santo Giob fu per diuina permissione dato in potere di Saran, che ne facesse il suo piacere, purchè non gli leuasse la uita, così fu dato potestà à' Principi delle tenebre sopra GIESV, senza ecceptione di uita, ò di morte, perche essercitassero contra di lui ogni loro furia, & rabbia, senza alcuna humanità. Di qui nacquero i uarij scherni, le battiture, e i tormenti non mai ueduti; co' quali il demonio satiasse l'odio suo; & uendicasse le ingiurie sue, procurando di coronare quella santa anima; facendola cadere in qualche impa-
Giob. 1.
Il Demo-
nio hebbe
piu forza,
& autorità
sopra di
Christo,
che non
habbe so-
pra di
Giob.

Ma mostrò Iddio (dice il Profeta Zacharia,) GIESV sacerdote grande, uestito di una ueste con maniche. Et staua alla sinistra Satana pronto à contradirli. Ma il Saluatore risponde per la sua parte & dice. Io metteua sempre il Signore auanti à gli occhi miei; ilquale mi stà alla destra; accioche io non possi esser mosso.

Pensa teco stesso hora, sin doue s'abbassò la diuina altezza per te, perche scese all'estremo delle miserie, & questo è lo esser'egli dato in poter del demonio.

Et perche la pena debita de' tuoi peccati, era questa, egli uolse porsi à questa pena; accioche tu rimanessi libero da essa. O santo Profeta di che ti marauigli, uedendo Iddio fatto minore de' gli Angeli? Marauigliati hora assai piu, che lo uedi esser dato in potere de' demoni. Veramente il cielo & la terra tremorono di tanta humanità, & carità.

Scherni, &
dolori dati
a Christo.

Cōtempla
zione delle
offese fat-
te a Chri-
sto, mentre
lo cōduce-
uano alla
morte.

Dette queste parole, tutta quella squadra di lupi affamati assalì questo mansueto agnello, gittandolo hor quà, hor là, ciascuno peggio che poteua. Quanto inhumanamente lo trattarono; quante scortesi parole gli dissero; quanti colpi, & spinte gli diedero: ciascuno per se fece il peggio, che sapèua fare. Prefero adunque le mani, che poco auanti haueano fatto miracoli; & le legaron tanto strette, che gli scorticaron la pelle: & così lo condussero con ignominia per le uie publiche. O spettacolo di gran marauiglia. Pensa Christiano, che cosa ti parrebbe, se uedesti alcuna persona di autorità & merito esser condotta per le uie publiche con gran uituperio alla giustitia, con una fune al collo, & con le mani legate in croce, concorrendogli dietro gran popolo, & soldati strepitosamente, sì con le uoci, come anco con le armi. Lieua Adunque gli occhi in questo caso; & contempla questo Signore di tanta riuerentia; il quale operaua tanti miracoli in quel paese; & fattoui tali prediche, il quale era riuerito da tutti gli infermi, & gli afflitti chiedeuano da lui il rimedio de i loro mali. Quà è ligata la uirtù; presa l'innocentia; mal trattata la sapientia; uituperato l'honore; tormentata la gloria; & turbata la chiara fonte d'ogni beltà con lacrime, & dolori. Vedi come lo menauano uituperosamente stracciandolo, facendogli affrettare il passo, quanto la lor furia portaua; & il desiderio, c'haueuano di contentare i Farisei, che tanto bramauano di hauer tra le ungue quella rapina. Considera bene, che uà per questo camino abbandonato da' suoi discepoli, & accompagnato da' suoi nemici; il passo affrettato; il fiato mancante; il calor mutato; & la faccia accesa per la gran fatica. Et contempla come in tanti tormenti manifesta tanta modestia, nella faccia tanta gratia, & ne gli occhi, quel diuino sembiante, ilquale nel mezzo di tante scortelie mai non si puote oscurare, nè smarrire.

Leuati alquanto piu, & ponti à considerare chi è costui, ilquale tu uedi condurre con tanto uituperio. Questo è il uerbo del padre; sapienza eterna; uirtù infinita; somma bontà; felicità perpetua; gloria uera; & chiara fonte d'ogni beltà. Se tanto si dolse il sacerdote Heli, che fusse presa l'arca del testamento, che per timore cadde della sedia, & morì, rompendosi il collo, quanto si deue dolere l'anima Christiana, ueggendo l'arca di tutti i tesori della Sapienza di Dio, condotta prigione in mano di nemici tali? Commendino adunque il nostro Saluatore i cieli, la terra, & quanto tra loro si comprende; perche egli udì il pregare de' suoi poveri, & non sprezza il gemito de' suoi prigionieri, poiche egli uolse esser preso, per liberargli.

DI QUEI, CHE SPIRITUALMENTE LEGANO LE
mani à CHRISTO. parte terza del Martedì.

DO I CHE ò clementissimo, & dolcissimo Salvatore, tu uolesti esser legato, per sciogliere, & liberarci dalla nostra prigione, ti supplico per le uiscere di misericordia, le quali ti condussero à questo passo, che non mi lasci commettere tanta maluità di legarti le mani, come fecero i Giudei. Benche non ti legorno le mani essi soli, ma te le lega ciascuno, che resiste alle tue sante ispirazioni; & rifiuta di andare per quella uia, per la quale tu lo uoi guidare; nè riceue quelle cose, che tu pietosamente gli uoi dare; Percioche non è cosa giusta, che tu continui à far beneficio à chi piglia da essa occasione di diuentar piu uano, & peccatore.

Parimente lega le tue mani colui, che scandaliza il prossimo, & co i mali consigli, & tristi essemplij lo separa dal suo buon proposito, ò impedisce l'opera buona da alcuno incominciata.

Medesimamente coloro c'hanno perduto la fiducia, & sono increduli, hanno legato le tue mani della liberalità, & della clementia; Percioche si come la confidentia apre le mani della tua gratia; così l'incredulità, & la diffidentia le lega, dicendo l'Euangelista, Che non poteua fare molti miracoli, nè mostrare à pieno la sua uirtù per la incredulità de gli habitatori. Gli ingrati, & negligenti ti legano le mani ò Salvatore, & mettono ostacolo alla tua gratia: quegli, perche non rendono grazie dell'hauuta gratia, & questi, perche la tengono ociosa senza preuarli di essa. Finalmente ti legano le mani ò Salvatore, chi piglia uanagloria delle gratie da te riceute; facendosi con questa colpa indegno della tua gratia; laquale non dei dare ad alcuno, che non ti retribuisce col tributo della gloria: anzi che come traditore, & rubatore diuiene con essa arrogante: & si usurpa l'autorità della gloria; la quale à te solo s'appartiene. Io dico medesimamente ò Sig. che ti legano le mani i uantatori, & coloro che non tengono secrete le consolationi & allegrezze, che tu gli dai; perche si come gli huomini saui & discreti non comunicano i lor secreti à quelli, c'hanno trouato infedeli, & poco auueduti à conseruarli, così tu molte uolte lasci di comunicargli tutti à quelli, che senza cagione gli manifestano, pigliando da questo occasione di uanagloriarsi. *FORNITA la meditatione, segue il rendimento delle gratie, & delle dimande.*

Chi non riceue le sante ispirazioni di Christo, gli lega le mani.

Chi sono quelli, che legano le mani à Christo.

IL MERCORDI PER LA MATTINA



Questo giorno, fattosi il segno della Croce con la preparatione sopradetta, s'ha da contemplare, come il signore fu appresentato innanzi a' Pontefici, & a' Giudici. La prima volta ad Anna, la seconda a' Caifa, la terza ad Herode, & la quarta a' Pilato.

L'EVANGELIO.



L S S E N D O appresentato il Signore ad Anna Pontefice; egli lo dimandò de' suoi discepoli, & della sua dottrina. Alche GIESV rispose. Io ho parlato publicamente al mondo, & ho insegnato in publico nel tempio, doue concorreuano tutti i Giudei, & non ho parlato in secreto cosa alcuna, perche adunque ne dimandi a me? dimandane a' quelli, che m'hanno udito: perche essi fanno ciò, che io ho detto.

Et dicendo egli questo, uno de' ministri, che era

auanti

auanti al Pontefice; gli diede una guanciata, dicendo. Così rispondi al Pontefice? **G I E S V** rispose à colui. Se io ho parlato male, assegnamene la ragione; ma se ho detto bene, perche mi batti?

Anna lo mandò legato à Caifa; doue i periti della legge, & i uecchi erano congregati. Il Principe de' Sacerdoti, & i periti della legge cercauano di hauere qualche falso testimonio contra **G I E S V**, per darglielo à morte; ma non ne trouauano, benchè conuenissero insieme molti falsi testimoni. Et finalmente uennero due falsi testimoni, i quali dissero. Costui ha detto. Io posso ruinare il tempio di Dio, & di nuouo riedificarlo dopò tre giorni. Et il Principe de' Sacerdoti, leuandosi, disse. Io ti scongiuro per Dio uiuo, che ci dichi, se sei **C H R I S T O** figliuolo di Dio. Et **G I E S V** gli rispose. Tu l'hai detto. Ma in uerità ui dico, che uedrete il figliuol dell'huomo sedere alla destra della uirtù di Dio, uenire nelle nuuole del Cielo. All'hora il Principe de' Sacerdoti si stracciò la ueste, & disse. Egli ha bestemmiato; che ci bisogna hauer quà piu testimoni? Voi hauete udito la bestemmia; che ue ne pare? Essi risposero, Egli è degno di morte. All'hora gli sputaron nella faccia, & dandogli guanciate, gli diceuano. Profetiza à noi, o **C H R I S T O**, chi t'ha percosso?

Il giorno seguente, la mattina per tempo, tutti i Principi del popolo condussero **G I E S V** à Pilato, al quale lo cominciarono ad accusare, dicendo. Hab-

biamo trouato costui, che seduce la nostra gente, & uieta, che si dia il tributo à Cesare, con dire, che egli è Re, & Messia. Pilato gli disse. Sei tu Re de' Giudei? Egli rispose. Tu lo dici. Et essendo accusato da' Principi de' Sacerdoti, & da' piu uecchi, non rispondeua parola. Allhora Pilato gli disse. Non odi tu quanti testimoni dicono contra di te? Et egli non gli rispose parola alcuna. Si che il Giudice se ne marauigliaua sommamente. Pilato poi disse a' Principi de' Sacerdoti, & alla gente. Io non trouo in quest'huomo colpa alcuna. Ma essi gridauano piu ostinatamente. Egli ha sollevato la gente, insegnando per tutta Giudea da Galilea, fino quà.

Pilato udendo nominar Galilea, dimandò s'egli era Galileo. Et quando udì, ch'egli era della giurisdittione di Herode, lo mandò à lui; perche in quel tempo esso Herode si trouaua in Gierusalem. Herode uedendo **G I E S V**, se ne rallegrò molto, perche già gran tempo bramaua di uederlo: & hauendo udito di lui molte cose, speraua di uedere qualche suo miracolo. I Principi de' Sacerdoti, & i periti della legge lo accusauano fieramente. Herode quando uide che **G I E S V** non gli rispondeua, lo sbeffò con la sua corte. Et uestendolo di bianco; lo rimandò à Pilato.

Il Presidente haueua per costume nella Pasqua, di rilasciar un prigioniero, ilquale essi Pontefici dimandassero. Et haueua in quel tempo prigioniero un famoso ladro nomato Barraba: perciò disse a' Giudei. Chi uolete

uolete ch'io rilasci di questi due, Barraba, o GIESV
nomato CHRISTO? Alquale essi risposero. Non
uogliamo GIESV, ma Barraba. Il qual Barraba era
in prigione per una seditione, che fatto haueua nella
città, & haueua ammazzato un'huomo. Allhora Pi-
lato disse loro. Che uolete ch'io faccia di GIESV,
che si noma CHRISTO? Tutti dissero. Sia crocifis-
so. Et Pilato fece flagellare esso GIESV.

Meditatione sopra i passi di questo testo.



IV hai anima mia molte cose da contemplare; & mol- Christo fu
te uie per andare in compagnia del Salvatore, se non condotto
uoi fuggir co' discepoli: ò se non ti grauanò i piedi: cinque uol
per caminar per quelle uie, che caminò il Salvatore. te innanzi
Hoggi fu condotto cinque uolte innanzi à diuersi Giu Giudici.
dici; & in casa di essi fu trattato male; & pagò la colpa, per la quale
tu meritaui questi supplicii. In una casa fu con guanciate ingiuriato.
Nell'altra con sputo, & biasmo turbato. Nell'altra schernito. Nella
quarta battuto, coronato di spine, & sentenziato. Considera quai
crudeltà gli furon usate; tutte bastanti ad indolcire, & romper ogni
cuore; poi che senza esser punto rispettato, pareua che ciascuno si
uolesse fattollare del suo sangue.

Andiamo prima alla casa di Anna, & uedrai, come rispondendo
il Signore benignamente alle dimande, che gli faceuano circa i suoi
discepoli, & la sua dottrina, uno di quei maluagi, che si trouò pre-
sente, gli diede una guanciata nella faccia, dicendo. In questo mo-
do tu rispondi al Pontefice? A questo il Salvatore benignamente ri-
spose. Se io ho malamente parlato, mostrami in qual cosa: ma s'io ho
parlato bene, perche mi batti? Considera ò anima mia, non solo la man-
suetudine di questa benigna risposta; ma guarda insieme quella fac-
cia diuina sdegnata dalla mano crudele, & quegli occhi sereni, che non
dauano segno alcuno, che fosse turbato il cuore; & quell'anima san-
tissima, tanto humile, & pronta, à uoltare l'altra mascella, se quel
maluagio l'hauesse richiesta. O male auenturata mano, che fosti
ardita di percuoter quella faccia; la quale è honorata dal cielo, à cui

s'ingenocchiano i Serafini, & tutta la natura creata. Qual tristezza uedesti in colui, che così hai segnato quella figura, che è il ritratto della gloria del padre; & sprezzasti tanto uilmente colui, che è il più bello, che tutti i figliuoli de gli huomini?

Psal. 4. Ma non sarà questa l'ultima ingiuria, la quale egli riceuerà questa notte: perche leuatolo dalla casa di Anna lo conducono da Caifa: doue sarà necessario, che egli uada accompagnato; & uedrai il Sole di giustitia eclissato; & imbrattata di sputo quella diuina faccia, nella quale gli Angeli bramano di guardare. Perche il Salvatore, essendo scongiurato per lo nome di Dio, che dicesse, chi egli era, rispose la uerità dell'esser suo; come era conuenueuole. Ma quei maluagi, & indegni di udire sì alta risposta, accieccandosi con lo splendore di sì chiara luce, Come arrabbiati, si uoltarono contra di lui, dandogli ciascuno guanciate, & strani urti; & altri sputandogli nella diuina faccia. Quiui gli coperfero gli occhi con un panno; & dandogli fiere guanciate gli diceuano per ischernò. Profetiza, chi t'ha percosso? O marauigliosa humiltà; ò bellezza del figliuol di Dio tutto grato à gli Angeli. Era questa faccia da sputarui dentro? Gli huomini uolendo sputare si uoltano al più sprezzato cantone di casa: & in tutto questo palazzo, non trouarono quegli scelerati, al lor parere, il più sprezzato luoco da sputare, che la tua faccia? Perche tu huomo, terra, & cenere, non ti humilij con questo essemplio? Come si può ritrouar nel mondo uestigie alcune di superbia, hauendo auanti à gli occhi tanta humiltà? Iddio essendo con spuri, & guanciate ingiuriato; gli Angeli, & le creature stanno chete, ueggendo ingiuriato il lor creatore: & un uile uermicello mette sossopra il mondo quando è offeso alquanto nell'honore? Di che ti spauenti, ò huomo ueggendo Iddio tanto humiliato nel mondo? tu dei sapere come egli ueniua à sanar la superbia di esso mondo. Se ti spauenta l'asprezza della medicina; mira la grandezza della piaga, & uedrai come à tal piaga si conueniua tal medicina: quantunque con tutto questo, non è ben sana. Marauigliati di uedere Iddio tanto humiliato, & ueder te tanto superbo. Spauentati che la poluere si uoglia leuare con arroganza al cielo; & che la celeste, & uera Deità sia uenuta à uestirsi di questa poluere, la quale ancora è così maltrattata dalla poluere peccatrice.

1. Pet. 1. Ma perche non basta questo marauiglioso essemplio à uincere la superbia del mondo, egli è gran marauiglia, che sì raro essemplio, il quale fu bastantè à placare il cuor del padre eterno, à perdonare al mondo, non basti ad humiliare il tuo.

L'Angelo

L'Angelo disse al Patriarca Jacob. *Nequaquam Iacob appellabitur nomen tuum, sed Israel: quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines preualebis?* cioè, Non ti chiamerai più Jacob: ma Israel farà il tuo nome; perciocche essendo tu stato potente contra Iddio, tanto più preualerai contra gli huomini. Cioè se l'humiltà, & la mansuetudine di C H R I S T O preualsero contra il giusto furore, & l'ira diuina, come non preualeranno contra la nostra superbia? Se placarono un cuor tanto potente, come è quello di Dio, sdegnato contra la nostra colpa come non potranno quietare il nostro? Muouemi gran spauento, come sia possibile, che la sua patientia non uinca la tua ira; & con questo abbassamento del Salualore, che non sia abbassata la tua arrogantia, con quelle guanciate la tua presontione, con questo profondo silentio tra tante ingiurie, le tue liti, che muoui per esserti stata tolta la robba. Egli è una gran marauiglia à uedere, come Iddio, per lo mezo di tante ingiurie, uolesse ruinare il Regno della nostra superbia, Et è maggior marauiglia, che fatto questo, ancora uiue la memoria di Amalech, sotto il cielo, & che uiuino ancora le reliquie di questa generatione sotto il cielo.

Cura dunque, ò benigno G I E S V, con l'esempio della tua humiltà, la pazzia della mia arrogantia: perciocche la grandezza delle tue piaghe mi dimostra chiaramente, ch'io ho estrema necessitá di rimediatore.

Di quei trauagli, che passò il Saluatore in quella notte della sua passione; & come fu negato da San Pietro. Parte seconda del Mercordí.



C O N S I D E R A poi à quei trauagli, che passò il Saluatore tutta quella notte dolorosa: perche i soldati, che lo guardauano si prendeuanò à giuoco lo scherzirlo, per non si addormentare, & così beffeggiuano il Signore della maestà.

Confidera anima mia, come il tuo sposo si troua tra quella gente, come un bersaglio, à riceuere le saette di tanti colpi, & guanciate, che gli dauano. O notte crudele, ò notte senza riposo, nella quale il buon G I E S V non dormiuà, nè anco dormiuano quelli, che si pigliauano à giuoco il tormentarlo. La notte fu ordinata, perche tutte le creature prendessero riposo, & che i sentimenti, & i membri affaticati da' trauagli del giorno, si ristorassero; ma si seruono di que- Confidera
tione sopra
la mala no-
te, che heb-
be Christo

Sta malugi, per tormentarti i membri, & i sentimenti; ferendo il tuo corpo; affliggendoti l'anima; legando le tue mani; battendo con guanciate la tua faccia; & sputando in essa, & dicendoti ingiuria: accioche i membri tutti fossero tormentati à quel tempo, che sogliono riposare. Quanto sono differenti questi mattutini da quei, che si cantano nel cielo, dicendo, santo, santo, & quà dicono muora, muora l'Agnello, Crocifigi, Crocifigilo?

O Angeli del cielo, che udiuate queste, & quelle uoci, che ui pareua di uedere, ueggendo così maltrattare in terra colui, che uoi honorate tanto solennemente nel cielo? Che ui pareua, ueggendo Iddio patire tali cose per quelli istessi, che lo feruano? Chi udi mai una maniera tale di carità, che patisca morte, per liberar da morte coloro, che l'uccidono? Non può biasimare piu grauemente la malugità dell'huomo, che uederlo giunto à metter le mani uiolenti nel suo Iddio; nè anco si può commendare à bastanza la bontà, & misericordia di Dio, che uolse patire tanti tormenti, per la medesima creatura, che lo tormentaua.

Questi trauagli di quella notte dolorosa si fecero maggiori con la negatione di Pietro, tanto suo familiare, & eletto, à uedere la gloria della trasfiguratione, con esso sopra gli altri honorato con la maggioranza nella Chiesa. Questi prima di tutti, non una, ma tre uolte, & alla presentia di esso Saluatore giura, & spergiura in se, che non sa, chi egli sia.

O Pietro è forse tanto scelerato questo G I E S V, che ti uergogni ancora di conoscerlo? Considera, che tu lo condanni prima che i Prencipi, dimostrando con questa negatione, esser'egli persona degna che sia da te sprezzata, & dishonorata; poi che fingi di non conoscerlo: & è questa la maggior ingiuria, che far si potesse ad alcuno.

Considera
sopra
la negatio-
ne di Pie-
tro.

Il Saluatore, hauendo udito Pietro, che lo negaua, uoltò gli occhi uerso quella pecora, ch'egli haueua perduto.

O uista di marauigliosa uirtù, ò uista tacita, ma ben significaua assai. Pietro bene intese il linguaggio, & le uoci di quel guardare, poiche non bastarono le uoci del gallo à destarlo. Gli occhi di C H R I S T O non solamente parlano, ma etiandio operano; ilche manifestano le lacrime di Pietro, le quali usciron non solamente dagli occhi di Pietro, ma etiandio da quelli di C H R I S T O.

Se adunque tal uolta ti desterai, ritornando in te stesso, dourai intendere, come questo è un beneficio de gli occhi del Signore, che te mirano. Il gallo haueua cantato; ma Pietro non se ricordaua della parola

parola del Signore, perche egli non lo haueua guardato. Ma subito, che fu da lui mirato, se ricordò della sua colpa, & pentendosi, pianse amaramente il suo peccato. Et questo gli auuenne, perche gli occhi aprono i nostri, & destano, chi gli ha addormentati.

L'Euangelista segue, che Pietro uscì fuori, & pianse amaramente. Et perche tu intendi, che non basta piangere il peccato; ma che bisogna medesimamente fuggire il luoco, & l'occasione del peccato; perche il piangere sempre il peccato, & sempre tornare à commetterlo, è una sciocchezza, & segno, che quell'anima non sia ueramente pentita. Et tu dei notare, come il maggior peccato di Pietro, fu il temere di esser tenuto discepolo di GIESV: & in questo modo diciamo, che lo negò. Se questo è negar CHRISTO, quanti Christiani trouerai che in questo modo lo negano? Quanti rifiutano di confessarsi, comunicarsi, fare oratione, trattare di Dio, conuerfare co' buoni, & soffrire le ingiurie, accioche il mondo non si beffi di loro? Et che cosa è questo, se non uergognarsi di parere discepolo di CHRISTO, & offeruatore de' suoi comandamenti? Questo che altro si potrà chiamare, che un negar CHRISTO, come lo negò San Pietro? poiche egli si uergognò di esser chiamato suo discepolo? Che cosa aspettano coloro, che fanno questo, se non quel castigo, & sententia del Salvatore, che dice. Chi si uergognerà di esser mio discepolo auanti à gli huomini, il figliuolo della uergine si uergognerà di riconoscerlo per suo, quando egli uerrà con la maestà sua, & del Padre, & dello Spirito Santo, & de' Santi.

Pianger il peccato, & tornarlo à commettere, è segno di animo incontrito. Il maggior peccato di Pietro, fu il temer di esser tenuto discepolo di Christo.

Fornita questa dolente notte, condussero di subito GIESV al presidente Pilato, ilquale intendendo, come era nato di Galilea, lo mandò ad Herode, ch'era Re di quel paese; il quale (hauendolo per pazzo) lo fece uestire di bianco, & così lo rimandò à Pilato.

Questo ci manifesta, come il Salvatore in questo mondo fu tenuto non solamente per malfattore, ma etiamdio per pazzo. O' misterio di gran ueneratione. La principal uirtù del Christiano, è non far stima di quei giudicij, che suole fare il mondo.

Hora, o fratello hai la uia di apprendere bene questa filosofia, & consolarti con simili essempli, ogni uolta, che sarai sprezzato dal mondo: perche alcuno non può farti ingiurie, nè leuar falso testimonio contra di te, che non habbia fatto prima quel medesimo contra CHRISTO. Egli fu tenuto per malfattore, & solleuatore del popolo, & di questo l'accusano, chiedendo da' Giudici, che lo facessero morire. Fu tenuto per indemoniato, & che in uirtù di Belzebù cac-

Luc. 11. cialle i demoni. *In Beelzebub principe demoniorum eijcit demonia.* Fu tenuto per deuoratore; & diceuano. Eccoti un'huomo beuitore di uino, **Matt. 11** & mangiatore. *Ecce homo uorax, & potator uini.* Fu tenuto per huomo di male pratiche, & triste compagnie; perciò diceuano, ch'egli si accompagnaua con banchieri, & peccatori, & mangiava con essi: *Publicanorum, & peccatorum amicus.* Fu tenuto huomo di trista generatione, **Gio. 8.** & mala razza, quando diceuano. Tu sei Samaritano, & hai il demonio. *Samaritanus es tu, & demonium habes.* Fu imputato bestemmiatore, per **Matt. 9.** che si facea Iddio, & che come Iddio, perdonauai peccati. Vi mancava solamente, che dopò queste imputationi, lo haueſſero per pazzo: & hora è tenuto per tale; non già da qualunque persona, ma da coloro, che sono cortegiani, e baroni di Herode. Così lo uestiron da pazzo, accioche fusse tenuto da tutti per tale. O inestimabile eſſempio di humilità, & di ogni uirtù. Se brami, o Christiano far poca stima de' giudicij humani, & uedere quanto il mondo sia pazzo, ne' suoi detti, & fatti, mira in questo ritratto d'ogni uirtù, & consolatione di tutti i mali: & uedrai come la sapientia di Dio è tenuta per pazzia: la uirtù per maleficio; la uerità per bugia; la temperanza per gola, il pacificatore del mondo per sedizioso; il reformatore della legge per guastatore di essa; il giustificatore de' peccatori per peccatore, & che tenga compagnia de' peccatori.

Calunnie
date à Christo.

Confidera
tione della
patienza di
Christo al
conſpetto
de' ſuoi ne
mici.

In tutti queſti viaggi del Saluatore, di andare, uenire, & in ogni ſua dimanda, & riſpoſta auanti a' Giudici, conſidera ogni ſua modestia, la ſerenità della faccia, l'integrità dell'animo, che non fu mai uinto. Et che ueggēdoſi alla preſentia di tanti giudici, & tribunali, nel mezo di tante ingiurie, & ferite, fra tanta confuſione di uoci, & di gridi, che lo accuſauano, chiedendo, ch'egli fuſſe ucciſo; & anco tra tanta rabbia, & furore; trouandoli ſententiato à morte, & il legno della Croce preſente, fu coſa marauigliosa, di uedere in lui tanta coſtanzia, pazienza, & temperanza, che non fece, nè diſſe coſa alcuna, laquale non conueniſſe ad un cuor generoſo. Non gli uſcì di bocca parola alcuna aſpra, nè dura: Non ſi auilì à pregare per la propria ſalute: nè ſparſe lagrime, nè mandò fuori ſoſpiri per placare il furore de' nemici; anzi conſeruò in ogni ſuo atto quella modestia, che alla grandezza di coſi alta perſona ſi conueniua. Qual ſilenzio tenne egli tra tante accuſe? Quanta conſideratione haueua nelle parole, che doueua dire? Et quale prudenza nelle riſpoſte? Finalmente la figura della ſua faccia fu tale, che porgendoli l'animo certa ſecurezza, quella ſola doueua baſtare per giuſtificare la ſua cauſa, ſenz'altro teſtimonio; ſe la baſſezza di quei maluagi intelletti non gli haueſſe impediti da intendere ſi alto miſterio.

DELLE BATTITURE, CHE RICEVETTE il nostro Salvatore legato alla colonna.

Parte terza del Mercordì.



DOICHE il nostro Salvatore riceuette tutte queste ingiurie, ti resta à considerare le battiture, ch'egli patì alla colonna. Percioche il giudice ueggendo, come non poteua placare il furore di quei suoi tanto crudeli nemici, determinò di uoler dare al Salvatore un sì fiero castigo, che bastasse per satisfare alla furiosa rabbia di quei così in crudeliti, accioche stando essi di questo contenti, non fossero per farlo morire. Questo è un de' grandi, & marauigliosi spettacoli, che mai furono al mondo. Chi pensò mai, che douessero cadere battiture sopra le spalle di Dio? Dauid dice. *Altissimum posuisti refugium* Psal. 90. *tuum. Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo,* cioè: Altissimo è Signore, il luoco del tuo refrigerio. Il male non si auuicinerà à te, nè il flagello non uerrà nel tuo tabernacolo. Qual cosa è piu lontana dall'altezza di Dio, che la uiltà delle battiture? Questo è castigo da schiaui, & da ladri. Bastaua ad uno l'esser Romano Cittadino, per non esser sottoposto alle battiture, per qualunque grave colpa. Et nondimeno il Signore de' cieli, il creatore del mondo, la gloria degli Angeli, la sapienza, la potenza, & la gloria di Dio uiuo uiene ad esser castigato con battiture. Io tengo per certo che all'hora i cuori de gli Angeli, ueggendo questo, rimanessero stupiti di marauiglia; adorando l'immensa diuina bontà, che hora si manifesta: perche se al suo nascere empirono l'aria di uoci liete, à commendare questo misterio, non hauendo altro ueduto che i pannicelli, e il presepio, che farebbono hora, ueggendo le uerghe, & la colonna? Ma tu anima mia, alla quale tocca assai piu questo caso, che à gli angeli, deui ancora piu risentirti; & con maggior attentione ringraziare chi per te patisce.

Entra hora con lo spirito nel palazzo di Pilato; mena con esso teo i gemiti, & le lagrime, delle quali bene ne haurai bisogno, per quello, che quiui uedrai, & udirai. Vedi come quei crudeli ministri di giustitia spogliano il nostro Salvatore con tanta inhumanità; & come egli si lascia spogliare senza aprir bocca, nè risponder parola à tanta

Considera-
tione so-
pra le bat-
titure, che
hebbe Cri-
sto.

Chi era ci-
radino Ro-
mano, nō
era castiga-
to con bat-
titure.

LUC. 2.

Stratij vfa-
ri à Crifto
legandolo
alla colon-
na.

scornesia, che gli diceuano per schernirlo. Mira con quanta fretta le-
gano quel fanto corpo alla colonna, per meglio hauerlo à lor piacere,
& in ogni parte, che gli portasse il lor feroce cuore. Vedi come il Si-
gnor de gli angeli ftaua quiui solo tra tanti crudeli tormentatori, sen-
za hauer persona, che parlasse per lui, ò lo defendesse, nè anco ui si
uedeua occhio, che mostrasse di hauer d'effo pietà. Vedi, come già
cominciano à scaricare sopra di effo le uerghe, & sopra quelle fantissi-
me, & delicate carni, & moltiplicando le battiture, si poteua uedere
quel corpo caricarsi di liuidure, aprirsi le carni, & mandar fuori il san-
gue, che stillaua per tutte le parti del corpo.

Maggior compassione farebbe il uedere aperta la gran piaga, ch'
egli haueua sopra le spalle, doue specialmente faceuano tutti i colpi.
Io credo, che quasi fusse profonda fino à gli osi, fiche quasi haureb-
be finito la uita à quella colonna prima ch'egli giungesse alla croce. Fi-
nalmente tante furon le battiture, che non si uedeua piu la carne, che
non fusse rotta, & guasta, sì che haueua mutato la figura ch'egli ha-
ueua prima. Anima mia habbi compassione del tuo Saluatore; an-
zi di te stessa; per la cui colpa, egli sostiene sì fatti supplicij.

Moise cō-
mandaua,
che le bat-
titure date
al malfat-
tore, non
passassero
quaranta.

Moisè commandaua che fussero battuti i malfattori; ma che secon-
do la grandezza della colpa, si conformasse la pena. Con tal con-
dizione, che non passassero quaranta battiture: accioche secondo essa
legge, il tuo fratello non ti cada auanti stratiato, & guasto. Ma in te
o buon GIESV, il quale non mai rompesti la legge di giustitia, si
rompono tutte le leggi di misericordia; & le rompono di sorte, che in
luoco di quaranta, te ne danno cinquemila, & quaranta; come testi-
ficano alcuni dottori santi: se un huomo hauendo riceuuto quaranta
battiture, era guasto, come doueua stare il tuo GIESV, che n'heb-
be piu di cinquemila?

Christo
hebbe cin-
que mila,
& quaranta
battiture.

O allegrezza de gli Angeli, & gloria de' beati spiriti. Chi fu ar-
dito à macchiare la uera innocentia? Gliè manifesto, che non furon
cagione di questo suo mal trattamento i tuoi furti, non già, ma i
miei; cioè quelli, che co'l peccato originale, & co' nostri attuali hab-
biamo commesso. Certamente bisogna dire, che l'amore, & la mi-
sericordia ti circondarono, caricandoti di questo così greue peso.
l'amor fece, che tu mi desti tutti i tuoi beni: & la misericordia ope-
rò, che tu prendesti sopra di te tutti i miei mali.

Se adunque l'amore, & la misericordia ti posero tra questi traua-
gli tanto rigorosi, & aspri, chi potrà per l'auenire stare in dubbio del
suo amore? Se il maggior testimonio dell'amore è, che l'amante
patisca

patisca per la cosa amata, ciascuno di questi tuoi dolori sarà un testimonia del tuo amore. Tutte queste tue piaghe saranno uoci celestiali, lequali mi predicano amore; & mi dimandano amore. Et se tanti sono i testimoni del tuo amore, quante furon le battiture, chi potrà dubitare di questa proua con tanti testimoni prouata? Et quale incredulità è la mia, la quale non si lascia da coranti testimoni uincere?

L'Euangelista Gioianni si marauiglia dell'incredulità de' Giudei, *Gio. 12.* & dice, c'hauendo il Signore fatto tra loro tanti segni, per confermare la sua dottrina, non uoleffero dargli fede, nè conoscerlo come egli era il uero Messia promesso nelle uechie scritture. O santo Euangelista, lascia di gratia di marauigliarti di questa incredulità Giudaica; & marauigliarti della mia: perche non è minor testimonio di amore il patire dolori per farci credere l'amor di **CHRISTO**, che il far miracoli; perche crediamo in **CHRISTO**. Et se gli è marauiglia, c'hauendo egli fatto tanti miracoli, non credeffero à quanto diceua, ci cagionerà maggior stupore, c'hauendo egli riceuuto per noi cinquemila battiture, non potiamo piegar l'animo à uedere, che egli ci ami.

Ma che diremo poi mettendo insieme tutte le battiture hauute alla colonna, con le fatiche della sua uita; le quali tutte nacquero d'amore? Qual cosa o Signore ti condusse da cielo in terra se non amore? Chi ti fece scender dal seno del padre nel uentre materno, se non amore? per lo quale ti uestisti della nostra terra, per partecipare delle nostre miserie, muouendoti à questo lo Spirito santo, che è ueramente *Christo* *naque, mori, & operò per amore* amore?

Chi ti pose nella stalla, chi ti acconciò nel presepio, & ti fece andare per strani paesi, se non amore?

Chi ti fece sudare, caminare, ueggiare, trasnotare, & caminare sopra il mare, & per la terra cercando le anime, se non amore?

Chi legò à Sansone le mani, e i piedi, chi lo uendè, priuandolo di ogni sua forza; & lo fece schernire da' suoi amici se non l'amore che portaua à Dalida sua sposa? Ma à te uero Sansone, chi ti legò le mani, e i piedi? chi ti uendè, & spogliò d'ogni tua uirtù & forza, & diede in mano de' tuoi nemici, perche con gli sputi, & battiture ti offendefferò se non l'amore, che portaua alla Chiesa tua sposa; & à ciascuna delle nostre anime?

Finalmente, chi ti dispose à porti sopra la Croce dal capo à piedi tanto maltratato, con le mani inchiodate, il petto aperto, i membri sgiuntati, il corpo sanguinoso, le uene di sangue uote, le labbra secche, la lingua amareggiata, & il tutto conuassato, & guasto,

se non amore? Chi haurebbe potuto sostenere in se stesso un tale stratio, se non amore? O amore grandissimo, ò amor gratioso, ò amore quale si conueniua alle uiscere, & all'infinità di colui, che è infinitamente buono, & amoreuole; anzi tutto amore.

Hauendo io ò Signore, tanti, & tali testimonij, perche non crederò io che tu mi ami, essendo cosa certa, che non hai mutato nel cielo quel cuore pieno di carità, che tu haueui in terra?

Exo. 40. Tu non ti affomigli à quel coppiero di Faraone, ilquale quando si uidde in prosperità, scordossi dell'humile amico, il quale era in prigione, mancandogli di sua promessa: anzi godendo nel Cielo la prosperità della tua gloria, ti muoui ad hauer pietà de' tuoi figliuoli, che lasciasti in terra. Essendo adunque cosa certa, che mi ami; perche non debbo io amar te, & sperare in te; fidandomi delle tue promesse? Non debbo io tenermi ricchissimo; hauendo

Chi è da
Christo amato, non
può essere
trauaglia-
to dalle co-
se del mō-
do.

il mio Iddio per amico? Egli è una

gran marauiglia, che nessuna

cosa del mondo mi pon-

ga in trauaglio di

animo; trouan-

domi un

così

ricco, e potente amatore, per le cui man-
ni passano tutti i beni del mondo.

FORNITA la meditatione,

subito deue seguire il rendi-

mento di gratie, &

la dimanda.



49

IL GIOVEDÌ PER LA MATTINA.



*In questo giorno s'ha da pensare alla coronatione fatta al Signore
con le spine, & al dir di Pilato, Ecco l'huomo: & che
il Salvatore portò la Croce in spalla.*

L' E V A N G E L I O.



OI CHE fu flagellato GIESV, i soldati lo condussero nella loro stanza; e conuocati gli altri, lo spogliaron delle sue uesti; & lo uestiron di porpora. Dipoi fatta una corona di spini, gli la posero in capo, con una canna in mano, Et ingenocchiati lo scherniuano, dicendo. Dio ti salui Re de' Giudei. Et sputandogli in faccia, pigliauano la canna, & percuotendogli con essa il capo, gli dauano delle guanciate.

Pilato di nuouo uscì del pretorio, & disse. Vedete quà, io ue lo conduco fuori, accioche sappiate come

D

*Matt. 21
Mar. 15.
Gio. 19.*

nōn truouo cagione da condannarlo. GIESV adunque uscì fuori con la corona di spine in capo: & Pilato disse, Eccoui l'huomo. I Pontefici, & i ministri ueggendolo, gridauano dicendo. Crocifigilo, crocifigilo. Pilato rispose. Pigliatelo uoi, & crocifigetelo; perche io non truouo in lui cagione da crocifigerlo. Noi (risposero i Giudei) habbiamo la legge, secondo la quale egli deue morire: perche egli si fece figliuolo di Dio. Pilato udendo queste parole, hebbe maggior timore: & entrato di nuouo nel palazzo disse à GIESV. Di doue sei tu? Et non rispondendogli GIESV Pilato gli disse. Non mi rispondi? Non sai tu come io ho potestà di crocifigerti, & di liberarti? GIESV à questo rispose. Non haresti sopra di me autorità alcuna, se non ti fusse data di sopra: nondimeno, chi mi diede nelle tue mani, ha maggior peccato di te. Da quell'hora Pilato procuraua di liberarlo: ma gridando i Giudei fieramente, che lo crocifiggesse determinò di contentare la lor dimàda; & liberato Barraba, che per seditione era stato imprigionato, & haueua commesso homicidio, diede ad essi GIESV, che ne facessero la lor uolontà. Si che pigliando GIESV lo cavarono del palagio, & gli fecero portare la Croce al luoco detto Caluario; seguendolo gran compagnia d'huomini, & di donne, che andauano piangendo dietro, il quale uoltandosi ad esse donne disse loro. Figliuole di Gierusalem non piangete sopra di me; ma sopra di uoi, e de' uostri figliuoli: percioche uerrà

tosto

toſto tempo quando eſſi diranno. Beate le ſt erili, & i uentri, che non hanno partorito; & i petti, che non lattarono. All'hora comincieranno dire a' monti. Cadete ſopra di noi; & a' colli, cuopriteci, Percioche ſe fanno queſto nel legno uerde, che ſi farà nel ſecco?

Meditatione ſopra i paſſi del teſto.



VSCITE figliuole di Sion, & uedete il Re Salomone con la corona, cò la quale lo coronò la madre ſua nel giorno del ſuo ſponſalitio, & nel lieto dì della ſua allegrezza. Anima mia che fai? Cuore mio, che penſi? Lingua mia come ſei diuenuta mutola? Qual cuore non ſi placa? Qual durezza non ſ'inteneriſce? Quali occhi poſſon tener le lacrime ueggendo nel ſuo amato GIEſv coſi trasformata figura? O' dolciſſimo Signore quando apro gli occhi, & miro queſto ritratto dolente poſtomi auanti, come non mi ſi apre il cuore per dolore? Io ueggo queſto capo delicato, del quale tremano i cieli, trappaffato con ſpine crude li. Veggo ſputata queſta diuina faccia, & con guanciate ſegnata. Veggo oſcurata la luce di queſta fronte: & queſti ſereni occhi acciecati con la pioggia del tuo ſangue. Veggo le gocce del ſangue ſtillate dal capo: le quali ſcendendoti per la faccia diuina macchiano la ſua beltà. Non ti baſtauano, ò Sig. le battiture, & la futura morte, ſe nò ueniuan' ancora le ſpine à cauarti il ſangue del capo, il quale non era ſtato dalle battiture percoſſo? Se con le ingiurie, & guanciate uituperofe tu doueui ſatisfare alla mia graue colpa, già ne haueui riceuute molte la notte paſſata. Se la tua morte inſieme con tanto ſangue (ilquale doueui ſpargere) baſtaua per redimerci, perche uennero le ſpine à coronarti quel capo, ch'era Re del mondo? Che ui faceuano meſtiero tanti tormenti, & uituperij? Chi udì mai una tal maniera di tormenti, & una corona ſimile? Qual cuore furibondo ritruouò una tal inuentione, che ſeruiſſe per tormentare: & diſhonorarſe un'huomo di tanta dignità? Non baſtauano i tormenti uſati ad affliggere gli huomini, ſe non ſi truouauano nuoui cruciati nella tua paſſione.

Veggo bene Signor mio, che non era neceſſario, che tu patiſſi tali ingiurie per rimedio delle mie colpe; anzi baſtaua per loro una ſola

Christo, goccia del tuo sangue; ma etano da te prese con ragioni per dichiararmi la grandezza del tuo amore, & incatenarmi con perpetuo obbligo accioche tu confundesfi le mie uanità, & m'insegnassi come in tal modo si sprezza la gloria del mondo.

Adunque anima mia, accioche tu gusti alquanto di questo passo sì doloroso porta auanti à gli occhi l'immagine antica di questo Signore, & l'eccellentia delle sue uirtù. Dipoi mirando il termine in che hora egli si troua, considera prima la grandezza della sua beltà, la modestia de gli occhi suoi, la dolcezza delle sue parole, l'autorità della sua mansuetudine, la serenità della sua faccia, & quell'aspetto suo tanto uenerabile. Vedilo tanto humile co' suoi discepoli: tanto piaceuole co' suoi nemici, tanto grande contra i superbi: tanto soauè uerso gli humili, e tanto pietoso uerso tutti. Considera medesimamente quanto egli sia stato mansueto nel soffrire; pietoso nel giudicare: misericordioso nel ricevere i peccatori, & pronto nel perdonare.

Hauendo mirato il Salvatore in questo modo, con diletto di uedere così perfetta figura, uolta gli occhi à mirarlo nel termine, in che hora egli si truoua uestito per ischerno di porpora, con la canna in mano in luogo di scettro; con quella horribil diadema in capo, gli occhi morti nel capo, la faccia di morto macchiata di sangue, & imbrattata con gli sputi, che gli corrono per la faccia, consideralo dentro, & di fuori. Il suo cuore è con dolori attrauerfato: il corpo pieno di piaghe; abbandonato da' suoi discepoli, perseguitato da' Giudei, stracciato da' soldati: sprezzato da' Pontefici; uilipeso da quel Re iniquo; accusato ingiustamente, & abbandonato da ogni fauore humano.

Non pensare à questo, come à cosa passata; ma come à presente: non come à dolore alieno, ma come à tuo proprio. Poni in luogo di chi patisce, & considera quanto sarebbe grande il dolore, se in parte tanto sensitiua, com'è il capo t'affliggessero molte acute spine, che penetrassero fino à gli ossi.

MA che dirò io, che tu sofferisti una sola spina, anzi per mio credere tu non potresti sopportare la puntura d'una uespa: Si che ti puoi imaginare quanto fiero dolore sentisse quel delicatissimo corpo con questa nuoua maniera di tormento.

I nostri peccati tormentorno Christo. O splendore del padre chi t'ha così maltrattato? O specchio senza macula della diuina maestà, chi t'ha tutto macchiato? O fiume, che sorge dal paradiso delle delizie. & con le tue acque rallegrì la città di Dio, chi ha turbidato queste tanto serene, & dolci acque? I miei peccati o Signore le hanno turbidate, & si sono asciutte per le mie maluagità.

Dolente

Dolente me, pouero, & miserabile, come macchieranno l'anima mia i miei peccati; poiche gli alieni hanno tanto asciutto la chiara fonte? I miei peccati o Signore, sono le spine, che ti pungono. Le mie pazzie sono la porpora, che ti scanna, & lieua la pelle trahendotela. Le mie hipocrisie, & finzioni sono le uillanie, con le quali ti sprezzarono. I miei habiti pomposi sono la corona con la quale ti coronarono, sicche io in ogni cosa sono la cagione de' tuoi dolori. Il Re Ezechia purificò il tempio, ch'era stato da gli empì profanato, & mondò ogni sporcizia, ch'era nel torrente de' cedri. Io sono il uiuo tempio di Demoni profanato, & sporcato con infiniti peccati, & tu sei il fiume puro de' cedri, il quale con le tue acque sostenti tutta la bellezza del Cielo. Ma poi che ui sono gittati tutti i miei peccati, essi non si ueggono piu: percioche il merito di quella ineffabile carità & humiltà, cò la quale t'inchinasti à riceuere sopra di te tutti i miei mali, nò solamente mi liberasti da essi, ma mi facesti ancora partecipe de' tuoi beni.

Tu pigliando per me la morte, mi desti uita: perche prendesti la mia carne, mi desti lo tuo spirito: perche prendesti sopra di te i miei peccati, tu mi desti la tua gratia. Si che o Redentor mio tutte le tue pene sono il mio tesoro, & le ricchezze mie. La tua porpora mi ueste; la tua corona mi honora; le tue liuidure mi abbelliscono; i tuoi dolori mi tengono in delitie; le tue amaritudini mi sostentano; le tue piaghe mi sanano; il tuo sangue mi arricchisce, & il tuo amore m'inebria, Ilche non è marauiglia; perche l'amore eccessiuo, che mi portasti, ualse per inebriarti di desiderio di cauarmi del peccato, & ti fece rimanere come Noè nudo & addormentato. Si che con zelo di giouarmi, tenesti la canna in mano, & con la compassione della mia perdita, uolesti portare questa corona in capo.

Frutti, che
ci diedero
i tormenti
di Christo.

Ecco l'huomo. Parte seconda del Giouedì.



Rornita questa coronatione, & i tormenti sopradetti nella persona di GIESÙ, Il giudice toltolo per mano così maltrattato, come staua, lo condusse à uista del furioso popolo, & gli disse. Eccoui l'huomo. Come se dicesse. Se per inuidia procurate la sua morte, uedetelo in tale stato, che non lo potete ingiuriare, ma piu tosto hauegli pietà. Voi temeuate, che si facesse Re, ma uedutolo hora tanto trasfigurato, che à pena pare ch'egli sia huomo, che temete uoi di queste mani ligate? ouero che peggio desiderate che se gli faccia battuto tanto fieramente?

Hora puoi intendere anima mia, per qual cagione il Salvatore fu condotto fuori così mal concio. Il giudice pensando, che bastasse à placare i furibondi Giudei, mostrandogli GIESU tanto trasfigurato, sì che per pietà s'intenerissero quei duri cuori, glielo fece uedere tanto misero. Et da questo si può uedere, quanto sia pericoloso al Cristiano, il non hauer compassione à i dolori di CHRISTO, essendo tali (per quanto dimostrò esso Giudice) che doueuano bastare à placar cuori tanto feroci. Perche, **DOVE, E' AMORE, E' DOLORE,** sì che non può dire che porti amore à CHRISTO, colui, che non ha di lui compassione, ueggendolo tanto trasfigurato.

Doue è amore, è dolore.

Se gliè colpa così greue, il non compatire à CHRISTO; quanto farà maggiore lo aumentare i suoi martirij, & aggiungerli dolori à dolori? Non si può mostrare maggior crudeltà, che hauendo mostrato il Giudice a' Giudei CHRISTO tanto mal trattato: udire da essi fieri nemici quella crudele risposta, **Crocifigilo, crocifigilo.**

Colui, che pecca, di nuouo crocifigge Christo.

Se fu tanto grande la crudeltà de' Giudei, quanto farà maggiore, quella di un Cristiano, che dice con le opere quel medesimo, benchè non lo dica con le parole? Perche San Paulo dice. Colui che pecca, di nuouo crocifigge il figliuolo di Dio. Cioè, che quanto è per lui, l'obbligherebbe di nuouo à morire, se la passata morte non fusse bastante. Come hai tu o Cristiano cuore, & mani per crocifigere tante uolte al Signore in questo modo? Douresti considerare, che si come quel giudice appresentò quella figura tanto dolente a' Giudei, credendo che non ui fusse altro mezzo più efficace, per leuargli da quel furore, ueggendolo in tanta miseria, sì che non dimandassero la sua morte, così il padre eterno lo appresenta hoggi à tutti i peccatori; conoscendo ueramente, come non ui è altro rimedio più potente, per separarli dal peccato, che metterli auanti simil figura. Pensa adunque ch'egli la ponga à tedauanti, & che ti dica. **Eccoti l'huomo.** Guarda da quest'huomo come è maltrattato, & souengati, che egli è Iddio, & che stà come lo uedi solamente per lo peccato del mondo. Pensa à qual termine i peccati del mondo hanno condotto Iddio. Guarda come fu necessario soddisfare per lo peccato, & quanto Iddio abborisca esso peccato: Perche egli trattò sì malamente la faccia del suo figliuolo, per distruggere il peccato. Considera qual uendetta piglierà Iddio del peccatore, per li suoi peccati, poich'egli la prese tanto aspra nel figliuolo, per gli alieni.

Meditatione sopra, Eccol'huomo.

Noti qui il peccatore.

Considera finalmente il rigore della diuina giustitia, & la malitia del peccato, la quale tanto spauentosamente risplende nella faccia

faccia del figliuolo. Qual cosa si potrebbe fare, la qual meglio mouesse l'huomo à temere Iddio, & abhorrire il peccato, che questa?

Parmi, che Iddio si portasse uerso l'huomo, come la buona madre con la trista figliuola, che comincia à disubidirla: perche non le ualendo le parole repressiue, nè le battiture, uolta l'ira contra se stessa, & dandosi molte guanciate, si straccia la faccia, & i capelli: dipoi così trasfigurata, si mostra alla figliuola, accioche, ueggendo essa cosa tanto strana, conosca la grandezza del suo fallo, la quale per non ueder la madre in quell'affanno, si lieui da commettere sì gran fallo.

Compara-
tione bella

Potiamo dire, che Iddio prendesse questa maniera di rimedio, per castigar gli huomini, mettendogli auanti la sua diuina imagine, ch'è la faccia del suo figliuolo tanto mal trattata, & sfigurata: perche non hauendo potuto con tante repressiui, & castighi mandati per bocca de' Profeti, far che si separassero dal male, almeno si scostassero dalle triste opere per compassione di quella diuina figura, si che s'egli per l'adietro metteua la mano à castigare gli huomini, hora uiene à metterla in se medesimo. Et fu questa l'ultima pruoua, che egli puote fare; per ritrar l'huomo dal mal fare.

Percioche, quantunque sempre sia stata greue colpa l'offendere Iddio, tuttauia dopò che C H R I S T O prese tal figura, per distruggere il peccato, oltre la grauezza solita del peccato, egli è una grandissima ingratitudine, & crudeltà.

Hora perseverando à contemplare in questo passo, oltre che ui si impara ad abhorrire il peccato, si può medesimamente pigliare gran uigor d'animo, per fidarsi in Dio, considerando questa medesima figura: laquale si come era potente à muouere i cuori de' gli huomini: così ualeua per muouere il cuore di Dio. Perciò deui considerare, che la medesima figura, la quale mostrò il Saluatore à gli occhi del popolo furioso, la dimostra à gli occhi del padre pietoso col sangue tanto fresco, & corrente, come era quel medesimo giorno. Quale imagine può esser tanto efficace à placar gli occhi del padre, che la faccia mesta del suo figliuolo? Questo è il propiciatorio d'oro. Questo è l'arco di colori diuersi, posto tra le nuuole del Cielo, con la cui uista si placa Iddio. Quà si satollaron gli occhi suoi. Quà fu satisfatto alla diuina giustitia. Quà fu restituito il suo honore. Quà se le fece tale seruitù, quale alla sua grandezza si conueniua. Hora dimmi o huomo debole, & di poca confidentia, se in questo passo la figura di C H R I S T O era tale, che poteua placare i cuori de' suoi nemici, quanto piu potea acchetare gli occhi diuini, cioè del suo pietoso padre?

Christo flagellato, ha gran forza di muouer compassione al peccatore.

firmamente che il figliuolo patiuua per l'honore, & obediencia di esso padre suo?

Christo ffa
gellato po-
sto innan-
zi à Dio
dal pecca-
tore, ha grã
forza di
muouer es-
so Iddio à
misericor-
dia de' no-
stri peccati

Fa comparatione da occhio, ad occhio, da persona, à persona, & uedrai quanto piu sicura tu tieni la misericordia del padre, appresentandogli questa figura, che non hebbe Pilato quella de' Giudei, quando se gli mostrò co'l uolto trasfigurato?

Adunque in tutte le tue orationi, & rentationi, piglia il Salvatore per scudo, tra te, & Dio; & appresentalo auanti à lui, dicendo. Eccoti l'huomo. cioè. Eccoti Iddio quell'huomo, che tu cercaui già tanti anni, perche egli si facesse mediatore tra te, & i peccatori. Eccoti quà l'huomo tanto giusto, quanto alla tua bontà si conueniua. & tanto giustitiato, quanto alla nostra colpa si conueniua. Habbi adunque pietà di noi o Signore; & accioche tu possi meglio far questo, ferma gli occhi nella faccia del tuo CHRISTO. Et tu Salvatore, & mediator nostro non cessare di appresentarti à gli occhi del padre per noi. Et hauendoti uestito di amore, per offerire i tuoi membri al manigoldo, che gli tormentasse, così degnati di appresentargli al padre eterno; accioche, per tuo mezzo egli ci perdoni.

COME IL SALVATORE PORTO LA Croce in spalla. Parte terza del Giovedì.



PILATO ueggendo come i molti tormenti sofferti da GIESU mansueto agnello, non bastauano à placare il furore de' suoi nemici; entrò nel pretorio, & si pose à sedere nel tribunale, per dar la finale sententia in quella causa. Era la Croce appoggiata alla porta, & suentolaua in aria quella spauentosa bádiera di giustitia, che minacciua alla uita del Salvatore. Quando poi fu data la ingiusta, & crudele sententia, ui aggiunsero i nemici un'altra crudeltà: cioè, che sopra quelle spalle, per le molte battiture liuide, & rotte, posero la Croce grauissima. Nè rifiutò il pietoso Signore questo carico, nel quale erano tutti i nostri peccati, anzi l'abbracciò con gran carità, & obediencia per amor nostro. Così questo uero Isaac andaua al suo uiaaggio con le legne in spalla, fin al luogo del sacrificio. Il carico era tra essi due diuiso. Il figliuolo portaua le legne, e il corpo da sacrificare; e'l padre portaua il fuoco; e'l coltello per sacrificarlo: perche il fuoco dell'amore de' gli huomini, e il coltello della diuina giustitia posero in Croce il figliuolo di Dio. Queste due uirtù litigarono nel petto del padre,

padre, chiedendo ciascuna il suo deuerè. L'amore gli diceua, che per donasse à gli huomini: & la diuina giustitia uoleua che castigasse i peccatori. Ma Iddio accioche fusse perdonato à gli huomini, & che fussero castigati i peccatori, trouò quest'ottimo mezo, che morisse l'innocente per tutti. Questo è il fuoco, e il coltello, che portaua in mano il Patriarca nostro Abraam, per sacrificare il figliuolo. Siche il chiamare continuo che faceua la nostra salute, & il zelo di satisfar alla giustitia, fece che il padre eterno offerle il proprio figliuolo alla Croce.

L'innocente **GIESÙ** caminaua con quel carico tanto greue sopra le spalle; ma tutto indebolito di forze. Et lo seguirono assai huomini, & alquante pietose donne, che lo accompagnauano con lacrime. Et chi non harebbe sparso infinite lacrime, ueggendo il figliuolo di Dio caminare à passo à passo con quel greue peso, tremandogli le ginocchia, & inchinandosi tutto il corpo sotto la Croce, con gli occhi languidi & la faccia tutta sangue, con quella ghirlanda in capo, & con quelle uituperose imputationi, che gli dauano?

Tra tanto anima mia scostati alquanto da così misero spettacolo: & uattene in fretta gemendo; & con gli occhi lacrimosi alla casa della beata uergine, & inginocchiati a' suoi piedi le comincerai à dire. O Signora de gli Angeli; Regina del cielo: auuocata del mondo; refugio de' peccatori; salute de' giusti; allegrezza de' santi; maestra delle uirtù; specchio di purità; titolo di castità; ritratto di patientia; & somma di ogni perfettione. Ahime Signora mia, perche sono uiuuto fino ad hora? Come potrò io uiuere, hauendo ueduto sì misero spettacolo? Ma à che ti tengo sospesa con parole? Io ho lasciato il tuo figliuolo in mano de' suoi nemici, con una Croce in spalla, nella quale egli deue esser confitto.

Chi potrebbe comprendere fin doue penetrasse questo dolore alla madre? L'anima sua si ritrasse da sostentare i membri; i quali furono coperti di sudore mortifero; che sarebbe stato bastante à priuarla di uita, se la diuina dispositione non l'hauesse conseruata à maggior fatiche per darle maggior corona.

La Vergine adunque, bramando di uedere il figliuolo; prendeua forza à caminare, quantunque il dolore dall'altra banda la indebolisse. Et udendo di lontano lo strepito delle arme, & concorso della gente, il grido de' banditori, che andauano dicendo di lui cose uituperose, uidde il lampeggiar delle arme, trouò per camino le gocce del sangue, & le uestigie del figliuolo, le quali bastauano per andarlo à trouare, senza alcuna guida.

Lite delle due uirtù, Amore, & Giustitia, fatta innanzi à Dio per i nostri peccati.

Luc. 21.

Meditatione sopra il viaggio di Christo alla Croce.

Meditatione à Maria Vergine.

Et auicinandosi poi al figliuolo, stendeua gli occhi offuscati dal dolore per uedere (se fusse possibile) il suo amato figliuolo. O' che amore, & timore era nel cuor di Maria. Quale strette gli dauan'amen due? Da una parte bramaua di uederlo, & dall'altra ricusaua di uedere sì dolente figura.

Dolori di
Maria Ver-
gine per li
flagelli di
Christo.

Dialogo
de' cuori di
Christo, &
di Maria.

Finalmente, essendo giunta doue lo poteua uedere, si mirarono amendue queste lumiere del Cielo; & per mezzo de gli occhi s'abbracciarono i cuori; & l'affanno percosse le dolenti anime; & le lingue stauano mute, ma il cuore della Vergine con l'affetto diceua al figliuolo. Il tuo dolore tormenta il mio dolore, & i tuoi tormenti mi cruciano. A' cui il figliuolo medesimamente rispondeua col cuore. Torna à dietro ò madre mia, ritorna alla tua stanza; non è conueniente alla tua purità uirginale di trouarsi tra micidiali, & ladri. Et uolendo così fare, si remprerà il dolore d'amendue; & io uiuerò sacrificato per la salute del mondo. Poi che à te non si aspetta di far tale officio; & la tua innocentia non merita questo tormento. Ritorna colomba mia all'arca, finche calino le acque del diluuio: perche quà non trouerai doue possino riposare i tuoi piedi: Quiui daratti all'oratione, & alla solita contemplatione; con la quale (leuandoti sopra di te) passerai piu facilmente questo dolore.

Non si tro-
ua miglior
oratorio in
nessun luo-
go, se non
doue è Cri-
sto.

La madre à questa commissiõne del figliuolo haurebbe potuto rispondere così. Perche o figliuolo mi comandi questo? Qual cagione ti muoue à farmi allontanare di quà? Tu sai ò Signor mio, & Dio mio, come alla tua presenza ogni cosa si fatta m'è lecita; & che non ui è miglior oratorio, se non in ogni luogo, doue tu sei. Come potrò io partirmi da te, che non mi parta da me? Questo dolore tanto occupa l'anima mia, che fuori di esso, non posso pensare à cosa alcuna. A' niuna parte posso andare senza di te, & da niun'altra posso riceuere consolatione. In te stà il cuor mio, & nel tuo habita l'anima mia: perche la mia uita pende da te. Et hauendo tu stantiato per noue mesi nel mio uentre, perche non starò io nel cuor tuo questi tre giorni? Et se mi riceuerai in esso, io farò teco crocifissa, & sepolta. Berò teco il fele, & l'aceto. Teco patirò nella Croce, & teco parimente morirò.

Tali parole andaua dicendo la Vergine nel cuor suo. Et andarono in questo modo per quella strada faticosa, finche giunsero doue si doueua fare il sacrificio.

Fornita la meditatione, segue di subito il rendimento di gratie, & la dimanda: come è sopradetto.

59

PER IL GIORNO DEL VENERDI' MATTINA.



In questo giorno si contempli il misterio della Croce: & quelle sette parole, che Christo disse, stando fitto in essa Croce.

L'EVANGELIO.



E T V E N N E R O al luogo, nomato *Gio. 19.*
Golgota, che è il Monte Caluario. *Matt. 27*
Mar. 15.
Quiui dierono bere à G I E S V ui-
no, con fiele mescolato: ma egli ha-
uendone gustato, non ne uolle bere.

Era l' hora di terza, & lo crocifissero; crocifiggendo
con lui due ladroni: uno à destra mano, & l'altro à
sinistra. Et allhora fu adempita la scrittura, che di-
ce. Et fui annouerato tra' scelerati. Pilato fece un
titolo, che diceua. G I E S V N A Z A R E N O R E *Esa. 53.*
D E' G I V D E I. Questo titolo leggeron molti Giudei
(perciò che'l luogo doue haueano crocifisso G I E S V,

era appresso la città) & egli era scritto in Hebraico, in Greco, & in Latino: & però dissero i Giudei à Pilato. Non scriuere Re de' Giudei: ma scriui, ch'egli disse. Io sono Re de' Giudei. Pilato à questo rispose. Ciò che io ho scritto, ho scritto.

I soldati, poi che l'ebbero crocifisso, tolsero le sue uestimenta, & le diuisero in quattro parti, ciascuno una parte. Tolsero poi la tonaca; la quale non era cucita, ma tessuta; & perciò dissero tra loro. Non diuidiamo questa tonaca, ma gettiamo la sorte di cui ella deu essere. Accioche si adempiesse la Scrittura, che dice. Diuisero tra loro le mie uesti; & sopra la ueste mia gittaron la sorte. Et questo fecero i soldati. Quelli che passauano di là, bestemmiauano il Signore, & scuotendo il capo diceuano. Vah tu, che distruggi il Tempio di Dio, & in tre giorni lo riedifichi; saluate medesimo. Se tu sei figliuolo di Dio, scendi della Croce. Parimente i Prencipi de' Sacerdoti, i periti della legge, & i uecchi lo scherniuano, & diceuano. Egli ha saluato gli altri, & non può saluar se stesso. S'egli è Re d'Israel, scenda della Croce, & crederemo in lui. Egli ha speranza in Dio, egli lo liberi, se lo uole liberare; poi ch'egli ha detto. Io sono figliuolo di Dio. Le istesse parole gli rinfacciauano i ladroni, che erano con esso lui crocifissi. Ma *GIESV* diceua. *PADRE perdona loro, perche essi non fanno quel, che si fanno.*

Vno di quei ladri, che pendevano nella Croce,

lo bestemmiaua, dicendo. Se tu sei CHRISTO, salua te, & noi. L'altro rispondendo diceua. Nè anco tu temi Iddio; patendo l'istessa pena. Noi patiamo giustamente, riceuendo il premio delle nostre opere: ma costui non ha fatto male alcuno. Et diceua à GIESV. Signore ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno. GIESV gli rispose. *In verità ti dico, che hoggi sarai meco in Paradiso.*

Stauano auanti alla Croce la B. Vergine, la moglie di Cleofa, & Maria Maddalena. GIESV ueggendo il discepolo da lui amato, disse alla Madre. *Donna, Eccoti il tuo figliuolo.* Et al discepolo disse. *Eccoti la madre tua.* Et da quell'hora il discepolo la tolse per sua Madre.

Ad hora di nona GIESV gridò con alta uoce. *Helì Helì lamazabatani.* cioè. *Dio mio, Dio mio, perche mi hai tu abbandonato?* Alcuni de' circostanti diceuano. Egli chiama Helia. Altri diceuano. Aspettiamo se Helia uerrà à liberarlo. Sapendo GIESV, come tutte le cose erano adempiute; accioche s'adempisse la scrittura, disse. *Io ho sete.* Et trouandosi quiui un uaso di aceto, esfi mettendo una sponga piena di quell'aceto sopra una canna, la posero alla sua bocca. Et GIESV gustato l'aceto, disse. *Egli è fornito.* Et gridando ad alta uoce, disse. *Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio.* Et dall'hora sesta si fecero tenebre sopra tutta la terra, fino à nona. Il uelo del tempio si diuise in due parti, dalla cima al basso; la terra tremò; le pietre s'aperfero; & molti corpi de' Santi, che dor-

aniuano, risuscitarono: Et quiui erano tutti i suoi amici, & conoscenti; & le donne lo mirauano di lontano; tra le quali era Maria Maddalena, & Maria madre di Giacobbo minore, & Maria di Giosef, & Maria Salome; le quali, quando il Signore staua in Galilea, lo seguuiuano, prouedendoli de' lor beni à quanto gli faceua bisogno; & molte altre donne, che erano uenute con lui in Gierusalemme.

Meditatione sopra i pasfi del testo.



Lodi del
Mōte Cal-
uario.

SIAMO giunti, ò anima mia al sacro monte Caluario, & arriuati al colmo del misterio della nostra redentione. Quanto è marauiglioso, & alto questo luoco? Questo ueramente è casa di Dio; porta del cielo, terra di promissione, paradiso delle delitie, & luoco di salute. Quà è piantato l'albero della uita. Quà è posta la scala misteriosa, che uide Giacob, la qual toccaua da cielo à terra; per la quale gli Angeli scendono à gli huomini, & da gli huomini salgono à Dio. Questo, ò anima mia è luoco d'oratione. Qui tu deui adorare, & benedire il Signore, & rendergli gratie per questo beneficio dicendo.

Meditatio-
ne à Chri-
sto nel mō-
te Calua-
rio.

Adoriamoti, ò Signor **GIESV CHRISTO**: benediciamo il tuo santo nome, poiche per mezzo della santa Croce hai ricomperato il mondo. Tu sia lodato, ò Saluatore, poiche tanto ci amasti, & lauasti i nostri peccati col tuo sangue; offerendoti per noi alla Croce: accioche con l'odore soauissimo di questo nobile sacrificio, acceso co'l fuoco del tuo amore, tu sodisfacesi, & placassi Iddio. Sia tu benedetto per sempre, ò Saluatore del mondo; reconciliatore de gli huomini, ristauratore del cielo; trionfatore dell'inferno: uincitore del demonio: autor della uita, destruttur della morte, & redentore di quei, che stauano nelle tenebre, & nell'ombra della morte.

Luc. 1.

Es. 55.

*Omnes sitientes, uenite ad aquas: & qui non habetis argentum, pro-
perate, & emite absque argento, &c.* cioè. Tutti uoi, c'hauete sete uenite
alle acque: & se non hauere argento, uenite à pigliar questo bene
senza prezzo. Voi, che bramate l'acqua della uita, questa è la pietra
mistica

mistica percossa da Moise con la uerga nel deserto; dellaquale usciron *Eso. 17.* acque in copia per il popelo dalla sete afflitto, con la quale fu ristorato.

V o i, che bramate di hauer pace, & amicitia con Dio, sappiate come questa è la pietra, con laquale il Patriarca Giacob unse con oglio, *Gen. 35.* & la drizzò per titolo di pace, & d'amicitia tra Dio, & gli huomini.

V o i, che cercate uino per medicar le uostre piaghe, questo è il *Nu. 13.* graspò d'uaa, che fu portato dalla terra di promissione in questa ualle di miserie; ilquale hora è pestato, & spremuto nel torcolo della Croce, per rimediare alle nostre colpe.

V o i, che desiderate l'oglio della diuina gratia, questo è il uaso pretioso della uedoua d'Heliseo: pieno d'oglio, co'l quale tutti hab- *4. Reg. 4.* biamo à pagare i nostri debiti.

E t quantunque il uaso paia picciolo à tanta gente, non mirare alla sua grandezza, ma alla sua uirtù; la quale è sì grande, che basterà questa uena di sacrato liquore, fin che uì saranno uasi da empi-
re di questo dono.

Contemplatione della Croce. Parte seconda del Venerdì.



E S T A T I hora anima mia, & comincia à contemplar il misterio della santa Croce; col cui frutto fu ristorato il dono, che ci cagionò il frutto dell'albero uietato: come fece manifesto lo sposo, & la sposa, dicendo nella Cantica. Sotto l'arbore riuscirai, o sposa mia; perche sotto un'arbore fusti corrotta dalla tua madre, quando fu ingannata dall'antico serpente.

Considera, come essendo giunto il Salvatore al Monte Caluario, quei peruersi nemici, uolendo far più uituperosa la sua morte, lo spogliarono ignudo fino alla uesta più intrinseca, che era tessuta senza alcuna cucitura. Considera bene con quanta mansuetudine si lascia spogliare questo innocente agnello senza aprir bocca, nè dir parola contra di loro, che lo trattauano così fieramente: anzi spontaneamente si lasciaua spogliare: contentandosi di riceuere quella uergogna di essere ignudo: accioche con quella meglio assai che con le foglie di fico fusse coperta la nudità di coloro, c'hanno perduta la ueste dell'innocentia, & la riceuuta gratia. *Gen. 3.*

D I C O N O alcuni dottori, che il manigoldo, uolendo spogliare

G E S U di questa tonaca, gli trasse di capo la corona di spine; & che poi riponendola da nuouo, gli ficcò le spine nel ceruello facendogli altre piaghe. Et si può credere, che maggior crudeltà gli usassero all' hora, che non gli haueuano ufato in tutto il resto della sua passione.

E T perche la tonaca era attaccata alla pelle per le piaghe delle battiture, & per lo sangue rappigliato, quando lo spogliarono senza disterità alcuna, si staccarono le polpe dal corpo, con tanta uiolenza, che gli rinuouauano tutte le ferite cagionate dalle battiture: sì che quel santo corpo rimase in ogni parte aperto, & come scorticato, & tutto ridotto in una gran piaga: talche da ogni parte stillaua il sangue. Considera in questo anima mia l'altezza della diuina bontà, & misericordia, che in questo misterio tanto chiaramente risplende. Mira fissamente come quel Signore, che ueste i campi di fiori, & di beltà, rimane hora spogliato delle sue uesti. Eccoti la beltà degli Angeli quà uilipesa, & macchiata; l'altezza de' cieli humiliata; & la maestà, & grandezza di Dio abbassata. Mira come quel sangue Reale stilla dal ceruello per li capelli, & per la barba, talche segna la terra.

Gen. 18. Pensa medesimamente quanto freddo douèua patire quel santo corpo così stracciato, & nudo non solo delle uesti, ma etandio della pelle con tante fenestre, & aperture di piaghe. Se San Pietro essendo uestito, & calzato patiua freddo, che douèua patire quel santissimo corpo flagellato, & nudo?

CHRISTO Quantunque esso Saluatore tutto il tempo di sua uita ci diede essem nella sua pio di pouertà, tuttauia trouandosi alla morte, ci diede uno specchio di morte ci perfettissimo di questa uirtù. Perche fu all' hora tanto pouero, ch' egli diede esse pio di po- non hebbe doue inchinare il capo: & tanto pur ch' ei non si trouò filo uertà. di uesta per potersi coprire. Anzi sì come egli entrò nudo in questo mondo, così ne uscì ignudo, per dimostrarci, come egli non haueua preso di esso mondo cosa alcuna; nè pur una minima cosa sua si era attaccata à lui.

Lodi del B. S. Francesco. Conforme à questo essemio leggiamo del beato Francesco, uero imitatore di questa pouertà di **CHRISTO**: ilquale stando per morire si spogliò ogni suo habito: & che gittandosi dal letto in terra, si abbracciò con essa per imitare, come fedel seruo, la pouertà del suo Signore. Però anima mia impara al presente tanto bene d'imitare **CHRISTO** pouero, & nudo. Impara à sprezzare quanto ti può dare il mondo: accioche tu diuenghi degno di abbracciare il Signore ignudo con le braccia nude; & essere ad esso unita con amore, che sia medesimamente ignudo senza mestura di altro amore.

COME IL SIGN. FV INCHIODATO su la Croce. Parte terza del Venerdì.



CONSIDERA poi come il Signore fu inchiodato in Croce, & qual dolore egli soffersse, quando quei grossi chiodi gli penetrauan per le piu delicate parti di quel corpo delicatissimo. Contempla medesimamente quanto estremo affanno sentì la Beata Vergine Madre, quando uedeua, & udiua quei colpi crudeli, che dauano tanto spesso i ministri per inchiodaruelo in fretta.

Considera poi come leuaron la Croce in alto, & l'andarono a porre nella buca, che si trouaua fatta à tale effetto. Et che i ministri per la loro crudeltà lo lasciarono cadere appeso; tal che si scotè tutto quel santo corpo aprendosi piu le piaghe, gli crebbe il dolore.

O Saluatore, & redentor mio, qual cuore farà di tanto dura pietra, che non si apra: poiche in questo giorno si ruppero le pietre per pietà di ciò, che tu patiui? Hannoti circondato ò Signore i dolori *Sal. 17.* della morte; & hatti il padre abbandonato, che spera tu ò Signore da gli huomini? I nemici danno contra di te diuersi gridi; gli amici ti danno dolore: l'anima tua è afflitta; & non accetta consolatione alcuna per mio amore. Quanto fossero duri i miei peccati, lo manifesta la tua penitenza. Veggoti ò Signore fitto in un legno senza cosa alcuna, che sosteni il tuo corpo, se non tre chiodi, da' quali pende tutta la tua sacrata carne senza altro refrigerio. Quando il tuo corpo caricaua sopra i piedi, le ferite delle mani si allargauano. I membri non poteuano soccorrere un'all'altro, se non con equal pregiudizio. Il santo capo tormentato, & indebolito per la corona delle spine da qual guanciale era sostenuto? Quanto o beata Vergine ui sarebbono commodi per sostenerlo? Ma per hora faranno tale officio le braccia della Croce sopra di essi si piegherà quel suo sacrato capo quando uorrà riposare; & ne riceuerà refrigerio tale, che entreranno meglio nel ceruello le spine acute.

Ma sopra il tutto ueggo quelle quattro piaghe, come quattro fontani, che stanno sempre aperte à stillar sangue. Et ueggo il tuo sangue, che cuopre la terra, & grida auanti à Dio assai meglio, che il sangue di Abel: percioche quello di Abel chiamaua uendetta contra il fratello, & quello chiede misericordia per li peccatori. *Gen. 4.*

LA COMPASSIONE, CHE FECE IL Figliuolo alla Madre, & la Madre al suo Figli- uolo. Parte quarta del Venerdì.

Due Croci
che tormē
torno Chri-
sto.



REBBERO i dolori del figliolo con la presenza della madre: iquali non meno gli crocifiggeuano il cuor dentro, che il corpo di fuori. Sonouì ò buon G I E S V due Croci per te in questo giorno: una per il corpo, l'altra per l'anima: una di passione, l'altra di compassione: una trapassaua il corpo co' chiodi di ferro, l'altra ti penetraua l'anima co' chiodi di dolore.

Luc. 2.

Christo
era piu tor-
mentato dal-
la Croce in-
teriore che
dalla este-
riore.
Meditatio-
ne a Maria
Vergine.

CH I potrà ò buon G I E S V ben comprendere quanto affanno tu sentiui? considerando le angustie, che patiuua quell'anima santissima, la quale tu sapeui di certo, come era teco su la Croce crocifissa, quando tu uedeui quel pietoso cuore passato con un coltello di dolore? Quando tu stendeui gli occhi sanguinosi, & mirauì quella diuina faccia coperta di color di morte; quelle angustie dell'anima sua senza poter morire, ma esser peggiori che la morte? Quei fonti di lacrime, che uscuiano di quegli occhi purissimi, & udiui i dolenti gemiti cauati del profondo petto, & mandati fuori col peso del suo greue dolore? Certamente questa Croce inuisibile tormentaua piu il cuor tuo pietoso, che quella, la quale tormentaua il tuo corpo.

CH I potrà medesimamente, ò beata madre dichiarare la grandezza, & l'angustie de' tuoi dolori; quando uedeui morire con tanti tormenti colui, c'haueui ueduto nascere con tanta gloria? Quando uedeui tormentare, & bestemmiaare da gli huomini, colui, che haueui ueduto laudar da gli Angeli, & adorar da' Regi? Quando uedeui quel santo corpo, che tu toccaui con tanta riuerentia cosi mal trattato, & tormentato da gente ingiusta? Quando uedeui quella diuina bocca, la quale cibasti co'l latte del tuo petto, amareggiata con fiele, & aceto? Et quel diuin capo, ilquale tante uolte appoggiasti sopra'l tuo petto uirginale, & sanguinato, & coronato di spine? O' quante fiate leuauì gli occhi in alto per mirar quella diuina figura, la quale tante uolte rallegrò l'anima tua; ma gli occhi si uoltauano alttoue; perche la tenezza del cuor tuo non poteua sofferrire di uederlo in quella maniera?

Poiche niuna lingua potrà dichiarare la grandezza di quel dolore,
che

che tu sentisti, le anime che ueramente amano C H R I S T O, quando contemplano questi dolori già passati, ti compatiscono, come se gli fossero madre.

S E quelle donne, che accompagnauano il Signore alla passione, le quali non gli erano congiunte per parentado, piangeuano, & si lamentauano di uederlo andare con tanta fatica, & portare la Croce, nella quale poi lo uidero inchiodato, & leuato in alto, quali douranno esser le tue lagrime, poiche lo riconosci per tuo Signore; & che per amor tuo si ritrouaua in tal dolore?

Et quantunque fossero grandi questi dolori, la Vergine Benedetta non rifiutò la compagnia della Croce, nè gli uoltò le spalle; anzi uistette, non già à sedere, nè stesa in terra, ma in piedi, come colonna di forza; contemplando con inestimabil dolore, il figliuolo nella Croce. Accioche si come Eua mirando con diletto quel frutto dell'arbore della morte auuenne la perdizione del mondo; così tu mirando con amaritudine il frutto della uita, che pendeua da quell'arbore, saprai essere auuenuta la redentione del mondo.

V N' A L T R A M E D I T A T I O N E.

La dottrina, che si impara al piè della Croce
per lo medesimo giorno. Parte
quinta del Venerdì.



T A V A (dici l'Euangelista) uicina alla Croce la madre di G I E S U, & la sorella di sua madre Maria moglie di Cleofa, & Maria Maddalena. O' mi fosse concesso che in compagnia di queste tre Marie io stessi sempre al piè della Croce. Chi ui hanno Marie così ferme al piè della Croce? Che catena è questa, laquale ui tiene legate à questo sacro arbore? O C H R I S T O morto, che mortifichi i uiui, & dai uita a' morti. O Angeli del Cielo non sdegnate se io, (benche sia peccatore, & maluagio) farò ardito di auicinarmi à questa santa compagnia: perche l'amore mi trahe, & l'amore mi sforza ad abbracciarmi con essa Croce. Se queste tre Marie non uogliono partirsi dalla Croce, come potrò partirmene io, sapendo come in essa consiste la mia salute?

Ioan. 19.

Meditatione alle Marie, ch'erano al piè della Croce di Christo.

Prima si raffredderà il fuoco, & l'acqua naturalmente si scalderà,

che mai il cuor mio si scosti da questa Croce, fin che intenderò quanto m'ha detto l'amore : cioè quanto sia bene lo star sempre al piè della Croce. O Croce tu tiri à te piu fortemente i cuori de gli huomini che la calamita il ferro . Tu illumini piu chiaramente l'intelletto, che il Sole gli occhi nostri . Tu abbrucci piu caldamente le anime, che il fuoco i carboni .

Tirami adunque à te o santa Croce ; illumina di continuo le mie tenebre ; infiammami potentemente , sì che il mio pensiero non mai si scosti da te . Tu o buon G I E S V illumina gli occhi dell'anima mia , accioche io ti possa mirar in questa Croce ; accioche non solamente tontempli i dolori , che per me patisti ; ma etiamdio gli effempi della tua marauigliosa uirtù ; i quali m'hai dimostrati , accioche io gli debba imitare .

Meditatio
ne à Chri-
sto croci-
fisso.

O Maestro del mondo , o medico delle anime, io uengo à piè della tua Croce ad appresentarti le mie piaghe. Mi conosco o Signore per sensuale, & amico di me stesso ; & ueggo che questo sommamente impedisce il mio profitto . Molte uolte per godere i miei solazzi, ò per timore di digiunare , ò di altra opera pia, io perdo i pietosi esercitij & perdendogli perdo me stesso . La mia sensualità m'importuna ; & uorrebbe mangiare , & bere delicatamente alle sue hore , & tempi . Vorrebbe poi dopò mangiare, hauere i suoi spasmi, & pratiche gioconde . Insegnami tu o Salvatore ciò che far debbo per tuo effempio . Quanta confusione trouo in me , ueggendo come trattasti te stesso ; dando il tuo corpo à tanti tormenti ? Nel mezo delle angonie, & dolori di morte non gli desti altro cibo , nè altro elettuario, se non quella crudel beuanda di fiele, & d'aceto . Chi si potrà per l'auuenire lamentare , che gli sia dato il cibo freddo, caldo, salato, senza sale, tardi , & per tempo , ueggendo che tauola posero al mio Iddio in tanta necessità . In luoco di quei motti , & parlamenti , ch'io procuro di hauere nelle mie cene , tu haueui le uoci di chi ti scherniuano, & bestemmiauano menando il capo , & dicendo . Vah tu , che ti sei uantato dicendo . Io distruggerò il tempio di Dio, & in tre gironi lo riedificherò . Era questa la musica del tuo mangiare: lo andar spasseggiando per lo giardino era à te lo esser inchiodato co' piedi alla croce ; quantunque andassi in altro giardino . Poiche fu compita la cena , non andauì à spasseggiare , ma à fare oratione . Non à pigliar aria ; ma à sparger sangue . Non à ricrearti , ma à dolorarti, & esser posto in angonia di morte . Che dirò poi de' refrigeri della tua benedetta carne ? La mia ricerca il letto piumacciato , le uesti pretiose , la casa grande ,

grande, & spatiosa. Dimmi adunque o santo amore quale è il tuo letto, & quale è la tua casa, & quale è la tua ueste? La ueste (mi potrai dire) fu una porpora per ischernò, ouero l'esser ignudo. Così adunque la tua casa era lo stare in publico al Sole, all'aria, ouero una stalla di bestie. *Vulpes foueas habent, & uolucres cœli nidos, filius autem Matt. 8. hominis, non habet ubi caput suum reclinet*, cioè, Le Volpi hanno le lor *Luca. 9.* cauerne & gli uccelli del cielo i nidi; ma tu Creatore del tutto non hai doue posare il capo. O uane curiosità, come siate raccolte nel paese de' Christiani? Come siamo noi Christiani, poiche non sprezziamo tutte le delitie, ueggendo come il nostro Saluatore non solo rifiutò le delitie, ma etiamdio le cose necessarie.

Resta ch'io vegga quale è il letto del mio Signore. O dolcissimo **G I E S V**, doue giaci tu, doue dormi, à mezo giorno? Io mi pongo quà a' tuoi piedi. Insegnami ciò che io debbo fare; perche questa mia fragilità non vuol bene intendere il linguaggio della Croce tua. Io bramo un letto morbido; & se mi desto al tempo di fare oratione, mi lascio uincere dalla pigrizia; & aspetto il sonno della mattina, per dar riposo al mio capo. Dimmi o Signore qual riposo desti al tuo corpo su'l letto della Croce? Quando tu eri stanco di giacere sopra vn lato, come ti voltasti su l'altro, per poterti riposare? Marauigliomi, che hora non mi crepa il cuore; & che non muore in me ogni sensualità. O consolatione de' poveri; ò confusione de' ricchi; ferza de' penitenti, condannatione de' sensuali. Se il letto di **G I E S V C H R I S T O** non fa per noi, non cerchiamo la sua gloria. Dammi gratia o Signore, che ad effempio tuo io mortifichi la mia sensualità: & se non me la dai, ti prego, che si finisca hora la mia vita; percioche non è ragioneuole, che stando tu nella Croce à ricrearti con fiele, & aceto, io cerchi sapori, & delitie: & che stando tu pouero, & nudo, debba io procurare i beni del mondo: & che hauendo tu vn letto di legno, io lo tenga delicato; & m'ingegni di godere i diletti della carne.

Vergognati adunque anima mia, ueggendo il Signore nella Croce; & fa conto, ch'egli sopra essa ti predichi, & riprendi, dicendo. O huomo perche non porti come io vna corona di spine? Anzi come per mio disprezzo porti vna ghirlanda di fiori? Io stesi per te le mani alla Croce, & tu le stendi a' piaceri, & a' balli. Non hebbi morendo un fiato d'acqua; & tu cerchi di hauere uini, & cibi pretiosi. Io stetti in Croce finche uisisti, & tu vai dietro à gli honori, & a' piaceri. Io mi lasciai aprire lo costato per darti il cuore, & tu tieni il tuo aperto per vani, & pericolosi amori?

Della pazienza, che debbiamo hauere ne' tra-
uagli, ad imitatione di CHRISTO.

Parte sesta del Venerdì.



TV m'hai insegnato Signore da quella catedra la legge della temperanza, insegnami hora quella della pazienza, la quale mi è sommamente necessaria. Hai curato la parte concupiscibile dell'anima; cura al presente l'irascibile; perciocche la tua Croce vale per medicina à tutto l'huomo: & le foglie di questo sacro arbore sono la santità di tutte le genti. Tal uolta ho detto tra me stesso. Non uorrei sdegnarmi con alcuno, anzi hauere con tutti pace: perciò giudicherei che fosse cosa ottima il fuggire ogni compagnia, per fuggire tutti i pericoli, & ciascuna occasione di turbarmi.

Cosa ottima farebbe il fuggire ogni compagnia, chi volesse fuggir l'ira cordia.

Ma hora conosco la mia debolezza, perche non si fugge l'ira scostandosi dalla compagnia; ma solamente si cuopre la nostra imperfectione. Perciò uoglio per l'auenire stare apparecchiato di praticare, non solamente co' buoni, ma etiamdio co' tristi: & hauer pace con quelli, che abborriscono la pace. Et si come io propongo di farlo, così dammi tu Iddio le forze di mandarlo ad effetto. Se mi piglieranno la robba, che io non mi contristi ueggendoti in essa Croce nudo, Se mi leuaranno l'honore, ch'io non perda la pace, poi che ueggo te tanto dishonorato & abbassato, Se mi verranno meno gli amici, che io non mi confonda: poi che ueggo te tanto abbandonato non solo da' tuoi amici, ma etiamdio dal tuo istesso padre. Et se mi parrà alcuna uolta ch'io sia da te abbandonato, che non perciò mi perda di speranza, si come tu non la perdesti, perche hauendo tu detto: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Iddio mio, Iddio mio, perche mi hai abbandonato? Seguisti poco appresso, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, cioè, Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Perciò fin da hora io dico à voi angustie, & persecutioni, che ne ueniate sopra di me; poi che non mi potete altro fare; che darmi occasione d'imitare il mio Signor **GIESV CHRISTO** & che ueniate senza hauermi riguardo alcuno.

Matt. 27.
Mati. 15.
Sal. 21.

Meditatione sopra i trauagli, che hebbe Christo in Croce.

Ma o Signor mio quando le fatiche faranno grandi, & lunghe in che modo mi consolari? Perche le tue passioni, benche furon grandissime, non duraron lungo tempo; anzi considerando dall'hora che

fusti

fusti preso, fin'à quando rendesti l'anima al padre eterno, non ui cor-
fero uenti hore : ma colui, ch'è stato anni dieci, & piu, infermo nel
letto, ò in dura prigionia, ò in una necessità, ò in guerra, & in rissa
nella sua casa, qual consolatione trouerà egli in te per così lunga
contesa? Rispondi o Signor mio à questa parola, poi che tu sei la pa-
rola, & la sapienza di Dio. Dimmi se tu sei uniuersal ristoro ad ogni
lunga tribulatione; ouero se dobbiamo cercar per questo altra cosa,
che ci consoli? Ma sono certissimo, che non mi fa mestiero di altro
consolatore, che tu; perche senza dubbio la Croce, che tu sostenesti, Christo in
tutta la sua
uita sosten-
ne la Cro-
ce.
non fu di un giorno; ma durò tutta la tua uita: perche da quell'hora,
che la tua santissima anima fu unita al corpo, ti fu appresentata la
Croce, che doueui parire; la quale hauesti sempre auanti à gli occhi
fin'all'ultimo punto: Perche sì come tutte le cose passate, & future ti
stauano auanti à gli occhi dell'intelletto, così medesimamente ui sta-
uano i martirij, che tu aspettaui; & anco gl'istrumenti di essi. Eraui
la Croce, i chiodi, le verghe, le spine, la crudel lancia, & ogn'altra
non meno, che quando uedeesti cose tali alla passione.

Noi per lo contrario, quantunque patesimo estremi cruciati, tut-
taui habbiamo qualche hora di ristoro, quando la medicina ne lo
concede; ma la tua pena fu continua, mentre che durò la tua vita in
questo mondo. Et quantunque tal consideratione non ti hauesse tor-
mentato, nondimeno ti daua continuo affanno il zelo dell'honore
del Padre, & della salute delle nostre anime; laquale sempre era dal
tuo cuore bramata. Siche questo ti era un martirio piu crudele che
l'istessa morte. Si aggiungeua à questo l'ostinatione, che tu uedeui in
quel popolo ribello; & la durezza de gli altri peccatori, per lo cui ri-
medio tu eri venuto; quantunque molti non douessero accettare quel
beneficio, nè riconoscere il tempo della loro visitatione. Da questo
nacquero quelle pietose lagrime, che spargesti sopra Gierusalem: &
quei lamenti, che facesti per Esaia, con dire. In vano mi sono affati-
cato, & senza cagione ho consumato la mia fortezza.

Adunque anima mia tu hai con chi accompagnarti, se patisci lun-
ghi affanni; perche il tuo Saluatore patì continue miserie, quantun-
que gli ultimi tormenti suoi fussero breui.

*FORNITA questa meditatione, segue il rendimento di gratie, &
la dimanda.*

Il desiderio
che Chri-
sto haueua
della salu-
te delle no-
stre anime
gli fu piu
fiero mar-
tirio, che
la morte.

Christo
piate sopra
Gierusalē,
p pietà di
coloro che
non erano
per douere
accettar il
beneficio,
che egli fa-
ceua.

IL SABBATO PER LA MATTINA.



*In questo giorno si deue contemplare la lanciata che diedero al Salvatore;
& come fu deposto della Croce, co'l pianto di nostra
Signora, & come fu sepolto.*

L' EVANGELIO.



IN QUEL tempo
i Giudei, (perche
era la Pasqua) non
uolèdo che i corpi rimanef-
sero in Croce il sabbato (per
che era molto solenne quel
giorno del sabbato) prega-
ron Pilato, che fussero rotte
le gambe à quei crocifissi;
& gli leuassero di Croce.

Vennero adunque i sol-
dati; & ruppero le gambe al
primo, & poi all'altro: Ma
uenendo à GIESV, quan-
do lo uidero morto, non gli
ruppero le gambe; ma uno
de' soldati con una lancia
gli aperse il costato; & subi-

to ne uscì sangue, & acqua: & chi lo uide, ne rende te-
stimonio; & sappiamo, che il suo testimonio è uero.

Et auicinatosi la sera, uenne Gioscf Abarimatia
nobile

nobile Caualliero, (ilquale medesimamente aspettaua il Regno di Dio) & entrato arditamente à Pilato, gli dimandò il corpo di GIESV.

Pilato si marauigliò, ch'egli fusse già morto. & chiamato il Centurione, quando da lui intese come era morto, concesse à Giosèf il corpo. Et uenne con esso Nicodemo, il quale era uenuto già à parlar con GIESV di notte; & portò con lui quasi cento libre d'unguento di Mirra, & d'Aloe. Giosèf comperò un lenzuolo; & leuato il corpo di GIESV dalla Croce, lo inuolsero nell'istesso lenzuolo, con gli odori sopradetti; come era costume de' Giudei nel sepolire i morti.

Et era in quel luoco doue lo crocifissero un'orto, & in quello una sepoltura; doue niuno era stato posto. Quiui, perche era la Pasqua de' Giudei, e il sepolcro uicino à quel luoco, posero GIESV. Et Maria Maddalena con Maria madre di Giosèf, stauano à mirare doue lo metteuano.

Meditatione sopra i passi di questo testo.



IN ad hora anima mia hai celebrato i dolori, & la morte del nostro Saluatore; hora mi par tempo, che celebri quei graui lamenti della beata madre: perciò ponti à sedere alquanto a' piedi di Geremia Profeta: & pigliandogli anco le parole di bocca con amaro, &

Geremia
nelle lamen-
tationi, al
primo.

doloroso cuore sospirando, dirai. Come rimani hora sola o innocentissima uergine? come sei rimasta uedoua, Signora del mondo? & senza hauer colpa alcuna t'hanno fatto tributaria di tanta pena? O Vergine santissima, io uorrei consolarti, & non so come. Vorrei alleggerire alquanto i tuoi gran dolori; ma non so per qual uia.

Meditatio
ne alla Ver
gine, Ma
dre di Chri
sto.

Gen. 8.

Cant. 7.

Cant. 2.

Fine della
pena di Cri
sto, fu prin
cipio della
pena di Ma
ria Verg.

Regina del cielo, se la cagione de' tuoi dolori erano quelli del tuo figliuolo, & non i tuoi; perche amauì piu lui, che te medesima? Già sono cessati i tuoi dolori; perche il corpo non patisce, & l'anima è gloriosa. Cessino adunque i molti gemiti; poiche è cessata la cagione del tuo dolore. Piagnesti con colui, che piangeua: hora è giusta cosa, che ti godi con colui, che gode. Si chiudono i fonti de' tuoi purissimi occhi, oscurati con la pioggia delle lagrime. L'ira del Signore è placata co'l sacrificio del uero Noè: perciò cessò il diluuio delle tue lagrime. La colóba è uscita dell'arca; & ci porterà nuoua, & porterà auiso al suo ritorno, come la diuina clemenza verrà à rallegrarti: mantieti à buona speranza, & cessa di gemere piu. Il medesimo tuo figliuolo mette fine a' tuoi gridi; & t'inuita à nuoua allegrezza; dicendo nella Cantica.

Iam enim hymes transiit, imber habijt et recessit. &c. cioè, L'inuerno è già passato, & le piogge co' nēbi sono cessati. I fiori sono apparuti nella terra nostra. Lieuati amica mia, formosa mia, colomba mia, che stai ne' forami delle pietre, & nelle aperture delle mani; che sono le piaghe, & le ferite del mio corpo. Lascia tale stanza, & uientene à stantiare meco.

Io ueggo bene o Signora, come questo non basta per consolarti, perche non s'è partito: ma solamente è mutato il dolore. Si fornì un martirio; & se ne cominciò vn'altro, con nuoua sorte di tormenti; accioche con tal mutamento ti si raddoppino i tormenti della passione; fino ad hora tu piangeui i suoi dolori, hora piagni la sua morte.

Sin ad hora tu piangeui la sua passione, hora tu piagni la tua solitudine; sin ad un'affanno passò, & soprauenne un'altro: sì che il fine della sua pena è stato il principio della uostra.

Et come, se questa fusse pena leggiera, ueggo che se apparecchia un'altra non minore. Chiudete Signora gli occhi, non mirate quella lancia, che uedete arrestata. Già è adempiuto il uostro desiderio; voi siete diuenuta scudo del vostro figliuolo; poiche quel colpo ferisce uoi, & uoi ferite lui, ch'egli era morto. Desiderauate i chiodi, & le spine, ma queste si doueano esercitare per lo suo corpo. La lancia ueramente si conseruaua per uoi o crudeli ministri. O cuori di ferro, pareuauì tanto poco quello, c'hauera sofferto quel corpo uiuo, che nō gli hauete perdonato hora, ch'egli è morto? Qual rabbia d'inimicitia è tanto grande, che non si plachi, ueggendosi morto il nemico auanti? Leuate gli occhi crudeli; & mirate quella mortal faccia, & gli occhi del morto, che per mio auiso ogni durezza si placherà, benché fusse di Diamante; & voi stessi vi rimetterete da tanto furore. Perche non vi contentate delle ferite date al figliuolo, che uolete anco ferire la madre?

Voi

Voi la ferite con questa lancia, la cui punta penetra nelle sue viscere. Et ferendo la lancia nel nudo petto del Salvatore, la Croce tremò per lo gran colpo, & ne uscì sangue, & acqua, con laquale si lauano i peccati del mondo. O fontana, ch'esci dal Paradiso; & adacqui tutta la faccia della terra. O piaga del costato pretioso fattauì piu tosto con l'amore, che tu portauì all'huomo, che co'l ferro della lancia. O porta del cielo, Fontana del Paradiso, luogo di refugio, Terra di fortezza, Santuario de' giusti, Sepoltura de' peregrini, Nido di colombe, Letto fiorito per la sposa di Salomone. Ti saluto o piaga del costato, laqual impiaghi i cuori diuoti. O ferita che ferisce le anime de' giusti, & casa d'ineestimabile bontà, via di entrare nel cuore di **CHRISTO**, testimonia del suo amore, & arra della uita perpetua: per te intrano gli animali à saluarsi dal diluuio nell'arca del uero Noè: à te si raccolgono i tentati; in te si consolano i dolenti: per te si curano gl'infermi: per te intrano in cielo i peccatori: & in te dormono, & riposano i banditi, & forastieri. O fiamma d'amore, casa di pace, tesoro della Chiesa, & uena d'acqua uiua; che saglie fino à vita eterna. Aprimi o Signore questa porta; riceuimi nella tua santa casa; dammi per quella il passo alle viscere del tuo amore, Fa ch'io beua di questa dolce fonte; & che sia lauato con la tua santa acqua, & che sia inebriato di questo pretioso liquore. Si addormenti l'anima mia in questo petto sacrato, & mi scordi quà tutti i pensieri del mondo & canti co'l Profeta. Questa è la stanza mia ne' secoli de' secoli. *Hic habita-* **bo, quoniam elegi eam**, cioè, In questa mi starò, perche io me l'ho eletta.

Meditatio
ne sopra la
lancia, che
ferì il co-
stato di
Christo.

Ragiona-
mento, oue-
ro Medita-
tione sopra
la piaga,
che hebbe
Cristo nel
costato.

Gio. 4.

Sal. 17

Come **CHRISTO** fu leuato dalla Croce; & il pianto della Beata Vergine. Parte seconda del Sabato.



DA'SSATO questo, considera come fu leuato di croce quel santo corpo, & posto nel grembo della Vergine. Giunsero adunque quei santi huomini Giosef, & Nicodemo, i quali, appoggiate le scale alla croce, portarono giù il Salvatore in braccio. La uergine santa, veg- gendo come era fornito il tormento della Croce, quando il corpo fu vicino à terra, s'apparecchiua di riceuerlo nelle sue braccia, sì che domandò à quei nobili huomini, che non hauendo ella tolto com- biato dal figliuolo, nè datogli l'ultimo saluto nel suo partirsi, la lasciassero d'auicinare à lui; & che non ~~le~~ usassero tanta crudeltà.

Perciò che hauendole gl'inimici tolto il figliuol uiuo, non la priuassero di esso così morto. Sarai ben del tutto sconsolata o Signora, se ti negano tal dimanda di consolatione: & concedendolati parimente rimarrai sconsolata. Vn tanto male non ha consolatione alcuna; se non nella tua patientia: perciò se uoi fuggire un dolore, un'altro si raddoppia. Che farete uoi santi huomini in questo caso? Che consiglio pigliarete? Negherete uoi à tai lagrime la sua dimanda? Questo non si conuiene; & il concederle quanto essa dimanda, altro non è che finirle la uita. Da una parte hauete timore di darle affanno, & dall'altra state in ispauento di esser micidiali della madre; come furono i nemici del figliuolo. Ma finalmente uinse la costante perseueranza della Vergine; & parue à quella nobil gente ueggendo i suoi gemiti, & affanni, che farebbe una maggior crudeltà leuarle il figliuolo, che la uita; & così glielo concessero.

Quando la Vergine hebbe tra le braccia il figliuolo, chi potrebbe pensare al suo gran dolore?

*Meditatio
ne fatta à
Christo, ef-
fendo egli
morto nel
le braccia
della sua
madre.*

O Angeli della pace piangete con questa sacrata Vergine: piangete cieli, & uoi stelle celesti, piangano tutte le creature del mondo, accompagnando il pianto di M A R I A. Abbracciua la madre lo stracciato corpo del figliuolo stringendoselo al petto; macchiandosi del suo sangue, & bagnaualo con le lagrime. Et era tanto il dolore, che rimaneua muta, benché il cuor d'amore parlaua con affanno, dicendo.

O uita morta, o lume oscurato, ò beltà imbrattata, Quai mani hanno guasto in tal modo la uostra diuina figura? Qual aspra corona ui trouo io in capo? Qual ferita ui ueggo nel petto? O sommo sacerdote del mondo quali insegne ueggo io nel uostro corpo? Chi ha così impiagato il ritratto della gloria del padre? chi ha macchiato lo specchio della beltà celeste? Come hanno tanto potuto le mani de' nemici? O figliuol mio, già fusti mio riposo, hora mi sei fatto un coltello di dolore; perciò che il grande amore che io ti porto, mi cagiona questo graue affanno.

*Ragiona-
mento del
la Vergine
à Dio.*

O padre eterno, o amatore de gli huomini, & tanto pietoso uerso di quelli, che vi dimostraste rigoroso uerso il vostro figliuolo, voi vedete quanto dolor sente il cuor mio: ma con tutto questo ui rendo grazie di tanto affanno: considerando, che così piace à uoi, & quanto benefizio ne risulta al mondo; & anco perche io debbo, & de' fauori, & de i dolori renderui grazie infinite.

Luca. 2.

Ben mi ricordo, che nel giorno, quando fu circonciso il mio figliuolo, mi predisse il Santo Simeone questo martirio: laqual memoria,

moria, sempre mi stava innanzi à gli occhi; sicche ogni mia allegrezza era con tale amaritudine mescolata. So ben'io o Padre, ciò esser mi auuenuto per uostra prouidenza, sì che uolestes, che sino da quel tempo io hauesse cognitione di questo misterio; acciochè sì come il figliuolo sin dal suo nascere hebbe sempre innanzi à gli occhi la sua passione, così medesimamente l'hauesse la madre. Così uoi Padre uolere, che i uostri sempre patiscino in questa ualle di lacrime. Non uolere che le nostre allegrezze siano lunghe, nè grandi, benchè siano in noi. Pregoui humilmente o Signor mio, che quello sia l'ultimo giorno de' martirij, i quali furon tanti, quante battiture, & offese ha riceuuto il mio figliuolo, ma fornito il suo martirio, s'è ritornato il uero, ueggendomelo morto innanzi.

Simili parole diceua la uergine santa nel suo cuore; & parimente diceuano le altre Marie, che l'accompagnauano. Piangeuano tutti quegli, ch'erano presenti, & parimente piangeua il cielo, & la terra, con ogni creatura. Piangeua l'Euangelista Giouanni, & piangeua medesimamente la beata Maddalena.

Ma giunta l'hora di por quel corpo nella sepoltura, lo inuolsero in un lenzuolo; & gli posero un sudario sopra la faccia; così postolo nel sepolcro, lo coperfero con la pietra, & rimase il cuor della madre coperto d'una oscura nuuola di malinconia, ueggendosi rimasta sola senza la santa compagnia del figliuolo. Nondimeno con tutti questi dolori, che l'affetto materno le daua, il cuor suo rendeuà à Dio infinite grazie; poiche per lo mezo del suo figliuolo egli hauesse ricomperato il mondo. Et auuicinandosi la sera, si partiron tutti per entrare in Gierusalem innanzi la notte.

Si dichiara per qual cagione la Santa Vergine, & tutti i giusti sono afflitti in questa uita con diuerse tribulationi. Parte seconda del Sabato.



QUANTO eterno, già che ti piacque per tua infinita bontà, & misericordia, che il tuo figliuolo patisse di questa maniera, perche uoi medesimamente che patisca la madre, laquale non è tenuta di patire per gli altrui peccati; poiche per far questo basta **C**HRI-
ST O solo, non per li suoi, che egli non ha? Questo suo affanno s'haurebbe potuto temperare, se essa fusse stata fuori di Gierusalem; sì che non hauesse ueduto morire il suo figliuolo. O marauiglioso Signore,

Dio si dice che hai tu disposto con prudentia il tutto? Volesti o Signore, che essa patisse, non già per la redentione del mondo, ma perche ti piace di uedere chi t'ama afflitto dal mondo. Non è nel cielo cosa tanto pretiosa, come l'animo tribulato de' giusti. Nella casa di Dio non è altro maggior segno di amore, che lo essere per amor di Dio tribulato. Cielo cosa Tra tutte le buone opere, & seruitij, che ti fece il Salvatore in questo mondo, questa fu da te segnalata, & accettata: perche egli fusse il mezzo della nostra redentione.

Questa fu la gioia, & la pietra pretiosa, la quale quel ricco tra tutte le ricchezze di uirtù ti pose auanti; sì che per essa gli desti quanto dimandaua, cioè il rimedio del mondo.

Oltre di questo non è opera nel mondo, laqual meglio dichiai la uera uirtù, che il patire trauagli per amor di Dio; percioche la pruoua del uero amore è la uera patientia per la cosa amata; & ogni altra proua oltre questo è sospettosa, sì come l'istesso Iddio non manifestò mai à gli huomini sì chiaramente la grandezza dell'amore suo; benché gli facesse molti benefitij, fin che uenè a patir per essi. Dice S. Paolo, che la tribulatione è occasione, e materia di patientia, *Tribulatio patientiam operatur*, La patientia è la pruoua delle uirtù: & questa proua ne assicura la speranza della gloria: perciò l'huomo dee sempre hauer sospetta ogni uirtù insin che egli non l'ha col testimonio della tribulatione prouata.

Non fece Iddio tutte le opere di natura, perche stessero ociose: nè men uoleua, che nelle opere di gratia i suoi doni fussero otiosi. Et perciò si tolse l'impresa di diuidere à ciascuno de gli eletti il carico, che deue portare conforme alle forze del portante: & tal talento della gratia riceuuta. Siche in questo non si mira alla maggior intrinsechezza per hauer piu delitie; ma per goder maggiori fatiche. Ci darai o Signore (dice il Profeta) à bere lagrime; & la misura sarà questa, che

Psal. 79. sarà piu afflitto quegli, che si trouerà piu grato à Dio. Quando Moise
Eso. 24. fece quell'amicitia, & accordo tra Dio, e il popolo, la scrittura dice, Come dee esser celebrata l'amicitia, tra chi vuole essere amico di **CHRISTO**, questa sua amicitia deue esser celebrata, & dedicata col sangue, non solo di **CHRISTO**, ma etiam del proprio di ciascuno: cioè che bisogna soffrire trauagli, & angustie. Egli beuè prima il Calice in quell'ultima cena, che fece co' suoi discepoli. Ma poi ch'egli hebbe beuuto, diede il rimanente a' conuitati, con dire, che lo diuidessero tra loro; beuendone ciascuno un fiato: siche à tutti deue toccare parte di questo Calice.

& tutti

& tutti come membri di C H R I S T O si debbono conformare ad esso nel patire. Ma gli è quella differentia, che ad huomini imperfetti, & popolari basta che siano spruzzati con sangue, ma coloro, che sono piu vicini à Dio, & che meritano di esser chiamati suoi altari, deuono esser non solo spruzzati, ma etiandio bagnati bene di sangue: perche le piu fiere battaglie si conseruano per li piu ualorosi; & consequentemente i premij, & le corone sono maggiori.

Le due persone del mondo piu da Dio amate, furono G I E S U C H R I S T O, & la sua benedetta madre: & si come superauano per uirtù le altre creature, cosi patirono piu, che qualunque altra: però non sono state due migliori persone di loro, nè le piu tribulate.

Chi furono quelle persone del mondo più amate da Dio.

Consolateui ò tribulati, perche durando sopra di uoi le tribulationi, siete piu simili à C H R I S T O. & alla sua madre. Consolateui afflitti, tenendo per certo, che non siete da Dio abbandonati: anzi se sopportate con patientia, egli piu ui ama. Consolateui dico, perche non è sacrificio piu grato à Dio, che il cuore tribulato, nè piu certo segno della sua amoreuolezza, che hauer patientia nelle angustie.

Consolazione à gli afflitti.

Sal. 50.

Le tribulationi non le infami l'huomo, perche questo sarebbe, come infamar C H R I S T O, & la madre sua: & si uerebbe à peccare contra Iddio, se uituperassimo le tribulationi, le quali sono da lui mandate à noi, che gli siamo cari.

Non è sacrificio più grato à Iddio, che il cuore del tribulato.

Che cosa è la tribulatione, se non la Croce? Si che chiunque uorrà infamare la tribulatione, infamerà anco essa Croce. Che cosa è fuggire la tribulatione, se non fuggire la Croce? Se noi adoriamo la Croce morta, figura della uera Croce, perche fuggiamo noi dalla uiua, che è patire per la Croce? Altramente saremo come Giudei. De' quali dice il Saluatore, c'hauendo essi perseguitato i Profeti, gli edificauano sepolcri magnifici; honorandoli dopò morte, & perseguedoli uiui.

Parmi, che i cattui Christiani si rassomiglino à questi Giudei; adorando la Croce morta, & sprezzando la uiua, che è il patire per la Croce delle tribulationi.

Niuno si affligga con dire, che egli patisce per li suoi peccati, ò senza peccati: perche in qualunque modo egli patisce, ad ogni modo questo patire è Croce. Se tu patisci per li tuoi peccati, tu patisci la Croce del buon ladrone: ma se tu patisci senza colpa, ò senza peccati, rallegriati piu assai, perche questo è un patire nella Croce di C H R I S T O.

FORNITA la meditatione, segue di subito il rendimento di grazie, & la dimanda.

LA DOMINICA, PER LA MATTINA.



In questo giorno, fattosi il segno della Croce, con la preparatione sopradetta, pensarai al misterio della resurrettione, & potrai contemplar questi quattro passi: cioè il discendere del Sig. al limbo: la resurrettione del suo santo corpo: l'apparire alla sacra Vergine: & poi alla Maddalena, & à gli Apostoli.

L' EVANGELIO.

Mar. 16



A SEGVENTE Dominica dopò il Venerdì della Passione, uenne Maria Maddalena molto per tempo, prima che si schiarisse il Sole al sepolcro: & trouando leuata la pietra, uide che nò ui era il corpo di CHRISTO; siche non lo trouando, staua fuori della stanza del monumento à piagnere: & inchinandosi à mirar, uide due Angeli à sedere, uno al capo, l'altro a' piedi, nel luoco doue era stato il corpo di esso GIESV CHRISTO, iquali le dissero.

Donna,

Donna perche piagni? Et essa rispose. Perche hanno leuato uia il Signor mio; & non sò doue l'habbino posto. Et detto questo uoltò il capo, & uide il Signore che disse. Donna che piagni? chi cerchi? Et essa credendo, che egli fusse l'hortolano di quel luoco, gli ripose. Signore se tu lo hai tolto uia, dimmi doue l'hai posto; & io lo andarò à pigliare. Disse allhora il Signore. MARIA? Rispose essa. Maestro. Il Signore le disse. Non mi toccare; ma uattene, & dirai a' miei fratelli, ch'io sono asceso al padre mio, & padre uostro: al Dio mio, & al Dio uostro. Maria Maddalena uenne di subito ad auuissarne di questo i discepoli, dicendo. Ho ueduto il Signore; il quale m'ha detto quanto ui ho narrato.

In questo medesimo giorno uer sera essendo chiu-
se le porte, doue erano raunati i discepoli per tema
de' Giudei, uenne il Signore. & si pose nel mezo
di loro, dicendo. La pace di Dio sia con uoi: Et det-
to questo, gli mostrò le mani, & il costato. Si ralle-
grarono i discepoli ueduto il Signore; ilquale lor dis-
se da nuouo. La pace di Dio sia con uoi. Si come mi
mandò il padre mio al mondo, così io mando uoi. Et
dette queste parole, soffiò, & disse. Riceuete lo Spiri-
to santo. A cui perdonerete i peccati, saranno perdo-
nati; & à cui gli riterrete, saranno ritenuti. In questo
tempo Tomaso uno de' dodici Apostoli, che si chia-
maua Didimo, non si trouò co' discepoli quando
uenne GIESV: & quando fu tornato, i discepoli gli

diffiero. Abbiamo ueduto il Signore. A' quali egli rispose. Se non uedrò nelle sue mani le ferite de' chiodi, & metterò il mio dito in esse; & metterò la mano mia nel suo costato, non lo crederò. Et passati otto giorni, stando i discepoli di nuouo nel cenacolo, & Tomaso con loro, uenne un'altra uolta il Signore essendo chiuse le porte: & posto nel mezo di loro, disse: La pace sia con uoi. Et subito disse à Tomaso. Metti il tuo dito nella mia mano; & la tua mano nel mio costato: & non uoler esser incredulo, ma fedele. Rispose Tomaso, & disse Signor mio, & Dio mio. Et gli disse il Signore. Tomaso, perche me uedesti, hai creduto: felici quelli, che non uederono, & crederono. Fece G I E S V molti altri miracoli alla presenza de' fuoi discepoli, che non sono scritti in questo libro. Ma questi sono scritti accioche crediate, che G I E S V è figliuolo di Dio, & che credendo, acquistiate uita eterna.

Meditatione sopra i passi del testo.

Sal. 117.
Resurrectione è tutta di Dio.



*H*ec Dies, quam fecit Dominus, exultemus et letemur in ea, cioè, Questo è il giorno, che fece il Signore: essultiamo, & rallegriamoci in esso. Il Signore, che è il Creatore dell'uniuerso fece tutti i giorni; ma si dice ch'egli ha fatto questo specialmente, percioche in questo fornì la

In tutte le feste dell'anno si troua qualch'opera sua, eccero che'l dì di Pasqua, il qual è tutto di Xpo. piu degna opera di quante egli fece; cioè la nostra redentione. Percioche si come questa si chiama opera di Dio perche uince per eccellenza ogn'altra sua opera; così questo giorno si chiama di Dio, perche egli in esso fornì l'opera sua piu gloriosa.

Dicesi medesimamente, che'l Signore fece questo giorno, perche ogni opera da Dio fatta passò per sua mano. Nelle altre feste, & misteri del Salvatore sempre si truoua qualche opera, c'habbiamo fatto noi, & qualche

qualche pena, che è nata della nostra colpa. Ma questo giorno non è di
trauaglio; nè di pena; anzi se bandisce ogni pena, & si adempisce ogni
gloria; sicche tutto questo giorno è puramente di Dio.

Chi non si rallegrerà dunque in un tal giorno, come è questo?
In tal giorno si rallegrò l'humanità di **CHRISTO**: s'allegro la ma-
dre sua; si rallegrarono i discepoli suoi; si rallegrò il cielo, & la terra;
& anco l'inferno sentì parte di questa allegrezza.

Il Sole s'è mostrato piu chiaro questo giorno: perche era ragione-
uole, che seruisse al Signore con la sua luce nel giorno della sua al-
legrezza; si come gli serui con le sue tenebre il giorno della sua passio-
ne. I cieli, iquali ueggendo patire il lor Creatore s'hauuano oscu-
rati, per non uedere ignudo il suo Creatore, hora con doppia chia-
rezza risplendono, ueggendolo uscire vittorioso dal sepolcro.

Rallegrateui adunque, cielo, & terra; prendete alcuna parte di
questa allegrezza; perciocchè lampeggia hoggi maggiore splendore del
sepolcro che illumina il Cielo.

Vn dottore contemplatiuo dice; che ogni Dominica, leuandosi
à mattutino, sentiua si grandissima allegrezza, souuenendogli del mi-
sterio di questo giorno, che gli pareua d'udir tutte le creature del cielo
& della terra cantare, dicendo: *Nella tua resurrettione o Christo Alleluia.*

Hora per gustare alquanto del misterio di questo giorno; pensa
prima come il Saluatore, fornito c'hebbe la giornata della sua passio-
ne, con l'istessa carità, che lo fece salire per noi su la Croce, scese all'in-
ferno per dar capo all'opera della nostra redentione: perche si come
egli prese il morire per mezzo, per poterne liberar dalla morte, così egli
uolle scendere all'inferno, per liberare i suoi di quel luoco.
Questo nobile trionfatore siede all'inferno uestito di luce, & di
fortezza: La cui entrata in quel profondo descriue un santo dottore,
con parole tali.

O' bella luce, la quale splende insino dall'alta cima del cielo,
uestisti di subita chiarezza quei, che stauano nelle tenebre, & nell'om-
bra della morte. Percioche à quel punto, quando il Saluatore quiui
scese, risplendè tutta quella notte eternale, & cessando lo strepito di
quei, che si lamentauano; tremò tutta quella turba de' tormentatori,
ueggendo la presentia del Saluatore. Quiui furon conturbati i Pren-
cipi di Edon; tremarono i potenti di Moab, & sbigottiron gli ha-
bitatori di Canaam. Subito cominciarono à mormorare tra loro
gl'infernali tormentatori tra quelle oscure tenebre, & diceuano. Chi
è costui sì terribile, & potente con tanta luce? Non s'è piu ueduto

Meditatio
ne sopra la
resurrettio-
ne di Chri-
sto.

La prima
opera, che
fece Chri-
sto dopo la
sua resurre-
ttione, fu,
ch'ei andò
à liberare i
suoi nel'in-
ferno.

Esod. 17

Ragiona-
mento de
gli spiriti
infernali.

un tal huomo nel nostro inferno. Costui annulla il peccato, non è peccatore: mostra di esser giudice, non colpeuole. Egli uiene à combattere: non à penare. Doue era la nostra guardia, & i portinari quando questo uittorioso ruppe le serrature, & entrò quà per forza? S'egli fusse colpeuole, non sarebbe tanto ardito; & se portasse qualche oscurità di peccato, non illuminarebbe tanto le nostre tenebre con la sua luce. S'egli è Iddio, che gli accade à uedere l'inferno? Et s'egli è huomo, come si prende tanto ardire? S'egli è Iddio, come stà nel sepolcro? Et s'egli è huomo, come ha spogliato il nostro luoco? O Croce laquale così hai schernito le nostre speranze, & cagionato il nostro danno. In un legno acquistammo ogni nostra ricchezza; & in un legno l'habbiamo perduta.

Tai parole mormorauano tra loro quelle infernali compagnie, quando il nobile trionfatore entrò à liberare i suoi prigionieri. Quiui erano raccolte tutte l'anime de' giusti, ch'erano morti dal principio del mondo insino à quel tempo. Quiui si poteua uedere un Profeta segato, un'altro lapidato; ad un rotto il collo con una caucchia di ferro, & molti altri, i quali morti con diuerse maniere, glorificarono Iddio. O gloriosa compagnia; o tesoro del cielo nobilissimo; o richissima parte del trionfo di C H R I S T O. Quiui erano quei due primi huomini, che fecero popolato il mondo; i quali, si come furono i primi nella colpa, così medesimamente furono i primi nella fede, & nella speranza. Quiui era quel santo uecchio, il quale con l'arca da lui fabricata conseruò il seme de' uiuenti; accioche si tornasse à popolare il mondo, dopò il diluuio.

Gen. 7. Quiui era quel padre de' credenti; ilquale meritò di essere il primo di tutti à riceuere il testamento di Dio, & il segno, & diuisa nella sua

Gen. 22. carne; la quale portassero i suoi discendenti. Eraui l'obediente suo figliuolo Isaac con le legne in spalla; sopra lequali egli douea essere sacrificato. Si che rappresentò il sacrificio; & il rimedio del mondo.

Gen. 27. Quiui staua il santo padre delle dodici tribù ilquale acquistando con l'habito altrui la paterna benedittione, figurò il misterio della humanità, & incarnatione del uerbo diuino. Quiui era, come un nuouo forastiero, Giouanni Battista, & quel uecchio santo; ilqual non uolse morire fin che non hebbe il Saluatore del mondo fra le braccia. Quiui hauea il suo luoco quel pouero Lazaro Euangelico; ilquale con la pazienza nella pouertà meritò di trouarsi in quella compagnia; & aspettar la salute con speranza.

Questo coro d'anime staua in quel luoco gemendo, & sospirando
per

per la speranza di questo giorno. Et quel santo re Profeta stando nel mezzo di loro replicaua spesso quel suo lamento. *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus, &c.* Psal. 41. cioè, Si come il ceruo brama le fonti delle acque, così l'anima mia desidera te Signore. Le mie lacrime mi furono pane giorno & notte, mentre che dicono all'anima mia; Doue è il Dio tuo? O santo Re, se questa è la cagione del tuo lamentarti lascia questo lamento; perciocche il tuo I D D I O è quà presente, & puoi uedere il tuo Saluatore. Muta adunque tal canto in quell'altro, che già dicesti. *Benedixisti Domine terram tuam: auertisti captiuitatem Iacob &c.* Psal. 84. cioè. Benedicesti o Signore la terra tua, & cauasti Giacob di seruitù. Perdonasti alla maluagità del tuo popolo; & dissimulasti la moltitudine de' suoi peccati. Et tu santo Gieremia, che per il Signore fusti lapidato, chiudi il libro delle lamentationi, ilqual facesti ueggendo Gierusalem destrutta; & il tempio di Dio spianato; perciocche fra tre giorni, ne uedrai un piu bello riedificato; & vna piu bella Gierusalem, per tutto il mondo rinouata. Non ci potrebbe la grande allegrezza di quei due auuenturati padri, ueggendo illuminare le lor tenebre, e il lor bando fornito; sì che cominciua la lor gloria.

Ma ueggendosi da douero usciti della prigione di Egitto, & affogati i lor nemici nel mar rosso, cantarono tutti. Cantiamo al Signore, il quale gloriosamente ha trionfato, il cauallò, & il caualliero git- E iso. 14. 15 tò nel mare. Il primo padre dell'humana generatione deuotamente si pose à pie del suo figliuolo, & Signore, dicendo. Sei uenuto o mio amato Signore, & aspettato per rimediare alla mia colpa. Sei venuto per adempire la tua parola, & non ti scordasti di quei che sperauano in te. La difficoltà del camino fu vinta dalla pietà, & la grandezza dell'amore superò le fatiche, e i trauagli della Croce.

Grande era l'allegrezza di questi padri; ma era maggiore quella del Saluatore. ueggendo tanta moltitudine di anime saluate con la sua passione. Ti contenti o Signore de' passati tormenti ueggendo il frutto che nasceua da essi? Il Patriarca Giosepe, hauendo hauuto in Egitto due figliuoli, si scordò di tutti i suoi passati trauagli. Et per significatione di questo al primo figliuolo, che gli nacque pose nome Manasse, dicendo. Fecemi Iddio scordare de' miei trauagli, & della casa di mio padre. Molta letitia sentiuà il Saluatore, ueggendosi da tanti figliuoli circondato; essendo fornito il suo martirio della Croce, & ueggendosi come oliuo fruttifero da tanti germogli circondato.

Parole di Adam dette à Christo.

Della resurrettione del Salvatore . Parte seconda della Domenica .

Meditatio
ni sopra il
corpo del
Sig. rima-
sto nel se-
polcro .



HE fai tu , ò Salvatore , perche non dai parte di gloria à quel santissimo corpo , che ti aspetta nel sepolcro . Tu sai bene come la legge del diuidere le spoglie uole , che habbiano egual parte del bottino : così quei , che restano à guardia de gli alloggiamenti , come quei , che uanno à combattere . Il tuo santo corpo è rimasto ad aspettare nel sepolcro ; & la santissima anima entrò à combattere nell'inferno . Partecipa dunque con lui nella gloria ; poi c'hai uinto la battaglia . Era il santo corpo nel sepolcro con quella gloriosa figura , che il Signore lo haueua lasciato steso in quella fredda pietra , inuolto nel lenzuolo , & col sudario sopra la faccia , & i membri stracciati . Era già passata la meza notte uerso l'alba , quando il Sole di giustitia uoleua preuenire il Sole della mattina . A' quest'hora tanto auuenturata entrò quell'anima santissima nel corpo suo santissimo , & lo uiuificò gloriosamente .

Ma perche questo malageuolmente si può con parole esplicare , lo dichiarerò con un'esempio ; accioche se ne intenda qualche particella . Auuiene molte uolte , che sia una nuuola uerso ponente molto oscura , & tenebrofa , & che il Sole inuestendola co' suoi raggi , la rende tanto chiara , & di color dorato , che pare l'istesso Sole . Così poi che quell'anima gloriosa entrò in quel santo corpo murò le sue tenebre in luce , & la bruttezza in somma beltà . Si che del corpo piu deforme de gli altri corpi lo fece il piu bello .

In questa maniera risuscitò il Signore del sepolcro , tutto perfettamente glorioso , come primogenito de' morti , & figura della nostra resurrettione . Questo è il S. Patriarca Giosef uscito di prigione , & ton-

Gen. 41.

Esod. 2.

Discorso

bellissimo

sopra Chri

sto risusci-

tato.

Hest. 6.

Dan. 14.

dato de' capelli della sua mortalità , & uestito di uestimenti immortali , & fatto Signore della terra d'Egitto . Questo è il S. Moisè cauato dell'acque , & della picciola cestella de' gionchi ; ilquale poi riuscì di tal maniera , che ruinò il Regno , & i carri di Faraone . Questo è quel S. Marco cheo spogliato del suo sacco , & del cilicio , & uestito di ueste reali : ilquale hauendo uinto il suo nemico , & crocifissolo nella medesima Croce ch'era preparata per lui , liberò tutto il popolo dalla morte . Questo è quel S. Daniel uscito del lago de' leoni senz'hauer patito danno

da quelle affamate bestie. Questo è il forte Sansone, il quale essendo circondato da' suoi nemici, & rinchiuso nella città, si leuò à meza notte, & lasciando scherniti i suoi nemici, uscì delle lor mani. Questo è il santo Giona dato alla morte per liberar i suoi compagni: ilqual'entra nel ventre della balena, fu gittato il terzo giorno al porto di Niniue. *Giud. 6. Gion. 2.*

Chi è costui, che stando tra affamate bestie, non puote da esse esser mangiato? & posto ne gli abissi dell'acqua, si godette l'aere della uita? Entrato nel profondo della morte, fu da essa seruito? Questo è il nostro glorioso Salvatore preso da quella crudel bestia della morte, che non si satia mai. La quale poi che l'hebbe preso in bocca, conoscendo come haueua preso una gran cosa, tremò di spauento; sicche non fu ardita di tenerlo.

Ella, poi ch'egli fu morto, lo inghiottì: ma trouandolo senza colpa, non lo puote ritenere; perche la pena non fa l'huomo colpeuole, ma la cagione di essa pena.

Pena nō fa l'homocolpeuole, ma la cagion di essa pena.

Come il Salvatore apparue alla beata Vergine nostra Signora. Parte terza della Domenica.



LA VETE già Signore glorificato, & rallegrato questa carne santissima, la quale patì con uoi su la Croce. Souuengauì medesimamente della vostra cara madre: la qual ueggendoui patire sopra essa Croce; patì medesimamente con uoi. Essa fu con uoi crocifissa: però è ragioneuole ch'ella con uoi risusciti. Egliè sententia del uostro Apostolo, che coloro che furon compagni della pena, diuengano ancora compagni della gloria. Sicche essendoui stata questa Signora fedel compagna, è giusta cosa, ch'ella medesimamente partecipi della uostra allegrezza. Rasserenate quell'oscuro Cielo: Scoprite quella eclissata luna, Disfate le nuuole che offuscano la sua dolente anima. Rasciugate le lagrime da gli occhi suoi uirginali, facendo tornare in lei la primavera florida dopò l'inuerno di tante acque.

2. Cor. 1. Chi è compagno nel la pena, dee esser compagno nella gloria.

Staua la Santa Vergine raccolta nell'oratorio suo in quell'hora, aspettando tal luce nuoua. Et come pietosa leona gridaua dal profondo del cuore al morto figliuolo il terzo giorno, dicendo. Lieuatì gloria mia, lieuatì salterio, & uiola mia, ritorna ò trionfatore del mondo, raccogli le tue smarrite pecore ò Santo pastore: odi ò figliuolo mio

Sal. 56.

Lamento
della Verg.
Maria, me-
re Christo
risuscitaua

le uoci della tua afflitta madre. Et essendo stati gli huomini cagione di farti scendere dal Cielo à terra, essi ancora ti muouano à salire dall'inferno al mondo.

Christo ap-
parue do-
pò la resur-
rettione à
Maria Ver-
gine.

Tra questi gridi, & lacrime della beata Vergine, di subito entrò una gran luce in quella pouera casa, & si appresentò il risuscitato figliuolo à gli occhi della madre. Non tanto risplende la stella Diana, quando prima si dimostra, quanto lampeggia ne gli occhi materni la faccia del figliuolo, & quello specchio senza macchia della gloria diuina. Ella uedeua il corpo del suo figliuolo risuscitato: & leuatagli uia ogni bruttura, & accresciutagli la sua prima bellezza, uedeuagli l'aperture delle piaghe, ch'erano state à lei dolori mortali, esser diuenute fonti di amore. Vede hora accompagnato da' santi Angeli colui, ch'ella già uide penare tra due ladroni. Colui, ch'ella haueua tenuto morto nelle braccia, hora uede à gli occhi suoi resuscitato. Si che diuenuta mutola per allegrezza, non poteua formar parola.

Qual lingua potrebbe esprimere, quale intelletto comprendere la molta allegrezza, che sentì la beata Vergine? Ma perche non potiamo intender le cose, ch'eccedono la nostra capacità, se non per altre minori, facendo à nostro comodo, come una scala da basso all'alto; & congetturando da una cosa per un'altra. Là onde uolendo gustare alquanto la grandezza di questo suo gaudio, pensa reco stesso, quanta allegrezza sentì il Patriarca Giacob, quando dopò lo hauer con tante lagrime pianto il suo figliuolo Giuseppe per morto, gli fu

Gen. 45.

detto come egli era uiuo, & Signore della terra d'Egitto. La scrittura dice, che quando gli diedero questa nuoua, fu tanto grande la sua allegrezza, che gli parue esser destato da un profondo sonno, benchè à pena lo potesse credere: ma poi ch'egli ne fu da' figliuoli fatto certo, uoltò l'animo à uederlo uiuere & disse. Questo solo bene mi basta: se Giuseppe mio figliuolo è uiuo, andrò à uederlo prima ch'io muoia. Considera dunque anima mia, se Giacob, hauendo undici figliuoli in casa, sentì tanta allegrezza quando intese, che un solo, ilquale egli teneua per morto, uiuea, quale allegrezza douea sentire la beata Vergine madre, che ne haueua un solo, ilquale haueua ueduto morto crudelmente; & hora lo uedeua risuscitato; & glorioso, & sopra ciò Signore di ogni creatura? Trouerasi intelletto, che possi comprender questo? O Vergine bene auuenturata, à te basta questo sol bene: bastati che tuo figliuolo è uiuo; & te lo uedi innanzi prima, che tu muori, accioche non lasci questa uita con desiderio tale. O Signore come fai consolare quei, che patiscono per lei? Non pare, che sia stata grande

Allegrezza
della Verg.
ueggendo
il suo figli-
uolo risu-
scitato.

grande quella prima pena, à comparatione di quest'allegrezza? Se
consoli in questo modo quei, che patiscono per te, sono uera-
mente felici le passioni, le quali tanto largamente deuo-
no esser premiate. Conforme à questo si deue pen-
sare, come il Salvatore apparue a' suoi discepo-
li, ma specialmente à Maria Maddalena è
della quale hora non si tratta, per
non prolungate oltre modo
questa meditatione.

Christo cō
sola chi pa-
tisce p lui
in questo
mondo.



*Fornita la meditatione, se-
gua il rendimento di
gratie, & la
dimanda.*



*Il fine delle prime sette Meditationi de i sette giorni
della Settimana per la Mattina.*



LE ALTRE SETTE MEDITATIONI,

NE' MEDESIMI GIORNI DELLA SETTIMANA PER
la notte, lequali benchè si pongano nel secondo luogo, sono però le
prime nell'effercitio: percioche da queste deue cominciare,
chi da nuouo si pone à seruire I D D I O.



IL LVNEDI' PER LA NOTTE.

In questo giorno fattosi il segno della Croce, con la preparatione sopradetta,
attenderai à conoscer te medesimo, & à pensare de' tuoi peccati,
Et questo è il camino di ottenere la uera humiltà del cuore,
& la penitentia; che sono le due prime parti
& fondamenti della uita Christiana.



Adam pec-
cò d'ù pec-
cato solo, e
l'huò pec-
cò in tutti.

PER QUESTO TU DEVI PENSARE A
tuoi peccati, alla tua uita passata; specialmen-
te à quei che facesti, quando meno conosceui Id-
dio; & se uorrai ben mirare, gli ritrouerai esser
moltiplicati, piu che i capelli del tuo capo, per-
cioche in quel tempo uiuesti come pagano; ilqua-
le non fa che cosa sia Iddio. Farai un breue di-
scorso circa i dieci commandamenti, & per li sette peccati mortali;
trouerai d'hauer contrafatto à ciascuno de' primi, & esser caduto ne'
secondi molte fiate con opere, con parole, & con pensieri. Il primo
uomo

huomo mangiò d'un'arboro solo uietato, quando fece il maggior pecca, *Gen. 3.*
to del mondo, & tu hai posto gl'occhi in tutti, e le mani infinite volte.

Discorri parimente per tutti i beneficij diuini, & per i tempi della uita passata, & considera come gli hai esercitati. & sia bene, che parimente pigli questo effercitio, & ch'entri in giudicio con te medesimo, accioche tu non sij giudicato da Dio.

Dimmi di gratia, in qual cosa hai tu consumato la tua fanciullezza? In che spendesti la giouentù, & tutta la tua passata uita? In quali opere occupasti i sentimenti corporali, & le potentie dell'anima: accioche con esse lo conoscesti, & gli seruisti? In che occupasti le orecchie, se non in udir fauole, & menzogne; ouero parole poco honeste? Che fece la tua lingua, se non giurare, mormorare, & dir parole dishoneste del mondo? Il gustare, il toccare, come l'hai esercitato, se non in delitie sensuali? Come ti preualesti de' sacramenti, che ti diede Iddio per rimedio? Come gli rendesti gratie de' tuoi benefici? Come ti conformasti alle sue ispirazioni? Come impiegasti la sanità, le forze, l'attitudine, & altre cose à te da Dio concesse? Che facesti de' beni esterni nomati di fortuna; & gli altri beni à te donati da Dio? perche non uiuesti conforme alla sua legge? Qual cura ti prendesti del prossimo à te da Dio con tanta instantia commendato? Et quali opere di misericordia hai tu usato, lequali Iddio particolarmente ti nominò? Che risponderai in quel giorno terribile, quando Iddio ti dirà. Rendimi conto del tuo maneggio, & di quei beni, che ti concessi; percioche non uoglio piu che gli ministri. O arboro secco, & apparecchiato per gli tormenti eterni. Che risponderai tu in quel giorno, quando egli dimanderà conto di tutto il tempo di tua uita, & d'ogni momento di essa?

Meditatione sopra i sentimenti del corpo.

Meditatione sopra i sacramenti male esercitati.

Meditatione sopra l'opere di misericordia.

Secondariamente penfarai à tutti i peccati, c'hai fatto, & che fai ogni giorno, dopò ch'apristi meglio gli occhi à conoscer Iddio, quanto sei ingrato a' suoi benefici, & ribello alle sue ispirazioni; & trouerai, ch'ancor uiue in te Adam uecchio con molte radici, & costumi antichi. Potrai medesimamente discorrere per le tue negligenze, & mancamenti; ne' quali tu cadi ogni dì uerso Iddio, & il prossimo, & te stesso; perche ti trouerai molto mancante in ogni cosa, la quale sei tenuto à fare.

Considera poi la poca riuerentia, la quale tu usi con Dio. La tua dapocaggine à seruirlo, non ui usando quella sollecitudine, & prestezza, che douresti, nè con pura intentione, ma solamente hauendo l'occhio ad altri rispetti humani, & a' tuoi commodi.

Confidera medefimamente quanto fei duro verfo il proffimo, quanto te beffigno à te medefimo, quanto compiaci alla tua uolontà, & alla tua carne, all'honore, & ad ogni tuo intereffe. Mira come fei fuperbo, iracondo, uanagloriofo, inuidiofo, maluagio, delitiofo, mutabile, leggiro, fenfuale, dato à recreationi, à conuerfationi, à rifi, & à parlamenti. Penfa medefimamente quanto fei inconfante nel buon propofito; inconfiderato nelle tue parole, poco prudente nelle tue opere, & quanto codardo, & pufillanimo ad ogni grande imprefa.

Circoftanze tre de' peccati.

Terzo, difcorreraì intorno alla grauezza di ciafcun tuo peccato, accioche meglio tu ueggi come da ogni parte è grandiffima la tua miferia. Tu deuì prima confiderare quefte tre circonftanze ne' peccati della uita paffata. Cioè contra chi peccafte, perche peccafte, & in qual maniera peccafte. Se tu miri contra chi hai peccato, auuertifci, come hai offefo Iddio, la cui bontà, & maefà infinita, i cui beneficij, & mifericordie uincono per numero l'arena, & tutti uerfo l'huomo, Siche à Dio folo fiamo tenuti di quanto riceuiamo da ogni creatura poiche in effo folo fi truouano tutte le eccellentie, & titoli di gloria, che poffino eflere nel mondo. Perciò il peccato com-

Peccato cō meffo con tro à Dio, cōprēde tu re le brutture d'ogni peccato.

meffo contra Dio comprende in fe tutte le brutture di qualunque peccato del mondo. Siche peccare contra effo è un commettere adulterio, furto, tradimento, & facrilegio; & finalmente egli è il peggior re di tutti i mali.

Perche dunque peccafte? Per un poco di honore, per un diletto beffiale, per un capello d'intereffe, & per altre cofe, di poco momento?

Ezec. 13.

I D D I O per Ezechiel Profeta fi lamenta graueamente, dicendo, che lo dishonorauano graueamente alla prefentia del popolo; per un pugno di orzo, ò un pezzo di pane. Souengati, come hai peccato con tanto ardire fenza fcrupolo & timore di confcienza, & tal uolta con tanto contento, & allegrezza, come fe peccafte contra un Dio di legno, ilquale non sà, nè uede quanto fi fa nel mondo. Era quefto l'honore, che fi deue à fua maefà? E quefta la uia di ringrattiarlo per gli hauuti benefitij? Si paga in quefto modo quel fangue fparfo fu la Croce, & quelle battiture, & guanciate, che gli furon date per te? O mifero te, per quello, c'hai perduto: ma piu mifero per quanto hai peccato, & mifero, perche non conofci la tua perditione.

Rinfacciamēto all' homo peccatore.

CONSIDERA poi quanto Iddio abborifce il peccato, & lo caftiga feueramente; accioche tu intendi piu chiaramente quanto fia grande

grande la malitia di esso peccato, come di sotto si dichiarerà.

Huomo cō
parato ad
una canna.

Considera medesimamente le cose sopradette, & reputati il piu uile huomo, che uiua. Pensa ch'altro non sei che una canna, che si piega ad ogni uento, senza peso, senza uirtù, senza fermezza, ò stabilità alcuna. Tieni per certo di essere un Lazaro morto di quattro giorni. Vn corpo puzzolente, & abbominabile, & pieno di uermi; in tal guisa, che quanti passano si turano il naso per non sentire il tuo fetore, & gli occhi per non uederti. Pensa di puzzare in questo modo auanti à Dio, & à gli angeli suoi, & reputati indegno di leuar gli occhi al cielo, & di quel pane, che tu mangi, & anco dell'aria, che tu riceui. Et essendo indegno di queste cose, pensa d'esser indegno di parlare con esso Dio; & indignissimo di riceuere le consolazioni dello Spirito santo; & di esser trattato come figliuolo di Dio. Tienti per una delle piu pouere, & miserabili persone del mondo; laquale usi peggio i diuini beneficij, che ciascun'altro, che gli hauesse riceuti. Et pensa ancora che se in Tiro, & in Sidone fussero fatti da Dio benefici tali, come sono fatti in te, quei peccatori maggiori harebbono fatto penitenza in cilicio, & in cenere: Conosci di essere il peggior huomo, che si possa imaginare; & che sempre potrai profundarti in questo fango; se non t'aiuta Iddio. Grida al tuo Dio, & digli. Signore io non posso cosa alcuna; non ho potere alcuno; nè altro si truoua in me, se non peccati, & miserie.

Ioan. 12.

Luc. 18.

Matt. 11

Huō non è
altro, che
miseria.

Gettati con quella publica peccatrice a' piedi del Saluatore, con quella uergogna, che la moglie andrebbe innanzi al marito, hauendogli fatto tradimento. Appresentati innanzi à quello sposo del Cielo, contra il quale hai commesso adulterio; & col cuore pentito dimandagli perdono del tuo fallo; supplicandolo, che per sua pietà, ti riceua nel suo Regno.

Luc. 7.



*Fornita la meditatione, segue
il rendere le debite gratie,
& la dimanda, come
s'è detto di sopra.*



TRATTATO PRIMO DELLA CONSIDERATIONE DE' PECCATI:



NEL QUALE ALLVNGO SI

dichiara la Meditatione sopradetta.

S. Girol.

Penitenza
è la prima
pietra del-
lo edificio
spirituale.



A PRIMA TAVOLA DOPÒ IL NAV-
fragio; cioè dopò il peccato, è la penitenza. Que-
sto è il primo passo di questa salita; & la prima
pietra di questo spirituale edificio.

Per ottenere questa uirtù, (oltre la diuina gra-
tia, la quale è il dono della uera penitencia,)
gioua à considerare la moltitudine de' nostri pec-

cati presenti, & passati: la grauezza loro, & maluagità con la qua-
le furon fatti: percioche da tal consideratione suole nascere la com-
punctione, & il pentimento di essi.

Nasce da questa consideratione non solo questa uirtù, ma mol-
te altre. Di quà nasce il conoscere se stesso, delche si tratta nella
seguinte meditatione. Il disprezzo di se stesso, il timor di Dio, lo
abborire il peccato & altri simili affetti, ne' quali consiste in gran parte
la perfettione bramata.

diuina gra-
tia si da à
gli humili
& deuoti.

Auanti questi fini, deui indrizzare questo esercizio; accioche
meglio ti gioui; procurando di cauer questi frutti così dolci da
questa radice amara della consideratione. Ma perche uolendo acqui-
stare frutti tali, ui bisogna la diuina gratia, la quale si da specialmente
à gli humili & deuoti. Dimanda tu ancora al Signore questa humi-
lità, & diuotione: accioche raccogliendoti nell'intimo del tuo cuore,

tu possi imitare quel Santo Re, che diceua. *Penserò o Signore auanti, à te tutti gli anni miei con amaritudine del cuor mio.*

Della moltitudine de' peccati passati. Parte seconda del Lunedì per la notte.



E tu uuoi sapere che cosa siano tanti peccati, i quali ne' tempi hai fatto, fa un breue discorso sopra i comandamenti, & i peccati mortali; trouerai, che non ui è comandamento, al quale tu non habbi contrafatto, nè peccato mortale, nel quale tu non sij caduto.

Il primo comandamento è honorare Iddio; ilquale (secondo S. Agostino) si honora con queste tre uirtù teologali: cioè, Fede, Speranza, & carità, laqual fede haueua colui, che uiueua tanto corretta mente, come s'egli hauesse creduto, che quanto predica la fede, fusse bugia? Quale speranza teneua colui, che non si ricordaua dell'altra uita, nè seppe che cosa fusse chiamare Iddio ne gli affanni suoi, nè assicurarsi sotto la sua protectione? Qual carità hauea colui, che amaua piu un punto di honore, & una paglia del suo interesse, ò diletto, che l'istesso Dio? Poiche per ciascuna di queste cose, lo sprezzaua, & offendeua. Qual riuerentia portaua à quella soprana maestà colui, c'haueua per costume di giurare & spergiurare per lo nome di Dio, anco per cosa uile? Chi offeruaua questo giorno poiche aspettaua questi giorni per offender meglio la diuina maestà in esli: cioè per giocare, passeggiare, scandalizare le innocenti donzelle, & far altre male operationi?

Il primocō
mandamē-
to si hono-
ra con la fe-
de, Sperāza
& Carità.

Dieci pre-
cetti.

Dopo questo, considera quanto sei stato duro, & strano uerso tuoi padri: quanto disubidiente a' maggiori: quanto trascurato uerso i soggetti per incaminarli à Dio. Gli occhi, le passioni, e i desideri di uendicarti, chi gli potrebbe narrare? Et se questo non si può esplicare, chi narrerà le sozzure, nelle quali sei caduto con opere, con parole, ò con desideri? Che è stato il cuor tuo se non un letame, & una sozzura per trauolgeruifi i porci? Chi è stato la tua bocca, se non (come dice il profeta) una sepoltura aperta, della quale escono i tristi odori dell'anima, che sono morti dentro? Chi sono stati gli occhi tuoi se non fenestre di perditione, & di morte? Qual cosa si appresentaua à questi occhi, che tu non la bramassi, & procurarsi di hauere senza giamai pensare che Iddio fusse presente; ilquale ti hauea uietato

Considera
tione delle
offese fatte
al prosa-
mo.

Psalm. 5

Eccl. 23. Quest'arboro? *Homini fornicario* (dice il Sauio) *omnis panis dulcis, non faticabitur transgrediens usque ad finem*, cioè, All'huomo forni-

Al fornicatore ogni pane è dolce per la fame sua, che è insatiabile, sì che in ogni cosa egli truoua gusto senza ricordarsi che Iddio uede il tutto. Chi potrà oltre di questo esplicare la grandezza della tua auaritia? I giardini de' tuoi desideri molto lontani da ciò che Iddio ti concede, sì che ti pareua poco tutto il mondo? Se chi brama l'altrui è ladro auanti à Dio, quante forche ha meritato colui, il quale co'l cuore ha commesso tanti furti? Le bugie, le mormorationi, i falsi giuditij sono quasi innumerabili. Non così tosto cominciasti à guardare, che mormorasti dell'altrui uita, della uedoua, & della donzella, del sacerdote, del Prelato, senza perdonarla nè ad ordine, nè à grado alcuno. perche non miri quanto sei debitore al prossimo.

Hauendo tu adunque offeruato i diuini precetti così bene, ueggiamo hora, come ti sei scostato dal peccato. La superbia del cuor tuo quanta fu? Il desiderio d'honore, & di laude fin'doue giunse? La prefontione, & la stima, che facesti di te medesimo, chi la potrà narrare? Che dirò io della uanagloria & della tua leggierezza; poiche per hauere una penna della beretta, un paio di calce diuise, ò qualche lista di seta, tu desiderasti di esser mirato & laudato da tutti? Quai passi mouesti, che opere facesti, & quai parole ti uscivano di bocca, che non fossero uestite di uanità & di desiderio della propria reputatione? Il uestire, i serui, la compagnia, la tutela, il letto, & finalmente ogni tuo passo, & mouimento ha odore di superbia. La tua ira è come d'una serpe. La gola come di lupo affamato. La dapocaggine, come di un'Asino stanco. L'inuidia piu che di uolpe. Et finalmente se ben miri ne' casi tuoi, uedrai che sei per le tue maluagità degno di perdizione.

Riprensione de' peccati al peccatore.

Discorri per li tuoi sentimenti, & anco per li beneficij c'hai riceuuto da Dio; & considerando la maniera, che tu hai tenuto, trouerai c'hai fatto tutte queste cose, con le quali tu douesti seruire à Dio, arme per offenderlo. In questo hai consumato le forze, la salute, le facultà, la uita, l'intelletto, la memoria, la uolontà, la uista, & ogni tua uirtù, & potentia.

Hauendo adunque commessi questi, & piu altri peccati nella uita passata, potrai ragioneuolmente dire con quel gran Profeta, & penitente. *Peccaui super numerum arenam maris. multiplicatae sunt iniquitates meae &c.* cioè, lo ho peccato piu che il numero della sabbia del mare, e i miei peccati si sono stesi in ogni parte facendo io molte abominazioni, & moltiplicando le offese. Et trouandoti in tal modo pentito, sarebbe

sarebbe ragioneuole c'hauessi un freno, & timor di Dio; considerando i suoi gran beneficij, & la sua bontà, & giustitia; & uoltandoti per l'animo, come, nè per i suoi beneficij l'hai riconosciuto, nè per la sua giustitia temuto, nè per la sua bontà amato; anzi scordandoti del tutto, & chiudendo gli occhi ad ogni bene, ti sei gito auolgendolo per ogni sorte di uitiij.

Se gli interessi, & motiui, che ti spingono à peccare fossero grandi, potresti forse trouar qualche foggia di scusa: ma che dirai? Vegliamo, che per i giochi de' fanciulli, & simili cose in aria, si pecca, solamente per disprezzo di Dio.

Alcuni quando peccano, almeno sono stimolati dal remordimento della coscienza, & conoscono la trista opera dopò che l'hanno commessa; ma tu sei tanto cieco, & insensibile, che commetteresti mille peccati senza temere alcun remordimento di coscienza, come se credesti, che non ui fosse Iddio; seguendo il parere di coloro, che diceuano. Iddio non uedrà quello, che si farà quà giù: nè anco lo intendrà il Dio di Giacob. *Sal. 93.*

Questo è uno de' maggiori mali del mondo: perche tra le sei cose, che dice Salomone esser specialmente da Dio abhorrite, questa n'è vna; cioè, l'hauer i piedi leggieri per correre al male, che è la facilità, & leggierezza, che tengono gli huomini tristi al peccare. *Sei cose sono abhorrite da Dio.*

Di quei peccati, & difetti, ne' quali l'huomo è caduto: dopò che ha conosciuto Iddio. Parte terza del Lunedì per la notte.



EGLI È cosa certa, come auanti che tu conoscesti Iddio, sei caduto in molti peccati. Ma dopò che lo conoscesti, (se però l'hai conosciuto) dimandagli che egli ti apra gl'occhi, & trouerai molte reliquie dell'huomo uecchio, & molti Iebusei esser rimasti nella terra di promissione, perche ver di quelli tu sei stato pietoso.

Considera poi, come in ogni cosa tu manchi, cioè in quello, che deuì à Dio, al prossimo, & à te stesso. Mira poi, quanto poco profitto facesti nel seruitio di Dio; già tanto tempo, che mostri di seruirlo. Quanto sono uiue in te le passioni; quanto poche uirtù hai ottenuto, & come tu stai sempre in un medesimo termine, come l'arboro inuechiato: anzi forse ti sei tornato à dietro, perche nella strada

Nella strada d'Iddio il non andar innanzi è un tornare a dietro

per andare a Dio, chi non va innanzi, ritorna a dietro. Almeno nella diuotione & nel feruore forse ti troui piu freddo, & rimesso, che per lo passato.

Considera poi la poca penitenza, che facesti de' tuoi peccati; con quel poco amore, timore, & speranza, che tieni in Dio.

Vedesi il poco amore nelle poche opere, che tu fai a sua laude. Il poco timore si manifesta nelle molte colpe, che commetti contra di lui: la poca confidentia, che tieni in lui lo manifesta il tempo della tribulatione, & i grandi affanni, che ti prendi nelle fortune tue; perche il cuor tuo non è fermato con l'ancora della speranza.

Oltre di questo, auuertisci quanto malamente tu corrispondi alle diuine ispirationi; quanto sei ribello alla luce del cielo; come contristi lo Spirito-santo; & ti fai chiamare tante uolte; percioche non uolendo contradire alla tua uolontà, tu contradici alla sua. Egli ti chiama ad una strada, & tu uai all'altra. Egli uorrebbe che tu gli feruissi con un'opera, & tu ne prendi un'altra. Et quantunque tu uedi certamente, che la tua uolontà è contraria à quella di Dio, tu fai quello che ti pare, & non quanto Iddio ti comanda. Egli forse ti chiama à questi essercitij interni; & tu uai à gli esterni. Egli ti chiama all'oratione, & tu vai alla lettione. Egli uole, che miri prima à te, che à gli altri; & tu scordandoti di te stesso cerchi l'altrui bene senza tenere il debito ordine; sì che auuiene, che nò puoi giouar, nè à te, nè à loro.

Finalmente, ogni uolta, che la tua uolontà si contrapone alla diuina; tu fai la tua uittoriosa, & la diuina ne riman uinta.

Et se per uentura fai qualche uolta, un'opera buona, considera bene quanti mancamenti tu commetti in essa. Se ti dai all'oratione, quante uolte uai con l'animo uagabondo, & da Dio lontano; ouero contrario; pensando à cose triste, & senza riuerire la diuina maestà, con la quale tu parli, & non uedi l'hora di fornire tale oratione, per attendere ad altre imprese, che ti sono piu grate.

Et se fai qualche buona opera, mira con quanta tepidezza, & mancamenti la fai. Nondimeno tu sai certo, come Iddio non guarda tanto al corpo della buona opera, quanto all'intentione dell'operante. Quante buone opere hai fatto, che siano nette di poluere, & di paglia, che tu non le habbia imbrattate nelle uanità del mondo? Quante n'harai fatto solamente per l'importunità d'altri, ò per soddisfare ad alcuno? Quante n'hai fatte per acquistare honore, & reputatione? Quante per compiacere à gli huomini? Quante per tuo contento? Et quanto poche ne trouerai, che siano fatte sinceramente per amor di

Efes. 4.

Vocatione di Dio, & disobediènza dell'huomo.

Opere di importuni

di Dio? che non paghino qualche tributo al mondo? Si che ogni opera tale, è oro falso, hipocrisia, & inganno.

Se guardi poi, come hai fatto il tuo debito uerso il prossimo, trouerai, che non l'hai amato come ti comanda Iddio, nè hauuto pietà de gli affanni suoi, come de' tuoi; nè aiutatolo ne' suoi trauagli; nè hauuto compassione delle sue miserie. Et forse in luoco di hauergli pietà gli harai fatto qualche offesa, ò di esso mormorato con isdegno, & crudeltà.

Almeno offerua quel legamento d'amore, che dice l'Appostolo: *Efes. 4.* cioè, che dobbiamo amarci uno l'altro; sì come membri d'un medesimo corpo: poiche tutti partecipiamo di uno istesso spirito.

Quante uolte hai lasciato di soccorrere al prossimo; uisitare l'infermo, aiutare le uedoue; & adoperarti per chi può meno? Quanti n'hai scandalizzati con le tue parole, & con le tue opere? Quante uolte t'hai contraposto à gli eguali tuoi, & sprezzato i minori, lusingando i maggiori, & facendoti con questi formica, & con quelli elefante.

Considera poi te medesimo, & ponti la mano in seno, uedrai, come la cauerai lebbrosa, & quante piaghe profonde ui trouerai.

Quanto uiue trouerai le radici della superbia, & il desiderio di honore, & la uanagloria con la hipocrisia con la quale tu procuri di coprire i tuoi difetti & parer buono, ancora che tu sij tristo? Quanto sei inchinato al tuo iutereffo, & à tenere in delirio la tua carne; alla quale sotto colore di necessità prouedi, che possa uiuere delicatamente?

Se l'egual tuo ti mette alquanto il piede auanti, subito risuscitano le radici dell'inuidia; & s'alcuno ti tocca alquanto nell'honore, subito si dimostra l'ira.

Ma tra tutti questi mali, chi potrà esplicar la libertà della lingua, la leggerezza del cuore, l'amor della propria uolontà, & l'inconstanza ne' buoni propositi? Quante parole perdute escono di questa lingua? Quante ne sono uane? Quante in pregiudizio del prossimo, & à laude di te medesimo? Considera bene in queste cose, & trouerai come di raro auuiene, che tu ottenghi uittoria di te medesimo; per cioche sempre bisogna ottenerla con uirtù. Che dirò poi dell'inconstanza ne' buoni propositi, se non concludere in poche parole, che non ui è bandiera alcuna di alto tetto, laquale si facilmente si muti ad ogni vento, come tu ti muoui dal minor soffio di ogni occasione, che ti uiene auanti, senza far punto di resistenza?

Che cosa è tutta la tua uita, se non un giuoco de' fanciulli, & uno tessere, & distessere? Vn proporre la mattina, & mutar pensiero

Rinfacciamento de' peccati dell'homo, d'intorno a' difetti capitali.

De' peccati della lingua.

Dell'inconstanza.

la sera; & tal uolta mutarti nella medesima hora? Questo altro non è, ch'esser quel Lunatico dell'Euangelio; il quale non puotero sanare i discepoli; perche quella infermità era troppo fiera.

Matt. 17. Il cuor del l'hō peccatore, si trasformi in diuerse figure, le quali ogn'hor se gli rappresentano in nanzi senza ueruna fermezza.

Poiche la leggierezza del cuor tuo insieme co' suoi mutamenti, stabilità, & pusillanimità, non si può esplicare: gli è manifesto, come egli muta tante figure, & sembianti, quanti accidenti se gli rappresentano ogn' hora, senza hauer alcuna stabilità, nè fermezza. Quanto tosto si tramuta per qualunque noua impresa? Quanto poca fatica lo stringe, & riduce à non saperli esercitare nel bene?

Et finalmente facendo ben conto, & ueduto quanto tu possedi, & quanto ti manca, haurai gran ragione di hauer spauento, che quanto tu possedi non sia vn'ombra di vento, & una falsa giustitia: & quantunque non sia in te, se non vn picciolo gusto di Dio, ilqual forse potrebbe piu tosto esser di carne, che di spirito, nondimeno per auentura ti tieni sicuro, & ardirai dire col Fariseo, che non sei come gl'altri huomini, *quia non sum sicut ceteri homines*; perche nō sento quel che tu senti; ma nondimeno il seno dell'anima tua è pieno dell'amor proprio, della propria volontà, & d'altre passioni sopradette. Siche tutto il tuo capitale è il dire, Signore, Signore, & non far la uolontà di Dio: ilche è come imitare la falsa giustitia de' Farisei, & esser quel tepido dell'Apo-
Apoc. 3. calisse, il quale Iddio vomita dalla bocca sua. Tu deui considerare tutte queste cose con diligentia; & indrizzare tal consideratione al dolor de' tuoi peccati; & al conoscimento della tua miseria; accioche di vno tu chiedi perdono al Signore, delle offese che fatte gli hai, & che per l'altra gli dimandi virtù, & gratia di non offenderlo piu.

Luc. 18.

Apoc. 3. Il peccator uomita Iddio.

Della grauezza de' peccati. Parte quarta del Lunedì per la notte.



Non basta esser pentito de' peccati, se non si pensa alla moltitudine, & grauezza loro

MA perche tu senti maggior dolore, & pentimento de' tuoi peccati, non ti debbi contentar di pensar alla moltitudine di essi, se parimente non pensi alla grauezza loro; & specialmente del peccato mortale. Et perche in questo sono infinite cose da pensare, principalmente pensa quanto il peccato, sia abhorrito da Dio, accioche tu uegga quanto debbi sprezzare, & abhorrire te stesso; hauendo commesso cosa tanto abhomineuole.

Non si può estimare, quanto Iddio abhorrisca esso peccato: per-
cioche

cioche essendo egli bontà infinita, deue infinitamente abhorire la maluagità. Ma considerando quei castighi, ch'egli usa di dare contra il peccato, si uedrà alquanto di quanta abominatione è esso peccato auanti à Dio; quanto fu grande il castigo di quel primo Angelo, & di quel primo huomo, & di tutto il mondo con le acque del diluuiò: & di quelle cinque città, che arsero con le fiamme dal cielo. Quanto spauenteuolmente fu castigata la mormoratione di Datan & d'Abiron, & la loro inuidia. Come fu punita la disubidienza di Saul, l'adulterio di Dauit, il furto di Anania, & di Safira nel nuouo testamento. Quanto Iddio abborisca il peccato, si può uedere per lo castigo, ch'egli da in questo mondo, senza quello, ch'egli riserba nell'altro.

*Esa. 13.
Gen. 2.
Gen. 7.
Gen. 19.
Nu. 16.
2. Re. 12.
A. E. 5.*

Ma tutto questo è poco, rispetto à quanto Iddio mostra di abborire il peccato nella morte di suo figliuolo; riputando esser buono di farlo morire per lo peccato del mondo. Chi penserà à questo con attenzione, conoscerà manifestamente quanto sia abomineuole il peccato à gli occhi di Dio: poiche con tal mezzo lo uolse cacciare del mondo.

*Argomēto
q̃to Iddio
abhorisce
il peccato,
poiche per
esso fece
morire il
suo figliuo
lo in croce*

Consideri l'huomo quanto gran giuditio & carico tiene sopra di se, se dopò tal giuditio ha da sprezzare tal maestà; & commettere contra di quella cosa tanto abborita, che cagionò la morte del figliuolo di Dio.

Delle accuse della propria coscienza, & dell'abborrire, & sprezzare il peccato. Parte quinta del lunedì per la notte.



CONSIDERANDO poi la malitia del peccato, l'huomo, ueggendosi da ogni parte carico de' peccati, deue humiliarsi, & compungersi quanto gli sia possibile, & desiderar d'essere sprezzato da tutte le creature, poi ch'egli fu ardito di sprezzare il Creatore del tutto: Et à questo gli potrà giouare una diuota consideratione di San Bonauentura; ilquale parlando della confusione della coscienza, & del disprezzo di se stesso, dice.

*Considera
zione di S.
Bonauentura.*

Consideriamo o fratello la nostra gran uiltà, & la grandezza di quell'offesa, che facemmo à Dio: & con questo humiliamoci auanti à lui, quanto è possibile.

Temiamo di leuar gli occhi al cielo, & battiamoci il petto con quel publicano dell'Euangelio; accioche il Signore habbia pietà di noi.

Luc. 18.

Prendiamo l'arme contra le nostre malitie; facciamoci giudici di noi medesimi; dicendo ciascuno in se stesso . Se per lo peccato ch'io feci, il mio Signor fu auuilito, & afflitto, non debbo io abassarmi, & sprezzarmi, essendo io il peccatore? Sia da me lontana ogni opinione di me stesso, che mi tenga per altro, che vn letame puzzolente; il cui fetore io stesso non posso sopportare.

Io son quello c'ho sprezzato Iddio, & hollo posto di nuouo in Croce. Parmi che tutta la machina del mondo gridi contra di me dicendo . Questo è colui, che sprezzò il nostro commun Signore. Questo è il peruerso, & sconoscente che si mosse più tosto ad instantia del demonio, che per far piacere à Dio: à cui fu più grata la maluagità diabolica, che la beneuolenza diuina. Costui non puote mai esser tirato al ben fare con diuine lusinghe; nè co' giuditij di Dio spaurato.

Costui (quanto fu in se stesso) uolse guardare la diuina sapienza, & la sua bontà; & hebbe più riguardo di offendere un' huomo, che esso Iddio onnipotente. Hebbe maggior uergogna di commettere qualche bruttura auanti un contadino, che alla diuina presentia. Volse più tosto abbracciare un poco di sterco puzzolente, che il sommo bene. Costui pose l'occhio alla creatura corruttibile; & uolrà le spalle al Creatore. Ma che dirò più? Egli non hebbe riguardo di far cosa alcuna (benchè abomineuole alla diuina presenza) senza rispettare tanta maestà.

Tutte le creature, gridano poi contra di me tutte le creature, dicendo in lingua loro . Questo è colui che usò male tutti noi, perche douendo egli ordinarci al diuino seruitio, ne fece seruire alla sua volontà, mutando l'uso nostro ad ingiuria del Creatore; il quale ci haueua create al suo seruitio. L'anima sua era fatta bella all'immagine di Dio, ma egli guastando questa immagine, si uestì delle nostre immagini. Che dirò adunque; Egli non temè Iddio; nè fece stima de' gli huomini. Così egli sparse il suo ueneno sopra di molti; tirandoli nella compagnia delle sue maluagità. Non si contentò di esser solo à fare ingiuria à Dio; ma volse hauere compagnia ad ingiuriarlo. Che direte voi de' gli altri mali? Tanto fu grande la sua superbia, che non volse sottoporsi à Dio, nè piegare il collo al giogo della sua obediienza, anzi uolse uiuere, come gli piaceua, & fare al tutto la sua uolontà; leuandosi à suo potere contra Iddio, s'egli non contentaua i suoi appetiti; ò s'egli mandaua qualche auersità, all'hora si sdegnaua contra di lui, come farebbe contra di un suo seruo. In ogni sua opera uoleua esser commendato, per ogni sua opera buona, ò trista che fusse, come s'egli fusse un Dio; al qual solo s'appartiene

s'appartiene di essere in ogni sua opera laudato: percioche egli fa ogni cosa bene, & l'ordina à buon fine . Che dirò piu? Egli ha maggior superbia che Lucifero, & più profontione che Adam; perche quelli trauandosi pieni di chiarezza; & di beltà, hebbero qualche occasione di presumere di se stessi: ma questo letame puzzolente qual occasione ha egli d'insuperbirsi? Gridano contra di me giustamente tutte le creature dicendo . Venite, uccidiamo questo ingiuriatore del nostro Dio. La terra dice . Perche sostento io questo arrogante? L'acqua dice . Perche non l'affogo nell'onde mie? L'aria dice . Perche gli dò io poter respirare? Il fuoco dice . Perche non lo ardo? Et l'inferno dice . Perche non inghiottisco costui, & no'l tormento?

Dio fa ogni cosa bene, & l'ordina à buon fine.

Lucifero e Adam hebbero qualche occasione di peccare mal' homo nessuna.

Deh misero mè, che farò io? doue andarò, poiche tutte le cose sono armate contra di me? Chi mi raccoglierà, poiche io ho offeso tutte le creature? Ho sprezzato Iddio; offeso gli Angeli; scandalizzato gli huomini, & usato male tutte le creature: percioche hauendo offeso il Creatore del tutto, parimente si tengono offese da me tutte le cose, talche hauendo ogni cosa nemica, non so (dolente me) doue andarò, non ui ueggendo cosa alcuna d'intorno, che mi sia fauoreuole, anzi la mia conscienza grida contra di me.

Chi offende Dio, offende tutte le creature.

Piangerò adunque come miserabile, senza por fine alle mie lagrime, finche io viuo in questa ualle di miserie, aspettando (se piacerà à Dio) quel pietofo Iddio di uolgergli occhi sopra di me. Voglio pormi à suoi piedi con ogni humiltà, & dirgli . Signore io son quel tuo gran nemico, ilquale alla presenza de gli occhi tuoi diuini ho detto cose abhomineuoli. Conoscomi tanto colpeuole auanti à te, che quantunque io patisco quelle pene, lequali patiscono i demoni, & gli huomini dannati all'inferno, non satisferei à bastanza à quanto meritano i miei peccati .

Tu adunque o Signore distendi sopra me misero il manto della tua misericordia, & uinca la tua bontà ogni mia maluagità . Si rallegrò il padre dolcissimo co'l ritorno del prodigo figliuolo; & il buon pastore d'hauer trouato la pecora perduta: & la pietosa donna con l'hauer trouato la gioia .

Parole, che deue dir il penitente à Dio.

LUC. 16.

Quanto sarà auenturato quel giotno, quando mi darai il bacio della pace, facendomi teco cortigiano, ouero per dir meglio, humil seruo . Ma per venire ad ottener questo bene, piglierò le arme contra me stesso; usando contra me maggior rigore, & asprezza, che sarà possibile. Mi affligerò per ogni parte con fatiche, & cò pene; & mi sprezzarò, come un fango puzzolente; rallegrandomi ancora di essere

sprezzato, & dishonorato da qualunque parte, & goderommi di pubblicare la mia confusione.

Disprezzi
del mondo
sono tesori
al Christia-
no: & i pia-
ceri huma-
ni gli sono
tormenti.

Ma perche non basto io solo à sprezzarmi, conuocherò à quest'effetto tutte le creature, & bramerò di esser afflitto, & ingiuriato da tutte; hauendo io offeso il creatore di tutte. Questo mi farà vn desiderato thesoro di aggiungere pene, & disprezzi contra di me; & amar di cuore qualunque persona m'aiuterà à sprezzarmi. Ogni consolatione, & piacere di questa vita mi sarà tormento, perche harò tutte le lusinghe del mondo per nemiche. Et porto ferma speranza, che facendo in questo modo, inchinerò tutte le creature (benche da me offese) ad hauermi compassione; & quelle, che già gridauano contra di me, faranno à lor modo oratione à Dio, che mi perdoni. Mi uengano sopra da ogni banda i dishonori, & le percosse: accioche mi lieuinò al mio dolcissimo Signore. Ogni honore, & diletto da me si scosti: sì che io altro non cerchi, che l'honore del mio Signore, & ogni mio disprezzo, & dishonore.

Affetti no-
biliss. quat-
tro, che de-
ue hauer il
Christiano

Questo dice S. Bonauentura: lequali parole aiuteranno molto qualunque persona vorrà contemplarle, per poter generar quei quattro nobilissimi affetti; cioè, il dolor de' peccati, il timor di Dio, l'abhorrire se stesso, & il desiare di esser sprezzato per l'amor di Dio. Dal primo affetto nasce la penitenza, che laua tutti i passati peccati. Il secondo esclude quei c'hanno à venire. Il terzo caccia l'amor proprio. E'l quarto ci dona la vera humiltà: laqual è contraposta alla gloria del mondo.

Qualunque persona vuol acquistar questa virtù, si eserciti in queste, & in altre simili considerationi: Ma particolarmente si ottiene per questa via l'abhorrire se stesso; dalquale nasce vn desiderio di fuggir le delitie del corpo, & cercar le fatiche. Questo effetto particolarmente si appartiene all'humiltà, che è vn disprezzo di se stesso internal-

mente; ilqual nasce da vn vero conoscimento di se mede-

Humiltà è
fonte di
tutte le vir-
tù.

simo de' suoi peccati. Et questo dico, accioche sap-

piano gli amatori della uera humiltà, come da

questa stessa fonte si raccoglie l'acque, per

cagionare lo abhorrire di se stesso, &

quella che si vfa per adacquare

l'arboro della uera humi-

lità; dalla quale na-

scono tutte le

altre vir-

tù.

105

IL MARTEDÌ PER LA NOTTE.



*In questo giorno fattosi il segno della Croce, con la preparatione sopradetta
pensi l'anima diuota alle conditioni, & miserie della vita: accioche
ella uegghi quanto sia vana la gloria del mondo. Siche l'huo-
mo veggendo le sue cose fondate in debole fondamento,
uegga manifestamente quanto ei sia soggetto alle
miserie, et uiltà di questo infelice stato.*



CONSIDERA PRIMIERAMENTE LA
uiltà dell'origine, & nascer dell'huomo: cioè di
qual materia egli è composto; il modo della sua
corruttione; le passioni del partorire; & la fragili-
tà & miseria del corpo; come si trattarà piu inãzi.

Secondariamente, considera in quante strane
miserie egli mena la uita: & specialmente di que-
ste sette. Prima quanto sia breue la uita nostra, poiche il piu lungo
termine di essa è di settanta ouero d'ottanta anni; perche quanto si ui-
ue di piu, è una miseria manifesta tra angustie, & dolori. Et cauando
di questo numero di anni il tempo della fanciullezza; che è piu tosto
una uita bestiale, che di huomini; & quel tempo, che si consuma
dormendo, quando noi non usiamo i sentimenti, nè la ragione; tro-

Sette mise-
rie della ui-
ta nostra.
Miseria
prima.

ueremo la vita nostra esser piu breue di quanto pensiamo .

Vita nostra - Et oltre di questo se la rassomiglierai all'eternità della uita futura, e un puto, à pena ti parrà, ch'ella sia un punto . Sicche uedrai quanto siano fuor à paragone dell'eterna di giuditio coloro, che per godere un soffio di questa uita cosi breue si pongono à perdere quel riposo, che sempre durerà.

Miseria se Secondariamente, penserai quanto sia incerta questa uita, ilche è conda. un'altra miseria di piu; percioche non basta, che la uita sia tanto breue, se non ui si aggiunge, che questo poco non si possiede sicuramente. Veggiamo, che pochi arriuanò à settanta, ouero ottanta anni. A molti si taglia la tela quando ella si comincia à tessere. Altri nel fine & ancora acerbi lasciano questa uita. Non sapete, dice il Salvatore, quando uerrà il Signore, la mattina, ò à mezo dì, ò di notte, ò al canto del gallo.

Niuno sà l' hora della sua morte.

Mar. 13. Non sapete se uerrà à tempo della fanciullezza, ò della giouentù, ò della uecchiezza. Et à questo ti giouerà lo ricordarti la morte di molte persone da te conosciute, & specialmente de' tuoi amici & famigliari & di alcune persone illustri, che siano morte in diuider l'età, lasciando schernite le loro speranze. Io conosco una persona, che teneua un memoriale di tutte le persone segnalate, che in questo mondo haueua conosciute di grande stato, & c'haueano lasciato questa uita, & tal uolta lo leggeua: & mandandolo à memoria in ciascuno si rappresentaua all'animo la tragedia della sua uita, & gl'inganni, che ci fa il mondo; & quale sia il fine delle cose humane. Et cosi intendea la sentenza dell'Apostolo, che dice. *Præterit enim figura huius mundi*, cioè, Passa la figura di questo mondo. Volendo con questo farci conoscere quanto poco uigore & fermezza tengono le cose di questo mondo; poiche non le uolse chiamare cose uere, ma solamente figure; le quali non sono altro, che l'apparenza esterna: & perciò sono piu atte à ingannare.

1. Cor. 7.

Terzo, considera quanto sia fragile questa uita; & trouerai, che non ui è uaso di uetro tanto fragile, quanto essa, poiche un poco di aria, un bicchier di acqua fredda, ouero il fiato d'un'infermo basta à priuarcene; come si uede per esperienza di molte persone: lequali nel piu bel Fiore della età loro, da picciole occasioni sono state estinte.

Miseria terza.

Miseria quarta.

Quarto, considera quanto sia mutabile, & inconstante la uita humana, la quale non mai si mantiene in un medesimo stato. Et per questo tu deui considerar il mutamento de' corpi nostri; iquali mai non si mantengono nella medesima dispositione, tanto meno conseruano la fermezza dell'animo; anzi uanno sempre come il mare solleuato

solleuato da' uenti diuersi, & da diuerse onde lequali ogni hora ci turbano. Et finalmente veggiamo, che gli huomini sempre sono ad ogni mutamento di fortuna soggetti. Ma sopra tutto considera quanto sia continuo il mouimento di nostra uita; anzi che giorno, & notte van perdendo la sua autorità; & consumandosi come una ueste, che si porta. Si che tutt' hora ella s'auuicina alla morte.

Perciò dicono che la nostra uita è come una candela, che si vā consumando; & quanto piu arde, & risplende, tanto piu si consuma. Che altro è ella se non un fiore, che la mattina si apre, da mezzo di marcisce, & la sera si secca? Il Profeta nel Salmo fece questa comparatione dicendo. La mattina della giouentù passa come un'herba, la mattina fiorisce & subito passa, & la sera cade il fiore & si secca.

Vita nostra
assomiglia
ta ad una
candela.

Sal. 68.

Vita nostra
assomiglia
ta al fiore,
& al'herba.

Quinto, considera quanto sia inganneuole questa uita; (& è questa forse la peggior conditione, che sia in essa) percioche essendo brutta ci par bella, & essendo certa à ciascuno par lunga; & essendo tanto misera, pare à noi tanto amabile, che non ui è pericolo nè fatica, nè perdita, alla quale l'huomo, non si ponga per essa; anchor ch'egli sia astretto à far cose per le quali egli perda la uita perpetua.

Miseria
quinta.

Sesto, considera che oltre l'esser breue (come s'è detto) questo poco, c'habbiamo di uita è soggetto à tante miserie sì dell'anima, come del corpo; che tutta ella altro non è che una ualle di lagrime, & un pelago d'infinite miserie. San Girolamo scriue che Serse quel Re potentissimo, ilquale spianaua i monti, & seccaua i mari, essendo montato sopra un'alto monte per uedere il suo essercito di gente infinita, poiche lo hebbe mirato à suo piacere, lagrimò dicendo. Misera è la conditione humana; percioche di quà à cento anni, non ui sarà uiuo alcuno di tanta moltitudine di gente. Et sopra di questo esso San Girolamo dice. Se noi potessimo ascendere in luoco tan'alto, che da quello uedesimo le miserie di tutto il mondo, quanti regni, & prouincie uederemo ruinate? Quanti huomini, che ingiuriano gli altri, gli tormentano & affogano? Altri sono menati prigioni; & altri diuersamente maltrattati? Quà uedresti nozze, & là infinite lagrime. Quà nascere alcuni; là altri morire. Alcuni abondare di ricchezze; altri mendicare. Et finalmente uedremmo non solo l'essercito di Serse ma tutti gli huomini del mondo; i quali sono hora & poco appresso non saranno piu uiui.

Considera
zione di S.
Girolamo
d'intorno
alla nostra
uita.

D I S C O R R I medesimamente per tutte l'infermità, & trauagli corporali, per tutti gli affetti, & passioni insieme co' pensieri dello spirito, per quei pericoli, che accompagnano ogni stato, & età degli

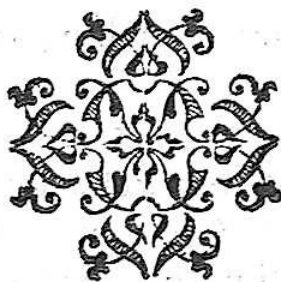
huomini, & uedrai chiaramente quante siano le miserie di questa uita; accioche conoscendo manifestamente quanto poco ti può concedere il mondo, con piu facilità lo sprezzare. A tutte

Morte è fine di tutte le miserie.

Effetti della morte.

le miserie sopradette succede il morire: cosa sì per lo corpo, come per l'anima, di ogn'altra la piu terribile: perche il corpo uiene spogliato di tutte le sue potentie, & l'anima riceue la sententia, di andare à quel luogo, doue sempre ha da stare:

FORNITA la meditatione,
segue di subito il rendimento di gratie, & la dimanda.





TRATTATO SECONDO
DOVE SI TRATTA DELLA
CONSIDERATIONE DI
QUELLE MISERIE,
(CHE ACCOMPAGNANO LA
VITA HUMANA.
ET VI SI DICHIARA PERFET-
tamente la Meditatione sopradetta.



HE SIANO tanto grandi le miserie humane, nelle quali l'huomo rimase per il peccato, non si può con lingua esplicare. San Gregorio dice bene, che quei due primi huomini soli conobbero per esperienza quella nobile conditione, & stato, nel quale Iddio creò l'huomo: & molto bene sentirono le miserie seguenti alla prosperità della vita passata; sì che uedeuano chiaramente le miserie di quel bando, nel quale erano rimasti.

Ma i figliuoli di questi banditi, perche mai non haueuano gustato la felicità, sempre si uiueano in miseria: ma non la conosceuano intieramente, per non hauer mai conosciuto per proua il bene. Anzi molti stanno come frenetichi, & quasi senza sentimento, sì che uorrebbono perpetuarsi in questa uita, se fosse possibile; & stare di continuo banditi dalla patria: ma tanto si sono auezzi in questa prigione che non sentono le miserie di quella.

Et si come coloro, che si sono auezzi ne' mali odori, uengono à

S. Greg.
Adamo, &
Eua conob-
bero me-
glio le mi-
serie hu-
mane, che
niun'altro.

Chi nò ha
conosciu-
to per proua
il bene, nò
sà cio che
sia il male.

Chi viue
ne' mali
dolori, non
sente le mi-
serie.

tale, che non sentono pena di loro: così questi miserabili non sentono le miserie, però ui sono tanto soliti à uiuere.

Adunque perche tu non incorri in questi inganni, nè in altri maggiori, che seguono à questi, considera attentamente la moltitudine delle miserie, prima quelle dell'origine, & nascimento dell'huomo; & secondariamente della uita, ch'egli mena quà giù.

Cominciando adunque dal principio. Prima deui considerare di qual materia sia composto il corpo dell'huomo; perche dalla nobiltà, ò bassezza della materia si suol conoscere dalla conditione dell'o-

Gen. 1.

Gen. 2.

Dio creò l'essa terra è il suo fango; sicche possiamo dire che Iddio habbia creato l'huomo de la piu uil cosa del mondo. Vfsanza de gli Egittij.

La Scrittura dice, che Iddio cauò l'huomo del fango della terra. Tra tutti gli elementi il piu basso è la terra; & la piu uil parte di essa terra è il suo fango; sicche possiamo dire che Iddio habbia creato l'huomo de la piu uil cosa del mondo. Perciò i Regi, gl'Imperatori, & i Pontefici, per alti, & famosi che siano, tuttauia sono ancor essi composti di fango. Intendeuano questo ottimamente gli Egittij: de' quali si legge, che celebrando il giorno della loro nariuità, portauano in mano certe herbe nate in una laguna fangosa; per far manifesto la simiglianza, & parentado, che tiene l'huomo con la paglia, & col fango. Se adunque tale è la materia, della quale siamo composti, di che ti insuperbisci, ò poluere, & cenere? Di che diuenti arrogante, ò paglia, & fango?

Non fa proposito, che si miri la forma, con la quale fu fatta questa opera; nè anco si deue scriuerne; anzi si passi auanti à chiusi occhi per non uedere tanta bruttura.

Se gli huomini sapessero uergognarsi, come è ragioneuole, di niuna cosa piu si prenderebbono dispiacere, che di uedere in qual modo fossero concertti. Solamente dirò, che quel pueroso Signore, il qual uenne à prender sopra di se tutte le nostre miserie, per scaricarci di esse, non uolse prendere questa, di esser concerto come noi: & non gli parue tanto gran cosa di esser con guanciate, & sputi ingiuriato, & tenuto per lo piu uil huomo del mondo, quanto riputò cosa indegna alla sua Maestà lo esser concerto come gli huomini.

La sostantia, della quale si nodrisce il bambino, prima che nasca, non è tanto pura, & netta, che se ne debba ragionare; nè anco si deue ragionar di altre sozzure, che si ueggono ogni giorno quando si nodrisce il bambino.

Parto della donna, quā to sia miserabile.

Hora ueniamo al parto. Dimmi, qual cosa è piu miserabile, che ueder partorire una donna? Quai dolori sono tanto acuti? Qual pericolo è maggiore? Quali sfinimenti, gemiti & gridi si odono più dolenti?

dolenti? Lascio di narrare de' parti monstrosi, & riuesciati; perciò che questo farebbe, come un non uoler mai finire. Et con tutto questo la creatura nasce, & uiene alla luce piangendo, pouera, nuda, debole, & miserabile; la quale ha necessità di ogni cosa; & è impotente ad ogni impresa. Gli altri animali nascono calzati, & uestiti, alcuni di lana, altri di scaglie, altri di piuma, ò di cuoio, ò di guscio, fin'agli arbori nascono uestiti delle loro scorze, & tal uolta con due. L'huomo nasce solo ignudo, senza alcuna sorte di ueste; se non una pelle sporea, nella quale egli nasce inuolto. Con questi abiti l'huomo uiene al mondo, nondimeno diuenta tanto superbo, che non si contenta di un mondo. Oltre di questo gli altri animali all'hora che nascono fanno procurarfi il lor bisogno, & hanno forza, & ingegno di poterlo fare. Alcuni caminano, altri nuotano, & altri uolano, & finalmente senza maestro fanno acquistarfi il uiuere. L'huomo solo non sà, nè può far cosa alcuna, se non uiene con l'altrui aiuto sostentato. Quanto tempo consuma egli per imparare à camminare: & prima in quattro, come gli animali, che in due, come è sua natura? Quanto pena ad imparare à parlare? Ma questo farebbe poco, s'egli pur sapesse mangiare, senza che gli fosse insegnato. Vna cosa sà fare ottimamente, che è il piangere senza hauer imparato tal cosa dal maestro; anzi non si uede, ch'egli sappia fare altro. Il ridere, che medesimamente non gli uiene insegnato, non lo sà sino à quaranta giorni dal suo nascere, benché sempre piagne: accioche tu comprendi, come la nostra natura è piu pronta al piangere, che al rallegrarsi. Vn Sauio dice. O' pazzia de' gli huomini, iquali da così basso principio del lor nascere, diuengono à tanta arrogantia inchinati.

Natura de
l'huomo
miserabile

Huomo na
sce piu po
uero di na
tura, d'o
gn'altr'an
male.

Se consideri poi il corpo humano, (benche di fuori si mostri bello quanto egli sia dentro) dimmi di gratia, che cosa è egli, senon vn vaso il qual fa diuenire acetosi tutti i liquori, che vi si pongono, & gli corrompe? Che altro è il corpo humano, senon vn letame coperto di vene; ilquale di fuori pare, che sia bianco, & dentro è pieno d'immonditie? Qual letamaio è tanto sozzo, che gitti fuori per i suoi condutti cose tali, che escono dell'huomo? Gli arbori, l'herbe, & alcuni animali rendono di se un'odor foauo, ma l'huomo manda fuori di se tali sozzure, che dimostra di esser una sentina di sporcitie.

Corpo hu
mano, che
cosa sia.

Plotino quel gran filosofo scrìue, ch'egli si uergognaua della uiltà, & bassezza del suo corpo; & che gli spiaceua di udir ragionare del suo lignaggio; nè mai fu possibile, che si lasciasse ritrarre dal naturale: Et ne assegnaua questa ragione, che gli bastaua di trar seco cosa

Plotino
filosofo.

quanto sozza, & indegna per la generosità dell'anima sua tutto il tempo di sua vita, senza obligarsi con una figura, che rimanesse perpetua memoria del suo dishonore.

Isidoro Ab-
bate.

Scrivesi dell'Abbate Isidoro, che un giorno mangiando non si poteua tenere, che non lacrimasse: & essendone dimandato perche faceua questo, rispose. Io piango per uergogna, che mi trouo quà à mangiare cibo da bestie, essendo stato creato per stare in compagnia de gli Angeli, & mangiar cibo diuino.

Delle miserie della uita humana. Et prima della sua breuità. Parte seconda del secondo trattato del Mercordì.

Misericordie
estreme del-
la uita hu-
mana.



CONSIDERA poi le miserie estreme della uita humana; & principalmente queste sette; cioè quanto ella sia breue; quanto incerta; quanto frale; quanto incostante; quanto atta ad ingannarci; quanto miserabile, & che finalmente uiene à terminare nella morte.

Giob. 14.

Considera principalmente la breuità della uita; la quale considera uia il Santo Giob, quando diceua. *Breues dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est*, cioè. Breui sono ò Signore i giorni dell'huomo, & tu fai il numero de' mesi, ch'egli debbe uiuere. La uita humana peruiene à gli anni settanta, & al piu ottanta, & il rimanente è miseria, & dolore. Et se tu vuoi far stretto conto di questo, à mio parere non dei annouerare nel tempo della uita quel della fanciullezza, & meno quel che si consuma dormendo; percioche la uita della fanciullezza (che non è ancor giunta all'uso della ragione, laqual ci fa esser huomini) non si può chiamar uita, se non di bestia: come quella del capretto, che se ne uà saltando, senza auedersi se gli ne riesce biasmo, ouero honore.

Ragione,
ci fa hu-
mini.

Et specialmente essendo manifesto, come in quell'età non facciamo cosa da huomo. Quanto al tempo che si dorme, no'l potiamo chiamare tempo di vita, perche l'officio principale della uita è usare i sentimenti, & la ragione; percioche all'hora queste potentie sono conuenienti; & perciò diceua un filosofo, che nella metà della uita non era differenza tra l'huomo felice, & l'infelice, perche tutti gli huomini, quando dormono, sono come morti, & perciò sono eguali.

Egliè

Egliè manifesto, che se un Re fusse prigione per un'anno, non potremmo dir con uerità, ch'egli hauesse regnato in quel tempo; perche non ha goduto del regno, nè lo ha gouernato. Come adunque potremmo dire che l'huomo uiua quando dorme, poiche tra questo tempo sta in noi sospeso l'uso della ragione; & quella Signoria, che regge i sentimenti? Perciò un Poeta chiama il sonno parente della morte, & un'altro lo chiama suo fratello, per la similitudine, che tengono tra loro.

Se adunque la parte della uita, che si dorme, è tanto grande, quanta potrà essere quella, che si uiue?

Et se comunemente si dorme hore otto, che sono la terza parte del giorno (benche alcuni di tale spatio non si contentano) segue a questo conto, che si dorme la terza parte della uita. sicche tu puoi uedere quanto gran parte di questa incerta uita ci lieua il sonno.

Huome,
dorme la
terza parte
della uita.

Fatto questo conto uerissimo, possiamo uedere quanto breue spatio di vita ci resta à chi viue molto.

Gran ragione ueramente hebbe quel Filosofo, ilquale interrogato, che cosa gli pareua della nostra uita, diede una uolta intorno, & si partì: uolendo con quello dimostrare, che la nostra uita altro non era, che dare una uolta, & morire.

La nostra uita altro non è che lo splendore d'una stella cadente in fretta, la quale subito dispare; & poco appresso si annulla quel poco segno, che si lasciò dietro di luce. Perche pochi giorni dopoi si spegne anco la memoria di quel defunto; ancora che sia stato per fama illustre. Et finalmente parue à quei saui antichi tanto breue questa uita, che alcuni la chiamaron sogno: alcuni non contenti di darle questo nome, la nomaron sogno di ombra: non di cosa uera: ilche non può esser cosa piu uile.

Vita nostra
è come stel
la cadente.

Se faremo comparatione di questa poca uita alla futura, essa ci parrà assai piu certa. Ben dice l'Ecclesiastico, che i giorni dell'huomo sono al piu cent'anni; ma che è tutto questo comparato all'eternità, se non una goccia d'acqua comparata al mare? Et posso assegnare un'altra ragione tale. Se una stella, la quale è maggiore che tutta la terra, essendo rassomigliata à tutto il cielo, par tanto picciola, che parrà la uita presente, che è tanto breue ragguagliata alla futura, che non ha fine? Et se come dicono gli Astrologi, la terra comparata al cielo è come un punto, perche la grandezza di esso cielo la fa parere tanto picciola, che parrà questo soffio di uita tanto breue comparata con l'eternità, ch'è infinita? Senza dubbio essa parrà nulla.

Et se mille anni sono auanti à Dio come il giorno di hieri, che è *Sal. 49.*

il giorno di ieri H

passato, che parranno auanti à Dio cent'anni di uita, se non nulla?

Sap. 5.

Somiglian-
ze date al-
la nostra
uita.

Questo medesimo pare à quelli sfortunati, che fanno comparatione della uita, che lasciaron con l'eternità de' tormenti, che sono per patire sempre; si come essi medesimi confessano nel libro della sapienza con tai parole. *Quid nobis profuit superbia aut iactantia diuitiarum quid contulit nobis?* cioè, Che ci ha giouato la nostra superbia; & la pompa delle nostre ricchezze? Tutte queste cose sono passate, come ombra, che uola, come corriero, che ua in posta; ouero come naua per l'acqua: laquale non lascia segno del suo cammino; ò come saetta tirata al bersaglio: alla quale l'aria aprendosi, da luoco al suo passare, & poi se le chiude dietro. Siche non si può uedere per doue ella sia passata. Così noi poco dopò il nostro nascere, mettiamo fine all'esser nostro senza lasciar segno, nè uestigio della nostra uirtù.

Considera dunque quanto parue breue questa uita à quei miserabili: poiche cōfessano come poco appresso il nascer loro, cessaron di essere. Et essendo così in uero, qual pazzia può esser maggiore, che per godere questo sogno momentaneo di così uani dilette, uoler andare à patir gli eterni tormenti.

Se adunque è tanto breue lo spatio di questa uita, & così lungo quello dell'altra; quale sciocchezza è il prouederfi di tanta robba per questa corta; & non far prouisione alcuna per quella lunga?

Qui noti il
pio Chri-
stiano.

Quanto sarebbe pazzo chi determinasse di habitar in Spagna, & comperasse possessioni; & si fabricasse palagi nelle Indie; & non si prouedesse di cosa alcuna per quel paese, doue ha disegnato di habitare? Medesimamente è pazzia espressa di quei, che pongono ogni lor capitale à prouederfi di quanto fa lor bisogno in questa uita breue, & non far prouisione alcuna per quella doue hanno da star sempre; specialmente potendosela conquistare per mano de' poveri, come dice il Sauio. *Mitte panem tuum super transseuntes aquas, & post tempora multa inuenies illum*, cioè, Getta il tuo pane sopra le acque correnti; & indi à molto tempo lo trouerai.

Ecl. 11.

Come la nostra uita è incerta. Parte terza del secondo trattato del Martedì.



Esa. 38.

A quantunque la nostra uita sia tanto breue, se questo spatio fosse certo, & che hauesimo tutto questo tempo sicuro, come l'ebbe il Re Ezechia, alquale Iddio concesse di uita quindici anni, la nostra miseria sarebbe più tollerabile.

Ma questo non è così; anzi quel poco di uita, che ci resta, è sempre più dubbiosa; dicendo il Sauio. *Nescit homo finem suum*, cioè. che l'huo- *Eccl. 9.* non sa il giorno del suo fine. Si come ueggiamo i pesci quando si tengono più securi, si truouano presi all'hamo, & gli uccelli con un laccio; così la morte assalta l'huomo in tempo da lui non pensato.

Molto saua è quella sententia, la qual dice, che non ui è cosa più certa, che la morte, nè più dubbiosa, che l'hora del morire. Per ciò un filosofo rassomigliaua la uita humana à quelle uestiche, le quali si fanno nell'acqua quãdo pioue: alcune delle quali subito si dis fanno, & altre durano alquanto più: sì che quãtunque tutte durino poco non- dimeno quel poco non è di molta uarietà, circa il durare più, ò meno.

Essendo adunque tanto dubbioso il termine di nostra uita, & l'hora del nostro conto incerta, come uiuiamo noi con tanta trascuraggine, & non ci voltiamo per la memoria quelle parole del Saluatore, *Matt. 24.* che dicono: Vegghiate perche non sapete à che hora uerrà il figliuo- *Mar. 13.* lo dell'huomo? *Luc. 12.*

Se gli huomini sapessero ben considerar la forza di questa sentenza; Vegghiate, &c. conoscerebbono manifestamente ch'egli ha voluto dire. Perche non sapete l'hora, uegghiate ogni hora; & perche non sapete il mese, uegghiate ogni mese, & non sapendo l'anno, uegghiate ogni anno; tenendo per certo, che à qualche hora, mese ò anno, sarete chiamati. *Huomode ue sempre uigilare.*

Et per far meglio manifesta la forza di questa ragione, mettiamo un'esempio. Dimmi di gratia, se ti fossero poste dauanti quaranta sorte di cibi, & che ti auisassero, come in una di quelle fosse ueneno, saresti ardito à mangiarne di alcuno, ancorche hauesti fame grandissima? Penso di nò, perche temendo di mangiar di quel mortifero cibo, ti guardaresti da tutti gli altri. Et posto caso, che tu habbi da uiuere trenta, ò quaranta anni; poichè è manifesto, come in uno di questi anni hai da morire, & non sai quale, perche non temi di ciascuno? perche non ti ritiri da ciascuno di quegli anni, in uno de' quali hai da morire? Questa ragione non ha risposta, che la possa indebolire. *Ragione p che debbia mo sempre uigilare, e temer l'hora della morte.*

Ma odi un'altra ragione, non meno efficace, Per qual cagione si fa la guardia ad un castello quando si truoua da' nemici assediato? certamente si fa questo di continuo, perche non fanno à qual tempo il nemico uerra à dargli l'assalto, sicche per non esser trouati sprouisti, sempre uogliono essere pronti, percioche sapendo à qual hora douesse uenire il nemico, si starebbono l'altro tempo in riposo. Hora ti prego

per amor di Dio, che ti mostri buon giudice. Veggiamo adunque se per star dubbioso, se ne uerràno i nimici hoggi, ò questo mese, ò questo anno, tu stai di notte, uigilante al tuo castello; perche non sei uigilante di continuo sopra l'anima tua; non sapendo à che hora essa deu esserti separata dal corpo? Si che pare sconueneuole, che l'huomo sia tanto uigilante nelle cose del corpo, & che in quelle dell'anima uada tanto sonnacchiosamente. Considera medesimamente, che l'anima tua uale piu di mille castelli, & regni del mondo, se tu miri al mezzo, co'l quale fu ricomperata, uale assai piu che tutti gli Angeli. Vedi quanti fieri nemici stanno tuttauia per assaltarla: pensa come l'importanza di questo negotio è che ti truoui preparato in quest'ora, perche secondo la parola del Signore nell'Euangelio, le Vergini, che si truouarono apparecchiate, entrarono con lo sposo alle nozze, & quelle, che non erano apparecchiate, rimasero fuori.

Qual cagione mi assegnerai di non uegghiare in questo caso, essendo il dubbio maggiore, il pericolo piu fiero, e la causa piu importate, e uedi manifestamete ogni cosa esser al maggior rischio, che si possa dire?

Quanto sia fragile la uita nostra. Parte quarta del secondo trattato del Martedì.



Vita nostra
è incerta, e
fragile.

LA nostra uita non solamente è incerta, ma etiamdio fragile, & facile da romperfi. anzi non si truoua uero tanto facile da rompere, quanto è la nostra uita. Vn'aria, un sereno, il caldo del Sole, è bastante à spogliarne di uita. Ma che dirò del Sole? Vn'occhio di una persona basta per uccidere una creatura. Non fa mestiero di cauare spada, nè maneggiare armi, un solo sguardo dà potere di estinguere l'huomo. Considera adunque quanto sia mal sicuro questo castello, nel quale si consuma il tesoro della nostra uita, poiche un'occhio à mirarlo di lontano basta per atterrarlo.

Et non ci dobbiamo marauigliare di questo nell'età de' fanciulli quando il corpo loro è tanto tenero; ma gli è gran marauiglia, che il corpo humano, già fermato, & indurito alle fatiche della uita, per poco maggiori cagioni uien ad essere atterrato. Se mi dimandi, da qual cagione uiene questo, ò quello? ti risponderò per hauer beuuto un bicchiere d'acqua fredda; ò di hauer troppo mangiato, ò per alcun sollazzo, che s'ha uoluto prendere, ò per qualche gran pensiero; & tal uolta non si fa assegnare cagione alcuna, se non, che andato à dormire

fano,

fano la sera, fu la mattina trouato morto nel letto. Eccì uetro nel mondo, ò uaso di terra piu fragile, & tenero? E' certo gran marauiglia, come essendo di tal materia, e fattura, egli possa durar tanto tempo. Vn'Horologio si sconcia piu uolte perche tiene tante ruote, & punti, & tanto artificio; che quantunque sia di ferro, ogni picciola cosa basta disordinarlo: siche non deue parer gran cosa se il corpo nostro tanto delicato, & di materia tanto fragile, così tosto si disordini. Perciò non ci dobbiamo marauigliare, che, l'huomo così tosto finisca la sua uita, ma piu tosto, che tanto si mantenga; essendo fatto di artificio tanto delicato, & di materia tanto debole, com'è la nostra carne.

Vita nostra
quanto si-
fragile.

Questa è quella miserabile fragilità significata in Esaia con queste parole. Dicendo Iddio al Profeta. Grida, & rispondendo lui. Che cosa debbo io cridare? *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri. Exsiccaturum est fœnum, & cecidit flos: verbum autem Domini manet in æternum*, cioè, Griderai (disse Iddio) ogni carne è fieno; & ogni sua gloria è come fiore di campo. Il fieno si seccò, & cacciò il fiore, ma la parola di Dio sta in eterno.

Esa. 40.

Sopra questa sententia, dice Santo Ambrosio, Veramente la gloria della carne fiorisce come il fieno; perche fa mostra di esser grande, & è picciola come herba giouane, come fior caduco, & come fieno; si che nell'apparenza mostra solamente la uerdura senza fermezza di frutto alcuno. Qual fermezza può essere in materia di carne, & qual bene può esser durabile in così debole soggetto?

S. Amb.

Vedrai hoggi un giouane il piu fiorito di sua età, & bello, ilquale essendo affalito da qualche infermità, lo uedrai il giorno seguente mutato da tutto quello, che era di prima; cioè miserabile, & brutto.

vita nostra
comparata
ad herba, e
fiore.

Che dirò poi de gli altri accidenti, che posson mutare i nostri cuori? Vno è conuassato dalle fatiche, l'altro s'indebolisce dalla pouertà, alcuni sono dalla colera tormentati: alcuni sono guasti dal uino, altri per uecchiezza s'indeboliscono: alcuni per le molte delitie mancano di forze, alcuni sono scoloriti dalla lussuria.

vita nostra
infiduciata da
diuersi ac-
cidenti.

Essendo adunque il uero, che secondo questa intentione si seccò il fieno, & cadde il fiore, non accade dubitare della nostra debolezza.

Vedrai alcuno de' nobili, deriuato da alto sangue, di antica progenie, d'amici copioso, accompagnato da molti suoi creati, & da famiglia copiosa, ma se il uento di fortuna alquanto si muta, all'hora uiene abbandonato da gli amici suoi, & maltrattato da' suoi nemici, & da tutti auuilito, & disprezzato.

V E D R A I un'altro copioso di ricchezze, di chiara fama, libe-

rale, cortese, donatore, honorato, potente, leuato ad alte dignità, & reputato felice, trouandosi con voci di tutti magnificato per la città; ma se per qualche caso si voltassero i tempi, verrà à finire in vna prigione doue egli soleua tenere altri imprigionati. Quanti un giorno sono stati condotti à casa con maggior pompa del mondo, & la notte seguente ò per tradimento de' loro di casa, o per qualche soprauenuta infermità sono morti? O inganneuole speranza de gli huomini.

Tullio.

Dice Tullio. O frale fortuna, & uane le nostre contese & ostinazioni le quali molte uolte si rompono à mezo del camino, & si profondono per uiaggio prima che uengano in porto di salute.

Pazzia de' figliuoli d' Adamo.

E' adunque una pazzia, de' figliuoli di Adam, che sopra così debole fondamento edificano così alte torri; & non mirano, che fabbrica no in arena: sì che il uento, quando che sia, porterà uia la fabbrica malamente. Quanto mal conto fanno gli huomini spesse uolte, perche non uogliono piegar gli occhi à dietro, & far conto con se stessi.

Distàza tra il peccatore, & l'inferno, è la uita humana

Se questa dunque è gran cecità, quanto sarà maggior quella di molti suenturati, che per molti anni stanno in peccato, sapendo come non è tra loro & l'inferno maggior distantia, che questa fragil uita? Imaginamoci adunque, che un'huomo pendesse da un filo sottile, hauendo di sotto un profondo pozzo, nelqual douesse cadere quando si rompesse il filo come starebbe questo tale? Che spauento, & turbatione farebbe la sua? Quanto farebbe disposto di dare quanto possedesse per uscirne di quel pericolo?

Ma tu miserabile, ilquale gia tanti anni sei ardito di perseverare contra la legge diuina nel peccato, come non miri, che ti truoui nel medesimo pericolo? Non uedi, che rompendosi il filo di questa uita fragile, hai da cadere nel profondo dell'inferno? Come adunque puoi dormire, ò mangiare, ò ridere? Volta hormai gli occhi à questo pericolo; nel quale ti ritruoui.

Quanto sia mutabile questa uita. Parte quinta del Trattato secondo del Martedì.



N'altro difetto è nella nostra uita: cioè, ch'ella è mutabile, & mai non si mantiene nel medesimo stato, come afferma il santo Giob nel dolente memoriale, ch'egli fa delle miserie della uita humana, con queste parole. *Homo natus de muliere, breui uiuens tempore, repletur multis miserijs. Qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit uelut umbra, & nunquam in eodem statu permanet,*

Giob. 14

permanet, cioè, L'huomo nato di donna, uiue poco tempo; è pieno di molte miserie: appar come un fiore, & subito si marcisce & fugge come ombra; nè mai persevera nel medesimo stato. Ma lasciando da parte queste miserie, non è cosa tanto mutabile quato è il Cameleonte, ch'è la piu mutabil cosa del mondo, perche muta colore piu uolte in un'hora. Il mare Euripido è infamato di far diuerſi mutamenti. La Luna parimente ogni giorno muta la sua figura; ma questi mutamenti sono pochi, rispetto à quei, che fa l'huomo.

Cameleonte, Mare Euripido, & la Luna mutabili.

Qual Proteo si mutò mai in tante figure, come si muta ogni hora l'huomo? Hora sano, hora infermo, hora contento, hora malcontento, hora lieto, hora dolente, hora ardito, hora timido, hora sicuro, hora sospettoso, hora pacifico, hora sdegnato, hora uole, hora non uole & molte volte non fa quello ch'egli si uoglia. Finalmente tanti sono i suoi mutamenti, quanti gli accidenti, che si lieuan d'intorno à lui; perche ciascuno lo fa mutare in qualche modo.

Mutation dell'huomo

Il passato gli da pena, il presente lo contamina, & il furto lo affanna, se non ha facultà uiue con fatica; se ne ha, uiue con superbia, & la perde con dolore. Quai lune, & quai mari sono à tante alte qualità, & mutamenti soggetti? Il mare si muta solamente, quando si muouono i uenti; ma nell'huomo co' uenti, & con calma sempre si ueggono mutamenti, & fortuna pericolosa.

Che dirò poi del continuo mouimento della nostra uita? Quanto di tempo uiuiamo senza dare un passo auanti uerso la morte? Che pensi tu che sia il mouimento del cielo, se non un filatoio facile, & leggiero, nel qual sempre si fila la nostra uita? Mirate, come si fila à molinello un peso di lana, che ad ogni uolta, se ne raccoglie un poco di filo & all'altra un'altro poco, finche si fornisce il peso. Così è la nostra uita, che ad ogni sua uolta se ne raccoglie vn pezzo di lei. Il Santo Giob disse, che i suoi giorni erano piu leggeri, che vn corriero, che ua in posta. Benche il corriero per gran fretta, che lo spinga, è dalla necessitá astretto di fermarsi alquanto; ma la uita nostra non si ferma mai, nè ci fa gratia d'un'hora. San Girolamo dice. Sin quando io scriuo & emendo quanto ho scritto, passa alquanto della mia uita, & quanti punti scriue il notaio, tanto meno di uita mi resta. Talche si come quei che uanno in naue, benche siano à sedere ouero distesi, tuttavia sempre caminano; & piu s'auuicinano al termine della loro nauigatione. Così mentre, che si dura la uita, caminiamo sempre auuicinandosi al porto commune di questa nauigatione, che è la morte. Se adunque il uiuer nostro altro non è, che caminar alla morte;

Vita nostra assomiglia ta à un molinello.

S. Girol.

& se quest' hora della morte è l' hora del nostro giudicio, che altro è il nostro uiuere, se non caminare al tribunale di Dio, & auicinarsi piu al suo giudicio?

Qual sciocchezza potrebbe esser maggiore, che andando attualmente ad esser giudicati, offendere colui, che ci deue giudicare, & prouocarlo piu à sdegno contra di noi? Apri gli occhi o misero Christiano; considera qual camino tu fai, & doue intendi di andare; uergognandoti di te medesimo; & considera quanto poco si confa quel, che hora fai, con quel che tu uai à fare.

Quanto è inganneuole la nostra uita. Parte sesta del secondo trattato del Martedì



O perdonerei tutti questi mali alla nostra uita, se non uene fosse un' altro (à mio giudicio) peggiore: cioè, ch' ella ci inganna, & mostra altra cosa di quella ch' è: perche si come s' uia di dire. La finta santità è doppia maluagità, così è manifesto, che la finta felicità è doppia miseria: percioche, se questa uita si manifestasse à noi, qual essa è, & che non ci mentisse: egli è manifesto, che non ci perderessimo per essa: nè anco ci fidaressimo di lei; anzi faressimo sempre apparecchiarci contra di essa. Ma ella è tanto piena d' inganni, che essendo brutta, si uende à noi per bella: & essendo breue, si uende à noi per lunga; & mutandosi ogni hora, si mostra à noi stabile, & ferma in un medesimo stato. Ti auuedi forse (dice S. Girolamo) quando tu diuenti fanciullo, giouane, huomo, & uecchio? Noi moriamo ogni giorno, & à ciascun' hora ci mutiamo; & con tutto questo crediamo di essere eterni. Da quest' inganno di riputarci perpetui, nacquero quei superbi edificij de' Megaresi, de' quali disse vn Filosofo, che essi edificauano, come se douessero sempre uiuere; & mangiauano in tal modo, come se douessero l' altro giorno morire.

Nasce di quà, che tanto ci scordiamo di Dio; che siamo tanto auari, tanto vani, tanto inchinati ad ammassare ricchezze, & tanto trascurati nel prepararci alla morte: anzi attendiamo à credere, che questa uita debbe esser molto lunga. Questa falsa imaginatione ci fa credere, che dobbiamo hauer tempo per ogni cosa che disponiamo di fare: cioè per lo mondo, per la uanità, per li uili, & altri uani, & curiosi essercitij: con pensiero, che ci debba poi auanzar tempo per seruire à Dio. Et facciamo come un conto sopra una pezza di panno, c' haue-

Santità finta
è doppia
maluagità

S. Girol.

Ingano de'
Megaresi.

ch'hauesimo sopra una tauola segnandone fuori un pezzo, per un effetto, un pezzo per l'altro. Così potressimo far sopra la nostra uita, s'hauesimo dominio sopra del tempo & sopra di essa.

Questo inganno nasce da una tacita persuasione, & credulità che cia- Ingano de
l'huo, on-
de nasce. scun tiene in se stesso, non già cagionata d'alcuna ragione, & uero fondamento; ma solamente dall'amor proprio; il quale si come abborrisce la morte, così non si uole ricordar di essa: nè uedere, che essa uenga tanto tosto à casa: percioche ueggendo questo, sentirebbe gran pena.

Di qua auuiene, ch'egli crede gli altri poter morire facilmente, perche non gli amando, non sente tanto il credere questa uerità. Ma di se stesso tiene altra uia; percioche amandosi molto, non potrà passar senza affanno, quando crederà cosa, che gli dia tanto affanno.

Nondimeno questi molte uolte si trouano scherniti: percioche tal- Nota simi-
litudine. uolta gli riesce il segno al contrario: perche quei, della cui uita dubitauano, rimasero quà, & essi, che pensauano di rimanere à dietro andaron auanti: si che gli auuiene come à chi uà per naue, à quali pare, che fuga la terra, & gli edificij: benchè sia il contrario, che essi dalla terra s'allontanano; & essa resta nel suo luogo.

Quanto sia miserabile la uita nostra. Parte settima del secondo trattato del Martedì.



DOI CHE la nostra uita ha in se queste miserie sopradet-
te, se quanto habbiamo di uita fusse tutta uita, ella sa-
rebbe pur qualche cosa: ma quel, ch'eccede ogni mise-
ria, è che quanto habbiamo di uita, il tutto è soggetto
à tante miserie, si di fatiche corporali come di trauagli
dell'animo, che questa uita si può piu tosto chiamar morte, che uita,
dicendo un Poeta. *Non uiue alcun, che non uiue felice.*

Siche quantunque questa uita sia stretta, & breue; solamente nelle
miserie è ricca, lunga. Essa ueramente è liene per uiuere, per gode-
re, per ottenere giuditio, & sapientia: & essendo per ogni buon'ope-
ra breue, la truoua lunga solamente per sostenere uarie pene.

O stretto pericoloso, ilquale ci dourebbe auisare, che andassimo
sempre piangendo la nostra miseria, essendo noi per questo giuditio
diuino dannati à tanti mali, & disgratie.

Ma perche fussimo sempre miserabili questa miseria si doueua ag-
giungere all'altre, che à maniera di frenetichi non sentissimo il nostro

Chi nō ui-
ue felice,
non uiue.

Vita nostra
nelle felici-
tà è povera
& breue, &
nelle miserie
ricca, &
lunga.

male. Meglio lo sentiuano quei Filosofi (benché Gentili,) Heraclito, & Democrito, uno de' quali sempre piangeua, & l'altro sempre rideua; ueggendo manifestamente, che ogni successo di nostra uita altro non era, che uanità, & miseria de' peccatori non conosciuta.

Passioni di
l'anima de
l'huomo.

Dimmi di gratia, quanti sono i pensieri, & gli affanni de gli huomini, i timori, le lagrime, le passioni, i sospetti, le maluagità, & l'altre tribulationi, & passioni dell'anima? alle quali passioni l'huomo è tãto soggetto, che si affanna senza causa: & teme doue non ha da temere? Anzi quando gli manca di fuori qualche tormento, egli medesimo si tormenta dentro, come diceua il Santo Giob. *Quare me posuisti contrarium tibi, & factus sum mihi metipsi grauis?* cioè, perche mi facesti Signore contrario à te: & sono diuenuto graue à me stesso?

Giob 7.

Chi potrebbe narrare le miserie esterne del corpo? Quanta fatica ci bisogna per guadagnare un pezzo di pane da sostentar la uita? Gli uccelletti, & gli altri animali si mantengono senza fatica, ma l'huomo è astretto di uegghiare giorno & notte, andar per mare, & per terra procurandosi il pane. Di questa miseria piangeua il Profeta quando egli diceua. *Anni nostri sicut Aranea meditabuntur, &c.* quasi uolia dire. Gli anni di nostra uita sono da noi consumati, come fa il Ragno: il quale facendo la sua tela, consuma le proprie uiscere per fornirla. Et fa egli quest'opera tanto larga, & con sì gran spesa, per fare una rete da prender le mosche: le quali sono cose di aria, & di poco ualore. Et auuiene piu uolte, che dopò molti passi, & lunga fatica (fornita la tela) un fiero uento la porta uia co'l ragno istesso, & così pericola la fatica, e il frabricante in un momento. Così auuiene del miser huomo: il quale di, & notte s'affatica à far una rete per prender le uanità del mondo & spesso pericola insieme con tutta l'opera sua.

Sal. 89.

Compara-
zione della
uita dell'
huomo.

Ma se con tutti questi trauagli la uita stesse sicura, non sarebbe tanto grande la nostra miseria. Et presupponendo, che la uita nostra stia sicura dalla fame, da pestilenza, & da altre diuerse infermità pericolose, chi potrà contare molte, & diuerse altre malatie preparate all'huomo dalla natura per lo corpo humano? Non sono pieni i libri de' medici, & cresce ogni giorno la dottrina per la nouità delle malatie, sì che il numero de' mali presenti, uince l'ingegno de' passati medici?

Malatie de
l'huomo, in
finite.

Et è peggio, che tra questi rimedij non se ne truoua vno, che diletta, anzi tutti danno pena, & disturbo maggiore, che la istessa infermità; sì che non si può cacciare un tormento senza prender tal uolta un'altro maggiore.

Et s'alcuna complessione è tanto auuenturata, che non habbia
contesa

contesa con questi mali essa non perciò sta soua d'altri accidenti, co-
quali pericolano ogni dì coloro, che non sono dalle infermità offesi.
Quante migliaia d'huomini ogni dì sono dal mare inghiottiti? Quanti
sono dalla guerra consumati? Quanti co'l crescer souerchio de' fiumi?
col cadere delle case? Quanti con morditure d'animali uenenosi?
Quante donne co'l partorire comprano con la propria morte quel-
la uita, che lasciarono a' figliuoli?

Ma hora, che le bestie combattono contra di noi, & che quasi tut-
te le cose create per nostro seruitio si adoprano contra di noi, anzi à
mio parere tutte sono congiurate a' nostri danni: ui sarebbe qualche ri-
medio, se gli huomini si stringessero insieme, & si conformassero tan-
to nella pace, quanto sono conformi nella natura. Ma questo non
è così, anzi essi hanno uoltato l'armi contra di loro stessi; & non è crea-
tura, contra la quale piu se incrudelisca l'huomo, quanto contra l'altro *Insidie del*
huomo. Quante macchine, artiglierie, munitioni, & armi ha tro- *l'huomo al*
uato l'huomo per offender l'huomo, & difendersi dall'huomo? Quan- *l'altro huo-*
ti il giorno sono priuati di uita dalla spada nimica? Quante minaccie *mo.*
dispiaceri, ingiurie, ferite, morti, dishonori, prigione patiscono
gli huomini da gli altri huomini? La terra, il mare, le strade & le
piazze publiche non sono secure da' malandrini, nè da' corsari, ò da'
nemici. Adunque l'ira crudele truoua diuerse uie per goderli la dol-
ce vendetta de' suoi nemici. Chi vorrà narrare, quante spade, arti-
glierie, polueri, munitioni, tanti maestri, & inuentori di nuoui in-
gegni & stratagemmi da guerra, se non uorrà medesimamente descri-
uere le infinite calamità dell'humana generatione. Le quali quando
ci perdonerà l'aria, e il cielo, ci perseguono i compagni della nostra
natura. Scriuesi che un sol huomo detto Giulio Cesare, commenda-
to sopra tutti gl'imperatori di clemenza, ammazzò co' suoi eserciti *Clemenza*
piu di cento mila huomini. Considera quanto egli haurebbe fatto, *di Giulio*
quando fusse stato crudele, poi che fece tanta strage; quantunque sia data. *Cesare lo-*
commendato per pietoso.

Tullio fa mentione di un filosofo che compose un libro della mor-
te degli huomini: & quiui narra quasi infinite cagioni, che sono sta- *Maggior*
te al mondo ad uccider l'huomo, come diluuij, pestilenze, destrut- *numero d'*
tioni di città, concorso di feroci bestie, lequali uenendo all'impro- *homini so-*
uiso sopra vn popolo, lo consumaron del tutto. Et finalmente uiene à *stati piu d'*
conchiudere, che molto maggior numero sono stati destrutti da altri *strutti da*
huomini; che da tutte le altre calamità insieme unite. *gl'huomi-*
ni, che da
altre cala-

Questo è l'animale ciuile, & sociabile, nato senza regno, senza arme, mità.

senza ueneno per uiuere co gli altri in pace e in concordia, & non uengiamo in lui altro, che odio, crudeltà, & desiderio di uendicarsi.

Discorso
sopra l'età
della uita
dell'huo-
mo.

Discorriamo hora per le miserie di tutte le età, & stati della uita nostra. Quanto è piena d'ignoranza; la fanciullezza, quanto leggiera, & precipitosa la giouentù, & quanto grieue la uecchiezza? Che cosa è un fanciullo se non un animal brutto in forma humana? Che cosa è il giouane se non un cauallo sfrenato? Che cosa è un uecchio, se non un greue sacco d'infermità, & di dolori? Il maggior desiderio dell'huomo è di peruenire à quest'età: nella quale l'huomo è in maggior bisogno che fusse mai, & truoua minor soccorso. Il uecchio uiene abbandonato dal mondo, da gli amici, da parenti, da' proprij membri, & finalmente abbandona se medesimo: perche gli uien meno l'uso della ragione, & de' sentimenti, ritrouandosi solamente accompagnato dall'infermità. A questo bersaglio tiene l'occhio la felicità humana, & l'ambitione della nostra uita.

Circa gli stati, ò conditioni dell'huomo, non si uerrebbe mai à capo di parlarne. Niuno si contenta del suo stato; anzi non ui è huomo, che non brami di cambiare il suo per quel d'un'altro; credendo con tal cambio di trouar maggiore riposo.

Huomo
scontento
del suo sta-
to, affomi-
gliato allo
inferno.
Ecc. 40.

Gli huomini uanno come gl'infermi, iquali altro non fanno, che uoltarsi per lo letto; credendo con tal mutamento di trouar maggior riposo; ma nessuno s'auuede, che tiene in se stesso la cagione de' suoi dolori.

Finalmente la nostra uita è tale, che puote con ragione dire il Sauio. *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & iugum graue super filios Adam, &c.* quasi uoleffe dire. Grande & graue è il giogo; che portano sopra di loro i figliuoli di Adamo dal giorno, che nascono dal uentre materno, sin'alla sepoltura, commune madre di tutti.

S. Bern.

San Bernardo fu ardito à dire, che questa uita gli pareua poco men male che l'inferno; se non hauesimo qua la speranza di andar al cielo.

Benche tutto questo sia castigo del peccato, tuttauia egli è castigo pietoso, & medicinale: percioche la diuina prouidenza ordina in questo modo le cose, per separare il cuor nostro dall'amore di questa uita; & perciò pose in essa tanta amaritudine: accioche prendessimo bando uolontario da lei: & medesimamente uolse, che riceuessimo da lei tanti mali, perche la lasciassimo spontaneamente, sospirando di continuo alla uita beata: perche quantunque la lasciamo per tale, nondimeno spesso con l'animo ci uoltiamo à mirarla desiderando i frutti & le carni di Egitto. Che faremo adunque se essa fusse diletteuole, & conforme al gusto della ragione? Chi uorrebbe adunque sprezzarla

Mali, che
ci dà Iddio
in questa
uita, accio
che ci sepa-
riamo dal-
l'amor di
lei.

per Dio? Chi la cambierebbe per lo cielo? Anzi chi direbbe con San Paolo. *Cupio dissolui, & esse cum CHRISTO*, cioè. Io bramo *Filipp. 1.* di esser sciolto da questa carne, & truouarmi con *CHRISTO*, se la potessimo goder senza la compagnia delle miserie?

Dell'ultima miseria humana, che è la morte. Parte
ottaua del secondo trattato del Martedì.



Vccede à tutte qste miserie, l'ultima, ch'è la morte. Questa è la miseria, della quale piangeua il Poeta dicendo.

*Il miglior giorno de' mortali è quello,
Che prima passa, ò soprauiene tosto
Di molte infermità, d'un graue peso*

La dolente uecchiezza, c'ha continua

Fatica, laqual segue l'aspra morte.

Questo è il termine, doue si ferma la uita nostra, del quale dice Giob. Io son certo o Signore, che mi darai alla morte, doue è apparecchiato la casa di tutti i viuenti. *Giob 30.*

Quante miserie siano rinchiuse in questa miseria, non ardisco di narrarle al presente. Ma solamente dirò quelle, che dice un dottore gridando contra la morte in tal modo. O MORTE quanto è amara la tua memoria; quanto è presta la tua venuta, quanto secreti i tuoi uiaggi; quanto dubbiosa l'hora, & quanto uniuersale la tua Signoria? Non ti possono fuggire i potenti, non ti fanno schiuare i saui, & i gagliardi perdono teco le lor forze. Teco niuno è ricco; & niuno può comprare la uita con denari. Tu troui tutti; & sei in ogni luoco per fare il tuo officio. Tu mangi l'herbe; tu beui i uenti, corrompi l'aria; tu muti le età; tu cambi il mondo, & hai attione nel mare. Tutte le cose hanno il suo crescere, & mancare; ma tu sempre ti mantieni nel medesimo stato. Tu sei un martello, che sempre percuote; spada, che non mai perde il taglio; laccio nel quale tutti cadono; prigione nella quale tutti entrano; mare nel quale tutti pericolano; pena la quale tutti patiscono; & tributo, che tutti pagano, senza riguardare grado, ò dignità.

Ragionamento alla morte.

Ecccl. 41.

Opere della morte.

O crudel morte, tu non ti prendi affanno del nostro incomodo, poiche tu vieni à tal tempo, che impedischi i nostri negoci incaminati à buon fine. Tu ci rubbi in un'hora tutto quello, c'habbiamo in piu anni guadagnato. tu tagli la successione delle progenie; tu lasci i Regni

Morte nō
creata da
Dio.

senza herede; tu empi il mondo di orfani; tagli il filo de gli studiosi; ro-
pi i buoni ingegni; congiungi il fine co'l principio, senza dar luoco à
i mezzi. Finalmente tu sei tale, che Iddio istesso dice di non hauerti
creata, ma che per inuidia, & arte diabolica sei entrata nel mondo.

Qual frutto si caua dalle considerationi sopradette.
Parte nona del secondo trattato del Martedì.

Fini due
principali
delle sopra-
dette confi-
derationi.



QUESTE & altre sono le miserie di questa uita, la cui
consideratione deuesi indrizzare à due fini principali,
tra gli altri l'uno è il conoscimento, & disprezzo della
gloria del mondo, & l'altro il conoscimento & disprez-
zo di se stesso, perche questa consideratione serue al-

l'uno & all'altro. Se tu uuoi in breuità conoscer la gloria del mondo,
mira attentamente le conditioni sopradette della uita humana, & in-
di uederai tale esser la gloria, quale è la uita; perche essendo breue la
uita, si uede manifestamente, che non può essere maggiore, nè piu
lunga la gloria; laquale è un accidente fondato sopra questa uita, co-
me in un soggetto; sicche uenendo meno il soggetto, gli è necessario,
che uenga meno l'accidente, perciò, nè ricchezze, nè felicità possono
giungere piu auanti, che la sepoltura, perche all'hora uiene à man-
care il suo fondamento, cioè la uita.

Dimmi hora se questa uita è quale hai udito, cioè breue, incerta,
frale, incostante, inganneuole, & miserabile, tanto potrà durare l'edi-
ficio, che si farà sopra questo fondamento, quanto si manterrà questa
debile sostantia sotto gli accidenti, anzi tal uolta si forniscono pri-
ma che essa sostanza, come sogliono fare molte uolte i beni di fortu-
na, che mancano auanti, che sia fornita la uita.

S'egli è uero quanto diceua Pindaro Poeta, che questa uita altro
non era che un segno di ombra, che ti pare che debba essere la glo-
ria mondana, la quale è ancora piu breue che essa? Che stima faresti
di un bello edificio, che fusse fabricato in arena? Che conto terrestri
di una imagine di cera arteficiosamente lauorata, ma che fusse posta
al Sole, doue tosto ella si struggesse? Perche facciamo sì poca stima
di fiori: se non perche si truouano in soggetto tanto debole, che leua-
ti dal lor ceppo di subito perdono la lor beltà. Non è possibile fer-
mare beltà in materia fragile, & corrutibile, sì che la gloria dell'huo-
mo sarà ueramente quale è la uita dell'huomo. Et quantunque la
gloria dell'huomo rimanga dopò la uita, nondimeno, che gioua que-
sta à colui, che non la sente?

Che

Pindaro
Poeta.
Vita mostra
è vn segno
d'ombra.

Gloria del
l'huomo,
dopò mor-
te non gli
gioua.

Che gioua ad Homero, che tu ancora commendi la sua Iliade? Non più ueramente di quanto dice San Girolamo di Aristotele con parole tali. Dolente te Aristotele, che uieni commendato nel mondo, doue tu non sei; & ti truoui tormentato nell'inferno doue tu sei.

Cauerai altri inestimabili commodi da questa medesima considerazione; perche considerando attentamente le miserie sopradette, ti faranno aperti gli occhi, prenderai marauiglia della cecità de gli huomini; & comincerai à dire. Di che cosa s'insuperbisce questa miserabile progenie di Adamo? Di doue le uien nell'animo tanto gonfiamento d'arrogantia; tanta altezza di cuore; tanto disprezzo degli altri; tanta stima di se medesimo; & tanto scordarsi di Dio? Di che ti insuperbisci poluere, & cenere? Di che ti aggrandisci ò magnifici, ò homicciuolo di terra? perche non dis fai la ruota della tua uanità mirandoti a' piedi, che sono la uiltà della tua conditione? Che procuri di cercar la gloria del mondo, che è mescolata con tante miserie? Qual cosa puoi hauer tanto dolce, che non diuenti amara con la mistura di tanta amaritudine?

Meditatione della miseria dell'huomo.

Et ancora dico, se questa uita è una ualle di lacrime; una prigione di colpeuoli; un bando di condannati; come dicono, che in tante lacrime sia uanità, tanta pompa del mondo, tanti ornamenti di casa, & della famiglia; tanti risi, & piaceri, tante feste & solazzi? Et pazzia tanto accostarsi qua, tanto scordarsi del cielo; come se del tutto fosti nato

per uiuere quà giù con le bestie; & che

non hauesti parte co gli Angeli

del cielo. Egliè ueramente

radicata in noi la mise-

ria; poiche tanti ar-

gomenti di es-

sa non

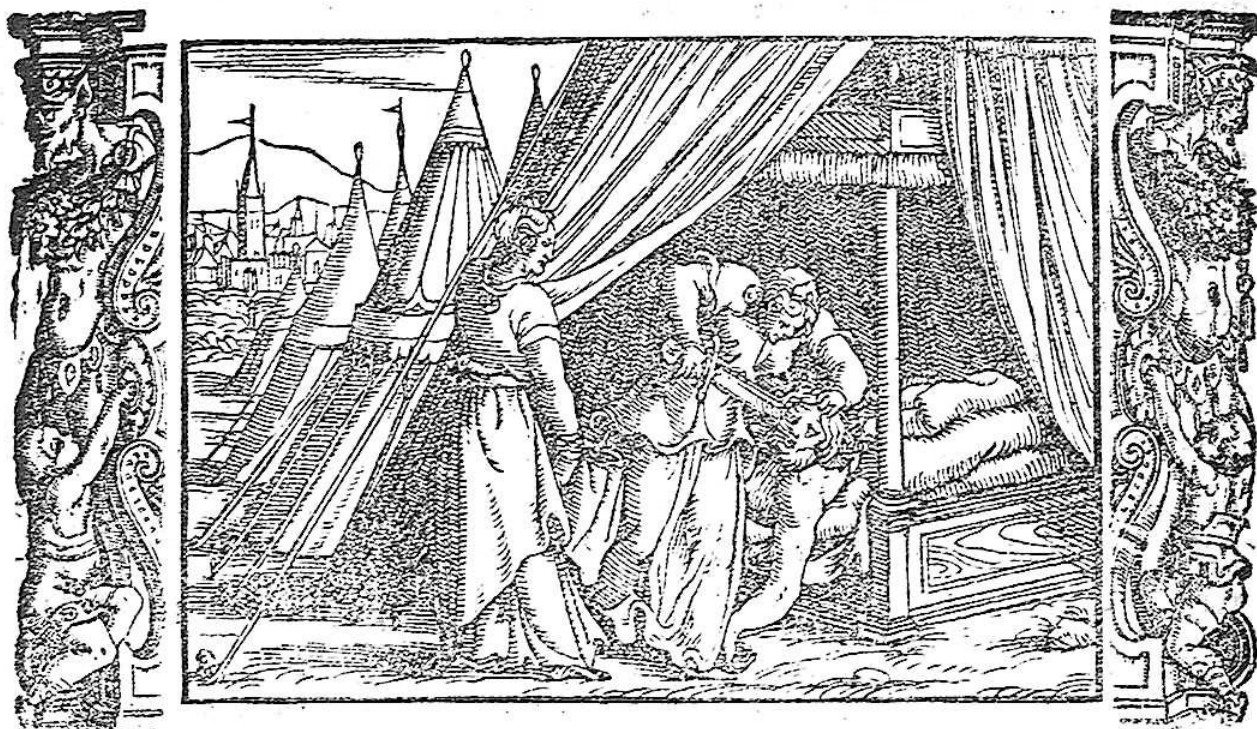
bastano ad aprirci gli oc-

chi, & cauerne di

tanta cecità.



IL MERCORDI, PER LA NOTTE.



In questo giorno fattosi il segno della Croce con la preparatione sopradetta, penserai al passo della morte, che è una delle più utili considerazioni, che possa hauere un Christiano, sì per ottenere la uera sapienza, come ancora per fuggire il peccato; & per cominciare per tempo ad apparecchiarsi per l' hora della morte.



A PERCHE QUESTA CONSIDERATIONE ti riesce utile, dimanda il nostro Signore, che ti faccia gustare alquanto di quel trauaglio, che si patisce nel punto del morire; accioche ordini le cose tue in tal modo, come se fosti hora p morire. Et accioche tu ne possi gustare alquanto, non ui pensare come cosa che sia per douer auenire, ma come se fusse presente: non come di cosa aliena, ma come tua propria. Farai conto teco di truouarti nel letto infermo di sorte, che i medici ti dicano per certo, come sei per morire, nò ti prepararesti sì delle cose per l'anima per passare à Dio, come ancora circa le cose tue, di lasciare i tuoi pacifici, & senza lite: certo sì. Hora uoltati per l'anima, che senza dubbio hai da morire; & quantunque ti sia incerta l' hora, non dimeno la morte, che è certissima, ti dourebbe muouere à prepararti da

da poter andare al tuo uiaaggio: accioche non ti truoui colto dalla morte, quando ti farai scordato di essa.

Secondariamente, penserai qual separatione s'ha da fare morendo, non solo da tutte le cose, che si amano in questo mondo; ma etiamdio si separerà l'anima dal corpo, che è una compagnia tanto antica, & stretta. Se si fa grande stima dell'essere bandito della patria, & del luoco, doue l'huomo è alleuato, quantunque il bandito possi portar seco ogni cosa da lui amata, quanto sarà più graue il bando da tutte le cose della casa, dalle facultà, da gli amici, dal padre, dalla madre & da' figliuoli, & finalmente da questa luce, & aria commune? Se un bue muggia, quando lo separano dall'altro bue, col quale egli araua, quali grida darà il cuor tuo, quando lo separeranno da tutti coloro, con la cui compagnia hai tirato il giogo co'l carico di questa uirtù? Pensa medesimamente in quanto affanno si truoua l'huomo quando considera, che riuscimento deue fare il corpo, e l'anima dopò la morte. Quanto al corpo, egli ha di certo, che per honorata persona, ch'egli sia, non gli può toccare miglior sorte, che una fossa di sette piedi lunga in compagnia de gli altri morti. Ma dell'anima, non sà certo ciò, che nè sarà, nè che sorte li deue toccare; perche quantunque la speranza della diuina misericordia gli promette la salute, nondimeno la consideratione de' suoi peccati lo abigottisce, aggiungendoui la diuina giustitia, & la profondità de' suoi giuditij, co' quali l'huomo ha da temer' il giusto castigo delle sue uoglie; perche ueggiamo il ladro nella Croce andare in cielo, & Giuda Apostolo caduto dalla sommità dell'Apostolato scendere all'inferno. Manasse dopò lo hauer fatto tante abominationi trouò luoco di penitenza; & non sappiamo se lo trouò Salomone dopò tante uirtù. Questo è il maggior'affanno, che si patisca in caso tale, cioè, che sapen-

Separatione dell'anima dal corpo molto graue.

Affanno maggiore dell'huo, è l'incertezza del premio o della pena eterna. Pensare di render conto à Dio il dì del giuditio fa tremar etiamdio gl'huomini Sati.

Segue à questo affanno un'altro non minore, cioè di quello stretto conto, che dobbiamo rendere à Dio; & questo pensiero fa tremare etiamdio i santi huomini, quando sono uicini al morire.

Scrivesi che il beato Arsenio, stando per morire, cominciò à temere; & dicendogli i suoi discepoli: padre tu ancora temi la morte? Egli rispose: o figliuoli questo timore non è nuouo in me, anzi sempre ho uiuuto con esso.

ALLHORA si rappresentano all'huomo tutti i peccati della passata

uita, come una squadra de' nemici, che lo uiene ad assalire: e i maggior peccati, de' quali piu s'è dilettrato; se gli appresentano piu uiuacemente, & gli danno maggior timore. Quiui ti uiene auanti la memoria della donzella uiolata; il pouero spogliato, & maltrattato, e il prosfimo scandalizzato. Alcuni gridaranno contra di me, non gia il sangue di Abel, ma il sangue di C H R I S T O; ilquale io sparsi quando scadalizai il prosfimo. Se questa causa si douesse sententiaré secondo la legge, cioè occhio per occhio, dente per dente, ferita per ferita, che deue temere colui, c'ha fatto perdere un'anima? Quanto è amara in quel tempo la memoria de' passati diletti; laquale in altri tempi pareua tanto dolce? Perciò con ragione dice il Sauio. Non guardare il uino di color d'oro & quando risplende nel uetro il suo colore: perche quantunque al beuere parrà bianco, nondimeno finalmente morde come un serpente; & sparge il suo ueneno come un Basilisco. Non ui è morditura di serpe, che tanto affligga l'huomo, quanto farà la memoria del diletto passato. Queste sono le feccie di quel uenenoso beueraggio del nemico. Questo è il fondo del Calice di Babilonia, che è fuora dorato.

Succedono poi i sacramenti della confessione, & della comunione; & finalmente l'estrema unctione, ch'è l'ultimo soccorso ilquale la Chiesa ci può dare in questo trauaglio.

In questi & altri simili auuenimenti, si consideri quali affanni ha uerà sofferto l'huomo, c'haurà uiuito male. Quanto uorrebbe egli hauer fatto altro camino? Qual uita memorabile per l'auuenire, se gli fusse dato tempo di farlo? Come s'ingegnerebbe di chiamarlo Iddio, se i dolori estremi dell'infermità glielo concedessero.

Considera ancora quegli ultimi accidenti dell'infermità, che sono come ambasciatori della morte, quanto siano spauenteuoli, & da temere: si lieua il petto, diuien muta la uoce, muoiono i piedi, si agghiacciano le ginocchia, si affilano le narici, si profondano gli occhi, la faccia par di morto, la lingua balbutisce; & finalmente l'anima, che si parte in fretta, turba tutti i sentimenti.

Ma sopra tutto l'anima patisce in quel punto, parte perche ella deue uscire del corpo, parte perche ha da render conto de' suoi portamenti.

Vscita che sia l'anima dal corpo, ancora ti restano due strade à fare; una di accompagnare il corpo alla sepoltura, & l'altra seguendo l'anima, finche sia determinata la causa; considerando quanto può auuenire à ciascuna di queste parti.

Pensa adunque, quale resta il corpo dopò, che è separata l'ani-

Gen. 4.

Eso. 21.

Pro. 23.

Scandalo è
graue pec-
cato, per-
cioche, è
causa, che
l'anime si
perdono.

Gie. 51.

Accidenti
della infir-
mità, nun-
cij della
morte.

ma; & quale nobile uestitura se gli apparecchia per sepolirlo; & quanto presto i suoi procurano di cacciarlo di casa. Considera medesimamente il funerale; cioè il suono delle campane de gli ufficij, & canti dolenti della Chiesa, la compagnia, che gli fanno gli amici, e il dolore che mostrano della sua morte & d'ogni altra cosa, che suole auuenire nel sepolirlo, finche lasciano il corpo nella sepoltura, doue starà in quella terra fin' alla tromba del giuditio. Et forse auerrà, che il tuo corpo tanto delicato sarà co'l tempo gittato quà, & là: perche molti corpi de' Re, & de gl'imperadori sono stati cauati delle sepolture, & gittati altroue senza tener conto della loro dignità.

Lasciato il corpo nella sepoltura, andrai dietro all'anima, considerando quale strada essa piglierà per quella nuoua regione. Imaginati di esser presente à questo giuditio; & che tutta la corte celestiale uiene à mirare, che si dia questa sententia, doue si tratterà del dare, & dell'hauere fino ad una punta d'ago. Là si dimanderà conto del

la vita della famiglia, delle facultà, della inspirationi di Dio,

delle preparationi, c'hauesimo per ben uiuere, & so-

pra tutto della stima, c'habbiamo fatto del san-

gue sparso di **CHRISTO** per noi della

sua passione, & morte, & de' suoi sa-

cramenti. Et quiui ciascuno sa-

rà giudicato secondo ch'-

egli haurà usato be-

ne, ò male i do-

ni da lui ri-

ceuu-

ti

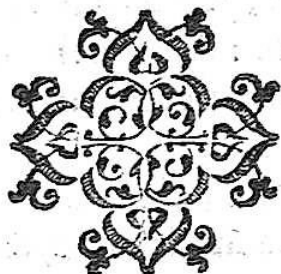
FORNITA la meditatione,

subito deue seguire il rendi-

mento di gratie, &

la dimanda.

✱





TRATTATO SECONDO DEL MERCORDI NEL QUALE SI TRATTA LA consideratione della morte .

*ET SI DICHIARA PIV A LVNGO
la Meditatione passata .*



Etica. I.



A CONSIDERATIONE PASSATA
gioua à molte cose; ma specialmente per tre principali. La prima è ottenere la uera sapientia, cioè, che l'huomo sappia regger se stesso, & ordinare la sua vita; percioche (secondo, i Filosofi,) nelle cose ordinate ad alcun fine, si prende da esso fine la uia d'incaminarle all'istesso fine : perciò chi fabrica, chi nauiga, ouero chi fa altra opera, sempre drizza gli occhi al fine, che pretende di ottenere, & camina secondo esso. Et perche tra i termini, & fini di nostra vita, la morte è uno, al quale tutti andiamo à fermarci, chi vorrà bene indirizzare la sua uita, ponga gli occhi in questo bersaglio della morte, conformando ogni sua opera à quella.

Considera quanto pouero, & nudo hai da uscire di quà, & quanto stretto giuditio hai da passare : & quanto tosto si scorderanno tutti di te: lasciandoti nella sepoltura; siche conformandoti à questo, procuri di regolare la tua uita.

In questo modo gouernaua la sua uita un Filosofo, il quale diceua. Io uscì nudo dal uentre della madre mia, & nudo ci tornerò alla sepoltura.

tura. Et questa è ancora sententia di Giob, che dice. Perche adunque *Giob. 1.*
perdo tempo ad ammassar ricchezze, poiche debbo finire in nudità?

Tutti i nostri falli nascono dal non mirare à questo fine. Di quà Falli nostri nascon-
nasce la nostra presontione, la superbia, l'auaritia, le delitie, & da non mi-
quelle torri di uento, ch'edifichiamo sopra la sabbia; perche se pen- rar il fine.
sissimo come habbiamo da trouarci fra pochi giorni in quella pouera
casa, la nostra uita sarebbe piu humile, & piu temperata, come fa-
rebbe presuntuoso chi mirasse come egli è poluere & cenere? chi ter-
rebbe il suo uentre per un Dio, se pensasse come esso sarà cibo di uer-
mi? Chi leuerebbe tanto alti i suoi pensieri, se mirasse quanto è de-
bole il fondamento sopra il quale egli fabbrica? Chi si andrebbe per-
dendo à cercar ricchezze per mare, & per terra, ueggendo, che
dopò la morte lo uestiranno di una pouera tela, ò d'altra ueste uile?
Finalmente tutte le opere di nostra uita si correggerebbono, se le mi-
surassimo con questa squadra.

Perciò dicono i Filosofi antichi, che la uita del Sauio altro non è, *Sauio pen-
che pensare di continuo alla morte; perche questa consideratione sa di conti-
mostra all'huomo ciò, ch'egli deue schiuare, ò seguire; conformandosi nuo alla
à quel fine doue egli è certo di arriuare. morte.*

Scrivesi di quei filosofi, i quali si chiamano Bracmani, che tanto si
dauano alle considerationi della morte, che teneuano aperte le se-
pulture auanti alle lor case: accioche uscendo, & entrando per me-
zo loro sempre si ricordassero di quell'ultimo passo.

Id D D I O disse al Profeta Gieremia che scendesse alla casa doue si *Iere. 18.*
faceuano lauori di creta, perche uoleua parlar con lui in quel luogo.
Poteua Iddio parlare con lui in altro luogo, ma gli uolse parlare in *Sepoltura
scuola di
sapienza.*
questo, per dimostrarci come la casa doue si lauora di creta (ch'è la
sepoltura) è la scuola della uera sapientia, doue Iddio suole insegnar
a' suoi cose mirabili, & sublime dottrina. Quiui egli insegna quan- *Conoscere
se stesso è
la piu alta
filosofia,
che possi
imparare
l'huomo.*
to sia grande la uanità del mondo, la miseria della carne, la breuità
della uita: & sopra tutto egli insegna à conoscer se stesso, che è la piu
alta filosofia, che l'huomo possi imparare.

Scendi adunque o huomo con lo spirito à questa casa, & quiui ue-
drai chi tu sei, di qual materia sei, & quale sarà il tuo fine, & qual fa-
rà il termine della tua beltà, & della gloria del mondo. Così impa- *3. Re. 21*
rerai à sprezzar tutto ciò che'l mondo adora. Già che non lo sai mi-
tare, mira solamente la faccia di Iezabel appoggiata ad una fenestra,
& riguarda le miserabili parti del corpo suo; le quali, poi ch'egli
fu consumato, uolse Iddio, che rimanessero intiere; accioche uedessi *4. Reg 9*

mo come il mondo è altracosa da quella, ch'egli dimostra esteriormente. Et che lo mirassimo in tal modo alla faccia, che non ci scordassimo di mirar le sue dolenti estremità; nelle quali finisce la sua gloria.

Eccl. 7. Gioua secondariamente questa consideratione, per separarci dal peccare; come testifica l'Ecclesiastico dicendo. *Memorare finem tuum, & in aeternum non peccabis*, cioè, Ricordati del tuo fine; & non pecherai in eterno.

Gran cosa è non peccare; & per questo è un singolar rimedio, che l'huomo si ricordi spesso, c'ha da morire. Giouanni Chimaco ferue, che essendo un monaco graueamente tentato dalla beltà di una donna, che haueua ueduto nel mondo, quando intese come ella era morta, andò alla sua sepoltura, & fregando un pannicello sopra il puzzolente corpo di ella, ogni uolta, che il demonio lo inuitaua à quel mal pensiero, se lo metteua sotto il naso, & diceua. Eccoti qui o miserabile la cosa, che tu ami. Eccoti doue riescono i diletti, & la beltà del mondo. Questo era à lui gran rimedio per uincere il peccato, ma non è

S. Greg. minore una profonda consideratione della morte, dicendo San Gregorio. Nò ui è cosa, che meglio mortifichi questi appetiti della carne peruersa, che il cōsiderare in quale maniera ella starà poi ch'ella sia morta.

Il medesimo santo narra d'un'altro monaco, ilquale hauendo apparecchiata la tauola per dare alquanto di ristoro al stanco corpo, gli torno à mente la memoria della morte. Et profondandosi in questo pensiero, gli entrò nel cuore uno spauento tale, che finalmente lasciò star di mangiare. Mira quanto può nel cuore del giusto la memoria della morte; poiche fece astenere quel monaco da opera tanto giusta, come è il mangiare per sostentamento della uita.

Veramente una delle cose in questo mondo piu spauenteuoli, è che l'huomo sappia di certo, come in questa hora gli deue esser dimandato conto, & ch'egli sappia di essere tanto pronto à peccare.

**Nota essē
pio.**

Se un uiandante, che tiene in borsa solamente un quattrino, intrasse in un'hosteria, chiedesse all'hoste pernici, ò galline, & capponi, & ogn'altra cosa buona, c'hauesse in casa, senza pensare che tosto deue render conto, chi non lo riputerebbe un truffatore, & pazzo? Quale è maggior pazzia, che di coloro, i quali uanno da questo, & da quel uicino, mangiando hor quà, hor là, senza pensare, che conuien render conto, ouero altrettanto al uicino, di quanto egli haurà consumato? Adunque dobbiamo credere, che il demonio usa ogni sua industria per leuarci dall'animo questa memoria; conoscendo manifestamente quanto acquistiamo con essa.

Et, se non fusse così, come sarebbe possibile che l'huomo si scor-
dasse di cosa tanto horrenda, & spauenteuole la quale egli fa di certo,
che lo uerrà à trouare? Se un dubbio d'una perdita picciola di facultà,
ò d'altra cosa simile molte fiate ci fa uigilanti, è cagione che perdiamo
il senno, & anco la sanità, come adunque non farà questo la memo-
ria della morte; laquale sì per lo corpo, come per l'anima è la piu hor-
ribile, & spauentosa cosa, che ci possa soprauenire?

Io tengo per cosa marauigliosa, che stando gli huomini tanto
sommersi ne' pensieri di poco momento, uiuino così trascurati in co-
sa tanto importante.

Terzo, gioua questa consideratione non solo à ben uiuere (come
s'è detto) ma etiandio à ben morire. Egli è un grande aiuto il ritro-
uarfi preparato ne' casi ardui, & difficili. Vn si gran salto come è la
morte, non si può ben saltare, chi non si tira à dietro per buon spa-
cio à pigliar corsa, perche il passare da questa uita all'altra, è cosa
tanto strana, che niuno uorrebbe porsi à tanto rischio; & ueggiamo
che niuna cosa importante si fa bene la prima fiata: anzi uediamo
come ogni persona, che deue porsi à qualche buona impresa, si
pruoua piu uolte, per uedere come gli potrà riuscire l'effetto, quando
si farà da douero.

Nota simi-
litudine &
persuasio-
ne.

Essendo adunque tanto gran cosa il morire, egli è sommamente
necessario d'imparare à ben morire. Moriamo adunque piu uolte
uiuendo; accioche sappiamo ben morire quando farà mestiero. La
gente, che deue combattere, impara ad essercitarsi nelle arme al tempo
della pace, per seruirsene poi al tempo di guerra. Il cauallo, c'ha da
fare una corsa, passeggia prima per essa; accioche conosca i pas-
si ma-
lageuoli, che sono in lei, per non smarrir poi, quando si trouerà
in corso.

Chi uouole
ben mori-
re, impari
à morire,
& muoia
piu uolte
uiuendo.

Hora che siamo sforzati à passare per questo camino; sicche non ui
è huomo, che non sia per uedere la morte, & essendo à noi manife-
sto, come il camino è aspro, & sassoso, con tanto pericolo, che caden-
do habbiamo da scendere nel profondo, sia bene, che hora passeggia-
mo per esso camino mirando bene tutti i passi, che ui sono, perche in
ciascuno sarà molto da considerare. Et non ci contentiamo di mirar
solamente questo, che passa di fuori del letto dell'infermo; ma studia-
mo di intendere quello, che gli ua per l'animo.

Come la morte è incerta, & quanta pena ci da il separarsi dalle cose, che siamo astretti à lasciar nella morte. Parte seconda del secondo trattato del Mercordì.



H O R A cominciando da principio di questa battaglia, considera che la morte uerrà à trouarti à quel tempo, che ti terrai piu sicuro, & meno ci penserai; il che suole auuenire à molti. Il giorno del Signore, uerrà (come dice l'Apostolo) sì come il ladro, ilquale procura di uenire al tempo, che gli huomini siano piu trascurati; & che si tengano securi per coglierli all'improviso. Et ueggiamo per esperienza come gli huomini quando non pensano à questo passo, & con molti di segni, & speranze si promettono lunga uita, dissegnando di fare assai imprese, che durerebbono gli anni; soprauiene la morte, che taglia il filo delle loro speranze, sì che rimangono schernite tutte le loro fabbriche. In questo modo s'adempisce la profetia di quel santo Re. Fu tagliata la uita mia, sì come il testore taglia la tela auanti tempo. A pena s'era cominciata à tessere, anzi fu tagliata quando si ordiuu.

Esa. 38.

1. Re. 28

Timore di morir, è il primo colpo, che ci dà la morte.

Il primo colpo, co'l quale la morte ci suol ferire, è il timor di morire. Grandissima angustia è questa à colui, che ama la uita. Questa parola tanto offende, che gli amici molte uolte la dissimulano, & non uogliono auisarne l'infermo per non lo contristare; benché riesca con pregiudicio miserabile dell'anima sua.

Era di animo ardito il Re Saul; ma poi, che gli apparue quell'ombra di Samuel, & gli disse come haueua da morire nella battaglia; aggiungendoui finalmente queste parole, Tu, e i tuoi figliuoli domattina uerrete qua meco, tanto timore, & spauento gli entrò nell'animo, che allhora perdendo il uigore, cadde come morto à terra. Che sentirà adunque l'amator di questa uita, quādo gli sarà data simil nuoua; & che non haurà fatto preparatione alcuna di morire?

Corpo humano, more una uolta, & l'anima tante uolte quante si ricorda di lasciar le cose amate da lei.

In questo auiso si rappresenta il perpetuo bando in questo mondo, & di ogni cosa cara. All'hora uedrà l'huomo esser giunta l'hora sua, nella quale ha da separarsi da ogni sua cosa amata. Il corpo morrà una uolta; ma l'anima morrà tante uolte, quante cose care gli souerrà di lasciare; perche la morte tra esse, & lui, metterà il coltello della diuisione. Il dente duole tanto piu quando si caua, quanto egli era meglio radicato

radicato nelle gingiue. E'l cuore dell'huomo scelerato si truoua tanto radicato nelle cose da lui amate, che non le può lasciare senza suo gran dolore, quando uede esser giunta l'hora, ch'egli si deue separar da esse. All'hora le cose piu amate lo feriscono piu fieramente, & ciò, che soleua essere à consolatione, si muta in coltello piu pungente.

Santo Agostino scriue, che quando egli determinaua di partirsi dal mondo, da tutti i suoi piaceri, se gli parauano dauanti tutti essi, & diceuagli. Deh perche uoi tu lasciarci del tutto; & non piu riuiderci? Considera adunque quanto affanno sentirà un cuor di carne, quando le cose piu da lui amate se gli porranno auanti à gli occhi; & si uedrà spogliar di tal maniera di questi beni, che sarà astretto à dire. *S. Agost.*
 Qui non gli auari, & sensuali.

Non sarà piu mondo per me, nè aria, nè cielo; & non haurò piu moglie, nè figliuoli, nè goderò piu di queste delitie. Io rimarrò del tutto nudo, percioche me ne spoglierà la morte. E' giunta la mia uecchiezza; i miei giorni sono forniti. Hora io morirò à tutte le cose, & esse à me, sicche o mondo statti con Dio. Et hauendo detto quel medesimo alle sue facultà, alla moglie, & a' figliuoli, dirà ultimamente, statti con Dio carne mia; che nõ ci uedremo piu fino al giorno del giudicio.

Vn'altra diuisione piu spauenteuole, che le passate, cioè dell'anima dal corpo, ch'è una compagnia di lungo tempo, & di cose, che tanto si amano insieme. Il demonio haueua spogliato Giob di ogni cosa, ecetto che della uita; sicche egli riputando ogni tal priuatione leggiera rispetto alla uita, diceua. Pelle per pelle, l'huomo darà quanto possiede per la uita sua. Quest'è la cosa, che piu naturalmen- *Giob. 2.*
 vita nostra più naturalmente si ama, & con piu dispiacere si perde.

Se un uiandante separandosi dall'altro, poiche ha caminato alquanto con lui, se ne duole. quanto si dorranno nel separarsi questi due stretti amici, che sono l'anima, e'l corpo; c'hanno caminato in-

sieme dall'uscire del uentre materno fino à quell'hora; &

che si sono obligati con tanti benefici uno all'altro:

che sarà, quando lo spirito dirà alla carne. Io

mi uedrò tosto senza di te; & che la car-

ne gli risponda. Io senza te rimar-

rò di tal sorte, che si uedrà

me hauer da te questo

dono di ui-

uere.



L'horror della sepoltura, e il timore di quella sorte, che ci può toccare. Parte terza del secondo trattato del Mercordì.



ORNITA questa consideratione, subito naturalmente si appresenta all'huomo il pensiero della sepoltura, doue ha d'andare il corpo dopò che l'anima s'è partita da esso. Vedi adunque come la miglior sorte che possa uenire al corpo, è una picciola sepoltura. Non si marauigliarà di così bassa sorte, nella qual egli si troua; perche considerando da una parte la grande stima, che faceua del suo corpo, & ueggendo dall'altra à quanto uil luoco deue andare, resta stupito. Considera quanto sia brutta quella casa che gli apparecchiano, quanto stretta, & profonda: accompagnata da uermi, da ossi, & da teste di morti, & quanto è horribile a' uiui il mirarla. Et quando uede, che quel corpo, ilquale egli soleua trattare con tante delitie; quel uentre, ilquale egli teneua per suo Iddio; quel palato, al cui diletto seruiua il mare, & la terra; quella carne, per laquale si tessera l'oro, & la seta, & si apparecchiua un letto delicato, ha da esser posta in un letto tanto miserabile, doue ha da esser calpestata & mangiata da' uermi; & sarà come un'animale morto nel campo, uicino al quale se passerà un uiandante, si turerà il naso per non sentirne la puzza. Quando considera tutto questo, & uede come al letto delicato succede la terra dura: alla ueste pretiosa una uil tela da morto; a' soauì odori la marcia e il puzzore; & che in luoco di tante uiuande, & seruitori, haurà copia di uermi, che lo roderanno, non potrà (s'ei non manca di giuditio) lasciar di marauigliarsi, ueggendo à quanto bassa sorte descende la natura humana, tanto nobile; & come uiene in quell'hora agguagliato ad ogni uil huomo, quantunque egli habbia uiuuto da quello disugualmente, sì nell'honore, & reputatione, come ancora nel mangiare, & ne gli habiti esterni.

Horribili
considera-
zioni della
morte.

Conuersa-
zione con
tinua leua
buona par-
te dela ma-
rauiglia.
Eccl. 23.

Non si conuiene a' saui il marauigliarsi; & la conuersatione cotidiana lieua buona parte della marauiglia. Ma con tutto questo, si marauigliaua quel Sauio di questa miseria (quantunque sia all'huomo tanto familiare, & cotidiana) quando diceua, *Si unns, & Stulti & meus occasus erit, quid mihi prodest, quod maiorem sapientiā dedi operam?* Se l'huomo, & la bestia muore à un modo medesimo, che mi gioua di hauermi affaticato, & hauere piu sapientia?

Se in questa separatione, il corpo riesce in qualche cosa di prezzo,

ma egli è gran cosa, che questa così eccellente creatura riesca nella più
abominevole cosa del mondo.

Job. 14.

Eccl. 116

I. R. C. 22

Se un'huomo si prende tanta cura di questa uita tanto breue, che pensiero si prenderà un sauio, quando si uedrà in termine, ch'ei possa dire con uerità. Di quà à due hore mi daranno di due cose una, ò uita eterna, ò morte per sempre?

Martirio

nelluno. ~~si~~
quòagale

gliare al

martirio

della morte.
re.

Nota esse

p10.

trauaglio? Ma questo è poco, anzi è un'ombra di ciò, che noi perdiamo se si agguaglia al pericolo del quale parliamo. Quanto è maggiore il Regno, che noi cerchiamo & quanto è maggiore la fornace, che noi temiamo, & quanto è di maggior pena questo dubbio, poi che da una parte ci aspetteranno gli Angeli per condurne al cielo, & dall'altra i demoni per gittarne nella fornace dell'inferno; & niuno sà qual di queste due sorti, di là ad un'hora deue toccare.

Confidera poi come starà il cuor tuo in questo passo, quanto sarà timido, quanto humile, quanto abbassato auanti la faccia di quel solo, che ti può cauare di tanto pericolo. A' me non pare che lingua humana possa narrare la grandezza di questo turbamento, come egli è in effetto.

Come si conoscano quà giù i falli, & la cecità della uita passata; & quale sia il timore del render conto. Parte quarta del secondo trattato del Mercordì.



E c'è à quest'affanni, un'altro non minore, specialmente à quelli, c'hanno uiuuto male, cioè di uenir tardi à cadere nel conto de' loro inganni, & falli della uita passata. Quanto si troueranno confusi i cattiu, quando il dolor della pena gli aprirà gli occhi, iquali fino allhora erano stati chiusi dal piacere di commeter la colpa? Quanto chiaramente all'hora uedrāno come erano falsi quegli Dei, a' quali seruiuano, quanto inganneuoli quei beni, iquali seguiauano; & che per quel camino, nel quale si pensauano di trouare riposo, ritrouarono la perditione?

Venivano i soldati del Re à prendere il Profeta, ma Iddio gli acciò a' preghi di esso, & disse loro. Venite meco; & ui mostrerò colui che cercate. Et detto questo, gli condusse su la piazza di Samaria, doue fece oratione, dicendo, Signore apri gli occhi di questi miseri; accioche uegghino in quale stato si ritrouano.

Dimmi di gratia, come rimasero questi, ueggendosi nel mezo de' lor nemici, quando gli furono aperti gli occhi; & che sperauano di ritrouar colui, che cercauano? Questo esemplo à mio parere rappresenta benissimo il discorso, & gl'inganni di nostra uita.

T u t t i caminiamo in questo mondo per lo camino de' nostri appetiti,

appetiti, & dell'auaritia: uno uà cercare l'oro: l'altro gli honori, quel lo i diletti, & alcuno ufficij, e le dignità: & pare à ciascuno di tenere buona uia per ottener quella cosa, ch'egli desidera. Ma quando la presenza della morte, e'l timore di render conto scuopre le uanità delle nostre speranze, conosciamo manifestamente i nostri inganni.

O miseri noi, quanto hora siamo ciechi, & quali occhi haueremo all'ora? Quanto saranno in quel tempo differenti i giuditij, e i pareri dissimili da quei, c'habbiamo al presente? In quel luogo uedranno quanto sia miserabile ogni cosa, ch'è in questo mondo, quanto falsi i suoi beni, quanto uarie le strade, quanto bugiarde le sue promesse, & quanto amari i suoi diletti, & quanto breue la gloria.

Errori, & uanità nostre scopriremo il dì del giudicio.

Quiui (benche tardi) conosceremo come le sue ricchezze erano spine; i suoi piaceri ueneno, & finalmente, che come ad occhi chiusi senza sapere doue andiamo, ci truouiamo sù la piazza di Samaria & nella tela del diuin giuditio, circondati da' nostri nemici. Quanto confusi si troueranno gli huomini maluagi in quell'ora, & scherniti. Quanto ueramente potrà ciascun dire in quel luogo. Dolente me, qual frutto quì recano hora tutti i miei piaceri passati, se non che hanno il giudice sdegnato contra di me, il quale mi deue sentenziare?

Gia sono forniti i piaceri, & non rimane di loro alcuna reliquia, nè memoria, come se mai non fossero stati; anzi mi restano come spine, che mi passano il cuore, sì che facendo la mia causa dubbiosa, mi tormentano l'anima, & forse per sempre la tormentaranno.

Tale frutto ho raccolto de' miei diletti. I diletti se ne sono andati, & non torneranno piu; & forse, che per essi, i quali durarono un momento, mi resterà eterno tormento.

Qual cecità puote esser maggiore? quanto mi sarebbe stato meglio di non esser nato, che hauer offeso colui, il cui fauore in questa hora tanto mi faceua mestiero? Quanto sarebbe meglio, che si aprisse la terra, & mi inghiottisse, prima ch'io hauesse pensato di offenderlo? O giorno & hora suenturata, nella quale o Signor mio ti offesi? Perche non mi souenne di questo giuditio? Come si acciecaron gli occhi miei con sì picciol lampo? In questo si fermano gli honori del mondo sì che nulla uale al tempo della morte tutto ciò che tanto si stima nel mondo.

A' questo affanno, ne segue un'altro non minore; cioè il render conto di quanto ci sarà dimandato. Questo è uno de' maggiori trauagli, che possa accadere all'huomo; perche oltre lo esser cosa spauentosa il uenire in giuditio con Dio, i demoni in quell'ora aumentano questo.

Cosa spauentosa è il uenire in giudicio con Dio.

timore; ilquale in altro tempo attende uano à muouere con la speranza della diuina misericordia.

Allhora ti riducono alla memoria lo stretto giudicio di Dio, & la sua giustitia; laquale mostra all'anima essere stata tanta seuera, che non perdonò al proprio figliuolo, per punire i peccati alieni. Et se

Luca. 21. questo si fa nel legno uerde, che si farà nel secco?

Allhora l'huomo maluagio comincia à temere dicendo seco stesso.

2. Cor. 5. Dolente me, se gliè uero quanto dice la scrittura, che Iddio renderà

Sal. 61. à ciascuno secondo le opere sue, io che ho commesso tante maluagi-

Mat. 36. rà, che spero di riceuere? Se l'Euangelio dice, che l'albero farà giu-

Sal. 23. dicato secondo quel frutto, che produrrà; qual giudicio deue aspet-

tare chi ha fatto sì tristi frutti? Se il profeta dice, che non ascenderà al monte di Dio, se non chi haurà le mani innocenti, & il cuor puro io ch'ho fatto tante sceleraggini, sì che tengo le mani, e il cuore immondo doue andarò? Se il Sauio dice, che chiunque chiude le orecchie per non udire la legge di Dio, chiamerà ad esso, & non sarà udito, che farò io hauendole tenute chiuse à gli auisi di Dio, & aperte alle menzogne del mondo?

*Meditatio
ne à Dio.*

Siche o Dio mio, con che ardire uerrò io à pregarti, che mi odi, hauendomi tu chiamato tante fiate, che non ti ho uoluto udire? Come ti chiederò, che mi riceui in casa tua, hauendo tu tante uolte picchiato alla mia, quando ti chiudeua la porta contra? Come ti trouerò io al bisogno, poiche non mi lasciai trouare quando tu mi cercui? Con qual ragione ti dimanderò che mi doni il cielo, al fine del mio uiaaggio, hauendo consumato la mia uita in seruitio de' tuoi nemici? Mi potrai o Sig. con ragione dire in quel tempo. Tu seruisti al mondo, & al demonio, ricorri ad essi per guiderdone della tua seruitù. Hiliseo Profeta rispose in questo modo al Re Acab, ilquale hauendo consumato la uita à seruire, & honorare gl'Idoli, & al tempo della necessità ricorreua al Profeta, che gli desse rimedio. alquale rispose il

4. Reg. 3

Profeta. Che hai à far meco o Re d'Israel? ricorri a' Profeti di tuo padre & madre, & prega loro, che ti soccorrino al tuo bisogno.

*Seruiamo
nella uita
al mōdo, e
nella mor-
te chiama-
mo Iddio.*

Tutti noi imitiamo questo Re nella uita, & nella morte. Nella uita seruiamo al mondo, & nella morte chiamiamo Iddio. Quale risposta aspettiamo noi da lui, se non quella del profeta, che disse. Chai à far meco? uattene à tuoi idoli, perche non mi seruisti mai. Corri dietro a' tuoi consiglieri, & à gl'idoli, iquali amasti, & adorasti; & diragli che ti diano il premio dalla tua seruitù. Iddio dice per Esaia.

Esa. 57. *Cum clamaueris liberent te congregati tui. & omnes eos auferent uentus, tollet*

sollet aura, cioè, Quando griderai, preualetti de' tuoi fautori; iquali saranno portati dal uento nell'aria.

Allhora l'huomo comincia à desiderar di hauer tempo di penitenza; & se gli fusse dato, pare che non starebbe contento di qualunque penitenza, ma uorrebbe menare la piu aspra uita del mondo. Ma quando egli uede ch'ella non gli è concessa, & che tornandogli à memoria di quei mezi i quali haueua nel tempo passato di penitenza, de quali non s'ha uoluto seruire, si duole estremamente di questa perdita, & conosce come è degno di tal castigo colui, che non si uolse à suo tempo seruire de' doni diuini, che gli erano apparecchiati per far penitèza.

A quanti di noi accade questo inganno, che consumiamo il tempo da Dio à noi concesso, in uanità, & solazzi; il quale poi ci manca quando ne habbiamo maggior bisogno? Et auuiene à noi come a paggi di corte, a quali danno una candela, accioche ueggano per andare à dormire, ma essi giuocando tutta notte la consumano; & poi uanno à dormire allo scuro.

Compara-
tione bel-
la, & piace-
uole.

Dell'estrema Vntione, & angonia della morte. Parte quinta del secondo trattato del Mercordì.



QUANDO l'infermità ha ridotto l'huomo all'estremo, la Chiesa comincia ad aiutare i suoi figlioli con orationi & sacramenti quanto può. Et essendo la necessitá tale, che in quel punto si deue determinare ciò c'ha da esser per sempre; ella attende ad inuocare i santi, accioche essi ci aiutino in tanto pericolo. Che altro significano le letanie, le quali si cantano sopra gl'infermi, se non che la Chiesa come pietosa madre nel pericolo de' figliuoli, batte à tutte le porte del cielo, & inuoca i santi, accioche uenghino per intercessori auanti la diuina maestà, per la salute di quell'infermo, che si deue partire da questa ualle?

Allhora di subito il sacerdote unge tutti i sentimenti, & membri dell'infermo; chiedendo da Dio, che gli perdoni quanto ha peccato con essi; fische ungendo gli occhi dice. Per questa santa ontione ti perdoni Iddio, per la sua misericordia quello, che peccasti con la uista. Et in questo modo orando, unge le altre parti.

Forma del
Sacramento
dell'estre-
ma ontio-
ne.

Se il misero peccatore è stato licentioso de' gli occhi, ò della lingua, ò de' gli altri sentimenti, e in quel tempo se gli appresentano quanti peccati ha commesso con essi; & quanto poco frutto ha fatto

à Dio, sì che ueggendosi in tale stretta, non può esser senza estremo dolore. Quanto pagherebbe egli di non hauer mai leuato gli occhi da terra, nè aperto la bocca per offender la diuina maestà?

Agonia di
la morte,
è maggior
battaglia
di questa
uita.

A' questo segue l'agonia della morte, che è la maggior battaglia di questa uita, allhora accendono la candela; & cominciano ad apparecchiare l'habito da morto.

Allhora dicono all'infermo, come è giunta l'hora della sua partita; sì che deue raccomandarsi à Dio, & inuocar la uergine madre, che lo soccorra in quel tempo, sì come usa di aiutare chi l'inuoca.

Cominciano poi à risuonare nelle orecchie dell'infermo gli altri gridi della pouera moglie; la qual pensa a' danni, & alla uedouezza sua. Et quando l'anima si parte dal corpo, tutti i membri ne danno segno. Allhora si rinuouano i pensieri dell'anima, quando essa battaglia è in agonia per le due ragioni sopradette.

S. Hilario
che faceua
nel punto
della mor-
te.

In questo punto temono, & tremano anco i robusti di spirito. Santo Hilario, stando per morire, cominciò à tremare, & à ricusar la morte, & daua animo à se stesso, dicendo. Esci anima mia. esci di questo corpo; di che hai spauento? Hai seruito à CHRISTO anni settanta & ancor temi la morte?

Se temeuua di questa partita colui, ch'haueua seruito à CHRISTO anni settanta, come la farà l'huomo, ilquale forse ne ha speso altrettanti ad offenderlo? Doue andrà egli? da chi dimanderà consiglio, ò aiuto? Potessero almeno gli huomini conoscere fin doue arriua questo affanno. Dimmi di gratia, come t'imagini, che stelle il cuore del

Gen. 22.

Patriarca Isaac, quando suo padre lo hauea posto sopra le legne con le mani & piedi ligate? Egli uedeua lampeggiar la spada del padre, e'l fuoco, che di sotto ardeua; i giouani, che lo doueano soccorrere,

Huò mal-
uagio nel
la sua mor-
te uede co-
se horribi-
li.

erano rimasti à piè del monte; & essendo legato (come s'è detto) non poteua fuggire, nè difendersi. Ma ueramente con maggior spauento starà l'anima in quest'hora, massime dell'huomo maluagio; perche à niuna parte uolterà gli occhi, che non ui uegga molte cagioni di turbatione, & di timore. Se mira all'insù, uede la spada della diuina giustizia; se mira all'ingiù, uede la sepoltura aperta, che lo aspetta: se mira dentro di se, uede la conscienza, che lo rimorde: se si guarda d'intorno, s'auuede che gli sono uicini gli Angeli, e i demoni; iquali lo aspettano doue fia per riuscire la sua sententia, s'ei si uolta à mirar lo di dietro, uede come le sue facultà, i figliuoli, & la moglie rimangono quà giù: & che non lo possono soccorrere, poiche egli solo esce di questa uita: & ogni sua cosa temporale ui resta.

Et finalmente, se dopò queste considerationi torna à mirare in se stesso, si spauenterà di uederfi in tale stato; & se fusse possibile, uorrebbe fuggir da se medesimo. L'uscire del corpo è cosa intollerabile; lo starui impossibile; il differire di uscirne non gli è concesso. Quanto è passato gli parrà un soffio, e il futuro infinito come è in effetto. Che farà questo misero da tante angustie circondato? O pazzia, o cecità de' figliuoli di Adamo, che non si uole prouedere per un passaggio come è questo.

La sozzura del corpo morto, del sepellirlo, & della sepoltura: & come si parte l'anima da esso. Parte sesta del secondo trattato del Mercordì.



INALMENTE, poi ch'è fornita questa lunga contestata, esce l'anima del corpo, torna alla sua antica stanza si che resta il corpo priuato d'ogni bene, ch'ei possedeua da essa.

Consideriamo hora qual sia la sorte, nella quale ha da condur l'anima in una di queste due parti.

Penserai prima, come resta il corpo dipoi, che se n'è partita l'anima, Qual cosa è piu stimata, che il corpo di un Principe quando uiue; & qual cosa è piu tenuta à uile, & sprezzata, che il medesimo corpo dipoi ch'egli è morto? Doue è allhora quell'antica maestà? doue è gita la gentilezza? Come è mancata quell'autorità; auanti alla quale tutti tremauano; siche gli parlauano inginocchiati con tanta riuerenza?

Quanto di subito si guasta quella pompa, come se fusse stato un sogno, ouero una representatione di comedia; il cui apparecchio si disfa in un'hora?

Di subito si apparecchia la tela, ò altro habito per lo corpo morto, che è la piu ricca gioia, laquale si possi cauare di questa uita: & è bastante per satifsare in questo punto ad ogni huomo ricco. Perciò con ragione dice il Profeta. *Ne timueris cum diues factus fuerit homo; & cum multiplicata fuerit gloria domus eius. Quoniam cum interierit, non sumet omnia. neque descendet cum eo gloria eius.* cioè. Non temere quando l'huomo si fa ricco: & che uedrai multiplicar la sua gloria; perche quando egli morrà non porterà seco le cose sue; & non scenderà con lui la sua gloria.

Uomo
morto, co-
me è trat-
tato.

Subito cauano una fossa di sei piedi lunga ; nella quale fu posto Alessandro Magno , alla quale non bastaua un mondo . Quiui si dà à morti casa perpetua, in compagnia d'altri morti , Quiui lo uengono à raccogliere i uermi : & sepelliscono il corpo auuolto in un pouero lenzuolo ; & la faccia coperta con un pannicello ; & oltre di questo gli legano le mani , e i piedi , per assicurarli che non possa fuggire di quella prigionia ; nè anco difendersi d'alcuno .

Quiui la terra lo raccoglie nel suo grembo ; gli ossi de' morti gli danno il bacio della pace ; lo abbracciano le polueri de' suoi passati : & lo inuitano à quella mensa , nella casa preparata à tutti i uiuenti .

L'ultimo honore, che gli può fare il mondo in quell'hora, è gittarlo sopra la terra, & coprirlo bene, accioche non si senta il suo puzzone, nè si uegga il suo dishonore .

Vfano i fedeli tale cerimonia uerso i defonti , di gittarli sopra un pugno di terra , accioche Iddio disponga gli altri à fare il medesimo uerso loro .

Qual maggior confusione si può mostrare della nostra miseria , che ueder gli huomini preuenire il tempo ; accioche non manchino di così leggiero beneficio ? O' auaritia de' uiui, pouertà de' morti ; perche brama tanto in così breue uita colui, che poco appresso si deue contentar di sì poco in quell'hora ?

Colui , che sepellisce i corpi , di subito preso il badile , comincia à mescolare il corpo con ossi, senza risguardare quella faccia prima tanto honorata , & guardata dal Sole, & dall'aria. Tuttaui il rozzo contadino farà poca stima di dare co'l badile, ò con la zappa in quella faccia, & romperla per coprir bene il corpo di terra . Et sopra quell'altro gentil'huomo, il quale uiuendo non si lasciaua toccar dall'aria: & se gli cadeua un pelo su la uesta, di subito la scopetta haueua che fare: gli gittaranno un letamaio di fucidume su la faccia . Quell'altro ch'andaua pieno d'ambra , & d'altri odori , farà coperto di puzzone, & di uermi . Questo è il fine delle galantarie , & della gloria del mondo .

Adunque gli amici suoi lo lasciano in questo modo alloggiato in una casa stretta ; e in quella terra di obliuione, e in quella prigione tenebrosa, accompagnato da una perpetua solitudine .

O módo, oue riesce la tua gloria, & le tue ricchezze? che è della tua potentia? O amici doue mi hauete lasciato? Come tosto è sparita così amica còpagnia? & cò tãta fretta s'è disfatta la ruota della mia faccia?

4. Re. 9. Quei , che uidero la Reina lezabel per giusto giuditio di Dio mangiata da' cani , & che di tanta beltà altro non rimase, che l'osso della
resta,

resta con le mani, e i piedi; & hauendola già ueduta in tanta gloria, & hora mirandola in tal figura, si marauigliauano sommamente, & diceuano. E' forse quella Iezabel? Et quanti passauano di là, uegendola così mangiata da' cani, diceuano medesimamente. E' forse questa Iezabel? E' questa quella gran Signora? E' questa la reina tanto potente, che s'impatroniua de gli altrui beni; spargendo il sangue de' padroni di essi. A' così uile conditione può condurre la morte gli huomini potenti? Discendi hora o fratello alle sepolture de' Principi, o gran Signori da te conosciuti in questo mondo; & mira quella brutta figura, che si dimostra: & uedrai medesimamente come tu ancora potrai con ragion dire. E' questa quella Iezabel, la cui faccia io conobbi tanto bella? Sono questi gli occhi tanto chiari? questa la lingua tanto pronta? E' questo quel corpo tanto polito? In questo finiscono gli scettri, & le corone? E' questo il fine della gloria humana?

Fine della gloria humana.

Vn Sauio dice. Quante fiate mi accade di entrare ne' sepolchri, doue siano corpi de' morti, & marauigliandomi di quel, che ueggo, fermo gli occhi in quella figura, maneggio gli ossi; pongo le mani insieme, acconcio le labbra, & dico tra me stesso. Guarda à quei piedi quanti uiaaggi fecero? Quelle mani quante opere hanno fatto? Quegli occhi, quante uanità mirarono? Quante delitiose uiuande furon condite per quella bocca? Quegli ossi del capo quante torri di uento fabricarono? Quanti peccati si fecero per dilettae quelle polueri, & la sozza pelle; & forse l'anima per essi patirà per sempre. Esco poi di quel luoco tutto smarrito, & incontrando alcuni huomini, gli miro fissamente, & dico tra me stesso. Questi ancora, & io con loro habbiamo da riuscire in quella bassa, & uile qualità.

Meditatione sopra le ossi di un corpo morto

Dolente me, che uagliano le ricchezze; se mi debbo uedere ignudo? perche uso gli habiti ornati, douendomi uedere tanto brutto? A' che fine mi seruo di uiuande delicate, poiche esse deono riuscire cibo de' uermi? Lasciamo hora il corpo nel sepolcro, ueggiamo qual camino farà l'anima per quel nuouo mondo, che è come un'altro hemisperio; doue è il cielo nuouo, & terra nuoua, & un'altra sorte di uita; con un modo diuerso di conoscere, & d'intendere.

L'anima uscita della carne, subito entra per nuoua regione, per doue mai non andarono uiui; & è piena d'ombra di morte.

Che farà qua il nuouo peregrino in paese tanto strano, s'ei non haurà ottenuto per questo tempo la guardia dell'Angelo, che lo conserui? S. Bernardo dice. O anima mia, quando sarà quel tempo, che tu entri sola in quel paese non conosciuto, doue ti uerranno à riceuere

S. Bern.

Camino
della mor-
te è spauē-
teuole; ma
piu il giu-
ditio di
Dio.

quei mostri spauenteuoli? Chi si mostrerà per te? Chi ti difenderà? Chi ti libererà da quei leoni per fame arrabbiati, che aspettano per deuorarti? Spauenteuole ueramente è questo camino, ma è piu spauenteuole il giuditio, che iui s'ha da celebrare. Chi potrà considerare quanto sia stretta la uia di questo giudicio, quanto giusto il giudice; quanto solleciti gli accusatori; quanto pochi i difensori; quanto sottile il conto, & quanto uile il processo della nostra uita? Se il giusto (come dice San Pietro) à fatica si saluerà, oue comparirà l'huomo scelerato, & peccatore?

2. Re. 24. Hora è da notare, che nelle cose, le quali (à nostro parere) ci deono aiutare in tanta necessità, hauendole noi amate, & tenute care, ci faranno piu, che le altre nemiche. La cosa, che Absalon piu amaua, & teneua in grande stima, erano i capelli, e Iddio ordinò per giusto giudicio, che essi cagionassero la sua morte, contra ogni suo pensiero.

28. Questo medesimo giudicio ha da seguire a' maluagi in quell' hora, cioè che le cose, le quali essi piu amaron, & per mezzo delle quali offero Iddio, faranno la sua lite piu dubbiosa, & li daranno piu tormēto.

Huomo sa-
rà piu offe-
so da quel-
le cose, che
egl'ama in
questo mō-
do, che dal-
l'altre.

Allhora i figliuoli, i quali per ogni uia procuriamo di arricchire, & la maluagia donna, per lo cui amore contrafacemmo alla legge diuina, le ricchezze, gli honori, e i diletti, che furono i nostri Idoli, saranno i nostri tormentatori. All' hora Iddio farà i suoi giudicij contra gl'idoli d'Egitto; ordinando, che le medesime cose, le quali teneuamo per nostra gloria, ci riescano à cagionarne la nostra perditione.

Nota, che
l'huomo
deue teme-
re di tre co-
se.

Chi adunque potrà aspettare il colpo della diuina sententia, quando uenga conforme alle nostre colpe? Vn santo padre dell'heremo diceua, ch'egli di tre cose uiuea sempre in timore; la prima, quando l'anima doueua uscire del corpo, la seconda, quando hauea da esser presentato al giudicio diuino, la terza, quando aspettasse, che fusse data la sententia, della sua causa, la quale meritasse la morte eterna.

Hier. nel
le lamen-
tat. al 2. Che sarà dunque, se finalmente uerrà la sententia, che lo condanni in perpetuo? Quali angustie sentiremo in tal caso? Et quanto festeggieranno in quel giorno i tuoi nemici? Allhora s'adempirà la sententia del Profeta, che dice. I tuoi nemici apriranno sopra di te la bocca, faranno festa & batteranno i denti, dicendo. Lo inghiottiremo. Questo è il giorno da noi sperato, il quale hora habbiamo trouato, & ueggiamo.

Ma tu o buon GIESU, illumina gli occhi dell'anima, accioche ella non dorma nella morte, & che non mi dica il mio nemico. Psal. 12. Io ho preualsuto contra di lui.

IL GIOVEDÌ PER LA NOTTE.



In questo giorno, fattosi il segno della Croce, con la preparatione sopradetta, pensarai al finale giudicio; accioche con questa consideratione si destino in noi que' due affetti, tanto necessarij al Christiano: cioè il timore di Dio, & lo abhorrire il peccato.



PENSA ANCORA, QUANTO SARA' terribile quel giorno, nel quale si giudicheranno le cause de' figlioli di Adamo, & si concluderanno i processi della nostra uita cò la sententia perpetua. Quel giorno abbraccerà tutt'i passati giorni, presenti, & futuri, perche in esso si renderà conto di tutti que' tempi: & in esso spargerà Iddio l'ira sua; laquale ha raccolta in tutti i secoli, cioè quanti sono i peccati commessi dalla creatione del mondo fino all'hora. Con ragione adunque dice il Profeta. *Dies ira, dies illa, dies tribulationis, & angustiae, dies calamitatis, & miseriae, dies tenebrarum, & caliginis, dies nebulae, &c.* cioè. Quello sarà giorno d'ira, giorno di calamità, & di miseria; giorno di tenebra, & d'oscurità; giorno di tromba, & di suono sopra le forti città, & sopra gli altri luoghi.

SECONDA RIAMENTE, considera à gli horrendi segni, *Luc. 21.*

Segni, che appariranno innanzi il giorno del giudicio. che precederanno il giuditio (come dice il Salvatore) auanti, che uenga questo giorno, appariranno segni nel Sole, nella Luna, nelle stelle, & finalmente in tutte le creature del cielo, & della terra; perche tutte sentiranno il lor fine auanti che uenga; & si stupiranno di spauento; sicche cominceranno, à cadere prima, che caschi il tutto.

Et dice, che gli huomini andranno dolenti, & afflitti per la presenza della morte, udendo gli strepiti spauentosi del mare; & ueggendo le altre onde che si leueranno. Et di qua tu dei considerare, quali miserie, & calamità minacciano al mondo questi segni.

Così andranno sbigottiti con la faccia gialla; morti auanti la morte; & sententiati auanti al giuditio, misurando i pericoli co'l proprio timore, tanto occupati ciascuno nel suo, che non gli souerrà de' gli altrui fatti. Niuno haurà da prenderfi cura del compagno; perche ciascuno sarà occupato di attendere al fatto suo.

Sibille ciò che dicono, del dì del giudicio. Le Sibille dicono, che in questo tempo le bestie andranno gridando fieramente per li campi, & per le città; & che le bestie sudaranno sangue, & il mare lascerà i pesci nel secco. Et chi non crede questo, molto meno crederà quello dell'Euangelio che dice, che si seccaranno gli huomini, & si moueranno le uirtù de' cieli; ilche è assai piu che seccarsi il mare, & muouersi le creature della terra.

Terzo, considera à quel diluuiò uniuersale di fuoco, che precederà, il giuditio, & quel suono spauenteuole della tromba sonata dall'Angelo per conuocare tutte le generationi del mondo, che concorreranno in un luogo per trouarsi presenti ad esso giuditio.

Naum. i. **Profetia di Naum Profeta del dì del giudicio.** Pensa sopra tutto à quella spauenteuole Maestà, con laquale uerrà il giudice; laquale il Profeta Naum descrive con queste parole. Il Signore uerrà come nembo, & tempesta; e i suoi piedi leuaranno gran poluere auanti à se. Si sdegnò contra il mare, ilquale si seccò; uennero meno tutti i fiumi della terra. Il monte Basan, e'l Carmello, si marcirono; & cadde il fiore del Libano. Si scossero i monti auanti à lui, e i colli s'abbassarono; la terra tremò alla sua presenza insieme co'l mondo; e tutti gli habitatori di essa. Chi apparirà auanti la faccia della sua indignatione, & chi resisterà all'ira del suo furore? La sua indignatione si sparse come fuoco; & le pietre diuennero poluere auanti à lui.

Iob 25. Considera poi quanto stretto conto ci sarà dimandato in quel tempo. *Nunquid iustificari potest homo comparatus Deo*, cioè. Veramente non potrà esser giustificato huomo alcuno, se si comparerà con lui. Et se uorrà porsi con lui in giuditio, di mille imputationi, che esso Idio gli darà, non potrà rispondere ad una. Poi-

Poiche giudicherà in quel tempo ciascuno del successo de' cattui, quando rientrerà con loro in giuditio; & che la loro coscienza gli dica. Considera o sgratiato huomo, che cosa uedesti in me, per laquale così m'hai sprezzato, & ti accostasti a' miei nemici. Io ti leuai della poluere della terra, creandoti à mia imagine, & similitudine; dandoti potere, & forze, che tu potessi ottenere la mia gloria. Ma tu sprezzando i beneficij, e commandamenti, che ti diedi per la uita, che douevi tenere, uolesti seguire le menzogne dell'ingannatore, piu tosto che'l consiglio del tuo Signore.

CHRISTO
ciò, che di
ià a' gli in
giusti il di
del giudi-
cio.

Io scesi di cielo in terra per liberarti da questa caduta, doue io soffersi i maggiori tormenti, & dishonori, che mai fusser patiti al mondo, per te digiunai; caminai; ueggiai; mi affaticai, & sudai goccioline di sangue; per te soffersi battiture, persecutioni, bestemmie, scherni, guanciate, tormenti, & la Croce.

Finalmente, io nacqui per te in molta pouertà, uisfi con gran fatica, & morì con gran dolore. Et ne rendono testimonio la Croce, i chiodi; & queste piaghe, che mi sono restate ne' piedi, & nelle mani. Ne è testimonio il Cielo, & la Terra; alla cui presenza fui Crocifisso. Ne rende testimonio il Sole, & la Luna, che al mio morire si oscurarono:

Dimmi hora o peccatore, che facesti di quest'anima tua, laquale io spargendo il proprio sangue haueua fatto mia? A' seruitù di cui esercitasti quello, che io comperai tanto caro?

O generatione maluagia, & adultera, perche uolesti piu tosto seruire al nemico tuo con fatica, che à me tuo creatore, & redentore con allegrezza? Spauentateui o cieli di questo caso, perche il mio popolo ha fatto due mali. Ha abbandonato me, che sono fonte d'acqua uiua; & rifiutato me per Barraba. Io ui chimai tante uolte, & non mi rispondeste; battei alle uostre porti, & non ui destaste; stesi le mie mani in croce, & non uolesti mirarle; anzi sprezzaste i miei consigli con le proprie promesse & minaccie. Voi Angeli, & giudici giudicate tra me, & il mio popolo, che cosa doueua io fare per lui, che non l'abbia fatta?

Hier. 1.

Che risponderanno à questo i maluagi, che si pigliano à giuoco le cose diuine; che biasimano la uirtù, & sprezzano la semplicità; tenendo piu conto della legge del mondo, che della diuina? Quei dico che alle uoci di Dio furon sordi, & insensibili alle sue inspirationi, ribelli a' suoi commandamenti, & alle tribulationi, & beneficij ingrati.

Che risponderanno quei che non credono che ui sia Iddio, & che non tiene conto di alcuna cosa; se non quanto è utile al suo interesso?

Esa. 10. Dice Esaia. *Quid facietis in die uisitationis, & calamitatis de longe uenientis? A cuius confugietis auxilium, &c.* Che farete uoi tali nel tempo della calamità, & della uisitatione, che ui uerrà di lontano? Da cui dimanderete soccorso? che ui giouerà la gloria delle uostre ricchezze, che non ueniate à cadere tra' morti?

Esa. 30. Quinto; considera dipoi tutte queste cose, la terribile sentenza, che fulminerà il giudice contra i maluagi, & quelle spauenteuoli parole, che faranno intonar gli orecchi di chi l'udiranno. Esaia di quello dice. *Labia eius repleta sunt indignatione; & lingua eius quasi ignis deuorans.* cioè. Le labbra sue sono piene d'indignatione, & la lingua di fuoco.

Qual fuoco abbrucierà piu che quelle parole? Partiteui da me maladetti; & andate nel fuoco eterno.

Maggiore pena, che hauranno i dannati, sarà la priuation del sommo bene. Questa è la piu dura parola, che dir si possa contra una creatura; perciocchè con questa separatione s'intende della pena nominata da Teologi del danno, che è la priuatione di quel sommo bene, nel quale consistono tutti i beni, come nella fonte di essi.

Hier. 17. Doue andranno o Signore quei, che si partiranno da te? in qual porto si potranno indurre? à qual Signore seruiranno? Quei, che da te si partono rimarranno scritti nel libro della terra; perche abbandona-

ranno la uena delle acque uiue, ch'è il Signore, dice Gieremia. La maggior pena, che dauano i Romani ad un lor cittadino per qualche graue colpa era, che lo bandiuano di quella nobile città, e polisia Romana; confinandolo in qualche isola tra gente Barbara. S'era tanto graue supplicio l'esser priuo della Romana città, quanto sarà graue mancar della compagnia di Dio, & de' suoi eletti, andare sempre bandito in compagnia di Satana, & di quei Barbari infernali?

PARTITEVI (dice) MALADETTI. Come se dicesse. Io ui pregai per darui la benedittione; ma perche non l'hauete uoluta accettare, pigliate hora la maladittione malgrado uostro.

Maladittione, quanto sia efficace. L'huomo tristo, (dice il Profeta) amò la maladittione; & fu da lei soprapreso, & perche sprezzò la benedittione, che Iddio gli offeriua, s'allontanò da essa: Iddio maledì il fico, & si seccò di subito, non solo quanto alle foglie, ma etiandio tutto il tronco, & le radici, perche egli non facesse piu frutto. In questo modo la maladittione comprendena questi miserabili, leuandogli del tutto la speranza di salute, & d'ogni frutto, & merito per sempre.

Doue

Doue o Signore li mandarai? Al fuoco eterno. Che letto sarà questo comodo per gli huomini delicati? Quale di uoi (dice il Profeta) potrà stare tra gli ardori sempiterni? & chi potrà menar la uita nel fuoco ardente? Quale può esser maggior maladittione, che questa? Qual calamità, qual sententia, qual sventura si può agguagliare à questa? Questo è quel terribile, & spauentoso fuoco, del quale dice

Esaia. *Conuertentur torrentes eius in picem, & humus eius in sulphur;* Esa. 34.

& erit terra eius in picem ardentem, cioè. Che i

suoi fiumi correranno come pece liquefatta; & la pol-

uere della terra in pietra di solfo, & anco l'istef-

sa terra sarà, come una pece ardente.

Non cessarà di ardere notte, & gior-

no, nè di ascender il fumo suo.

Di generetione in gene-

tione ti sarà rouina

ta, nè si troue-

rà ne' se-

coli

de' secoli, chi passi per essa.

FORNITA la meditatio-

ne, segue di subito il

rendimento di gra-

tie, & la di-

manda.





TRATTATO SECONDO DEL GIOVEDÌ PER LA NOTTE.

*DOVE SI DEVE CONSIDERARE
circa il Giudicio finale.*

ET IN QUESTO SI DICHIARA MEGLIO LA
PASSATA CONSIDERATIONE.



*Eccle. 1.
& 25.*

Quanto sia
gioueuole
a noi la cō
sideratio-
ne del giu
dicio fina-
le.



GRANDI SONO GLI EFFETTI, CHE
opera nell'anima il timor di Dio, à chi nel cuore
honora la diuina maestà. Andrà bene il suo fine,
& nel giorno della morte gli uerrà la beneditio-
ne. & altroue dice. Quanto è grande colui, ch'è
giunto alla cima della sapienza, & della scienza?
Ma sia grande questo tale quanto si uoglia, egli nō
è maggior di quegli, che teme Iddio, perche il timor di Dio, ha po-
sto la sua sedia sopra tutte le cose. Ben'è felice colui, alquale è con-
cesso di temere il Signore. A' cui compareremo colui, c'ha timore
di Dio? Perche ueramente il timore di Dio, è principio dell'amor suo.
Queste sono parole dell'Ecclesiastico, lequali dimostrano manifesta-
mente come il timore di Dio è cagion d'ogni bene, poiche è princi-
pio all'amor suo, & non solamente principio, ma chiaue, & guardia
di beni eterni, come testifica San Bernardo, dicendo. Veramente

S. Bern. ho conosciuto che niuna cosa è tanto efficace à conseruarci la diui-
Timore ci na gratia, quanto è il uiuere di continuo in timore, & non hauer pen-
cōserua ne sieri altri, nè arroganti.

VOLENDO adunque ottenere una gioia tanto preciosa, gioua
molto

molto la consideratione, & continua memoria de' diuini giuditij, & maggiormente di quell'estremo, che s'ha da fare nella fin de mondo, che farà la piu horribil cosa, che ci sia narrata in tutta la scrittura diuina, percioche sono tanto spauentose le nuoue, che ci sono date di questo giorno, che se Iddio non l'hauesse detto, farebbe cosa incredibile. Percioche il Saluatore hauendone narrato alquante a' suoi discepoli, perche pareuano incredibili al parere humano, conclude il parlare dicendo. *Amen dico uobis, quoniam non transibit generatio hac donec omnia ista fiant. Cælum & terra transibunt, uerba autem mea non transibunt*, cioè. In uerità ui dico, che non si fornirà il mondo finche non siano fatte queste cose; perche il cielo mancherà, ma le mie parole non mancheranno.

Giudicio
estremo. Sa-
rà la piu
horribile
cosa, che
mai sia sta-
ta narrata.

Scrivesi ne gli Atti de gli Apostoli, che predicando l'Apostolo Paolo delle cose di questo giorno auanti il Presidente di giudea, esso Presidente cominciò a tremare di ciò che diceua l'Apostolo, quantunque come Gentile non prestasse fede a questo misterio. Il che manifesta quanto doueano esser terribili le cose, ch'egli predicaua: poiche il suono delle sue parole destò tanto grande spauento, & tremore in huomo, che non le credeua, che sentirà adunque il Christiano, che le crede, & aspetta l'effetto che promettono?

Mar. 13

Att. 23.

Niuno pensi di scusarsi con la sua innocentia; dicendo che queste minaccie non dicono a lui, ma solamente a gli huomini ingiusti, & scelerati; percioche era pur giusto S. Girolamo, & nondimeno, egli diceua, che qualunque uolta si ricordaua del giorno del giuditio, gli tremaua il cuore, e il corpo. Era giusto Dauid, huomo secondo il cuore di Dio; & con tutto questo, tanto temeua di questo giorno, ch'ei diceua nel Salmo. *Et non intres in iudicium cum seruo tuo Domine: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens.* cioè. Non entrare o Signor in giuditio co'l seruo tuo; percioche non farà giustificato innanzi a te ogni uiuente. Parimente era giusto Giob; & con tutto questo tanto era il timore, co'l quale uiuea, che dice di se stesso queste parole. Di quella maniera che si truoua il nauigante nel mezo della fortuna, quando si uede uenir contra le fiere onde, cosi io sempre tremaua auanti la diuina maestà & era tanto grande il timore, ch'io non lo poteua sostenere.

Giusti deo
no ancor
essi temer
il giuditio
S. Girol.

Sal. 91.

Iob. 31.

Era specialmente giusto l'Apostolo Paolo, & nondimeno egli diceua. Non mi rimorde la conscienza di cosa mal fatta; ma non per ciò mi tengo securo; percioche colui, che mi deue giudicare, è'l Signore. Come se dicesse. Può accadere molte uolte, che gli occhi nostri non trouino cosa da riprendere nelle opere nostre, & che ue ne trouino gli occhi di Dio.

1. Cor. 4

Ad un grosso dipintore parrà molto eccellente una sua dipintura, nella quale un famoso dipintore trouerà molte cose da riprendere, per ciò ne trouerà molto piu quella somma bontà nell'huomo tanto al

Gio. 15. male inclinato, ilquale (secondo Giob) beue l'acqua della maluagità.

Se la diuina spada trouò tanto da tagliare nel cielo, quanto piu ne trouerà in terra; laquale produce solamente tribuli, & spine? Chi haurà cantoni dell'anima sua tanto netti, & puri, che non sia forza-

Sal. 10. to à dire col Profeta. *Ab occultis meis munda me Domine*, cioè. Librami o Signore da' miei peccati occulti. Tutti adunque dobbiamo uiuere con timore di questo giorno; ancora che uiuesimo con ogni giustificatione. Ma perche quel giorno è tanto spauenteuole, & la uita nostra sì piena di colpe; il giudice tanto giusto, & sopra tutto ne' suoi giuditij tanto profondo; che niuno sà qual sorte gli deue toccare; ma che (come dice il Salvatore) due staranno nel campo, uno sarà tolto, l'al-

Matt. 25 tro lasciato, due si troueranno nel letto; uno sarà tolto, l'altro lasciato; & due che saranno nel molino, uno sarà tolto, l'altro lasciato.

Questo ci manifesta, come gli huomini d'un medesimo stato, & foggia di uiuere hauranno diuerso riuscimento; perche uno sarà leuato al cielo, l'altro scenderà all'inferno; accioche niuno in questo mondo si tenga sicuro.

Quanto sarà seверо il giorno del Giudicio. Parte seconda del secondo trattato del Giovedì.



VOLENDO pensare alla grandezza di questo giuditio, prima dei tener per certo, come non ui è lingua nel mondo, che possa pienamente esplicare il minore tra-uaglio di questo giorno.

Ioel. 1. Perciò Gioel Profeta uolendo parlar di questo giuditio, si trouò tanto turbato, che cominciò à balbutire, come fanciullo, & diceua. A. a. a. qual sarà quel giorno? Questa foggia di parlare usò Gieremia, quando Iddio lo uoleua mandar à predicare, per mostrar ch'era fanciullo, & al tutto inhabile à sì alta ambasciaria, alla quale Iddio l'hauera eletto.

Hier. 1. Questo istesso modo di parlare usò il Profeta per dimostrare, come non ui è lingua nel mondo laqual sia bastante à manifestar le tremende qualità di questo giorno.

IDDIO in questo giorno ridurrà alla sua beltà, & gratia tutta la bruttura, cagionata da' cattiu nel mondo con le lor triste opere.

Et essendo le maluagie opere in sì gran numero, deue la penitenza essere à quelle proportionata: accioche à costo dal cattiuo rimanga il mondo, tanto abbellito con la sua pena, quanto prima era stato sporcato con la sua colpa.

Penitenza
deue esser
proportionata a' peccati.

Quando un'huomo per qualche gran caduta si sconcia un braccio quanto è maggior lo sconciamiento, tanto è piu graue il dolore à racconciarlo.

Haendo adunque gli huomini maluagi sconciato tutte le cose del mondo, & postole fuori del suo luoco naturale, quando il reformatore del mondo uerrà à rassettare le cose disordinate con la punitione di tanti disordini, farà quel castigo tanto grande, quali saranno gli sconciamenti, che ui trouerà.

Questo giorno si chiama non solamente giorno d'ira; ma giorno del Signore, come lo chiama Gioel Profeta: per far manifesto come tutti questi altri sono stati giorni d'huomini; ne quali essi fecerola loro uolontà contra quella di Dio: percioche in quel giorno Iddio farà la sua uolontà contra quella de' rei.

Ioel. 1.

Hora tu giuri, spergiuri, bestemmi, & Iddio tace; ma uerrà tempo, ch'egli romperà il silentio di tanti giorni, & di tante ingiurie, & risponderà per suo honore. Si che sono nel mondo solamente due giorni, uno di Dio, & l'altro de gli huomini, l'huomo nel suo può far ciò, che gli piace, & Iddio tacerà. In questo giorno puotè Sedechia Re far calare in un pozzo il Profeta, & dargli à mangiare il pane ad onze: sicche faceua ciò, ch'ei uoleua in questo giorno; & Iddio taceua à tutte queste ingiurie.

Giornidue
nel mōdo.
uno d'Iddio, & l'altro dell'huomo.

Ma uerrà finalmente il giorno di Dio, nel quale egli leuerà il Regno al Re Sedechia, distruggerà Gierusalem, & farà condurre in ferri

Sedechia Re auanti al Re di Babilonia; doue ucciderà auanti gli

occhi suoi tutti i suoi amici, e i suoi figliuoli: & gli farà

cauar gli occhi; i quali erano stati conseruati, per-

ch'ei uedesse tanti mali: & poi sarà confinato à

morire in prigione in Babilonia: perciò si

come l'huomo si prese licentia di fa-

re nel suo giorno quanto gli pia-

ceua, senza che alcuno lo

impedisce, così farà

Iddio nel suo

giorno quanto gli piacerà; per-

cioche non potrà alcuno

sturbarlo.

Profetia
del Re di
Sedechia

I segni, che precederanno il giuditio. Parte terza del secondo trattato del Giovedì per la notte.



ET finalmente se tu uuoi esser chiaro, che quel giorno sarà tremendo, fermati à considerare quai segni gli precederanno, i quai faranno manifesto quale sarà il giorno segnalato, si come il uespro, & la uigilia mostra quale sarà la festa.

Giorno ultimo, occulto, eccerto à Dio. Prima dico, che quando habbia da esser quel giorno, niuno lo sarà, nè gli Angeli di Dio; ma Iddio solo. Nondimeno gli precederanno alcuni segni da i quali faranno gli huomini congettura non solamente, ch'ei sia uicino questo, ma etianodio della sua grandezza & furore. perchè dice il Saluatore. Prima, che uenga questo giorno, faranno gran guerre, & mouimenti nel mondo, leuerannosi genti contra genti, & regni contra Regni, & faranno gran terremoti nella terra in molte parti, & pestilentie, & fame, & cose spauenteuoli, che si uedranno nell'aria con piu altri segni, & marauiglie.

Antichristo farà il maggiore persecutore, che habbia d'haue re la Chiesa. Et oltre tutte queste disgratie, uerrà quella persecutione tante uolte predetta, & sarà cagionata dal maggior persecutore, che mai hauesse la Chiesa, ch'è l'Antichristo; ilquale non solamente con arme, & con tormèti; ma etianodio con miracoli apparenti, & falsi farà alla Chiesa la piu crudel guerra, che mai gli facesse alcuno. Pensa (dice S. Gregorio) che tempo sarà quello, quando il pietoso martire porgerà il collo al ministro, il quale farà miracoli auanti à lui. Et finalmente sarà tanto grande la tribulatione di quei giorni, (dice il Saluatore) che non fu mai una tale dal principio del mondo, nè mai farà. Et se non prouedesse la diuina misericordia, che fussero abbreviati quei giorni, non si saluerebbe ogni carne. Ma faranno abbreviati per gli eletti.

Dopò questi segni, & altri piu spauenteuoli, & piu uicini à questo giorno che appariranno nel Sole, nella Luna, & nelle stelle, delle quali Iddio dice per Ezechiel. Io farò, che si oscureranno le stelle del cielo, & coprirò il Sole con una nuuola; la Luna non darà lume; & farò che tutte le lumiere del cielo si contristeranno, & piangeranno sopra di te; & anco mandarò le nuuole sopra tutta la terra.

Apparendo adunque segni tali nel cielo, che cose spauentose habbiamo de temere, che auuengano in terra, laquale si gouerna per esso?

VEGGIAMO che quando in una repubblica patiscono i capi, che la

che la gouernano tutti gli altri membri, & parti di essa si uolgono, & sconciano; sicche ella tutta uia sottosopra con arme, & dissension.

Se adunque tutto questo corpo del mondo si gouerna per le uirtù celesti, essendo queste alterate & fuori del suo ordine, come staranno i suoi membri, & le sue parti? L'aria sarà piena di lampi, & di comete, la terra s'aprirà con terremoti horrendi.

Corpi del mondo gouernati da le uirtù celesti.

Et si crede ch'essi saranno tanto grandi, che fieno bastanti non solo per ruinare le case forti; ma etiamdio le superbe torri, fin'à monti; & caueranno del suo luoco sassi grandissimi.

Il mare piu che ogn'altro elemento, menerà furore; leuando si fiere onde, che mostreranno di uoler coprire la terra. Spauenterà i uicini co'l suo crescere; & farà tremar coloro, che saranno lontani co'l fiero strepito, ilquale si udirà molto lontano.

Quanto si trouerà turbato, & confuso l'huomo, hauendo quasi perduto i sentimenti, la fauella, e'l gusto di tutte le cose? Il Saluator dice, che gli huomini allhora si uedranno in grande stretta; sicche andranno dolenti, & perduti di animo per lo grande spauento, che gli soprauerà; sì che altro non aspetteranno che la morte.

Che cosa è questa? diranno gli huomini. Che significano questi pronostichi? Che effetto partoriranno questi riuolgimenti di tutte le cose? Andranno gli huomini spauentati, afflitti, & di animo perduti; sicche mirandosi uno l'altro, si marauiglieranno di uedersi tanto sfigurati: & questo basterà loro per stare in timore, quantunque non hauessero altro, che temere.

Effetti horribili del giorno ultimo del mondo.

Cesseranno tutti gli ufficij & fattori insieme con lo studio e il desiderio di acquistare; percioche la grandezza del timore, terrà tanto occupati i cuori, che non solamente si scorderanno di queste cose: ma etiamdio del mangiare, & del bere, & d'altre cose al uiuere necessarie: ogni lor pensiero sarà di andare à cercar luoco sicuro, per difendersi da i terremoti della terra, dalle tempeste dell'aria, & dal crescer del mare.

Così gli huomini andranno à porsi nelle cauerne delle fiere, & le fiere andranno à ricouerarsi nelle case de gli huomini, così tutte le cose andranno alla riuersa piene di confusione; saranno afflitti da i mali presenti, & molto piu dal timore delle future miserie, perche non sapranno come hauranno à terminare così dolorosi principij. Mi mancano le parole à descriuere questo negotio; & quanto se ne può dire, è meno assai di quanto ne seguirà in effetto.

V E G G I A M O per proua, che quando si lieua nel mare qualche

Compara-
zione bel-
la.

horribile fortuna, ouero in terra qualche oscuro nembo, ò terremoto, quanto gli huomini si truouano smarriti, & confusi, senza saper pigliare alcun partito. Ilche ci manifesta quanto turbamento sentiranno, quando il cielo, la terra, il mare, & l'aria andranno in riuolta: & che in tutti i paesi, gli elementi leuaranno la lor propria fortuna. Quando il Sole minaccierà con pianto, & la Luna con sangue, le Stelle co'l lor cadere, chi potrà mangiare, ò dormire, ò hauere alcun riposo tra tanti dolorosi auenimenti?

O sorte sfortunata de gli scelerati, al cui capo minacciano tanto male questi pronostichi. O ben felici i buoni, a' quali saranno fauoreuoli tutte le cose; dando buoni auisi di quella prosperità, c'hanno da riceuere. Quanto lietamente canteranno all'hora col Profeta.

Psal. 45

Deus noster refugium & uirtus, adiutor in tribulationibus quæ inuenerunt nos nimis. Propterea non timebimus dum turbabitur terra &c. cioè. Id-dio è nostro refugio, & la nostra uirtù; percioche non temeremo, quantunque si conturbi la terra, & che i monti leuatissi uadano à cadere nel profondo del mare.

Luc. 21.

Il Saluatore dice, che si come quando il fico, & gli altri alberi cominciano à fiorire, intendete che si auuicina la primavera, così quando uedrete queste cose, intèderete come s'auicina il Regno di Dio. Allhora potrete aprir gli occhi, & leuare il capo, perche s'auicinerà la ustra redentione. Quanto starà lieto il buono à quel tempo, si contenterà d'ogni trauaglio sofferto; & per lo contrario quanto sarà pentito, l'huomo maluagio, biasimando da se stesso i suoi passati camini.

La fine del mondo, & la resurrettione de' morti.

**Parte quarta del secondo trattato del
Giouedi, per la notte.**



E ORNITI di apparire tutti questi segni, sarà uicino il uenire di esso giudice; alquale precederà un diluuio di fuoco uniuersale, che arderà tutta la gloria del mondo, & la ridurrà in cenere. Sarà questo fuoco à gli scelerati un principio di pena; & a' buoni continuamento di gloria; & a chi haurà da pagar qualche cosa, un purgatorio di colpa.

In questo si fornirà tutta la gloria del mondo, il mouimento de' cieli, il corso de' pianeti, la generatione delle cose, la uariatione de' tempi, & ogni altra operatione, che nel cielo dipende.

Apo. 10. San Giouanni nell'Apocalisse scriue, come egli uide un'Angelo potente

potente uestito di risplendente habito : il quale haueua la faccia lampeggiante come il Sole, & per corona, l'arco celeste. I piedi suoi erano come colonne di fuoco : uno de' quali egli teneua sopra il mare, l'altro sopra la terra . Et quest'Angelo, leuando un braccio uerso il cielo, giurò per quegli, che uiue ne' secoli de' secoli, che per l'auenire non sarebbe piu tempo , cioè , nè mouimento ne' cieli , nè altro effetto da essi gouernato : & (che piu importa) non ui sarà luogo di penitenza, nè di merito , ò di demerito per l'altra uita . Dapoi questo fuoco , uerrà (come dice l'Apostolo) un'Arcangelo con gran potestà , & maestà, il quale sonarà una trombetta; la cui alta, & spauentosa uoce risonerà per tutto il mondo , & con questo citerà tutte le genti al giuditio .

Figura del
l'Apocalisse.

Questa è la spauenteuol uoce, della quale ben dice San Girolamo . S'io dormo, s'io mangio, sempre mi pare che risuoni nelle orecchie quella uoce, che dirà . Leuateui morti, & uenite al giuditio: chi si potrà appellare da questa citatione ? Chi potrà ricusare questo giuditio ? A' chi non tremerà il cuore udendo questa uoce ?

S. Girol.

Questa uoce leuerà alla Morte tutte le spoglie, & le farà restituire quanto essa haurà preso di tutto il mondo. però dice San Giouanni , che il mare renderà i morti, ch'ei tiene , & parimente la Morte, & l'inferno restituiranno quanto posseggono . Che marauiglia sarà in quel tempo à uedere il mare, & la terra mandar fuori da ogni parte tante differentie de' corpi, & ueder concorrere insieme tanti eserciti, & tante sorti di nationi ? Quiui staranno gli Alessandri , i Serfi, gli Artaserfi , i Darij , i Cesari de' Romani , & altri Re potentissimi, con diuersi habiti , & pensieri molto differenti da quelli , ch'essi haueano in questo mondo . Et finalmente si uniranno insieme tutti i figliuoli di Adam ; accioche ciascuno renda conto di se stesso, & sia giudicato secondo le opere sue. Ma prima che tutti risuscitano, per nõ morire un'altra fiata, sarà gran differenza tra i corpi de' giusti, à quei de' maluagi: perche i corpi de' giusti risusciteranno belli, & risplendèti come il chiaro Sole, ma quei de' maluagi saranno oscuri, & sozzi come la morte.

Effetti del
giuditio.

Quanta allegrezza sentiranno i giusti uedendo adempiuto il lor desiderio, & uedersi uniti co i lor fratelli, tanto amati dopo si lungo bando ? Quanto lietamente potrà l'anima dire al suo corpo , O corpo , mio fedel compagno, il quale mi fusti di tanto aiuto ad acquistar la corona quando tante uolte digiunasti meco , ueggiaisti, sosteneisti le battiture della disciplina , il trauaglio della pouertà, la Croce della patientia, & le contraddittioni del mondo ? Quante uolte ti leuasti il pane di bocca, per darlo al pouero ? Quante fiate ti spogliaisti

Ragionamento, che
faranno i
giusti à se
medesimi,
il dì del
giuditio.

per uestire il nudo? Quante uolte rinuntiaſti la tua ragione per conſeruar la pace co'l proſſimo? per queſti ſingolari aiuti, che mi deſti, è giuſta coſa, che tu uenghi partecipe di quella facultà, la quale habbiamo inſieme guadagnata; & che tu ſij compagno mio nella gloria, come fuſti ne' trauagli.

Psalm. 132 **ALLHORA** miraremo inſieme queſti due fedeli amici, non già con appetiti & uolontà contrarie, ma con lega di perpetua pace, & conformità; accioche poſſino eternalmente dire cantando. *Ecce quàm bonum, & quàm iocundum habitare fratres in unum*, cioè, Vedete quanto ſia buona coſa, quanto lieta l'habitatione de' fratelli inſieme.

PER lo contrario, quanto affanno ſentiranno i maluagi, ueggendo l'anima dannata in perpetuo, e il corpo tutto ſozzo, & immondo, puzzolente, & abomineuole? O ſgratiato corpo dirà l'anima, o principio & fine de' miei dolori, ò cagione della mia condannatione; o già mio compagno, ma crudel nemico, non aiutatore ma perſecutore anzi laccio, & catena della mia perditione. O guſto male auuenturato, quanto care mi coſtano le tue delitie. O carne puzzolente, la quale m'hai condotta ne' tormenti co' tuoi dilette. E' queſto il corpo per lo quale io peccai? ſono queſti i ſolazzi per li quali ſono perduta? per queſto letame puzzolente io ho perduto il cielo: per queſto uile, & ſozzo tronco ho perduto la uita durabile.

Ragionamento, che faranno gli ingiuſti a ſe medefimi il di del giudicio.

O furie infernali, leuateui contra di me, & ſtratiatemi; ch'io ne ſono degna; & merito maggior caſtigo. O infelice giorno del mio ſgratiato naſcimento; douendo eſſer tale la mia ſorte, ch'io pagafſi con eterni tormenti queſti beni, & momentanei dilette.

QVESTE, & altre piu diſperate parole dirà l'anima a quel corpo da lei tanto in queſto mondo amato.

Ragionamento all'anime dannate.

DI M M I adunque o miſera anima, perche tanto hora abborriſci quel corpo da te prima tanto amato? Non è queſta la carne à te tanto cara? Non è queſto il uentre, c'haueui per Dio? Non è queſta la faccia da te con diligenza guardata dall'aria, & dal Sole? Non la dipingeui tu con diuerſi colori, perche ella fuſſe da gli altri bramata? Non ſono queſte le braccia, & le dita, ch'andauano ornate d'oro, & di diamanti? Non era queſto il corpo, per lo quale ſi cercaua il mare, & la terra per fargli tauola delicata, il letto tenero, & la ueſte pretioſa? Che coſa ha mutato la tua affettione? chi r'ha fatto abborire quello, che tanto amauì?

ECCOTI qua o fratello in qual termine finiſce la gloria del mondo con tutte le delitie, & piaceri ſuoi.

Della uenuta del giudice, della materia del giuditio,
quali saranno gli accusatori, & i testimoni.

Parte quinta del secondo trattato del
Giovedì per la notte.



QVANDO tutti saranno risuscitati, & ridotti in un luogo aspettando la uenuta del giudice, scenderà dall'alto cielo colui, ch'è stato costituito giudice de' uiui, & de' morti, & sì come egli uenne la prima uolta in humiltà, & mansuetudine grandissima (inuitando gli huomini alla pace, & chiamandoli à penitenza) così la seconda fia- *Act. 10°* ta uerrà con maestà, & gloria, accompagnato da tutte le potenze, & pñcipati del cielo, minacciando con furore à quelli, che non si hauranno uoluto seruire della sua benignità, & misericordia.

H O R A sarà tanto grande il timore, & lo spauento de' cattiuu, che (secondo Esaia) andranno a cercar le pietre, & le concauità de' sassi *Esa. 31.* per nascondersi, per lo gran timore, c'hauranno del giudice, uegghendo l'immensa gloria sua: quando egli uerrà à giudicare la terra.

Finalmente sarà questo timore tanto grande, che (secondo S. Gio.) i cieli, & la terra fuggiranno dalla presenza del giudice; & nõ trouerāno luogo *Apo. 20* doue nascondersi. *A' cuius conspectu fugit terra, & cælum, &c.*

P E R C H E fuggitu o cielo? Che colpa hai tu commesso? & di che temi? Se per li cieli s'intendono quei felici spiriti, che stanno nel cielo io dirò. O ben felici spiriti, che fosti creati da esso creatore *Spiriti celesti, temeranno il dì del giudicio.* re confermati in gratia, perche fuggite? Hauete forse timore? Essi ueramente non temono per loro proprio pericolo; ma perche ueggono il giudice in tanta maestà, & furore, che basta à dare spauento à gli istessi cieli. Quando il mare mena fortuna, quelli, che stanno alla spiaggia, sono in timore, benché siano dal pericolo securi.

Q V A N D O il padre mena furore per casa castigando lo schiauo, tuttauia il figliuolo innocente sta con timore, quantunque sappia di non hauer offeso il padre. Come staranno adunque i cattiuu, poiche i buoni stanno in tanto spauento? Se fuggono i cieli, che farà la terra? Et se tremano quei, che sono tutti spiriti, come si assicureranno quelli, che sono tutti carne? Et se (come dice il Profeta) i monti in quel giorno si liquefaranno auanti alla faccia di Dio, non sono più duri de' sassi i cuori, poiche per questo non si muouono?

Matt. 24
Dānati piā
geranno il
di del giu
ditio, &
perche.

VERRA' auanti al giudice lo stendardo della Croce, perche renda testimonio di quel rimedio, che Iddio mandò al mondo, il quale non lo uolse riceuere. Così la santa Croce allhora giustificherà la causa di Dio; lasciando i maluagi senza consolatione, & senza scusa alcuna.

ALLHORA (dice il Salvatore) che piangeranno, & si lamenteranno tutte le genti della terra, percotendosi il petto, & quante ragioni hauranno di piangere? Prima piangeranno, perche non potranno far penitenza: fuggire la giustitia, & non contendere sopra la sententia. piangeranno le colpe passate, la uergogna presente, i futuri tormenti. Piangeranno la loro trista sorte, lo sgratiato suo nascere, & il male auenturato fine.

PER queste, & altre cose piangeranno, come da ogni parte traugiati, & pueri di consiglio, & di rimedio, battendosi il petto. Come dice manifestamente l'Euangelio.

ALLHORA il giudice farà diuisione tra' buoni, & cattiu, mettendo i capretti à man sinistra, e i giusti alla destra. Chi sarà tanto auenturato, che meriti di esser posto à destra mano: & riceuete tanto honore? Dammi o Signore in questo mondo delle tribulationi, uccidimi, ardimi, purché mi ponghi alla tua destra mano.

Dan. 7.

Visione di
Daniel Pro
feta.

Tosto si comincerà à trattare il gran giuditio, & delle cause di ciascuno, come scriue Daniel Profeta con queste parole. Staua io, (dice egli) intorno & uidi porre certe sedie nel suo loco & un uecchio di molti anni si pose à sedere in una di esse, uestito di ueste bianca, come neue, e il capo per canutezza biondo, come una candida lana. Quel trono nel quale egli sedeuà era fiamme di fuoco, & le ruote di quegli come fuoco acceso; & della sua faccia uscìua un fiume di fuoco. Le migliaia di migliaia gli seruiuano, & diece uolte contomila stauano auanti à lui. Io miraua tutto questo in quella uisione della notte, & uidi uenire nelle nuuole uno, che pareua figliuolo dell'huomo.

Apo. 20

Questo dice Daniele: alche ui aggiunge S. Gio. dicendo. *Vidi mortuos magnos, & pusillos, stantes in conspectu Throni & libri aperti sunt, & alius liber apertus est, qui est liber uitæ, &c.* cioè, io uidi i morti, sì grandi come piccioli, stare al suo trono; doue furono aperti i libri, & si aperse un'altro libro, che è libro della uita: sicche furon giudicati i morti, secondo che si conteneua in quel libro, & secondo le opere loro.

ECCOTI o fratello la misura, con laquale tu dei esser giudicato. Eccoti la tassa e il prezzo co'l quale saranno stimate tutte le cose, che facesti, non già per giuditio del pazzo mondo, che ha il peso falso di Canaam in mano, co'l quale pesa insieme; & in un medesimo modo la uirtù, e il uizio.

Si scrue in questo libro tutta la nostra uita, tanto particolarmente, che à pena hai dette le parole, ch'essa è scritta nel suo registro.

Di qual cosa adunque ci sarà dimandato conto? Tutti i passi miei (dice; Giob) o Signore, ti sono manifesti, quanto si distende la mia uita. Non hauremo detto una parola otiosa, nè fatto un pensiero uano, che non ce ne sia dimandato strettissimo conto nel giudicio. Et non solamente di quelle cose, c'habbiamo pensato, ò detto, ma di quelle ancora, che lasciammo di fare, & ch'erauamo tenuti à farle.

Di che renderemo conto nel di del giudicio.

Se dirai, Signore io non giurai, egli ti risponderà. Giurò ueramente tuo figliuolo, e il tuo seruo, & non lo castigasti. Talche daremo conto non solo delle triste opere: ma etiandio delle buone, con quale intentione le habbiamo fatte.

Et finalmente (secondo San Gregorio) ci sarà dimandato conto di ogni punto & momento di nostra uita, in che cosa, & in qual modo l'habbiamo speso. Se adunque le cose deono passar in questo modo, onde nasce, che noi, i quali crediamo la nostra santa fede, uiuiamo in tanta sciocchezza, & trascurataggine? Di che ci fidiamo? Che cosa ne assicura tra tanti pericoli? Come può essere, che meno temono quelli, iquali hanno piu che temere? Et che chi meno ha che temere, uiua con maggior timore? Era giusto Giob (come di sua bocca testifica Iddio) nondimeno egli uiuea con tanto timore di questo conto, ch'ei diceua. Che farò quando si leuerà Iddio à giudicare, & quando comincerà à dimandarmi, che io gli risponda? Queste sono parole di un cuor molto afflitto. Che farò? dice, come se dicesse. Vn pensiero di continuo mi affanna. Io porto un chiodo fitto nel cuore, che non mi lascia riposare. Che farò adunque, ò che risponderò quando Iddio entrerà meco in giudicio?

S. Greg.

Giob. 2.

Giusti temono il giudicio di Dio.

Di che temi o santo huomo? non sei tu colui, che dice. Io era padre de' poveri, occhio de' ciechi, & piedi de' zoppi? Non sei tu colui, che dice, che in tutta la tua uita il cuor tuo non ti riprendeua di cosa alcuna? Essendo tu huomo di tanta innocentia, perche stai in timore? perche (dirà egli) io sapeua molto bene, che Iddio non ha occhi di carne. & che non giudica secondo i giuditij humani: a' quali risplende qualche cosa, laquale à gli occhi diuini è abhominuole.

Ioan. 3 1.

39.

Ioan. 27.

O ueramente giusto Giob; ilquale perche uiueu in tanto timore, eri giusto. Questo timore o fratelli condanna la nostra falsa securezza; questa uoce guasta le nostre uane fiducie.

Questo pensiero (à chi sente come si deue sentire) lieua l'appetito

di mangiare, e'l sonno, tenendo sempre l'animo occupato in questa utile imaginatione.

Nota bella
riprensio-
ne.

Leggiamo nella uita de' santi padri, come uno di quei santi huomini ueggendo ridere un suo discepolo, lo riprese aspramente, dicendo, Tu sai come bisognerà render conto al Re del cielo delle opere tue, & sei ardito à ridere?

Non pareua à quel santo che douesse ridere colui, ilquale haueua da render conto à Dio in questo stretto giuditio.

Consciēze
nostre sarà
no testimo-
ni contro
di noi.

Non mancheranno in questa causa accusatori, nè testimoni: faranno testimoni le nostre conscienze, che grideranno contra di noi: parimente saranno testimoni le creature, lequali habbiamo usato male. Testimonio sarà esso Iddio, ilquale habbiamo offeso. come egli stesso dice, che farà per un profeta con parole tali. *Ero testis uelox malefactoris, & adulteris, & periuris: & qui calumniantur mercedem mercenarij, & humilient uiduas, & pupillos, & opprimunt peregrinum.* &c. cioè. Io farò testimonio contra gl'incantatori, gli adulteri, & gli spergiuri, & contra quelli, che uanno cercando calornie per leuar la mercede a' mercenarij, contra chi trattano male le uedoue, & gli orfani, offendendo il peregrino, & gli esterni, che posson poco, & non miraron, ch'io era nel mezo tra loro.

Mala. 3.

S. Agost.
Demonio
cio che di-
rà à Dio
tra i pecca-
tori.

Medesimamente, non ui mancheranno accusatori; & basterà per accusatore il demonio come scriue S. Agostino. Et il demonio dirà in questo modo dauanti al giudice. Tu non puoi o Signore far di meno che non sententij, che siano miei questi traditori, come sono stati sempre, facendo tutt'hora la mia uolontà. Essi erano tuoi, perche gli creasti à tua imagine, & similitudine, & gli ricomperasti co'l tuo sangue. Ma essi guastando la tua imagine, presero la mia. Sprezzaron la tua obediēza, & abbracciaron la mia. Sprezzarono i tuoi comandamenti, & offeruarono i miei. Hanno uiuuto co'l mio spirito, imitato le mie opere, & sono caminati per le mie strade.

Vedi quanto essi siano piu miei, che tuoi; che senza dargli io cosa alcuna, nè promettergli, & senza hauer sottoposto le mie spalle alla Croce per loro, sempre hanno ubidito a' miei precetti. & non a' tuoi. S'io gli commandaua che giurassero, spergiurassero, rubbassero, uccidessero, adulterassero, & negassero il tuo santo nome, essi faceuano tutto questo prontamente. S'io gli commandaua, che mettersero à rischio le facultà, la uita, & l'anima per un punto di honore, ò per un falso diletto, alquale io gl'inuitaua, gli andauano alla sciolta; ma per te, che sei suo Iddio creatore, & redentore, ilquale
gli desti

gli desti le ricchezze, le facultà, & la uita, che gli offerisci la gratia & prometti la gloria; oltre che tanto patisti per loro in croce, con tutto questo non si posero al minor trauaglio, che si truoui, per il nome tuo. Quante uolte sei andato alla lor porta impiagato, pouero, nudo, & te la chiusero contra, uolendo piu tosto ingrassare i lor cani, & caualli, & coprire i lor muri di razzo d'oro, & di seta, che porgerli alquanto aiuto?

Et perche queste mie accuse sono uerissime, gliè cosa giusta che siano castigati di tante ingiurie, che t'hanno fatto, perche hanno sprezzato la tua maestà, senza riguardare al gran beneficio, che di continuo da te riceuono. Et perche sono uerissime quelle accuse, il giudice pronontierà quella terribile sententia contra i maluagi. *Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo & Angelis eius, &c.* Andate o maladetti al fuoco eterno, che è preparato a satanasso, & à suoi angeli, Perche io hebbi fame, & non mi deste da mangiare: Heb- Matt. 25
Sétèza fat-
ta da Dio
nel dì del
giuditio. bi sete & non mi deste bere. &c.

Così andranno i buoni à uita eterna, & i maluagi à gli eterni supplicij. Chi potrebbe con parole esplicare quello, che sentiranno i maluagi? Esli grideranno a' monti che gli cadino sopra & a' colli, che gli cuoprano. Quiui bestemmieranno, & rinegheranno il nome di uino, maledicendo il giorno del nascer loro, & la lor trista sorte.

Allhora si fornirà il giorno loro, & hauerà fine la lor gloria; si uolteràne' dolori la lor prosperità; & comincerà per sempre il giorno del lor dolore. come significò San Giouanni nell'Apocalisse, sotto nome di Babilonia con queste parole.

Piangeranno, & faranno il lamento sopra di se i Re della terra; iquali goderon de' piaceri di Babilonia, & fornicaron con essa, quando uedranno il fumo de' lor tormenti; & si tireranno lontani per lo timore di essi, & diranno. Dolente quella città di Babilonia, perche in un'hora l'è uenuto il suo giuditio. Apoc. 18

Piangeranno i mercanti della terra, perche non troueranno chi compri le lor mercantie d'oro, d'argento, di pietre pretiose: & leue- Pianto de
gl'ingiusti ranno pianto sopra essa dicendo. Guai à quella città, che si uestiua di porpora, & di seta, d'oro, d'argento, & di gioie, ma in un'hora sono perdute del tutto tante ricchezze.

Adunque fratelli, se le cose hanno da passare in tal modo, prouediamo à tempo a' casi nostri, & prendiamo il consiglio di colui, che uolse prima esser nostro auuocato, che giudice.

N I V N O può saper meglio quanto ti fa mestiero per quel giorno,

ch'esso Salvatore, ilquale ha da esser giudice nella nostra causa. Et egli breuemente ne insegna quello, che fare dobbiamo in questo caso.

LUC. 21. Auertite (dice egli in San Luca) di non ui caricare con troppo mangiare, & bere, nè con pensieri, & trauagli di questa uita; accioche non ui soprauega all'improuiso quello spauentoso giorno, c'ha da uenire sopra la terra. Vegghiate adunque & fate oratione ad ogni tempo; accioche meritiare di esser liberati da tutti questi mali, c'hanno da uenire, & comparire auanti à quel giusto giudice.

CONSIDERANDO questo o fratelli, uenite & leuati-

moci da questo sonno tanto graue, prima che cada sopra di noi la notte oscurissima della morte;

& che giunga questo giorno spauentoso,

del quale dice il Profeta. Gia uie-

ne, & chi lo aspetterà? & chi

potrà sostenere il gior-

no del suo uenire?

COLVI po-

trà secu-

ra-

mente aspettar questo giorno,

che haurà prima giudi-

cato strettamente se

medesimo.



IL VENERDI, PER LA NOTTE.



In questo giorno fattosi il segno della Croce, con la preparatione sopradetta, penserai alle pene dell' inferno: con la quale consideratione non meno che con la passata, si confermi l'anima tua nel timore diuino; & per conseguente, che abborrisca il peccato.



Q VESTE PENE, DICE SAN BONA-
uentura, si deono imaginare sotto alcune figure,
& imagini corporali, insegnateci da' santi huomi-
ni. Sarà dunque ragioneuole, che ci imaginiamo
l'inferno essere un lago oscuro, & tenebroso
sotto terra, come un pozzo profundissimo, pie-
no di fuoco, ouero forma di una città spauenteuo-
le, laquale tutta arda in uiue, & cocenti fiamme; e che non ui si oda-
no, se non uoci di tormentatori, e gemiti de' tormentati, con perpetuo
pianto, & fremito di denti. In questo male auuenturato luoco, si pa-
tiscono due sorti di pene, ma una detta del senso, l'altra del dan-
no. Quanto alla prima dei pensare, come non ui sarà sentimento det-
tero, nè fuori, che non patisca il suo proprio tormento: percioche si co-
me gli scelerati hanno, offeso Iddio con tutti i lor membri, & senti-

S. Bonau.
Pene infer-
nali, come
si debbono
considera-
re.

Pene di
due sorti si
patiscono
nell' infer-
no.

menti, facendo di essi arme per seruire al peccato, così è ragionevole, che tutti siano tormentati & patiscano il supplicio al loro merito conuenevole.

Pene diuerse appropriate a' sensi.

Gli occhi dishonesti, & carnali saranno puniti co'l uedere i Demoni horrendi. Le orecchie con la confusione delle voci, & gemiti, che quiui risoneranno. Il naso co'l puzzone intollerabile di quel luogo immondo. Il gusto con la fame arrabbiata & sete crudele; & il tatto & tutti i membri con freddo, & fuoco insopportabile. L'imaginatiua patirà con l'apprendere i dolori presenti. La memoria co'l ricordo de' piaceri passati; & l'intelletto con la consideratione de' beni perduti, e il pensare à quei mali, che deono uenire.

S. Greg.

Finalmente, quiui si troueranno tutte le sorti de' tormenti, che si potranno imaginare; Et (come dice San Gregorio) quiui sarà freddo, che non si potrà soffrire; fuoco che non si potrà mai spegnere: verme immortale; puzza intollerabile: tenebre palpabili, battiture de' tormentatori: uisioni de' demoni; confusione de' peccati; & disperationi di tutti i beni.

Dimmi di gratia, se il timore di questi mali, che quà si patiscono, è tanto graue da sopportare, che sarà à patire ad un tempo tutti questi mali in ogni membro, & sentimento interno, & esterno, non una notte sola ouero mille, ma eternalmente?

Pena del danno.

Ma questa non è la maggior pena, che quiui si patisca, perche uen'è un'altra maggiore assai, laquale chiamano i teologi pena del danno, cioè, douer mancare per sempre di uedere Iddio; & da godere la sua gloriosa compagnia. Et quantunque sia questa pena commune à tutti i dannati, tuttauia sarà maggiore à quei, c'hauranno hauuto miglior mezi per acquistar questo bene; come sono tutti i Christiani, a quali fu predicato questo bene, & poi a' tristi religiosi, & sacerdoti, i quali, si come hebbero meglio in mano questo bene, così piu dolorosamente s'affiggeranno di hauerlo perduto. Queste sono le pene, che

Pene particolari di tutti i uicij.

con ragione si conuengono à tutti i dannati. Ma oltre di queste pene generali, ce ne sono dell'altre particolari; lequali patirà ciascuno conforme al suo delitto; percioche la Superbia haurà il suo castigo, l'Inuidia il suo; l'auaro sarà conueneuolmente punito: così il lussurioso, & altri per ordine. Et lampeggerà in questo mirabilmente la sapientia, & giustitia diuina; laquale in numero quasi infinito di colpe, & de' colpeuoli, saprà ottimamente gli eccessi di ciascuno; & misurerà

Pro. 16.

con giusta bilancia la pena d'ogni delitto, dicendo il Sauio. *Pondus & Satera iudicia Domini sunt.* cioè, Che i giudicij del Signore sono à giusto peso & misura.

Qual

Qual cosa è piu miserabile, che uedere i maluagi con tanta giustizia puniti? & come è diletteuole uedere i buoni in tanta gloria? i quali prenderanno marauiglia di uedere la proportionè, & consonantia delle pene, in cosi gran numero di colpe? quiui sarà tassato il dolore conforme al commesso delitto; & la confusione conforme alla prefontione, & superbia, la nudità conforme al souerchio uestire, la fame al mangiare di souerchio, & deliriosamente.

IDDIO in questo modo comandò che fusse castigata quella donna nell'Apocalisse, che staua à sedere sopra le acque del mare piena di uenenosi diletta: contra la quale fu fulminata quella sententia, che *Apoc. 18* diceua. *Quantum glorificabit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum*, cioè: Quanto ella si essaltò & godè i suoi diletta, tanto le datè tormenti, & pene. Tutte queste pene sono accompagnate dall'eternità del patire, ch'è come il sigillo, & la chiaue di tutte loro; perche tutti questi tormenti sarebbono tollerabili, quando haueffero fine. Ma la pena, che non ha fine alcuno, nè alleuiamento, nè declinatione, nè anco diminutione, è come un bando perpetuo, che mai non finisce. Questa consideratione è potente à cauar di giuditio, qualunque ui pensasse lungamente; non ui essendo speranza, che mai debba finire la pena, nè chi la dà, nè chi la patisce. *Affanno de'*

Pene infernali, accompagnate dalla eternità

Di qui nasce quell'odio arrabbiato, che tengono i cattiuu contra *dannati.* Iddio, iquali tutt' hora bestemmiano, & rinegano. Perche hauendo perduto la speranza della sua amicitia, & che tengono per certo di non poter piu tornare nella sua gratia; & che non se gli ha da minuire la pena; & che con questo ueggono come Iddio è quello, che gli batte, & tiene prigioni in quella profondità, uengono à tanto furore contra di lui, che sempre bestemmiano il suo santo nome.

Che horrore sarà di udire quelle spauentose parole di quei male auenturati, maledicendo tutti i diuini beneficij, de' quali non potranno godere? Parimente bestemmieranno tutti i Santi; ma queste loro maladittioni gli torneranno à maggior pena, & faranno queste le loro canzoni, con le quali credendo di sfogare il loro affanno, lo faranno maggiore. Tai uoci desperate di quei sgratiati manifesteranno quale farà la loro pena, la rabbia, & quanto abborriscono Iddio. Anzi mi trema il cuore scriuendo queste parole, Il che manifesta quanto sarà spauentenole udirle di continuo; si che douerebbono gli huomini sostenere ogni graue precetto, che lo indirzasse al cielo, per non uenire à capitare in questo luogo. *FORNITA la meditatione, segue di subito il rendimento di gratie, & la dimanda.*



TRATTATO SECONDO DEL VENERDI', PER LA NOTTE.

DELLA CONSIDERATIONE DEL-
LE PENE INFERNALI:



NELQVALE ALLVNGO SI
dichiara la Meditatione sopradetta.

La confide-
ratione del
le pene del
l'inferno,
quãto gio-
ui.

S. Girol.



A CONSIDERATIONE DELLE PE-
ne infernali gioua à molte cose: prima uale per
muouerci à prendere le fatiche, & fare aspra pe-
nitentia. Come si moueua San Girolamo; il-
quale dice di se stesso, che per lo gran timore, c'ha-
ueua delle pene dell'inferno, s'haueua dannato à
far quell'aspra penitenza, ch'egli descriue.

Ricardo.

Gioua parimente (secondo Ricardo) à uincer le tentationi del
nemico, quando alla prima entrata del mal pensiero mettiamo auanti
di subito l'orrore di queste pene. Spegliamo ancora le fiamme del
diletto prima ch'egli arda; con la memoria di quelle fiamme, che non si
spengono mai. Parimente gioua questa consideratione per destarci
al timor di Dio, ch'è il principio della sapientia, & l'origine della Ca-
rità. Et (oltre di questo) gli è il maggior freno, che potiamo hauer
contra ogni male. Gioua sopra tutto per temere il peccato, ueggendo
quel miserabile guiderdone, che se n'ha da riceuere; cioè la morte per-
petua; perciò gli è gran marauiglia, che quei, che credono, & confes-
sano questa uirtù, siano arditi di offendere Iddio.

Due gran marauiglie sono accadute nel mondo circa di questo. Marauiglie due accadute nel mondo.
 Vna è c'hauendo il nostro Saluatore fatto tanti miracoli, molti, che gli uedeuano, non gli credessero. L'altra è, c'hauendo già creduto, ardiscono di offender il creatore. Fu ueramente cosa marauigliosa, c'hauendo il Signore fatto tra gli altri miracoli un sì gran miracolo, come fu il suscitar Lazzaro morto già quattro giorni, che molti, iquali si trouaron presenti, non crederono à GIESV CHRISTO. Ioan. 11
 Non è meno da marauigliarsi, che gli huomini hauendo creduto che ui sia pena, & gloria, uengano à tale, che offendano il creatore, & remuneratore del bene, & del male: sicche non posso fornire di marauigliarmi, che di tanta sincera uerità da noi creduta, possano riuscire costumi tali. Ma perche questo auiene piu tosto per mancamento di consideratione, che di fede, giouerà sommamente questa consideratione, laquale facendo manifesta la pena, cagionerà, che uiueremo con maggior timore della colpa, laqual ci fa degni di pena. Pena da noi considerata, causa maggior timore della colpa.

La sorte delle pene, che sono nell'inferno. Parte seconda del trattato secondo del Venerdì per la notte.



QUANTO VNE le pene dell'inferno siano innumerevoli, tutte finalmente (come s'è detto) si riducono à due, cioè pena di sentimento & pena di danno. Le pene dell'inferno si riducono à due, cioè pena di sentimento.
 Pena di sentimento è quella, che tormenta i sentimenti, e i corpi de' dannati, ma la pena del danno è mancar per sempre della uisione, & compagnia di Dio. Queste due sorti di pene rispondono a' due mali, & disordini, che sono nel peccato, uno de' quali è lo amare disordinatamente la creatura, & l'altro è lo sprezzare il Creatore.

A' questi due mali corrispondono due pene nell'inferno. All'amore, & diletto sensuale, che si piglia dalla creatura, si conforma la pena del sentimento, ilquale hauendosi dilettrato contra di ciò, che Iddio comanda, deue pagare co'l dolore della pena quanto s'è dilettrato nella colpa.

ALL' sprezzare Iddio, risponde il perdere per sempre il medesimo Iddio; perche essendo stato l'huomo il primo à sprezzarlo, egli è cosa giusta, che per sempre sia sprezzato da lui; & perche di questi due mali, l'ultimo ch'è il disprezzo di Dio, è piu graue, che il primo, par cosa ragionevole, che sia da Dio per sempre abbandonato.

siche la pena del danno, che corrisponde à questo, è assai maggiore, che quella del sentimento.

R A C I O N A N D O adunque circa le pene del sentimento, la prima è il fuoco tanto ardente, & efficace, che (secondo Sant'Agostino) questo nostro è come un fuoco dipinto rispetto à quello.

Questo fuoco tormenterà non solamente i corpi; ma etiandio le anime; ma non le consumerà; accioche la pena sia perpetua. Et questo (secondo esso S. Agostino) sarà un particolar miracolo; perche Iddio ilquale assegnò la sua naturale inclinatione à tutte le cose, concesse à questo foco tal proprietà, che tormenta i dannati, & non li consuma.

Confidera dunque, come si troueranno in mal termine questi inferici, douendo sempre trouarsi in un letto tale. Et perche meglio l'intendi, imaginati di esser posto in una gran fornace ardentissima, o in un ferro infocato, come era quello, che fece accendere Nabucodonosor in Babilonia, la cui fiamma si leuaua in alto quarantanoue braccia, & così potrai comprendere alquanto, come passeranno le cose a' dannati; perche se questo nostro fuoco, ilquale (come dicemmo) è dipinto; tormenta fieramente, che farà il uero? A' mio parere, non si dourebbe passar piu auanti, se l'huomo uolesse alquanto fermarsi in questo passo, finche lo comprendesse.

A' questa pena si unirà un'altra contraria, benché non meno intollerabile, che farà un freddo, ilquale uincerà ogni nostro freddo, & si darà questo per miserabile refrigerio à quei, che arderanno nel fuoco, facendogli passare (secondo Giob) dalle acque di neue, all'ardente fuoco; accioche coloro, prouino ogni sorte di tormento, che uolsero gustare ogni diletto.

Non saranno tormentati solamente dal fuoco, & dal freddo; ma etiandio gli tormenteranno i demoni con figure horribili, & mostruose; apparendo specialmente à gli occhi de' gli adulteri, & di chi s'haurà dipinto la faccia, con diuersi colori per mostrar'una finta beltà.

Questa pena è assai maggiore di quanto si può pensare; perche essendo manifesto, come alcune persone sono morte di spauento per ueder figure strane, & horrende; & molte uolte il solo aspettarne ci fa rizzare i peli, & tremare, che sarà del timore, che uerrà in noi ueggendo quel lago tenebroso pieno di tanti spauentosi mostri, che si mostreranno a' gli occhi de' cattiu?

Et specialmente considerando quanto sia horribile la figura del demonio, poiche il medesimo Iddio ne rappresenta la sua similitudine

Iob. 39. tanto horribile nella scrittura sacra, dicendo nel libro di Giob. Chi manifesterà

Proprietà
del fuoco
infernale.

Fuoco in-
fernale, q-
to sia ardē-
te, & al pro-
Dab. 2.

Iob. 24.

Demoni
tormenta-
ranno i dā-
nati.



manifesterà la faccia della sua ueste; chi sarà potente di entrare nella sua bocca? & chi aprirà la porta con la quale si cuopre la sua faccia? D'intorno a' suoi denti sta il timore: il suo corpo è come uno scudo d'acciaio coperto di scaglie tanto unite insieme, che non ui può entrare un poco di aria. Il suo sternuto è un splendore di fuoco, rossigliano gli occhi suoi. Escono della sua bocca come fiaccole accese; & delle sue narici un fumo come di pignatta, che bolle. Co'l suo fiato fa ardere le bragie, escono fiamme della sua bocca. Non mouerà spauento un mostro in tal modo figurato?

Descrizione delle bruttezze del demonio.

Al tormento, che patiranno gli occhi, si aggiunge un'altro alle narici, cioè una puzza intollerabile, che sarà in quel luogo per castigo de' gli odori, che gli huomini carnali cercarono in questo mondo. Come Iddio minaccia per Esaia dicendo. Perche s'insuperbiron le figliuole di Sion, andaron co'l collo alto porgendo gli occhi quà, & là, vantandosi delle lor pompe, & ricchezze tra poveri & nudi, perciò il Signore gli pelerà i capelli del capo, & tutti gli ornamenti profani: e in luogo di soauo odore gli darà strano puzzore; in luogo di cintola d'oro una fune; in luogo de' capelli ondeggianti, la testa calua: & per la fascia del petto, un cilicio. Questa pena si da per li soauo odori, & ornamenti sontuosi.

Premij de' peccati.

VOLENDO poi intendere alquanto di questa pena, considera quell'horribile tormento, che fu da un tiranno trouato per far morir crudelmente gli huomini. Egli faceua ligare stretto un morto con un uiuo; & lasciauali cosi uniti, finche il morto con la puzza e i uermi, che di lui uscivano, uccideua il uiuo.

Nota grande supplizio di Mezenitio tirano.

SE questo tormento ti pare horribile, quanto sarà noioso quella puzza de' corpi de' dannati, & di quel luogo abomineuole doue essi staranno? Quiui diranno à ciascuno di quei miserabili la sentenza di Esaia. *Detrasta est ad inferos superbia tua, concidit cadauer tuum, Subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt uermes*, cioè. La tua superbia è caduta sino all'inferno, quiui cadde il tuo corpo morto; & la poluere, che sarà sotto di te, diuenterà uermi.

Esa. 14.

SE pena tale si da all'odorato, qual punitione si darà alle orecchie con lequali si commettono piu graui peccati? Queste saranno tormentate con perpetue uoci, gridi, gemiti, bestemmie, che quiui si udiranno, perche si come in cielo altro non si suona, che alleluia perpetua, & diuine laudi; cosi in questa casa infernale de' tormentatori altro non risuona, che bestemmie contra Iddio, & una discordata melodia d'infinite uoci disuguali, che quiui si cantano al suono de' martirij, & tormenti, che ui si odono.

QU I V I farà tanta la confusione, e i gridi di quella mal contenta gente in tanto horribile prigionia, sicche ogni ruina, che si uide quando si perdè Troia, & arse Roma, fu nulla rispetto à questo infernale tumulto. Ma uolendo sentirne qualche parte come per proua, tu deu i imaginarti di passare per una ualle molto profonda, & piena di moltitudine infinita di prigionj, & feriti, & infermi, ciascuno de' quali gridasse, come lo strignesse il dolore, si huomini come femine, & fanciulli, come uecchi.

CHE ti parerebbe di tale strepito, & confusione di uoci? Così potrai far comparatione da questo luoco allo spauentoso inferno oue di tanta moltitudine non solo dolente, ma disperata, si udiranno tante bestemmie & uoci di furore contra Iddio, e i santi; ilche farà maggiore la lor pena. Qual galea di gente sforzata manda fuori tante maledizioni, come in questo luoco? Questi sono i matutini, che ui cantano, & la dolente cappella del Prencipe delle tenebre: & sono questi i cantori, nella compagnia de' quali staranno i mormoratori, e i mal dicenti, & quegli che posero le orecchie alle menzogne del nemico.

Luc. 16. Non mancherà alla lingua, & al delicato gusto il suo tormento: poiche leggiamo nell'Euang. la gran sete che patiu il ricco goloso, & quel che diceua al S. Patriarca, chiedèdo solamète una goccia d'aqua, p' rinfrescarsi la lingua, laqual egli hauea arsa dal caldo. *Pater Abraham, miserere, &c.*

Del tormento de' sentimenti, & di tutte le potentie interiori dell'anima. Parte terza del secondo trattato del Venerdì per la notte.



SONO grauisime tutte le pene de' sentimenti esteriori, ma sono oltre modo piu graui quelle de' sentimenti interiori dell'anima, a' quali deue toccare la maggior parte, quanto sono stati piu negligenti à schifare la colpa.

Pene de' sentimenti interiori.

SA R A' prima tormentata l'imaginatione con una uehemente apprensione di quei dolori, che non potrà pensare ad altra cosa. Et ueggiamo, che sostenendo un gran dolore, non potiamo separare il pensiero da esso; ancora che procuriamo di non ui pensare: perche l'istesso dolore desta l'imaginatione di sorte, ch'ella non può pensare ad altro, che ad esso dolore. Quanto piu dolorosamente auuerrà questo nell'inferno; doue sarà il dolore senza comparatione piu intollerabile? **I**N questo modo l'imaginatione accrescerà il dolore, e il dolore la imaginatione; accioche in ogni parte cresca il dolore del condannato.

Questi

Questi faranno i pensieri di coloro, i quali mentre, che uissero, non si uolsero ricordare mai di queste pene; le quali farebbono state un freno per ritirare la uita loro da' uiti, per li quali hora sono giustamente puniti.

Parimente gli tormenterà la memoria, quando gli souerrà la felicità antica, e i suoi passati dilette. Allhora uedranno quanto caro gli costa la gola, che gli faceua parere i cibi così saporosi.

Vn sauiò dice, che tra tutte le auersità, non si truoua la maggiore, che lo hauerli ueduto in prosperità, & truouarsi in miseria. Quando i ricchi si uoltano in dietro, & che gli torna à memoria la passata felicità, dopò laquale sono caduti in miseria, & in tanta sterilità, che non possono hauere una gocciola di acqua, & che le delitie sono mutate in trauagli, gli odori in puzza, & la musica in gemiti, quali tormenti si potranno ragguagliare à quei, che sono cagionati da questa memoria?

Et faranno assai maggiori, quando si porranno à considerare la breuità de' piaceri, che passorno in un punto, et i dolori, che dureranno per sempre.

Quale sarà quel dolore, quando comprenderanno, facendo ben conto, come la loro uita è stata non più, che un sogno & che per dilette i quali così tosto passarono, hanno da sopportare tormenti, che mai non hauranno fine?

Queste sono le pene, le quali patiranno per la memoria; ma sarà maggior supplicio l'intendere, quale gloria hauranno perduto. Di qua nasce quel uerme, che morde la coscienza, co'l quale la diuina scrittura molte uolte minaccia. Questo gli morderà notte, & giorno, & si pascerà delle uiscere di quei miseri. Il uerme nasce del legno, & rode l'istesso legno, così questo uerme della coscienza nacque del peccato, & tutt' hora contende con lui.

Esaià.
Verme,
che morde
la coscienza,
che sia.

Questo uerme è un dispiacere, & una penitenza rabbiosa, la qual sempre accompagna gli scelerati, quando considerano quel c'hanno perduto; la cagione di questa perdita è il comodo, c'hauuano di non la perdere.

Questo comodo, di non perder sì gran bene, gli starà sempre dinanzi agli occhi, & consumandogli le uiscere, gli farà dire continuamente. O sgratiato me, ch'hebbi tempo di conquistar tanto bene, & non mi uolsi preualere di esso. Io hebbi tempo quando mi era offerro questo bene, il qual erami dato in dono, (anzi n'era pregato) & non lo uolsi accettare. Mi erano perdonati i miei peccati solamente

Ramarico
che nasce
dalla con-
scienza nel
peccatore.

confessandoli, & chiedendo da Dio perdono, mi era concesso, talche co'l dare per Dio al prosimo un bicchiere d'acqua fredda, poteua conquistar la uita durabile, Hora digiunerò per sempre; piagnerò, mi pentirò de' miei peccati, ma in uano. O come tosto passò quel tempo, che piu non tornerà. Quantunque hauesse acquistato i Regni del mondo, & godutogli tanti anni, quanti sono i granelli della rena del mare, tutto questo era nulla, rispetto alla minor pena, che qua si patisce. Ma non mi dando altro, che un'ombra di piacere fuggitiao, perciò sono astretto di sopportare eterno tormento. O infelice diletto, o sgraziato cambio, o punto male auenturato, hora nella quale diuenni così cieco, & misero. Maladetto sia chi mi ridusse in questo inganno; maladetto chi non mi castigò. Et così maledicendo padre, & madre, con quanti potranno incolpare di questa lor pena, riputaranno, à lor parere, felici coloro, che non sono nati, & le donne che non partoriranno.

Malediranno in tal modo questi miseri tutte le creature, & spetialmente chi fu cagione della lor perdizione.

Leggiamo nelle uite de' Santi padri, come un sant'huomo uide in uisione un pozzo profondo, pieno di fiamme ardentissime, per le quali andauano un padre e un figliuolo legati insieme, iquali malediceua no l'uno & l'altro con grandissima rabbia. Il padre diceua al figliuolo, Tu sij maladetto, poiche per lasciarti ricco, diuenni usuraio, & perciò sono condannato.

Il figliuolo all'incontro diceua al padre, & Maladetto tu padre, il quale lasciandomi i beni malamente acquistati, fusti cagione della mia perdizione, doue mi credeui giouare.

Ma sopra tutto quai faranno i tormenti della trista uolontà, sarà di continuo in essa una inuidia rabbiosa della gloria di Dio, & de' gli eletti suoi; laquale sempre gli roderà le uiscere, come il uerme il suo legno. Il Salmo dice di questa pena, che il peccatore uedrà, & si sdegherà; batterà i denti, & s'indebolirà, & perirà il desiderio de' cattiu.

Porteranno un'altro odio à Dio; perche gli tiene quiui, & gli castiga; perche si come il cane rabbioso ferito con la lancia, uà à morderla, così essi uorrebbero (se fusse possibile) offendere Iddio, perche fanno come esso è quello, che con la lancia, ò con la spada di giustitia, li ferisce.

Sono parimente molto ostinati nel male; perche non si pentono di essere stati maluagi, anzi gli rincresce di non essere stati peggiori. Et se pure gli spiace di hauer uiuuto male, questo non fanno per amor di Dio:

Dānati malediranno, padre, madre, & chi non gli ha urà castighi in questo modo.

Nota singolar essē pie.

Psal. 101

Comparazione bellissima.

Dio : ma perche uorrebbero fuggire il proprio danno : & perche uiuendo bene , haurebbono schifato que' tormenti .

Con questo hanno una perpetua desperatione; perche tenendo sinistra opinione di Dio , & della sua misericordia , non sperano , che gli possa mai perdonare ; come è il costume de' disperati, sicche non potendo altramente uendicarsi contra di lui, adop'erano la rabbiosa lingua.

Della pena chiamata del danno. Parte quarta del trattato secondo del uenerdì per la notte .



CH i potrà credere , che dopò tante pene, ui resti ancora , che patire? Nondimeno, gliè manifesto, che le sopradette pene sono nulla rispetto à quella, c'ho da dire. Considera dunque di quanta asprezza farà questa pena, poiche i sopradetti tormenti, rispetto à questo sono nulla; percioche la maggior parte delle pene sopradette s'appartengono alle pene del sentimento .

Resta hora la pena del danno, della quale è sopradetto ; laquale senza dubbio è maggiore : & questo si dimostra con ragione manifesta : perche altro non è pena , che la priuatione di alcuno bene , che si possedeua , ò che si speraua di possedere: & quanto è maggiore il bene , tanto la pena è più graue, che si riceue, quando si perde. come si uede chiaramente nelle perdite temporali, che quanto sono di maggior beni , tanto cagionano maggior dolore .

Essendo adunque Iddio , un bene infinito : cioè maggior di tutti i beni, gliè manifesto , che il mancar di posseder esso Iddio , è un male infinito , & per conseguente il maggiore di tutti i mali .

Oltre di questo, essendo Iddio il centro dell'anima rationale; e il luogo , doue ella si riposa perfettamente , di qua nasce , che il separare quest'anima da Dio è à lei la maggior pena , & dolore , che ogni altra separatione . Perciò dice San Giouanni Crisostomo , che mille fuochi dell'inferno uniti insieme, non le darebbono tanta pena, quanto le da questo ritrouarsi dal suo Dio separata .

Non si può con parole esplicare , fin doue giunge questo dolore . Le separationi , che si soglion fare nelle guerre , sono nulla , & le prigione , come quando lieuano i figliuoli di braccio alle madri, rispetto al dolore , che cagionerà questa perpetua diuisione di Dio .

Ma uolendo gustare alquanto di questa pena , fermati à mirare la horrenda foggia di morte , laquale si dice , che usaua un tiranno per

Diffinitio
ne della pe
na .

Separatio
ne da Dio
è la mag
gior pena,
che si tro
ui .

S. Io. Chri
st.

Horrendo
modo di
tormen-
tare.

uccidere gli huomini crudelmente. Egli faceua abbassare sin'à terra due rami di grandi alberi, & legare un piede di quel misero, che uoleua far morire à ciascuna di quelle punte, dopoi fattili lasciare in fretta, ciascuna ritornando al suo luoco, stratiuaun quel meschino rimanendo da ciascuna di quelle una parte attaccata.

Se questa separatione dalle parti del corpo era di tanta pena, che diremo noi che farà la separatione dell'anima da Dio che è non la parte, ma potiamo dire il tutto dell'anima nostra? Specialmente douendo durar non gia tanto tempo, quanto poteuano stare i rami per tornare al lor luoco, ma in perpetuo.

Le pene particolari de' dannati. Parte quinta del secondo trattato del Venerdì per la notte.



OLTRE tutte queste sopradette pene, ue ne sono molte altre; perche queste sono pene generali, comuni a' tutti i dannati. Ma sopra di queste seguono altre pene particolari, proportionate à ciascuno secondo il suo delitto. Come significò Esaia Profeta, quando egli disse. *In mensura contra mensuram cum abiecta fuerit iudicabit eam.* &c. cioè, Che si darà misura per misura; perche così determinò il Signore nel suo cuor duro, nel caldo estiuo. Et estiuo significa l'accendimento, & furore dell'ira diuina: e il cuor duro la terribilità della sententia, che castigherà le colpe temporali con pene eterne. Misura contra misura farà la quantità, & proportionione della pena conforme alla qualità della colpa. Perche quiui deue risplendere la beltà, & l'ordine della diuina giustitia: dando a ciascuno il suo merito secondo la conditione del suo peccato.

Espositio-
ne d'un pas-
so d'Esaia.
27. 28.

Quali sia-
no i casti-
ghi parti-
colari.

Vn Dottor dice, che a questo modo farannò castigati gli auari con miserabile necessitè. I negligenti saranno stimolati, & spinti. I golosi patiranno di fame. I carnali, & dishonesti saranno posti in fiamme di solfo puzzolente. Gl'inuidiosi urleranno con dolori interni, come cani arrabbiati. I superbi, & profuntuosi saranno pieni di perpetua confusione. Et così habbiamo da intendere de' gli altri: cioè, gl'Idolatri del mondo, che bramano gli honori; che ammassano ricchezze; & gl'inuentori de' nuoui habiti, ouero uiuande, ò dilette. Chi mangia i frutti acerbi di necessitè se gli legano i denti; così auene à gli huomini mondani, che uogliono godere il riposo auanti tempo; & hauere il paradiso in luoco, doue gliè confinato.

A' questi

A' questi di certo doueuano legarsi i denti, si come Iddio minaccia per lo profeta dicendo .

Ogni huomo , che mangierà le uue acerbe, cioè prima che si maturino , tenga per certo , che gli amareggieranno la bocca . Si che chi uouole mangiar le uue prima, che si maturino, cioè uolere auanti al tempo peruenire i dilette del paradiso questo cibo gli farà amaro, quando saranno castigati nel diuino giuditio : perche si fece innanzi per godere, & riposare auanti al tempo.

Dell'eternità di tutte queste pene sopradette. Parte sesta del trattato secondo del Vener- dì per la notte .



SE tutte queste pene sono graui , che sarà poi , quando ui aggiungeremo l'eternità de' tormenti , che mai non si finiranno ? Talehe passati dieci mila anni , se ne aggiungeranno centomila; & poi tanti centinaia di milioni , quante stelle sono in cielo, & quanta è l'arena del mare ; poi torneranno à patire à ruota senza mai far fine .

Esaia dice. Sta apparecchiato di andar alla ualle di Tofet. Gliè apparecchiato per commandamento del Re : il cui commandamento è fuoco, & molte legne, e il soffio è del Signore Iddio de' gli eserciti, si come un torrente di solfo corrente soffierà in esso. Questa ualle è l'abisso dell'inferno. Il suo mangiare è fuoco, che abbrucia & non consuma. Le legne sono tutte le anime, & corpi de' condannati . Et per securezza, che questo fuoco mai non si fornirà, i demoni si prendono cura di soffiarui dentro, & accenderlo. Et perche essi sono immortali, mai nõ cesseranno di soffiare in esso. Et quando essi si stanchassero, ui sarà il soffio di Dio; il qual mai nõ si stacherà; accioche la sua giustitia habbia luoco.

Sarebbe gran cosa, se gli huomini potessero intendere alquanto di quella duratione, si come è in effetto : perciò non sarà fuor di proposito allegare alcuni essempli , che ci farà manifesto tutto ciò , che tanto ne giouerà d'intendere .

Penserai adunque à quella foggia di tormento, che si usa in alcune prouincie, doue ardono gli huomini uiui, quando sono malfattori: & quanto è maggiore la lor colpa, tanto gli ardono con minor fuoco, accioche sia piu lungo il loro tormento. Ma quãto sarà piu atroce quello, che si potrà prolungar lungo tempo con questa ingegnosa crudeltà?

Ma perche questo tormento (benchè sia horribile) non può durare piu di un giorno con poco fuoco , quanto sarà fierissimo quello , che dura eternalmente con fuoco affai ?

Truouasi Matematico nel mondo , che possa far manifesto quanto l'infernale tormento sarebbe di questo maggiore ?

Se un'huomo per iscampare da simil tormento , si porrebbe ad ogni rischio , & fetore , per mio parere , con maggior diligenza ci deuesimo adoperare per fuggir da questa eterna pena .

tormento
usato dal
Tiranno
Falari .

Considera medesimamente quanto era horribile quel tormento di Falari Tiranno crudelissimo ; ilquale faceua metter l'huomo in un Toro di metallo , & accenderui fuoco sotto ; accioche quel tale col caldo del metallo si consumasse lentamente , & non potesse fuggire , nè ripararsi , ma gli restaua solamente di poter gridare quando ardeua , & uolgersi per quella stanza strettissima , finchè moriua . Chi può udire questa insolita crudeltà , che non gli tremi il cuore di spauento ?

Dimmi adunque o Christiano , parti che tutto questo tormento sia altro , che un sogno rispetto à quell'infernale , del quale hora si tratta ? Et se quello solamente à penfarui ne spauenta , che sarà à prouarlo ?

Veramente gliè tanto gran cosa il penare per sempre , che se toccasse ad un'huomo solo à patire per tutti questi infiniti tormenti quanto al durare à ciascuno altro dourebbe tremare il cuore .

Matt. 26

Era solamente un discepolo tra tutti i dodici , che doueua uendere il Signore , tuttauia quando egli disse uno di uoi mi tradirà , tutti cominciarono ad attristarsi , per esser la cagione tant'importante ; & per che non tremiamo noi essendo manifesto , come sarà un numero infinito di gente dannata à questi tormenti ? Et come il camino della uita è stretto oltre che l'inferno ha slargato i suoi spatij ; accioche possa ricevere quei , che ui uanno .

Se non crediamo questo , doue è la fede ? & se lo crediamo , & confessiamo , doue habbiamo noi lasciato il giudicio , & la ragione ? Et s'habbiamo giuditio , & ragione , perche non andiamo noi gridando per strada , & narrando questa miseria ? perche non ci ritiriamo ne' deserti , come fecero molti santi , & uiuere piu tosto tra le bestie , che cadere in questi tormenti ?

Come potiamo dormir la notte , & piu tosto non perdiamo il sentimento , pensando à quale strano pericolo ci trouiamo ? Già è manifesto come piu leggiero pericolo è stato bastante à fare impazzar gli huomini & anco à fargli morire .

La maggior pena di questi miseri è il sapere, come Iddio, & la lor pena corrono insieme quanto al durare; perciò il lor male non haurà consolatione, poiche la pena non ha fine. Questi maladetti se potessero credere, che dopò anni centomila le lor pene hauessero fine, con questo prenderebbono qualche consolatione aspettando, che pure hauessero fine questi tormenti, benche tardi. Ma perche (secondo S. Gregorio) dasi a' dannati la morte senza morte, & difetto senza difetto perche iui la morte sempre uiue, & senza fine sempre comincia, ne mai consuma quei che patiscono un tale difetto. perciò dice il Profeta. *Sicut oues in inferno positi sunt, mors depascet eos*, cioè, Si come pecore sono posti nell'inferno, & la morte si pascerà di loro. L'herba, che si pascola non è cauata del tutto; ma ui rimane la radice, che è l'origine della uita: la quale la fa ritornar uiua, perche di nuouo, possa esser pascolata.

Questa è la cagione, che il pascolo de' campi è continuo; poiche sempre cresce dopò, ch'egli è pascolato. In questo modo si pascerà di questi miseri; & essendo la morte di tal

natura; che non
può morire,
essa non
mai
si

fatierà di questo cibo; nè si stancherà in tale officio, senza far fine di trangugiare tal cibo; perche essa haurà sempre, che mangiare, & essi che patire.

✱



Compara-
zione bel-
lissima.

IL SABBATO PER LA NOTTE.



In questo giorno fattosi il segno della Croce, con la preparatione sopradetta potrai pensare alla felicità della gloria. Questa consideratione è tanto utile, che quando hauesimo lume di uera fede, essa sarebbe bastante à farne dolce ogni fatica; & le amaritudini, che sostenessimo per acquistar questo bene. Se l'amore delle ricchezze fa dolce all'huomo le fatiche, & trauegli, che per esse si sopportano. Se l'amore de' figliuoli fa desiderare alla donna i dolori del parto, che deue fare l'amore di quel supremo bene, è comparatione del quale, gli altri non sono beni?

Gen. 29.



**Conditio-
ni della
gloria del
Paradiso.**

E AL PATRIARCA GIACOB (secondo la scrittura) paruero poco sette anni di leuitù per lo grande amore, che portaua a Rachel, che dourebbe operar in noi quella suprema beltà, & quell'eterno sponsalizio dell'anime con Dio, se con uiuà fede mirasse à lui?

VOLENDO intender qualche parte di questo bene, potrai considerar queste cinque cose, che tra le altre sono in esso. L'eccellenza del luoco, il godere quella compagnia, la uisione di Dio, la gloria de' corpi, & finalmente la perfettione di tutti i beni, che ui sono.

CONSIDERA prima la dignità del luoco; & specialmente la
sua

sua grandezza, ch'è mirabile; perche quando l'huomo legge in alcuno autore, che sia di autorità, che qualunque sia delle stelle è maggiore, che tutta la terra, anzi, che alcune sono uenti uolte, & anco cento piu grandi che essa terra: & che leuando gli occhi al cielo, uene uede tante, & si larghi spatij, che ue ne capirebbono molto piu, come non si spauenta? come non rimane attonito, & fuori di se, considerando l'immenfità di quel luoco, & quella bellezza insieme di quel soprano maestro?

Essendo la beltà di tal natura, che non si può con parole esplicare, poiche Iddio ha creato tante cose mirabili in questa ualle di lacrime, lequali hanno in se tanta beltà, che pensiamo noi, c'habbia creato in quel luogo, ch'è la stanza della sua gloria; trono della sua grandezza, palagio della sua maestà, casa de gli eletti suoi, & paradiso di ogni solazzo?

Considerata la dignità del luoco, penserai alla nobiltà de gli habitatori di esso, il cui numero, santità, ricchezze, & beltà, uince quanto si può pensare. San Giouanni dice, come è tanto grande la moltitudine de gli eletti, che niuno gli potrebbe annouerare. San *Apos. 5.* Dionisio dice, che la moltitudine de gli Angeli uince per numero *S. Dionisio Areo.* tutte le creature materiali, che sono in terra. San Tomaso confor- *pagita.* mandosi con questo parere, dice, che si come la grandezza del cielo *S. Tom.* uince di gran lunga la terra, cosi la moltitudine de gli Angeli uince il numero di tutte le cose materiali, che sono in questo mondo con l'istessa proportion. Questa cosa è di tanta grandezza, che chi ui pensasse, rimarrebbe attonito. Et, se ciascuno de gli Angeli (benche sia il minore) è piu bello da uedere che tutte le bellezze del mondo uisibili, che sarà uedere tanti Angeli di sì rara beltà, & perfettione, & gli ufficij, che tiene ciascuno di loro in quella soprana città? Quiui discorrono gli Angeli; ministrano gli Arcangeli; trionfano i prencipati; si rallegrano le potestà; s'insignoriscono le dominationi; risplendono le uirtù; lampeggiano i troni; lucenti sono i Cherubini; & ardono i Serafini; cantando tutti laude a Dio.

Sela compagnia, & conuersatione de' buoni è tanto dolce & desiderabile alla conditione dell'huomo, qual contento sarà il trouarsi quiui alla presenza di tanti buoni? parlar con gli Apostoli? conuersar co' Profeti? praticar co' Martiri? & finalmente con tutti gli eletti? Et se tanto grande è lo star in compagnia de' buoni, che consolatione sarà di star alla presenza di coloro, che sono comendati dalle stelle della mattina, della beltà de' quali il Sole & la Luna si marauigliano, &

della cui presentia si gloriano gli huomini? Che sarà à uedere quel bene uniuersale; nel qual si comprendono tutti i beni, & quel maggior mondo, nel quale stanno tutti i mondi, & quello, ch'essendo uno è tutte le cose, & essendo semplicissimo, abbraccia tutte le perfezioni del tutto.

Regina Sabba.

S'era tanto gran cosa uedere il Re Salamone, che la Regina Sabba diceua, beati quei, che ti stanno auanti, & godono la tua presentia. Che sarà à uedere quel sommo Salomone, quell'eterna sapienza, & quella infinita grandezza, quella inestimabile beltà, quell'immensa bontà, & goderla per sempre? Questa è la gloria essenziale de' santi, questo è l'ultimo fine, e il centro di tutti i nostri desideri.

Doti del corpo glorificato,

Considera poi la gloria de' corpi, ne' quali sarà glorificata ogni parte, & ogni membro, & sentimento haurà la sua propria gloria, & oggetto da potersi dilettae. I corpi in quel luogo goderanno quelle quattro doti; cioè sottigliezza, leggierezza impassibilità, & chiarezza; laquale sarà tanto grande, che ciascuno di quei corpi risplenderà nel suo Regno come il sole.

Se adunque l'unico Sole, che sta nel mezo del cielo, basta per dar luce, & allegrezza à tutto il mondo, quanta luce daranno tanti soli, & lampadi, che risplenderanno in quel luogo?

Beni del Paradiso.

Finalmente per abbreviare, si troueranno in questa gloria uniti tutti i beni; saranno banditi di là tutti i mali. Quiui sarà sanità senza infermità, libertà senza seruitù, beltà senza bruttura, immortalità senza corrottione, abbondantia senza necessità, riposo senza turbamento, sicurezza senza timore, conoscimento senza errore, satietà senza fastidio, allegrezza senza affanno, & honore senza contraddittione.

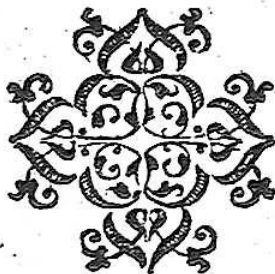
S. Ago.

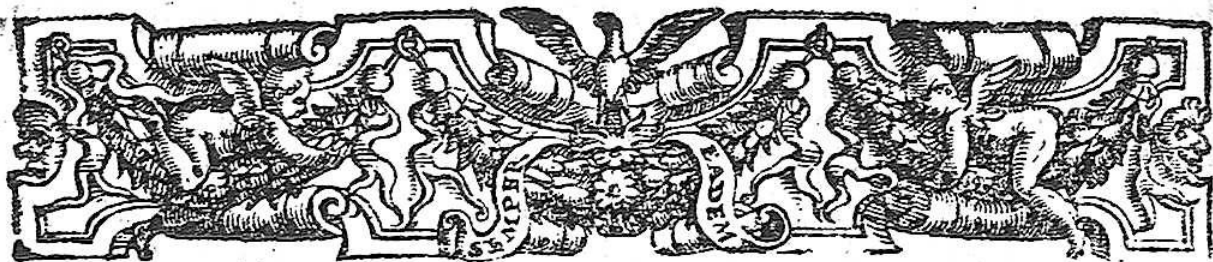
Agostino dice, che quiui sarà uera la gloria, perche niuno ui sarà lodato con errore, nè per adulatione. Quiui sarà l'honor uero; il quale non si dà à chi ne sarà indegno, nè si negherà à chi lo hauerà con fede, & con buone opere. Quiui sarà uera pace; laquale da niuno sarà turbata. Il premio della uirtù sarà quel medesimo, che diede la uirtù; e promise se stesso per premio, che è il maggiore, & piu degno d'ogni altra cosa. Egli sarà il fine de' nostri desideri, si uedrà senza fine; & si amerà senza che mai uenga in fastidio.

Quel luogo adunque è bello, grande, risplendente, & sicuro, la compagnia è grata, il tempo uniforme, con una semplice eternità. Quiui sarà perpetua primavera, che sempre fiorirà col fresco dell'aura dello Spirito santo. Quiui tutti si rallegrano, tutti cantano, tutti lau-
dano

dano esso donatore di ogni bene; per la cui benignità i santi uiuono,
 & regnano nella sua gloria. O città celestiale, o terra doue si
 truoua tutto quel, che diletta; popolo senza mormoratio-
 ne; cittadini quieti; & huomini, che non patiscono
 necessità. O', se si fornisse questa contesa, si for-
 nissero i giorni del mio bando, mi uedrei
 pur lieto; ma hora solamente mi re-
 sta à bramare quel felice gior-
 no, quando mi appre-
 senterò auanti alla
 faccia del Dio
 mio.

*FORNITA la meditatione,
 segue di subito il rendimen-
 to di gratie, & la
 dimanda.*





TRATTATO SECONDO
DELLA CONSIDERATIONE
DELLA GLORIA DEL
PARADISO,
PER IL SABBATO LA NOTTE.



NEL QUALE SI DICHIARA ALVNGO LA
MEDITATIONE PASSATA.



NA DELLE COSE, NELLE QUALI
specialmente douremmo affissare gli occhi, mètre
che siamo in questa ualle di lacrime, è la gloria
del paradiso: perche questa sola cōsideratione ba-
sterebbe per animarci à sopportar tutte le fatiche,
& trauagli per acquistar tanto bene. Quando Id-
dio promise al padre Abraam la terra di promis-
sione, gli comandò che andasse per lei, dicendo. Lieuati; & ua per tut-
ta la terra per lungo & per largo; perche sono determinato di dartela.

Lieuati parimente anima mia in alto, lasciando qui basso i pen-
sieri, & negoci terreni; & uola con le ali dello spirito à quella nobil
terra di promissione; mirando attentamente la lunghezza della sua
eternità; la larghezza della sua felicità; & la grandezza delle sue ric-
chezze, con tutte le altre cose degne, che ui sono:

3. Re. 10. Scriuesi che udita c'hebbe la Regina Sabba, la fama di Salomo-
ne, uenne in Gierusalem per uedere la marauiglia, & grandez-
za, che di quel Sauio Re si narraua. Hora non essendo minore
la fama

la fama di quella celestiale Gierusalem, & di quel sommo Re, che la gouerna, ascendi tu ancora con lo spirito à questa nobile città, à contemplar la sapienza di questo Re soprano; & la bellezza di questo tempio; la seruitù di quella mensa; l'ordine di quegli, che seruono; le liuree de' seruitori; & la ciuità, & gloria di questa nobile città.

Et se saprai mirar ciascuna di queste cose, forse lo tuo spirito sarà leuato sopra di se, conoscerai, che non ti è stata mostrata la minima parte di questa beata gloria.

Ma douendo far questo, gli è necessario uno special lume di Dio, come significò l'Apostolo quando egli disse. *Non cesso gratias agens Efe. 1. pro uobis memoriam uestri faciens in orationibus mei, ut Deus Domini nostri IESV CHRISTI pater gloriae det uobis &c.* quasi uoglia dire. Io supplico à quel Dio della gloria, & padre del nostro Signor GIESV CHRISTO, che ui dia lo spirito di sapienza, & illumini gli occhi del cuor uostro; accioche sappiate quanto sia grande la speranza della uostra uocatione; & le ricchezze di quella heredità, & gloria, la quale egli tiene preparata per li santi.

Benche siano in questa gloria molte cose da considerare, tu puoi contemplar particolarmente cinque cose piu principali; cioè la eccellente beltà del luogo, il diletto della compagnia, la uisione di Dio, la gloria de' corpi, & l'eternità di questi beni tanto grandi.

Cose, che si deuono considerar del Paradiso.

Della beltà, & eccellenza del luogo. Parte seconda del trattato secondo del Sabbato per la notte.



CONSIDERA prima la beltà del luogo; laquale in figura ci descriue S. Giouanni nell'Apocalisse con queste parole. Vno de gl'Angeli parlò meco dicendo, *Ve ni, ostendam tibi sponsam uxorem agni*, Vieni, che ti mostrerò la sposa moglie dell'agnello, Et leuommi in spirito in un'alto monte & mostrommi la santa città Gierusalem, che scendeua da cielo, la quale risplendeua con la chiarezza di Dio; & il lume di essa si rassomigliaua allo splendore delle gemme. Hauera questa città un muro grande, & alto, con dodici porte. & dodici Angeli, uno per porta. La superficie de' muri era tutta lauorata con pietre pretiose; & haueua ciascuna porta una delle dodici pietre piu stimate. La piazza d'essa era d'oro puro, & chiaro come un uetro. Io non uidi tempio in essa, perche il Signor Dio onnipotente è il tempio suo. Questa città non ha bisogno di Sole, nè di

Apo. 21

Visione de l'Apocalisse.

Descrittio- Luna, che la illumini; perche il Signor Dio la illumina con la sua
ne della cit- chiarezza; & la lampada, che ui arde, è l'Agnello.

tà dell'A- Mostrommi ancora l'Angelo un fiume d'acqua uiua, chiaro, co-
pocalisse. me un cristallo; ilquale uscì della sedia di Dio, & dell'Agnello, & nel
mezo della piazza; & dall'una riuiera del fiume, dall'altra era pianta-

Alberodel ro l'albero della uita, che produceua dodici frutti l'anno, ogni mese
la uita, & il suo; & le foglie di quell'albero erano atte alla salute delle genti.

suoi frutti Non si uedrà in questa città alcuna sorte di maladittione; ma so-
lamente ui si uedrà la sedia di Dio, & dell'agnello seruiti da li loro
ministri &c.

Eccoti o fratello descritta la bellezza della città; non già che deb-
bi pensare essa hauer tali cose materiali, come suonano le parole:
ma dei per queste intendere di altre spirituali, & piu degne à noi per
queste figurate.

Il luoco, doue è posta questa città, è sopra i cieli; & la sua gran-
dezza per ogni uerso eccede ogni misura perche se una delle stelle è tan-
to grande, quanto sarà grande quel cielo, che abbraccia tutte le stelle,
e i cieli? Non è grandezza nel mondo, che con essa si possa compara-
re; perche (secondo un santo) dal termine occidentale di Spagna sino
all'ultimo delle Indie, una naue trascorre in pochi anni; ma le stelle
(benche per lor leggierezza caminino come lampi) nondimeno pena
no molti anni à trapassar per la regione del Cielo. Se poi ricerchi delle
opere, & lauori di quello edificio, nò è lingua, che lo possa dichiarare.

Se mi dimandi poi circa i lauori di questo edificio, dicoti, che non
ui è lingua, la qual possa dichiararli: percioche se quanto ueggono este-
riormète gli occhi mortali, fa mostra di tanta beltà, qual crederemo ef-
fer ciò, che si còserua per gli occhi immortali? Et se ueggiamo che gl'ho-
mini fanno cò le lor mani opere di tãta beltà, che gl'occhi mortali rimã-
gono stupiti, quale pensiamo, che sarà l'opera fatta per mano di Dio in
quel sacro palagio edificato per la gloria degli eletti suoi? *Quàm dila-*
Psal. 83. ta tabernacula tua Domine virtutum. Quanto sono diletteuoli (dice il
Profeta) i tuoi tabernacoli o Signor Iddio delle uirtù? L'anima mia de-
siderò grãdemète, & uenne meno, contemplãdo il palagio del Signore.

Le città sogliono esser nobilitate spetialmente dalle buone qualità
de' cittadini se sono nobili, se sono molti, & d'accordo tra loro.

Città di Dio, non ha dentro nessuno di bassa còdi-
tione, ma tutti egua- Chi potrà dichiarare in questa parte l'eccellenza di questa città? per-
che tutti sono nobili, nè ui si truoua alcuno di bassa conditione, ef-
fendo tutti figliuoli di Dio? Tanto si amano tra loro, che tutti sono
una cosa medesima, & d'uno istesso cuore; & uiuono in tanta pace,
li. che

che l'istessa città si chiama uisione di pace: ilche significa questo nome Gierusalem.

Mà se uuoi sapere il numero de gli habitatori di essa, esso San Giovanni ti risponderà dicendo, ch'egli uide in spirito una gran compagnia de' beati; iquali niuno potrebbe annouerare; & erano raccolti di tutte le genti, tribu, & lingue del mondo, i quali stauano auanti al trono di Dio & dell'Agnello suo, uestiti con uesti bianche, & con palme trionfali in mano, cantando à Dio Canti di laude. Et con questa sententia si conforma Daniel, dicendo di questo sacro numero. *Milia milium ministrabant ei, & decies milies centena milia assistebant illi*, Dan. 7. cioè. Migliaia di migliaia seruiuano al Signore della maestà, dieci uolte centomila gli stauano auanti.

Numero di quelli, che sono nella Città di Dio.

Non dei pensare, che quantunque siano tanti, che ui sia tra loro disordine, ilquale altroue suole esser cagionato dalla moltitudine, anzi ui è maggior ordine di armonia: perche quel Signore, ilquale con tanta mirabile consonantia ordinò i mouimenti de' cieli, il corso delle stelle, chiamando ciascuna per suo nome, ordinò questo innumerabile essercito de' beati con sì bell'ordine, dando à ciascuno la gloria al merito corrispondente; & sono diuisi in molti ordini; cioè in Apostoli, in Martiri, in Confessori, in Vergini, in Profeti, & in altre qualità de' Santi. Et parimente sono diuisi gli Angeli in noue cori, compresi in tre Gierarchie; sopra le quali è il trono della beata Vergine, laquale non ha in quella beata gloria alcuna creatura, che la pareggi. Di sopra la santissima humanità di CHRISTO, che siede alla destra della maestà di Dio nelle altezze.

Ordine de' beati nella città di Iddio.

Tra scorri anima mia per questi cori; passeggia per queste piazze; considera l'ordine di questi cittadini; la bellezza di questa città; & la nobiltà de gli habitatori; salutagli tutti à nome; chiedendo da essi aiuto con la loro oratione.

Saluta medesimamente questa gioconda città, & tua patria; & come peregrino, che la uede di lontano, mandale il cuore dicendole. Iddio ti salui o dolce patria, terra di promissione; porta di sicurezza; luogo di refugio, casa di benedittione; regno di tutti i secoli; paradiso de' solazzi; giardino de' fiori eterni; ridotto di tutti i beni; corona de' giusti: & fine de' nostri desiderii. Iddio ti salui madre, & speranza; per la quale sospiriamo, & fin ad hora diamo gemiti, combattendo contra i nostri nemici; perciocche, *Non coronabitur, quis nisi legitimè certauerit*: Non sarà coronato, chi non combatterà fedelmente.

2. Tim. 2

La seconda allegrezza, che riceuerà l'anima con la compagnia de' Santi. Parte terza del secondo trattato del Sabbatho per la notte.



H I potrà dichiarare tutto ciò che dopo tale allegrezza, riceuerà l'anima nostra, con questa felice compagnia? perche quiui si truoua perfetta carità, alla quale s'appartiene di fare tutte le cose comuni.

Quiui si adempie quella dimanda del Saluatore, che dice. Pregoti o padre, ch'essi siano una cosa medesima per amore, si come noi siamo tali per natura, perche quiui sono meglio una cosa istessa, che i membri in un medesimo corpo: perche essi sono uniti in ispirito, il quale dona à tutti un medesimo essere & una uita beata.

*Mēbri del
corpo di
Christo, p
che hanno
unità, &
amore.*

Quale è la cagione, che i membri del tuo corpo hanno tra loro tanta unità, & amore, se nō perche tutti partecipano di una istessa forma, che è l'anima, laquale dona à tutti uno istesso essere, & una uita? Se l'humano spirito ha uirtù di cagionare sì grande unità tra' membri, che sono tra loro tanto differenti per officio, & natura, quanto piu lo può far quel diuino spirito, per lo quale uiuono gli eletti; & è à tutti, come una commune anima? anzi è da credere, che ci usi maggior carità, & unità essendo egli piu efficace, & nobile cagione, & di maggior uirtù, sì che può dare l'essere piu nobile.

Job. 1.

Dimmi adunque, se questa foggia di amore, & d'unità fa le cose comuni, così buone, come triste? Ilche ueggiamo auuenire ne' membri di un medesimo corpo; & delle madri uerso i figliuoli, lequali tanto si godono del ben de' figliuoli, come del suo proprio, & si contristano del male, che gli ueggono patire. Et essendo così in effetto, qual contento hauranno gli eletti della gloria di tutti gli altri, amando ciascuno, come se stesso? Et se quell'heredità celestiale è per tutti una (secondo San Gregorio) & tutta per ciascuno, diremo che ciascuno sente tanto gaudio della gloria di ciascuno, come se la godesse tutta per se. Et perciò sì come è quasi infinito il numero de' beati, così le allegrezze di ciascuno saranno infinite; & così ciascuno possederà l'eccellenza di tutti; godendo il contento in se stesso.

*Allegrez-
ze de' bea-
ti infinite.*

*Figlioli 7.
di Job.*

Q V E S T I sono quei sette figliuoli di Giob, tra' quali era tanto amore, & carità, che ciascuno di loro faceua un giorno la settimana,

un conuito

un conuito à tutti gli altri: sicche ciascuno partecipaua medesimamente delle facultà de gli altri, come della propria: onde il proprio à tutti era commune, e il commune à ciascuno proprio: & questo cagionaua tra quei santi fratelli si fatto amore, & fratellanza.

Quai conuiti ci faranno i Cherubini, i Serafini, & gli altri Ange- *Luc. 19.*
li à Dio piu vicini, quando ci mostreranno la nobiltà della loro con-
ditione, la luce della conteinplatione, & l'intenso ardore della loro
carità, uerso Iddio? Quanto contento sentiremo di uedere in quel
luoco, l'esercito de' Santi Martiri uestiti di bianco, con le palme in
mano, & le gloriose insegne de' loro trionfi? che piacere sarà à ueder
quelle vndecimila Vergini, & quei diecimila Martiri, imitatori del- *Vndici mi-
la Vergini.*
la Croce di **CHRISTO**, & partecipi della gloria, con altra innu- *Dieci mi-
la martiri.*
merabile moltitudine? Quanto piacere sarà à uedere quel Diacono *S. Stefano.*
primo Martire co' sassi d'intorno, ilquale lampeggerà come una fiam-
ma, poiche con pazienza inestimabile uinse i nemici della pietà? &
quell'altro, che si contentò di esser arrostito per mantenere il suo pro *S. Lorézo.*
posito nella fede Christiana? Sarà di gran contento uedere la costante
Caterina coronata di rose, laquale ha uinto le ruote co i rasori; adope *S. Cateri-
na.*
randoui le arme della fede, & della speranza. Singolar piacere senti-
remo di uedere i sette fratelli Macabei, i quali con la pia, & ualorosa *Sette fra-
telli.*
madre sprezzaron la morte, e i tormenti, per offeruar la legge diuina.

Qual collana d'oro, ò di gioie sarà piu gioconda da mirare, che
uedere il collo di Gionanni Battista, ilquale volse piu tosto perder la *S. Gio. Bat-
tista.*
testa, che dissimulare il peccato del Re adultero? Qual porpora tan-
to risplenderà, quanto è il corpo di San Bortolameo, che fu scorticato *S. Bartolo-
meo.*
per **CHRISTO**? Grandissima sarà a uedere la gloria de i due Pren-
cipi della Chiesa Christiana, Pietro, & Paolo risplendere vn con la *S. Pietro, e
S. Paolo.*
Croce, che è lo stendardo di **CHRISTO**, l'altro con la spada, co'
quali mezi furon coronati. O conuito glorioso, o mensa Reale, de-
gna veramente de gli eletti di Dio. Vadino pure i mondani a' lor con-
uiti fozzi, & carnali ad empire di souerchio il uentre.

Ascendi poi sopra i cori de gli angeli, & quiui trouerai vna piu
marauigliosa gloria, la quale rallegra tutta quella corte celestiale.
Lieua adunque gli occhi & mira quella regina di misericordia, piena
di carità; della cui gloria si marauigliano gli Angeli, & della cui gran-
dezza si gloriano gli huomini. Questa è la Regina del cielo, coronata *Maria Ver-
gine.*
di stelle, uestita del Sole, calzata della Luna, & benedetta sopra tutte
le donne. Quanto gaudio sarà a uedere la nostra Signora, & madre
nostra, non gia ingenocchiata al presepio, non turbata per timore di

quelle parole, che Simeone profetizaua, non va cercando il figliuolo smarrito: anzi con sicurezza di non perderlo, gli siede alla destra. Non piu gli fa mestiero di cercare il silentio della notte per scampar se creatamente da Herode, nè la uederai al pie della Croce, che le caschi no sopra il capo le goccioline di sangue, che cadeuano dal figliuolo. Non patisce la grauezza di quello sproportionato cambio, quando le fu dato il discepolo per maestro, e il seruo per Signore.

Non si vdiranno piu quelle dolenti parole, dette con molte lagrime auanti la Croce. *Quis mihi tribuat ut ego moriar pro te*, cioè,

2. Re. 18 Chi mi darà che possa morire per te, o Absalon figliuolo mio? Tutte queste miserie saranno passate; & quella, che in questo mondo sarà veduta la piu afflitta del mondo, quiui si vedrà esaltata sopra tutte le creature, godendo per sempre di quel sommo bene, & dicendo:

Cant. 3. *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam*, cioè, Ho trovato colui, che ama l'anima mia, io lo tengo, & non lo lascerò.

Se questa allegrezza è così grande, che sarà a vedere la sacratissima humanità di CHRISTO insieme con la gloria, & uera beltà di quel corpo, che fu disprezzato, battuto, & dopò molti tormenti, crocifisso?

Humanità
di Christo

Sarà come (dice S. Bernardo) quell'humanità piena d'ogni soauità, & gratia, della quale goderanno sommamente gli huomini, ueggendo vn'huomo creatore de gli huomini. I parenti di vno, che sia fatto Cardinale, ò Papa, se lo recano a grande honore, ma sarà a gli huomini di maggior honore, il ueder quel Signore, ch'è nostra carne, & sangue sedere alla destra del padre, & creatore del cielo, & della terra.

Quanto lieti staranno gli huomini tra gli Angeli, quando vedranno come il Creator del tutto è huomo non Angelo? Se i membri si recano ad honore quella riputatione, che viene data al capo per la grande unione, ch'è tra quelli, & questo, quale contento sarà ne' beati, che sono tanto stretti co'l capo loro? Che diremo noi di questa beatitudine, se non che ciascuno haurà come per sua la gloria del Signore? Questa allegrezza sarà tale, che niuno sarà bastante di commendarla con parole. Chi sarà tanto auenturato, che meriti di godere sì gran bene? Chi mi concederà (ò fratel mio) ch'io pigli il latte della mia istessa madre; ch'io ti truoui fuora, t'abbracci, & ti baci? Ti piglierò, & condurrò in casa di mia madre? O Signore d'incisimo quando sarà quel giorno, che comparirò auanti di te, satandomi di stare auanti la faccia tua, & godere la tua beltà? Quando vedrò io quella faccia, nella quale gli Angeli bramano di mirare?

Cant. 8.

La terza allegrezza, che riceuerà l'anima con la chiara uisione di Dio. Parte quarta del secondo trattato del Sabato, per la notte.



O P R A tutte queste allegrezze sarà grandissima con *Cōsolatio*
solatione il ueder chiaramente quella faccia diuina, *ne grandi f*
nella quale consiste la gloria essentiale de' Santi. *simā sarà il*
uedere la

Sono grandissime occasioni di gloria le sopradette; *faccia diui*
ma tutte sono picciole comparate à questa uisione di- *na.*

nina. Leggesi d'Isaac, che uide il riposo come era buono, & la terra ottima: & che per queste pose gli huomini alla fatica, & si fece tributario. Il riposo & la gloria de' santi è buona; ma la terra, nella quale si piglia tal riposo è ottima; perche questa è la faccia, & beltà di Dio, dalla cui uista procede la gloria, & riposo di Dio. Questa sola basta a dar perfetto riposo alle anime nostre: perche la dolcezza, & soauità delle creature, può ben dar diletto al cuore humano, ma non può con ogni suo bene fariarlo.

Se adunque tutti questi beni tanto diletmano all'huomo, quanto sarà giocondo quel bene, che in se comprende la perfettione di tutti i beni? Et se la uista sola delle creature è tanto gloriosa, che sarà à uedere quella faccia, quel lume, quella beltà, che da splendore ad ogni beltà che si può imaginare?

Che sarà dico à uedere quell'essentia tanto mirabile, tanto semplicissima, & tanto comune; & uedere ad un tratto il misterio della fantissima Trinità, la gloria del Padre, la sapienza del Figliuolo, & la bontà, & amore dello Spirito Santo?

In quella uedremo Iddio, uedremo noi, & tutte le cose in Dio. San Fulgentio dice, che si come chi ha dauanti uno specchio uede esso specchio, & se stesso in lui; & uede parimente tutte le cose, che sono auanti esso specchio, così trouandoci noi auanti quello specchio senza macula, della diuina maestà, lo uedremo & noi in esso insieme con tutte le cose, che sono fuori di esso, secondo c'hauremo maggiore, ò minor cognitione di lui. *S. Fulgentio.*

Quiui poserà l'appetito del nostro intelletto; & non bramerà di saper piu: percioche si uedrà innanzi tutto quello che si può sapere, & intendere. Quiui riposerà la nostra uolontà: amando quel bene universale, nel quale consistono tutti i beni: & fuori delquale non è bene.

alcuno da godere. Quiui risposerà il nostro desiderio, co'l cibo di quella soprana allegrezza, laqual empirà di sorte la bocca del cuor nostro, che non gli resterà cosa alcuna da desiderare. Quiui saranno remunerate perfettamente quelle tre uirtù, con lequali Iddio è honorato quà, che sono Fede speranza, & Carità: & sarà tale il lor premio.

Premio de
le uirtù,
qual sia.

Alla Fede si deue la chiara visione di Dio, alquale essa ha creduto. Alla speranza si da il possesso di tutti i beni, con Fede sperati; & alla Carità perfetta si aggiunge ogni sua perfezione. Quiui uedranno, amaranno, canteranno, & lauderanno, & staranno satolli senza fastidio, senza fame, & necessità.

Apo. 14.

Questo è il luoco doue sempre si canta quasi quel nuouo canto, che Giouanni dice nell'Apocalisse di hauere udito. Et chiamasi quasi nuouo; percioche quantunque egli sia sempre il medesimo, cioè vna laude, laquale è una commune laude di quella gloria, ch'è à tutti commune, con tutto questo egli è sempre nuouo quanto al gusto, & alla soauità; perche l'istesso sapore, c'hebbe da principio, lo terrà fino al fine. L'allegrezza de' Santi non inuecchia; non diuien canuta: nè anco inuecchiaranno i corpi: percioche colui, che fa star sempre i cieli nuoui già tanti anni, farà medesimamente, che il fiore della sua gloria starà sempre uerde, nè mai si marcirà.

Allegrezza de' Santi non inuecchia.

La quarta allegrezza, che sentirà l'anima con la gloria del corpo. Parte quinta del Sabato, per la notte.



QUESTA è la gloria essenziale concessa all'anime. Ma quel giusto giudice, non si contentando di tanta liberalità verso di noi usata, di glorificar l'anime nostre, vuole anco mostrar la sua larga magnificentia a glorificare i corpi, & dargli luoco nel suo real Palagio.

O amatore de gli huomini. O Re honorato de buoni, c'ha da far la carne marcia, & tutti i suoi appetiti bestiali, co'l santuario del cielo? La carne, che doueua star legata nella stalla, con che ragione deue esser collocata tra gli angeli nel cielo? Lascia o Signore la poluere con la poluere, perche la terra non merita di montar sopra i cieli. Ma quello, che dice Iddio ad Abraam. Io honorerò, & moltiplicherò il seme d'Israel, perche è il tuo figliuolo, benché sia generato di schiava, per quanto à te tocca, significa, ch'egli farà tal fauore a' corpi de' santi di glorificarli per il parentado, che tengono con le anime loro.

Gen. 17.

Pari-

Parimente vuole il Signore, che colui, che aiutò à portare il peso partecipi anco della gloria. Et si comè l'anima hauendosi confermata nella vita presente con la volontà di Dio, viene poi à partecipare della gloria di esso Dio, così il corpo, che contra la sua natura si conforma con la uolontà dell'anima, uenga à partecipare della gloria di essa. In questo modo saranno glorificati i giusti co'l corpo, & con l'anima; & (come dice il profeta) riceueranno beni doppij, nella lor *Esa. 61.* terra; cioè la gloria dell'anima, & del corpo.

Che dirò poi della gloria de' sentimenti, ciascuno de' quali quiui *Premio de corpi gloriosi.* goderà vn diletto, & gloria singolare? Gli occhi rinouati, & schiariti piu che la luce del Sole, vedranno quei palagi Reali, quei corpi gloriosi, quei uaghi campi con altre degne cose da mirare.

Le orecchie di continuo vdiranno quella musica di tanta soauità, che vna sol voce basterebbe, per fare addormentar i cuori del mondo. Il sentimento dell'odorare sarà ricreato in questo modo, che sentirà soauissimi odori, non gia di cose uaporose, come sono qua giù, ma d'odori proportionaii ad essa gloria.

Il gusto ancora sarà pieno di mirabile dolcezza: non gia per sostentamento della vita, ma perche sia la gloria del corpo al tutto perfetta:

Che contento adunque sentirà l'anima, poiche per la mortificazione & guardia de' sentimenti, che durò poco tempo, si uede posta nell'abisso di gloria; senza trouare il fondo di tanta allegrezza?

O fatiche bene impiegate, O seruitù ben premiata, O cosa che non si può con parole esprimere: ma solamente sentire, desiare, & cercare con mille vite; & tante ne hauesimo da spendere per ottenerla.

Il quinto gaudio dell'anima, che è della duratione eterna. Parte sesta del secondo trattato del Sabbato, per la notte.



O R A ueggiamo per qual cagione si concede sì lungo spatio di tempo alla buona sorte dell'huomo. Questa eternità dourebbe bastare per farci andar chiamando tutte le fatiche, & trauagli, che venissero sopra di noi; Accioche potessimo seruire, & aggradirli a quegli, che gli tiene preparato tanto bene. Durerà questo guiderdone tante migliaia d'anni, quante stelle sono in cielo, & molto piu, perche non haurà mai fine. Durerà tante centinaia di migliaia d'anni, quanto

Eternità ei dourebbe bastare à farci chiamar le tribulationi.

sono le goccioline dell'acqua del mare; quante sono cadute sopra la terra piouendo, & molto piu, cioè infinitamente. Et finalmente durerà

Psal. 145 finche durerà Iddio, cioè ne' secoli de' secoli, Essendo scritto. *Regnabit Dominus in secula*, cioè, Regnerà in eterno, & piu. Et altroue.

Psal. 144 *Dominatio tua in omni generatione, & generatione*, Il tuo Regno è Regno di tutti i secoli; & la tua Signoria di generatione in generatione.

Adunque o padre di misericordia, & Dio di consolatione, ti supplico per le uiscere della tua misericordia, ch'io non sia priuato di questo eterno bene, conseruato a chi ti ubidisce.

SIGNORE Iddio mio, essendoti piaciuto di crearmi a tua imagine, & similitudine, & farmi capace di te, riempi della tua gratia l'anima mia, laquale creasti per te: sia mia parte Iddio, & la

N. 32. terra de' uiuenti. Non mi dare o Signore in questo

mondo riposo, nè ricchezze; conseruami tutte

quelle per l'altra uita. Non uoglio here-

dità co' figliuoli di Ruben nella ter-

ra di Galaad, & perdere la giu-

riditione, che mi conce-

di nella terra di pro-

missione. Io

dirò co'l

Sal-

Psal. 29

mista. Vna sol cosa dimando dal Si-

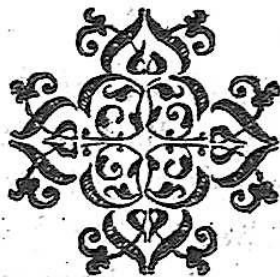
gnore, & questa ricercherò,

ch'io habiti nella casa

del Signore, tutti

i giorni della

uita mia.



LA DOMINICA, PER LA NOTTE.



In questo giorno fattosi il segno della Croce con la preparatione sopradetta, penserai a' diuini beneficij, per renderne gratie al Signore, & per accenderti molto piu nell'amor suo, che t'ha fatto tanti beni, sentendo piu di cuore il dispiacere dell'offese, che facesti a si benigno benefattore.



T QUANTUNQUE SIANO QUESTI benefici innumerabili, nondimeno tutti si possono ridurr' a cinque maniere di beneficij, cioe creatione, conseruatione, redentione, uocatione, & beneficij occulti, quali ciascuno ha riceuuto in se stesso.

Benefici di cinque maniere.

Circa il primo beneficio della creatione, considera prima quel che tu eri prima, che fusti creato: & come si portò Iddio teo; & che prima ti diede questo bene, c'hauesti corpo, & membri, & sentimenti; & che fusti animale tanto eccellente si nel corpo rispetto a gli altri animali, ma piu nell'anima creata a sua immagine, & similitudine, per hauer si alto fine come è godere Iddio con quelle altre potentie, che sono, intelletto, Volontà, & Memoria. Et pensa bene, che dandoti egli tale anima, ti diede tutte le cose; essendo manifesto, come niuna perfertione si truoua in alcuna creatura, laquale

Creatione dell'homo & suoi beneficij.

Potèrie dell'huomo.

L'huomo con la virtù, & dispositione dell'anima sua non sappia contrare; perciò si conchiude, che dandoci solamente l'anima, ci habbia dato ogni cosa insieme.

Conserua-
zione del-
l'huomo.

Circa il beneficio della conseruatione, considera come l'esser tuo di continuo dipende dalla sua prouidentia; & che non potresti viuere vn punto, nè mouere vn passo, quando ti mancasse il suo mantenimento, & ch'egli creò tutte le creature per tuo seruitio; & che anchora deputò gli angeli à tua guardia, & riparo: Considera con questo la vita, le forze, la salute, che ti dà, i cibi, & altri simili soccorsi temporali. Et sopra tutto considera bene le miserie, & difetti, ne quali tu vedi ogni giorno cadere altri huomini; ne quali parimente tu poteui cadere, se la diuina mano non ti hauesse sostenuto, préservandoti per sua pietà.

Redēzione
dell'huo-
mo.

Quanto al beneficio della redentione, potrai considerar due cose; prima, quali & quanti siano stati i benefici, che Iddio (per mezzo della redentione) ci ha donato; la seconda quanti mali, & quale grauezza egli ha sofferto nel corpo, & nell'anima, per guadagnarci questi beni.

Circostan-
ze quattro
che si deb-
bono con-
siderar ne'
misterij de
la passion
di Christo

Ma perche intendi quanto sei debitore a Dio, lo potrai comprendere, considerando queste quattro circostantie in qualunque misterio della sua santa passione. Et sono queste. Chi patisce, che cosa egli patisce. per cui patisce. & la cagione perche patisce. Chi patisce è Iddio: Le cose, che patisce sono i maggior tormenti, & vituperi, che mai patisse huomo nel mondo: per chi patisce, per creature abomineuoli, & simili a' demoni nelle loro maluagie opere. Per qual cagione egli patisce; Non già per suo utile; nè per nostro merito: ma solamente per sua suiscerata carità, & misericordia: lequali due cose lo fecero scendere dall'alto cielo, & venirci a visitare per aiutarci.

Vocatione
dell'huo-
mo.

Quanto alla vocatione, considera quanto beneficio ti fece Iddio, facendoti Christiano; chiamandoti al battesimo; per mezzo del battesimo alla sua santa fede; & facendoti partecipe de gli altri sacramenti. Et se dopò questa vocatione, essendo tu caduto in peccato, & perduta l'innocentia, egli t'ha solleuato, & renduto la sua gratia, riducendoti in istato di salute, come lo potrai laudare a bastanza per tal beneficio? Quanto grande è stata la sua misericordia, aspettandoti tanto tempo, sofferendo i tuoi peccati, & mandandoti le sante ispirationi, & che non ti tagliò il filo della vita, come fu tagliato ad altri trouandosi essi nel peccato: Et finalmente di chiamarti con gratia tanto potente, che risuscitasti da morte a vita; & che tu aprissi gli occhi alla luce?

Quanto

Quanto fu poi singolare la sua pietà, dopò lo hauerti conuertito a darti la gratia, che non tornassi al peccato per vincere il nemico, & perseverar nel bene? Questa è l'acqua mandata per tempo, & tardi, la quale promise Iddio per Gioel profeta dicendo. Voi figliuoli d'Israel godete, & rallegrateui nel vostro Signore Iddio ilquale v'ha dato vn maestro, & precettore di giustitia: & perche farà scendere sopra di uoi l'acqua a buon'hora, & tardi; cioè la gratia preueniente, e la gratia susseguente: la preueniente voglio dire, con la quale cominciamo il seme delle buone opere, & la susseguente, & finale, che conduce il seme alla maturità, & all'ottimo suo fine.

Pietà di Dio uerso l'huomo.

Questi sono i benefici publici, & da tutti conosciuti; ma ve ne sono altri secreti, iquali conosce solamente colui, che gli ha riceuuti. Et altri sono tanto secreti, che non sono conosciuti da chi gli riceue, ma solamente gli ha il donatore di essi.

Benefici secreti di Dio dati a gli huomini.

Quante volte è auenuto, che Iddio riguardando al tuo demerito per superbia, negligenza, ò ingratitudine, doueua leuarti la sua gratia, abbandonarti come ha abbandonato molti per simili cagioni, & nondimeno ha voluto per sua benignità conseruarti?

Quanti mali, & occasioni de' mali ha preuenuto il Signore, che non auengano, disfacendo le reti del nemico tagliandogli i passi, & non dando luoco a' suoi trattari, & consigli?

Quante volte ha egli fatto con alcun di noi quello, ch'egli disse a San Pietro. Eccoti o Pietro, che Satana cercaua con diligenza di criuellarti, come si criuella il frumento nell'aia. ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede. Ma chi potrà sapere questi secreti, se non Dio?

Matt. 26

I beneficij che si chiamano positiui, ben si possono conoscere: ma quelli, che si chiamano priuatiui, iquali non consistono in farci bene, ma in guardarci dal male, chi gli potrà conoscere?

Benefici positiui. Benefici priuatiui.

Dobbiamo adunque per questi, & per quelli render gratie al Signore, & considerar quanto siamo a Dio debitori; benchè importa assai, che non potiamo conoscere quanto siamo debitori, & quali siano le nostre forze per soddisfare a' nostri debiti.

FORNITA la meditatione, segue di subito il rendimento di gratie, & la dimanda.



TRATTATO SECONDO DELLA DOMINICA PER LA NOTTE.

DELLA CONSIDERATIONE DE' BENEFICI DIVINI:



*NEL QUALE SI DICHIARA PIV
a lungo la Meditatione passata.*

Ingratitu-
dine quan-
to sia gra-
ue colpa.



VNA DELLE MAGGIORI QVERELE,
che Iddio habbia contra l'huomo; & della quale
ci darà piu graue pena nel giorno del giuditio,
sarà l'ingratitude de' suoi benefici. Per questa
querela cominciò Esaia le prime parole della sua
Profetia; chiamando per testimonio il cielo, &
la terra contra l'ingratitude, ch'usano i maluagi

sconoscenti. *Audite celi, & auribus percipe terra, quoniam Dominus
Esaia. I. locutus est, &c.* cioè. Odi (dice egli) o cielo, & terra nelle tue orec-
chie le mie parole, c'ha parlato il Signore Iddio. Io gli ho creati, & nu-
triti & essi m'hanno sprezzato. Il bue conobbe il suo possessore, &
l'asino il presepio del nostro Signore; ma Israel non conobbe me, nè il
popolo ha voluto intendere.

Qual cosa può esser piu strana, che ueder l'huomo non riconoscer
quello, che riconoscono le bestie?

S. Girol. San Girolamo sopra questo passo dice. Non uolse rassomigliar gli
huomini ad animali piu intendenti, come è il cane, il quale per un
poco di pane difende la casa del suo Signore, ma lo rassomiglia al bue,
& all'asino, animali piu stupidi, & piu rozi de gli altri: per dimostrare
che

che gli huomini sono piu' roze bestie, che siano tra tutti gli animali: & di qual pena adunque sarà degna cosi bestiale ingratitude? Iddio ha molte pene per l'ingrati; ma la piu giusta, & piu ordinaria è priuargli de' benefici loro concessi; poiche non ne rendono gratie al donator di essi; percioche l'ingratitude (secondo San Bernardo) è un uento ardente, che secca il fiume della diuina misericordia; insieme con la fonte della sua clementia, e il corrente della gratia.

S. Bern.
Ingratitudine, che sia.

Essendo adunque l'ingratitude cagion di tanti mali, diremo che la gratitudine (per lo contrario) sia cagione di molti beni, & specialmente di tre. come farebbe a dire; prima l'amore di Dio. perche (secondo Aristotele) il bene per sua natura è amabile; & perciò ciascuno ama sommamente il suo proprio bene.

La gratitudine gioua à tre cose.

Essendo adunque gli huomini caldi amatori del proprio bene, & utilità, quando ueggono chiaramente come ogni bene da loro posseduto; è dono di quel sommo benefattore, tosto inchinano ad amare, & desiderar bene a chi gli ha fatto tanto bene. Da questo segue, che tra le considerationi, che piu uagliano a destar l'huomo all'amor di Dio, la principale è il pensare a' diuini benefici; perche ciascuno di questi è un tizzone di fuoco, ilquale infiamma, & auuiua sommamente l'amor diuino; sicche il considerar molto a questi benefici, è unire insieme molti tizzoni; accioche meglio si accenda la fiamma di questo caldo diuino.

Consideratione de i diuini benefici, ne infiamma nell'amor di Dio.

Gioua parimente questa consideratione a destar nell'huomo il desiderio di seruire a Dio; quando pensa al grande obbligo, che tiene con esso. Et si come gli uccelli, & gli altri animali rispondono alla uoce di chi gli chiama per li benefici, che riceuono; & come, se haueffero l'uso della ragione, ubidiscono a quanto è lor comandato; è cosa giusta che facciano il medesimo quei, c'hanno riceuuti maggiori benefici, & meglio gli può intendere.

Vale etiamdio a destar nell'anime nostre il dolore, e il pentimento del peccato; percioche l'huomo considerando la moltitudine de' benefici, c'ha riceuuti da Dio, & le molte offese, che gli ha fatto, è astretto a uergognarsi, & confondersi, facendo comparatione dalla sua maluagità a quella somma bontà, laquale tanto tempo ha perseverato à far bene a chi sempre ha procurato di oprar male.

Deue l'huomo per questi tre fini considerare i diuini benefici; & insieme per render gratie a Dio di quelli; & quando si trouerà in questa meditatione, deue co'l pensiero andar montando a questi luoghi; applicando il cuore all'amore di Dio; dal quale habbiamo riceuuto tanto

bene, & poi a seruirgli, & finalmente al dolore, & pentimento de' suoi peccati, aggiungendoui il render gratie, & offerir sacrificio di laude per li riceuti beni, che sono quei mouimenti delle labbra, i quali

Osea. 14.
Benefici di
cinque ma-
niera.

(secondo il Profeta) si offeriranno a Dio per gli hauuti beni. Et quantunque i diuini benefici verso di noi siano innumerabili, nondimeno tratteremo solamente di cinque maniere di quei piu principali; a' quali si posson ridurre tutti gli altri; cioè, il beneficio della creatione, quello del gouerno, della redentione, della uocatione, & finalmente de' benefici particolari, & secreti, i quali potrà ciascuno conoscere da se stesso.

Benefici
non si deo
no di ne-
cessità me-
ditar tutti
insieme.

Non fa mestiero, che ad vn tratto si pensi a tutti questi benefici; ma basterà pensare attentamente ad vno, a due, o a tre, perche gli esercizi non si deono pigliare a carico, come di tal cosa, che si debba in tanto tempo venirne à capo; ma quanto basta per cibo quotidiano; perche quanto piu temperatamente si piglia, tanto meglio si digerisce, & tanto piu nodrisce, & è salutare.

Del beneficio della creatione. Parte seconda del secondo trattato della Dominica per la notte.

Beneficio
della crea-
tione.



ORA cominciando dal beneficio della creatione, accioche tu possi gustar alquanto la grandezza di questi benefici, dei prima pensar profondamente quello, che tu eri prima, che fusti creato.

Questo è vno de' principali auisi, che sogliono dare i maestri della vita spirituale; sì per conoscer la grandezza de' benefici, come perche l'huomo si humilij sotto la mano di Dio; ueggendo come ogni sua cosa è nulla. Considera poi, che non sono mille anni, nè cento; ma pochissimo, che tu riceuesti l'essere; sicche poco auanti tu eri nulla; cioè meno che qualche cosa creata.

Considera medesimamente, che niente non ha potere di fare operatione alcuna, sì che non può far se stesso, nè meritare, che altri lo creasse; perche la cosa, che non è, non può operare, nè montare.

Stando adunque tu in queste tenebre, & nell'abisso tanto profondo, di niente piacquè a quella somma bontà, & misericordia, auanti ed ogni tuo merito, per pura gratia, usar teco la sua onnipotentia; & cauarti con la potente mano di quelle tenebre, & dell'abisso profondo

fondo del non essere, fare che tu fusfi qualche cosa, Et come dice Santo Agostino) non qualunque cosa, cioè, non pietra, non uccello non serpe, ma huomo, cioè la nobile creatura del mondo. Egli ti diede l'esser che tieni; egli compose, & organizzò questo tuo corpo, & lo fornì d'ogni parte de' membri, & de' sentimenti con tanta marauigliosa prouidentia, che considerandoui bene ciascuno, è un miracolo, e un singolar beneficio. Il Santo Giob conosceua molto bene questo beneficio, quando egli diceua humilmente. *Manus tua Domine fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu, & sic repente precipitas me*, cioè. Le tue mani Signore mi fecero, & mi formarono; tanto souuengati o Signore, che si come mi formasti di un pezzo di creta che mi tornerai in questa medesima. Tu mi uestisti di pelle, & di carne & componesti d'ossa, & di nerui; mi desti uita; mi usasti misericordia; & conseruasti lo spirito mio con la tua uisitatione.

Che dirò poi della nobiltà dell'anima tua, & di quell'alto fine, al quale essa è creata, & anco dell'immagine & capacità che tieni? L'immagine è quella dell'istesso Dio: perche ueramente non è cosa alcuna creata in terra, che piu si rassomigli a Dio: nè per la quale piu chiaramente si possa uenire in cognitione di esso. Perciò gli antichi Filosofi, & specialmente Anassagora, non seppero porre a Dio altro nome, che mente, che significa l'anima rationale, per la gran similitudine, che trouauano tra Iddio, & essa.

Per questo si uede, che la sostanza dell'anima nostra non si può intendere perfettamente; & auiene questo, che essendo lei molto simile a quella diuina sostanza, laquale non potrà essere in questa uita da noi conosciuta, segue, che non potiamo intender perfettamente le sue qualità.

Er perche il fine, per lo quale fu creata questa nobile creatura, è conforme alla sua dignità; perche a noi è manifesto come fu creata, perche fusse partecipe di quella beata gloria, & felicità a noi promessa da Dio, per habitare nella casa di esso, & mangiare alla sua mensa, uestirsi d'immortalità, & regnar sempre con lui, da questo auiene all'anima questa marauigliosa capacità, la quale è tanto grande, che niuna creatura, nè tutte le ricchezze del mondo bastano per empier il seno suo: anzi meno le bastano che un grano di miglio.

Con qual cosa pagheremo noi al Signore sì gran dono? Se tanto siamo debiti a' padri carnali, perche si sono in qualche parte adoperati alla fabrica di questo corpo, quanto piu saremo debitori a quel padre eterno, che per mezzo loro formò il corpo, & senza l'opera loro

S. Agost.

Giob 10.

Gen. 1.

Sostanza dell'anima nostra non si può intendere perfettamente.

Nota similitudine.

creò l'anima, laquale senza comparatione, è piu degna di esso corpo; & senza laquale, egli non sarebbe altro, che un puzzolente letame. Che sono i nostri genitori, se non un istromento co'l quale fece Iddio picciola parte di questa opera? Se adunque tanto sei debitore all'istromento di quest'opera, quanto sarai tenuto al principale agente, che la fece? Et se tanto sei debitore à colui, che attese à farne una parte, quanto piu deui à colui, che fece il tutto? Se tieni tanto conto della spada, con la qual fu conquistata una città, quanto piu dei stimare il Re, che la conquistò?

Del beneficio della conseruatione. Parte terza del secondo trattato della Dominica per la notte.

Esa. 48



L medesimo Iddio, non si contentando di hauerti creato in tanta dignità, & gloria ti conserua nell'essere, che t'ha dato, come egli dice per Esaia. *Ego Dominus Deus tuus, docens te utilia, gubernans te in uia, qua ambulas.* Io sono il tuo S. Iddio, che ti insegno quel, che ti conuiene sapere, & ti gouerno per lo camino, che tu fai. Molte madri contentandosi di hauer partorito i figliuoli, non si prendono cura di alleuarli; ma cercano di un'altra balia, che gli nodrisca per scaricarsi da quel peso. Ma con Dio non è così, nò; anzi il Signor si uolse caricare di tutta l'opera, fiche Iddio & la madre che ci generò, è la balia, che ci nutrice co'l latte, e delitie della sua prouidentia: come egli testifica per Osea Profeta dicendo. *Ego quasi nutritius Effraim, portabam eos in brachijs meis*, cioè. Io era come balia di Efraim, & gli portaua nelle mie braccia; & essi non conobbero la cura, ch'io mi prendeuà di loro.

Osea. 11

Così ueggiamo, ch'egli stesso è creatore, & conseruatore di quanto egli ha fatto: Et si come senza lui non si fece cosa alcuna, così senza lui ogni cosa si disfarebbe. Dauid Profeta confessa l'uno, & l'altro con queste parole. *Oculi omnium in te sperant Domine; & tu das escam illorum in tempore opportuno*, cioè, Tutti gli occhi o Signore sperano in te, che tu gli doni il cibo a suo tempo. Et dádolo tu, essi lo riceueranno; & stendendo tu la mano della tua larghezza, sono piene a bastanza di quanto hāno mestiero. Ma leuando tu la faccia da esse, subito si turberanno, & uerrāno meno; ritornādo nella poluere, dellaquale furò fatte.

Psal. 144

Et è questo in tal maniera, che si come ogni mouimento, & ordine di un Horologio dipende dalle ruote, che lo tirano dietro a se, si che quando le ruote si fermassero, subito quell'artificio, & mouimento si fer-

si fermerebbe: così la gran machina del mondo dipende solamente dal contrapeso della diuina prouidentia: in tal modo, che se essa (per vn modo di dire) mancasse, ogni cosa uerrebbe meno.

Se uorrai ben considerare, in questo beneficio sono compresi molti Beneficij. Tutti i punti, & momenti della vita sono parti di questo beneficio: perche in niuno di quei potresti viuere, se Iddio leuasse molti son compresi sotto il beneficio di Christo.

da te vn punto gli occhi suoi. Quante creature sono nel mondo, sono parti di questo beneficio: perche veggiamo come tutte seruono a questo fine. Sì che tuo è il cielo, tua è la terra, il Sole, la Luna, le stelle; il mare, i pesci, gli uccelli, gli alberi, gli animali, & concludendo, tutte le cose sono tue, essendo tutte dedicate al tuo seruitio. Questo è il beneficio, del quale tanto si marauigliaua il Profeta, quando egli diceua. Che cosa è o Signore l'huomo, & che tieni memoria di lui? e il figliuolo dell'huomo, che così lo visiti? Tu lo facesti poco minore, Psal. 7. che gli angeli; lo coronasti di gloria, & d'honore; & gli desti Signoria sopra tutte le opere delle tue mani. Mettesti sotto i piedi suoi tutte le cose, le pecore, le vacche, & tutti gli animali del campo, gli uccelli del cielo, i pesci del mare, che caminano per i sentieri di esso mare. O Signor Iddio nostro, quato è mirabile il nome tuo sopra la terra?

Et non si contentando di hauer applicato ad vso nostro tutte le creature visibili, volse, per sua misericordia, deputarui anco le inuisibili; cioè quelle nobilissime intelligentie, che stanno auanti alla faccia sua. Perche (secondo San Paolo) tutti sono ministri in questa gran casa, & famiglia di Dio: il quale tiene raccomandata la tutela & guardia de gli huomini, per mantenergli nell'essere; ch'egli ha concesso.

Dicoti finalmente, ch'egli ha occupato al tuo seruitio tutto il mondo: accioche tu ti occupassi a seruirgli: & non volle, che sotto il cielo, nè sopra di esso fusse creatura essente da giouare a te: accioche non fusse in te cosa alcuna, la quale non seruisse.

Et quantunque tu passassi in fretta sopra queste cose, non dei passar senza molta consideratione i benefici, che t'ha fatto Iddio, hauendoti liberato da infiniti accidenti, & miserie; lequali veggiamo ogni giorno accadere a gli altri. Tu puoi vedere vn pazzo, l'altro cieco, vn morto, vn con le gamberotte, altri patiscono dolori di pietra, altri di gorte, & altri simiglianti mali. Perche in fatto questo mondo altro non è che vn pelago d'infiniti trauagli: & a fatica trouerai casa in questa terra d'Egitto, doue non fiano gemiti & proprij dolori.

Dimmi di gratia, chi ti diede questa bolla di essentione; chi ti fece tanto priuilegio, che fra tante maniere d'infermi tu rimanghi.

fano? Tra tanti caduti tu stai in piedi? Non sei tu huomo, come gli altri? peccatore come tutti i figliuoli di Adamo? Se adunque tutti questi mali uengono, ò da natura, ò da colpa, essendo in te le medesime cagioni, perche non ui sono i medesimi effetti? Chi ha sospeso gli effetti di queste cagioni? Chi ha sostenuto il torrente dell'acque, che tu pericolassi in questo diluuio commune, se non solamente la gratia di Dio? Siche facendo ben questo conto, trouerai come tutti i mali del mondo sono tuoi beneficij, & che per ciascuno di essi dei ringraziare il Signore particolarmente, siche per lo beneficio passato trouiamo, come tutti gli altri beni del mondo sono tuoi benefici per conseruari, & ti giouano i mali; perche non liberandoti da loro, ti fa infiniti benefici.

Del beneficio della redentione. Parte quarta del secondo trattato della Dominica, per la notte.

Beneficio della redentione, piu tosto dee adorare, che parlarne.



VENIAMO hora à quello beneficio inestimabile della redentione, benchè farebbe assai meglio adorare questo misterio con silentio, che ragionar d'esso tanto basamente con lingua mortale.

Tu perdesti per tua colpa quella prima innocentia & gratia, nella quale fusti creato: & poteua Iddio per sua giustitia lasciarti in quello stato miserabile, come ui lasciò il demonio; senza che ti potessi con ragion lamentare di lui; ma egli fece al contrario, mutando la giusta ira in misericordia: & determinò di farti maggiori benefici quanto egli hauea riceuuto piu graui offese. E potendo egli rimediare a questo danno, mandando un'Angelo, ò un'Arcangelo, ouero in altro modo, uolse uenire egli in persona, & potendo uenir con maestà, & gloria, uolse uenire con humilità & pouertà, per farti meglio innamorare di se con questo beneficio; obligarti piu con questo esempio; & ricomperarti piu largamente con questo tesoro inestimabile; facendoti chiaramente conoscer quanto egli ti ama; accioche tu amassi lui: & quanto egli faceua stima di te, accioche tu mettesti in lui la tua speranza.

Esa. 66.

Il Profeta Esaia con gran ragione commenda questa opera di redimerti, dicendo (secondo la traduttione de' settanta interpreti) In tutte le tribulationi degli huomini non si stancò, ne fuggì alcuna fatica per giouargli & non uolse mandar huomini, nè Angeli, che gli redimesse; ma egli, per la grandezza della sua pietà, uolse uenire in persona

persona a redimergli, & portarli sopra le sue spalle tutti i giorni del secolo, quantunque essi malamente conobbero questo beneficio, sì che contristarono, & prouocarono ad ira lo Spirito santo.

Se tanto deui a questo Signore, perche egli uenne in persona a rimediare a' tuoi mali, quanto piu gli sarai debitore, per la maniera, che egli uenne a ricomperarti, laquale fu piena d'angustie, & di trauagli?

Egliè ueramente vn gran beneficio, che'l Re perdoni le battiture al ladro, che le merita: ma che l'istesso Re voglia riceuere le medesime battiture sopra le sue spalle per esso, questo è vn beneficio, che supera ogni consideratione humana. Quanti benefici si comprendo in questo beneficio: lieua gli occhi a quel santo legno, considera le ferite, & i dolori, che patisce il Signor della maestà: perche ciascuna di esse è un beneficio particolare, & grandissimo. Mira quel corpo innocentissimo tutto infanguinato, con tante piaghe, & liuidure, uscendo il sangue per tante parti. Mira quel santo capo caduto per debolezza, & appoggiato sopra le spalle, & quella diuina faccia, nella quale gli Angeli bramano di mirare, tutta sformata, & bagnata di sangue. Et quella ch'era la piu bella di tutte le faccie de' mortali, hora ha perduto ogni sua beltà. Guarda quel santo Nazareo piu candido che la neue; piu bianco che il latte; piu colorito, che il porfido antico; come è piu oscuro, che i carboni: & tanto sformato & imbrattato, che a fatica lo potranno conoscere i suoi famigliari. Mira quella sacra bocca gialla e sinorta: le labra nere, che si trouarono a chieder misericordia per li suoi tormentatori.

Finalmente, miralo da ogni parte & trouerai, ch'egli in niuna è libero dal dolore; anzi, che tutto da capo a' piedi è pieno di ferite. Quella chiara fronte, & quegli occhi piu belli che il Sole, sono oscurati, & morti: le orecchie, che udiuano i canti del cielo, all'hora udiuano bestemmie de' peccatori. Quelle braccia, che abbracciano tutto il mondo sono slongate, & stese sopra il legno. Quelle mani, che creorono i cieli che non offesero mai alcuno, sono inchiodate nella Croce, & stracciate da grossi chiodi. Quei piedi, che mai non andarono per la strada de' peccatori, sono feriti & trapassati.

Ma sopra tutto, mira quel letto spiumacciato, doue giaceua & dormiua quello sposo celestiale da mezzo giorno: quanto è stretto, & duro & come non ha doue inchinare il capo. O capo d'oro quanto ti ueggo trauagliato? O santo corpo concepito di Spirito santo, come ti ueggo per mio amore ferito, & maltrattato? O dolce & amoueuol petto, che uol dire questa piaga sì grande, & che uole infe-

Considera
tione so-
pra le pe-
ne, che ha
be Christo
in Croce.

rire quel sangue & acqua che n' esce? Dolente me, come ti ueggio per mio amore ferito di lancia. O Croce durissima non star tanto erta; piegati di gratia alquanto, & intenerisci la tua durezza; inchina à me questi alti rami; & abbassa questo prezioso frutto, accioche ne possa gustare. O crudeli chiodi, lasciate questi piedi & queste mani innocenti, & ferite me, che sono il peccatore.

O buon G I E S U, c'hai tu à fare con tanti dolori? c'hai tu à fare con la morte, co' chiodi, & con la Croce? Con gran ragione ueramente disse il profeta, Sarà molto aliena l'opera da lui. Qual cosa è piu aliena & strana per la uita, che la morte, & la gloria, che la pena, & per la santità, & innocentia, che l'immagine del peccatore? Veramente o Signore questa figura è da te aliena.

Gen. 27. O uero Giacob, ilquale con le altrui uesti ci guadagnasti la benedizione del padre, perche pigliando l'immagine del peccatore, ci guadagnasti la uittoria contra il peccato? O bontà inestimabile, ò misericordia à noi non debita; ò amore non mai pensato: ò incomprendibile carità di esso uerso di noi. Dimmi ti prego ò Sig. qual cosa hai tu ueduto in noi, laquale ti sia piaciuta? Con qual opera ti habbiamo noi obligato à passar per tanti tormenti? O marauigliosa liberalità; che senza alcun nostro merito, nè mosso d'alcuna necessitá, uolesti per tua sola gratia, & misericordia, rimediare al nostro cadimento per questa uia.

1. Ti. 3. E' manifesta (dice l'Apostolo) la benignità, & clementia del nostro Salvatore non per le opere di giustitia, che facemmo; ma per sua gran misericordia ne saluò. Quanto desideraua il Signore, che conoscesimo questa misericordia, quando egli diceua quelle notabili parole. Esa. 43. Non m'inuocasti o Giacob; non ti affaticasti al mio seruitore o Israel, non mi offeristi i tuoi agnelli in holocausto; nè mi glorificasti con sacrificij, anzi mi facesti seruire per li tuoi peccati; & mi desti ben da fare con la tua maluagità. Io sono, Io sono quello, che perdono i tuoi peccati; per amor di me, & quello, che mai non me ne ricorderò. Riduciti a memoria, & entriamo (se ti piace) in giudicio, & mira se hai qualche cosa, con laquale tu sia giustificato.

Perciò o clementissimo Signore, qual cosa è in me, con laquale io possa passar tanto beneficio? S'io hauesse tutte le uite, de' figliuoli di Adam, i giorni, & gli anni del secolo; & tutte le fatiche de' gli huomini, che furono, sono, & saranno, tutto questo sarebbe nulla à pagarti la minor fatica, che sostieni per me.

Ma perche non posso sciogliermi da questo debito, pagati o Signore con questo, che ti scordi per sempre di esso.

Pregoti o Signor mio, che tu ferisca in tal modo il cuor mio delle tue ferite; & imbriachi l'anima mia co'l tuo sangue, talmente, che ouunque mi uolterò io ti uegga in Croce con l'animo, & che ouunque piegherò gli occhi, mi paia di ueder risplendere il tuo sangue. Questa sia tutta la mia consolatione, che sempre io stia crocifisso reco; & che mi sia di affanno il passare in altra cosa, eccetto che in te. Guarda Iddio mio al prezzo, co'l quale mi ricomperasti; & non permettere, che tanto prezioso tesoro sia sparso per me in uano; accioche io non sia come il figliuolo disperso, ilquale è partorito dalla madre con gran dolore, & egli non gode il frutto della uita.

Del quarto beneficio della uocatione. Parte quinta del secondo trattato della Domenica, per la notte.



ENSERAI dopò questo al beneficio della uocatione, senza ilquale gli altri benefici sogliono essere all'huomo per dannation maggiore.

Qua è da sapere, come ui sono due modi di chiamare diuini, uno alla fede, mediante il sacramento Vocationi
due di Dio del battesimo, & l'altro alla gratia, dopò lo hauer perduto l'innocentia battismale.

Considera poi, come è stato grande il battesimo, ch'ei fu il beneficio primo chiamandoti la prima uolta, co'l quale tu fosti purgato dal peccato originale: & liberato dal potere del demonio, fatto figliuolo di Dio, & herede del suo Regno.

Allhora egli prese l'anima tua per isposa, & la ornò con habiti conuenevoli a tale stato; cioè con la gratia, con le uirtù, co' doni dello Spirito santo, & altri doni, che sono quelli, iquali furono dati a Rebecca quando fu presa per sposa da Isaac. Gen. 24.

Quando facesti tu cosa, per la quale io meritassi un tanto beneficio? Quante migliaia non dirò d'huomini, ma di nationi; & genti per giusto giuditio non hanno riceuuto questo bene? Che sarebbe stato di te se tu fussti nato tra esse, sì che non hauresti hauuto la cognitione del uero Dio; & adoraresti le pietre, e i legni? Quanto sei debitore al Signore, ilquale tra tanti huomini perduti, uolse, che tu fussti annouerato tra' suoi; cioè tra quei, che doueuan nascere tra le braccia della Chiesa; & esser nodriti co'l latte de gli Apostoli, & co'l sangue di CHRISTO?

Et se dopò questa gratia di esser chiamato, perdesti per tua colpa la innocentia del battesimo, con tutto questo il Signore ha uoluto chiamarti la seconda uolta, & piu uolte.

Benefici Quanti benefici sono rinchiusi in questo beneficio? Vn beneficio fu aspettarti tanto tempo, & darti spacio di penitenza, sopportandoti in quello stato di colpa, senza tagliar l'albero infruttuoso, che occu-
molti chiu ci ha dato pava la terra, & riceueua in uano l'influenza del cielo.
fi nel bene
ficio, che
Christo.

L'altro beneficio fu di soffrire tanti enormi tuoi peccati, senza mandarti all'inferno, doue forse staranno alcuni per minore peccati che i tuoi.

Vn'altro beneficio fu il mandarti tante buone ispirationi, anco nel mezo de' tuoi graui delitti, & perseverar tanto tempo a chiamar colui, che sempre offendeua il suo chiamatore.

Fu medesimamente gran beneficio il dar fine a sì lunga ostinazione; & chiamarti con uoce tanto potente, che con essa tu resuscitassi da morte a uita, & uscissi del sepolcro tenebroso, come Lazaro; cioè
Gio. 11. delle tue maluagità, non già con le mani, e i piedi legati; ma sciolto, & libero dalla prigionia del nemico della natura humana.

Ma fu sopra tutto un singolar beneficio, non solo di perdonarti le passate colpe, ma etiandio aiutarti con la gratia, che non tornassi a quelle con molti altri ornamenti, ch'ei ti diede, co' quali tu andassi ornato come figliuolo di Dio, sì che ti facesse beffe del demonio, trionfassi del mondo, & che pigliassi gusto delle cose di Dio, lequali prima pareuano insipide al tuo appetito. Et che perdesti il gusto delle cose del mondo; lequali, per lo passato, ti erano saporite, & gioconde.

Grandissimo obligo ti parrà di hauere a Dio, considerando a quanti egli ha negato questo beneficio a te per gratia concesso. Et che essendo tu peccatore come essi, & indegno di questa uocatione, essi siano rimasti nel peccato, & che tu da Dio (per gratia) sij stato ridotto in istato di salute, con quale ringratiamento, con qual seruitio gli potrai pagar tanto beneficio?

Quanta allegrezza sentirai, quando per uirtù di questa uocatione ti trouerai fra poco tempo a godere con Dio nel cielo: & uedrai i tuoi compagni, & conoscenti esser sempre dannati all'eternè pene dell'inferno?

Luca. 22 Quanto hai da pensare in questa gratia? Dimmi di gratia, quando quel uenturato ladrone con una parola comperò il cielo, che contento pensaremo di hauer egli sentito, quando si trouò nella gloria celeste,

celesti, & uide il suo compagno nell'inferno? Se allhora gli soueniua come egli era ancora ladro, ilqual prima per suoi furti, & poco auanti haueua bestemiato **CHRISTO**, come il suo compagno, & che nondimeno gli occhi diuini s'inchinarono a lui con sì chiara luce, lasciando l'altro in molte tenebre, qual gratia ci pare ch'egli darà per questa gratia? Quanto si rallegrerà con tanto beneficio, & come si marauiglierà di sì gran giuditio? Quanto amerà quel benigno Id-dio, ilquale lo ha preuenuto con sì gran dono?

Se questo beneficio ti par grande, souengati che tale è quello, c'hai riceuuto da **CHRISTO**, quando esso medesimo Signore pose gli occhi pietosi in te, non chiamando in questo luoco il tuo uicino, & amico, ilqual forse lo haueua offeso meno, che te.

Considera quanto sei per tal beneficio debito al Signore, & quanto ragioneuolmente douresti bramar di morir per esso.

Considera auanti ad ogni cosa, quanto costa al tuo Saluatore questo beneficio, ilquale egli ti da in dono. A' te fu data la pura gratia, la quale gli costò il sangue, & la vita, essendo manifesto come senza di essa non poteuano esser perdonati i nostri peccati, nè curate le nostre piaghe.

Dicesi che il pellicano uecello ueggendo i figliuoli morti, da se stesso si ferisce il petto di sorte, che n' esce il sangue, ilquale sparso sopra i figliuoli, fa che ritornano viui. Amore del Pellicano.

Se tu vuoi comprendere quanto sia grande questo beneficio, fa stima che tu sei morto ne' tuoi peccati; & che come quel pietoso Pellicano forandosi il petto per interna compassione, & spargendo il suo sangue sopra le tue piaghe mortali, così egli con la sua morte ti diede la vita, & con le sue ferite sanò le tue. Non esser' adunque ingrato a tãto beneficio, & che tanto costò al benefattore: ma sou-

uengati spesso (come t' ammonisce il Signore) di questo giorno, che uscisti d'Egitto. Questa fu la tua Pasqua. Questo fu il giorno della tua re-

surrettione; perciocche in esso tu pas-sasti il mar rosso nel sangue di

CHRISTO alla terra di promissione, & in quello risuscitasti da morte

a vita.

Esod. 13

De' beneficij particolari . Parte sesta del secondo
trattato della Dominica .

QUANTI sono i benefici generali, che si danno comunemente a tutti, ma ue ne sono altri particolari, che si danno a ciascuno, i quali non possono esser conosciuti, se non da chi gli ha riceuuti.

In questo conto si pongono molte sorti de' beni; cioè di fortuna, di natura, & di gratia, che Iddio ha dato à ciascuno in particolare, & lo ha liberato da molti mali, sì del corpo, come dell'anima. Per li quai benefitij si deono render gratie, perche sono più certo pegno dell'amor particolare, & della prouidentia, che tiene il Signore uerso di noi.

Questi benefici tali non si possono descriuer ne' libri; ma ciascuno gli deue scriuere nel cuor suo, per unirgli con questi altri; & render gratie al Signore per tutti quanti.

Sonou i altri benefirij più occulti, i quali non sono conosciuti da quell'istesso, che gli riceue, come sono gli occulti lacci, & pericoli, iquali usa il Signore di preuenire, & interrompere con la sua prouidentia, perche egli conosce qual dono ci potrebbero fare nò gl'interrompendo. Chi sa quante tentationi Iddio habbia schiuato all'huomo: & da quante occasioni di peccare lo haurà liberato? & quante uolte ha uerà tagliati i passi, & disarmato il nemico rompendo i suoi lacci, accioche noi non desimo in quelli?

Iob. 18. Lo istesso demonio disse del santo Giob. Che come Iddio l'haua tenuto circondato, accioche niuna cosa gli potesse nuocere. Così il Signor suol guardare i suoi come un uaso di uetro, perche nò si rompa.

Psal. 18. Potrà medesimamente l'huomo hauer riceuuto alcuni doni secreti, iquali egli non sà; sì come può hauere molti peccati occulti da se stesso non conosciuti; onde a noi conuiene il far oratione per questa sorte di peccati; & dire co'l Profeta. *Ab occultis meis munda me Domine*, cioè, Liberami o Signore da' miei peccati occulti. Parimente per quella sorte di benefici dobbiamo ogni giorno render gratie, accioche non ui rimanga alcun peccato senza penitenza: nè beneficij senza rendimento di gratie.

IL FINE DELLE SETTE MEDITATIONI PER LI
giorni della Settimana: cioè per la mattina, e per la notte.



REGISTRO.

*. A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sono Quaderni, eccetto O,
che è Duerno.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.

REGISTER

OF THE

OF THE

1912